

DAVIDE BAGNARESI
GIANLUCA CALBUCCI

WALTER CECCARONI

1949-1970

Davide Bagnaresi
Gianluca Calbucci

WALTER CECCARONI

1949-1970

Pietroneno Capitani

WALTER CECCARONI
1949-1970

© Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Davide Bagnaresi, Gianluca Calbucci,
Pietroneno Capitani sas
I Edizione, dicembre 2012
Pietroneno Capitani sas
Via Carpegna, 11
47922 - Rimini (Rn)
redazioni@capitanieditore.it
ISBN: 978-88-87047-xx-x

INDICE

Introduzione

Biografia essenziale di Walter Ceccaroni

Le sospensioni e il commissariamento

1 febbraio 1950

L'odierna elezione della nuova Giunta Comunale porrà fine all'indegna speculazione della minoranza: Con la dichiarazione programmatica della maggioranza e con la chiara documentazione del sindaco Ceccaroni, sbugiardati e contrattaccati i nemici ostinati di Rimini. – A colpi di commissari prefettizi è condotta la campagna che dovrebbe soffocare l'autonomia comunale – Il popolo di Rimini provvederà a sventarla.

(Nuova voce: Settimanale di lotta democratica del circondario di Rimini)

8 febbraio 1950 Diserzione delle minoranze dal Consiglio Comunale

(Nuova voce: Settimanale di lotta democratica del circondario di Rimini)

21 giugno 1950

La questione del Dazio. Come la vuol vedere "l'Ausa". Come in vece è vista dal buon senso e dall'esame obbiettivo degli amministratori del nostro Comune

(Nuova voce: Settimanale di lotta democratica del circondario di Rimini)

2 agosto 1950

A proposito dei "crociati della verità": Il Dazio e gli interessi dei cittadini

(Nuova voce: settimanale di lotta democratica del Circondario di Rimini)

3 novembre 1954

Nei meandri della burocrazia. Circola da 24 mesi un provvedimento per migliorare vie e strade di Rimini. La delibera del Consiglio comunale prevede un finanziamento di 60 milioni. Ora manca soltanto l'ultima approvazione da parte della GPA (L'Unità)

25 marzo 1955

Edilizia scolastica e responsabilità di Governo (Nuova voce)

21 maggio 1955 Paura del voto (Nuova Voce)

28 giugno 1955 Responsabilità chiare. Risposta a Macina L'Arengo: Periodico della giunta popolare cittadina.

14 ottobre 1955

Novità per la nettezza urbana. Il servizio sta per essere appalta

to. Perché tanta fretta? (Nuova voce)

26 novembre 1955

Ai gruppi consiliari della minoranza (L'Arengo: Periodico della Giunta popolare cittadina)

10 gennaio 1956

Bilancio di un'annata amministrativa. La gestione Commissariale del Comune di Rimini Sue conseguenze – Immobilismo – Inasprimento fiscale – Licenziamenti – Fermo del piano regolatore – Pareggio di bilancio? – Dietro il Commissario i clericali e parenti (Nuova voce: Settimanale di lotta democratica del circondario di Rimini)

Elezioni, appelli al voto e discorsi alla popolazione

26 gennaio 1955 Contro la nuova truffa elettorale (L'Arengo: Periodico della Giunta popolare cittadina)

26 maggio 1956

Una grande affermazione del Partito Comunista per il ritorno del comune al popolo

30 settembre 1956

Anche se c'è il Commissario Prefettizio gli impegni elettorali sono sempre validi (Nuova voce)

23 aprile 1961

Per lo sviluppo di Rimini più voti alla lista del Comune. Appello del Sindaco Ceccaroni agli elettori (Rimini Oggi) (Nuova voce. Edizione straordinaria per le elezioni)

8 settembre 1962

Il saluto del Sindaco Ceccaroni (Rimini Oggi)

30 marzo 1963

Dopo l'apertura dell'OMNIA: una dichiarazione del Sindaco Ceccaroni (Settegiorni: periodico del circondario riminese)

Bilanci

1 febbraio 1958 A pareggio il bilancio preventivo 1958 (La nostra Rimini: Numero unico a cura della Federazione Riminese del PCI)

28 gennaio 1961

Il bilancio 1961 del Comune di Rimini. Dichiarazione di Walter Ceccaroni (Rimini oggi)

10 gennaio 1970

L'importante discorso di Ceccaroni in occasione del CapodannoLe linee di lavoro di continuità – prospettive nella gestione democratica del Comune (Il Progresso)

Il Piano Regolatore

- 19 marzo 1961 Il Piano Regolatore per lo sviluppo di Rimini. La conclusione del Sindaco in Consiglio Comunale
(Rimini Oggi)
- 24 gennaio 1960 Piano Regolatore. Il centro di Rimini
(Rimini Oggi)
- 25 luglio 1967 Intervista a Ceccaroni: ma cos'è il P.I.C.?
(Il Progresso)

Elezioni, appelli al voto e discorsi alla popolazione

- 27 gennaio 1956 A che punto è la copertura dell'Ausa? Intervista con Ceccaroni.
(Nuova voce)
- 2 aprile 1960 Costituito il Comitato per lo sviluppo economico. Intervista col sindaco Walter Ceccaroni
(Rimini Oggi)
- 1 maggio 1960 Intervista con Walter Ceccaroni. Il bilancio 1960 per lo sviluppo della nostra città
(Rimini Oggi)
- 7 maggio 1961 La futura attività della Amministrazione Comunale. Una intervista con Walter Ceccaroni
(Rimini Oggi)
- 10 giugno 1967 La realizzazione del Centro Direzionale
Una dichiarazione del Sindaco Walter Ceccaroni
(Il Progresso)

Turismo

- 17 maggio 1950 Alberghi
(Nuova voce: Settimanale di lotta democratica del circondario di Rimini)
- 27 aprile 1952 Convegno turistico per lo sviluppo della Riviera Romagnola–Marchigiana
- 13 maggio 1953 In vista del mare per 40 chilometri: Allo studio la litoranea Cesenatico – Gabicce. La realizzazione della necessaria arteria che dovrà avvenire tramite un

- consorzio che comprenda provincie, comuni e Aziende – L'importo, compreso 5 nuovi ponti, è di 450 milioni.
(Il Giornale della Riviera. Periodico di sviluppo turistico)
- 21 novembre 1954 Per lo sviluppo della Città e della Riviera
(Il Giornale della Riviera. Periodico di sviluppo turistico)
- 3 dicembre 1955 Dove costruire nuovi alberghi?
(L'Arengo)
- 12 marzo 1957 Chi provvede al futuro del turismo?
(La nostra Rimini, numero unico elettorale)
- 7 maggio 1959 Il Convegno della Riviera Adriatica. Le Conclusioni del Sindaco Ceccaroni
(Nuova Voce)
- 3 settembre 1960 Il Palazzo del turismo. La responsabilità dell'Azienda di Soggiorno
(Rimini Oggi)
- 1966 maggio Sintesi dell'intervento di Walter Ceccaroni alla seconda commissione "Politiche commerciali e strutture territoriali per lo sviluppo del Turismo"
(Il Progresso)
- 1 ottobre 1966 I sindaci sulla stagione ...conferma delle giuste scelte urbanistiche...
(Il Progresso)
- 20 febbraio 1967 Il turismo in Romagna e la programmazione economica regionale
Convegno promosso dalle Federazioni del PCI di Rimini, Ravenna e Forlì
- 20 maggio 1967 Convegno regionale sui problemi del turismo. Il turismo balneare nella programmazione economica della Regione Emilia-Romagna
- 24-25 febbraio 1968 I Convegno nazionale sul turismo
- 28 marzo 1970 Convegno Mare pulito e rifornimento idrico. Le conclusioni di Ceccaroni
(Il Progresso)

Congressi politici

- 1969 Relazione sulla politica dei comunisti nella dimensione della città di Rimini

15–17 gennaio 1960 V Congresso della Federazione Co-
munista di Rimini
3–5 gennaio 1969 III Congresso della Federazione Comunista di
Rimini
16–18 novembre 1962 VI Congresso del Comitato Comuna-
le di Rimini
3–5 gennaio 1969 VIII Congresso della Federazione Comunista
di Rimini
gennaio 1966 XI Congresso Nazionale del Partito
Comunista Italiano

Appendice

Documenti della Prefettura
Ceccaroni Assessore Regionale

Introduzione

Gli articoli e le relazioni a congressi e convegni qui di seguito raccolti costituiscono gli interventi più rappresentativi di Walter Ceccaroni fino al 1970. Si è scelto, dunque, di privilegiare la trascrizione degli scritti “riminesi”, suddividendoli – al fine di facilitarne la comprensione e la lettura – per tematiche. Quanto prodotto deve essere contestualizzato nel complesso periodo storico vissuto dai dirigenti di una città che, in gran parte rasa al suolo, deve essere ricostruita e riprogettata nella sua immagine e nel suo futuro. In qualità di “Sindaco del dopoguerra”, Ceccaroni e la sua giunta si trovano di fronte al compito di dare un’impronta politica che necessariamente condizionerà per lungo tempo l’assetto economico della città. Molte le decisioni da prendere. Occorre, ad esempio, decidere sin da subito se investire le risorse in funzione di una città industriale o turistica e occorre, in funzione di tale scelta, formulare un piano regolatore. Tangibili sono anche i problemi ereditati dalla guerra e quelli derivati dall’ordinaria amministrazione. Ma Rimini, amministrata da giunte “rosse”, subì nel suo piccolo le indirette conseguenze delle lotte politiche nazionali e di un clima, quello dettato dalla Guerra fredda, che tramutava anche a livello locale, il confronto tra PCI e DC in duro scontro. Diverse furono le testate giornalistiche locali, pubblicate tra il 1948 e il 1970, attraverso le quali motivare linee guida del partito e scelte politiche della giunta municipale. La stampa periodica¹ di partito funse da canale diretto di comunicazione tra la dirigenza del Pci riminese e i suoi elettori. In essi, spesso, argomenti di carattere locale (come le politiche di sussistenza nei confronti delle categorie più deboli, le strategie per l’incremento turistico locale, il P.R.G.), nazionale e internazionale (monopoli capitalistici, l’imperialismo e il disarmo) si intrecciavano tra loro. Queste rappresentarono solo alcune delle principali tematiche d’interesse che Ceccaroni affrontò in convegni e congressi a cui partecipò.

I problemi affrontati in articoli e congressi appaiono ancora di stretta attualità e di una coscienza avanzata di problemi ancora dibattuti: lo spostamento della ferrovia a monte, l’assetto idrogeologico, l’attenzione fognaria con l’“operazione mare pulito”,

Tutti i temi sin qui trattati, pur trattando argomenti separati hanno una forte interconnessione tra loro che si sintetizza nella politica turistica. Parlare di politica economico/amministrativa, formulare un piano urbanistico che preveda da una parte una regolamentazione dell’espansione sia abitativa che alberghiera e dall’altra una gestione dei servizi alla popolazione attraverso nuovi modelli di infrastrutture.

Propensione turistica armonizzata con la crescita e il miglioramento complessivo della città. Si forniva un miglioramento all’immagine turistica, ma allo stesso tempo alla città. L’attualità è quella di una politica turistica che non dissocia la città ma sin da allora si fa sì che sia un insieme armonico della città che cresce. Fornire al turista quello che contemporaneamente si fornisce ai cittadini: impianti di depurazione, la copertura dell’Ausa...

Ogni intervento sul territorio riminese non è approntato alla risoluzione di un singolo problema ma in funzione organica di un progetto globale. Tali interventi e articoli,

scritti in un periodo storico contraddistinto da una forte contesa politica, si pongono come una importante testimonianza del dibattito e delle fasi che posero le basi al primo modello turistico riminese.

La costruzione della città turistica iniziò non solo in un contesto politico ed economico difficile ma, concretamente, dalle macerie dei bombardamenti. Non va dimenticato, infatti, che è con questa pesante eredità che Ceccaroni inizia il suo primo mandato.

In entrambi i contesti i toni della contesa sono forti. Il contesto politico in cui agisce Ceccaroni è fatto di bianco o nero, di prese di posizione assolute: rarissimi possono essere i compromessi con una minoranza, la Democrazia Cristiana, interpretata come “nemica della volontà popolare”. Se gli attacchi e i termini con i quali si apostrofano gli avversari appartengono a un linguaggio oggi superato, altrettanto si può dire riguardo lo “stile giornalistico” dell’autore. Domande retoriche e frasi molto articolate, talvolta di difficile lettura, vanno inserite in un contesto che rimanda a un’Italia più povera, dove la dirigenza di un partito – e il Sindaco di una città – potevano ancora essere autodidatti. La loro formazione, spesso, non passava da università, ma da lotte (clandestine o sindacali) e da scuole di partito; le loro capacità derivavano dall’abilità di creare reti all’interno del tessuto sociale locale. Rispettando lo stile dell’autore, si è deciso di non intervenire nei testi al fine di renderli più gradevoli alla lettura. I curatori, di fatto, si sono solo limitati alla sola correzione di eventuali refusi e, dove strettamente necessario, della punteggiatura. Mentre questa metodologia può considerarsi valida per gli interventi pubblicati, per quanto riguarda convegni e congressi politici è da tener presente che le dichiarazioni di Ceccaroni sono frutto di interventi stenografici, a esclusivo uso interno del partito, scontano gli eventuali limiti del linguaggio parlato, presenti in questa tipologia di materiale.

Finalità del lavoro sarà dunque quella di fornire al lettore gli strumenti per uno studio più approfondito del dibattito politico riminese successivo alla ricostruzione. Per questo motivo si è deciso di far parlare direttamente Ceccaroni senza filtri interpretativi. Una breve contestualizzazione storica dai caratteri generali sarà tracciata alla presentazione di ogni serie di interventi.

Questo è quello che quello che arrivava alla cittadinanza. Altro gioco era la realtà politica fatta di compromessi, battaglie e fallimenti. Ciò di seguito riportato non rappresenta una verità, bensì un punto di vista o – meglio ancora – ciò che si voleva gli attivisti e la popolazione venissero a sapere.

Chi scrive??

C’è la questione dell’accoltellamento!!

(Footnotes)

¹ Città Nuova periodico di ricostruzione del medio Adriatico: uscirono 9 numeri dall’1 gennaio al 12 maggio 1946. il primo periodico della Federazione Comunista Riminese, nata nell’aprile 1949, è Nuova Voce settimanale di lotta democratica del Circondario di Rimini: uscì dal 10 settembre 1949 al maggio 1959, nel corso degli anni subì varie

trasformazioni di formato e di periodicità, le uscite erano alquanto irregolari e subì una interruzione nel 56-57. nel 58 uscì una serie di numeri unici diretti da Francesco Alici. L'8 ottobre 1958 tornò ad essere periodico della federazione riminese del pci e ne assunse la direzione Nicola Pagliarani. A Nuova voce si sostituì prima Rimini Oggi quindicinale di vita cittadina: uscì dal novembre 1959 al novembre 1962, direttore Francesco Alici e quindi Settegiorni settimanale del Circondario di Rimini: uscì dal marzo 1963 al maggio 1966. a questi seguì Il progresso quindicinale di Rimini e Circondario: uscì dal marzo 1966 al gennaio 1978.

Biografia essenziale

Ceccaroni iniziò la sua carriera amministrativa l'1 novembre 1946¹, giorno in cui, appena venticinquenne, prese il posto tra i banchi della maggioranza consiliare di Walter Montanari, dichiarato ineleggibile. Partendo da una condizione di “non eletto”, nei restanti quattro anni ricoprì ripetutamente tutte le principali cariche istituzionali. Nominato Assessore al Bilancio il 29 agosto 1947 nel novembre dell'anno successivo Ceccaroni divenne Sindaco di Rimini, in sostituzione del dimissionario Cesare Bianchini. La parentesi di primo cittadino non durò, tuttavia, a lungo. Esattamente 12 mesi dopo un atto prefettizio ne decretò la sospensione dall'incarico e l'ineleggibilità per tre anni. Dopo aver riassunto il ruolo di Consigliere comunale, Ceccaroni terminò la legislatura ricoprendo nuovamente, a seguito di un rimpasto di Giunta (aprile 1950), la carica di assessore. In seguito alla revoca del Decreto presidenziale, la seconda tornata elettorale (27 maggio 1951) sancì il suo ritorno a Primo cittadino. Tuttavia, il secondo mandato non fu meno movimentato del precedente. Per quanto esso si sia protratto più a lungo, dal 19 giugno 1951 al 29 novembre 1954, una nuova sospensione interdi Ceccaroni dal suo mandato. Tre anni di sospensione (nei quali si registrò anche un pareggio elettorale che prolungò il periodo di commissariamento del Comune) gli impedirono di ritornare alla carica di sindaco sino al 28 gennaio 1958. Da quel giorno ricoprì ininterrottamente l'incarico sino al maggio 1970. Durante la sua lunga esperienza di Sindaco Ceccaroni fu l'unico uomo politico riminese vittima di un attentato: il 5 giugno 1967, mentre stava rientrando in Comune, Domenico Mecozzi – falegname e mobiliere di 58 anni – ferisce Ceccaroni alla spalla con quattro colpi di punteruolo. L'artigiano dirà poi ai carabinieri di aver agito in stato di “esasperazione” per non aver ottenuto, dopo sette anni, una licenza di costruzione.

Contemporaneamente a una breve parentesi come Consigliere Comunale (giugno 1970 – aprile 1971), Ceccaroni intraprese la sua seconda importante carriera di Assessore regionale. Istituito per legge il nuovo ente costituzionale, Ceccaroni fece parte della giunta per due mandati: il primo con deleghe al turismo, all'industria, all'artigianato e commercio, all'assetto territoriale, ai problemi dell'edilizia, all'agricoltura e foreste; il secondo al turismo e difesa del territorio, alle aziende autonome di soggiorno, all'industria alberghiera, allo sport, alle foreste e parchi, all'assetto idrogeologico, alla bonifica montana e all'azienda regionale delle foreste. La sua carriera di amministratore non terminò con l'esperienza bolognese e, “tornato” a Rimini, presiedette dal 1983 al 1985 l'Unità Sanitaria Locale 40 e fu membro dell'Ufficio di presidenza del Comitato Circondariale.

Parallelamente alla carriera amministrativa Ceccaroni, svolse per quarant'anni un'intensa attività politica di partito. Membro delle Squadre d'azione partigiana e iscritto al Partito Comunista clandestino dal 1943, alla costituzione della Camera del Lavoro, venne nominato segretario per la componente comunista (1944–1947). Tra i suoi incarichi principali si segnalano la presenza ininterrotta all'interno del Comitato Federale dal 1949 al 1986 e quella nel Direttivo del Pci riminese tra il 1956 e il 1986. Fu inoltre membro della segreteria (1954–1956 e 1980–1983). Durante questo ultimo triennio fece

anche parte della Commissione federale di controllo, concludendo la sua attività come Segretario della Sezione Ina–Casa del Quartiere n. 4 di Rimini. Morì il ?? ?? 1999.

(Footnotes)

¹ P. Zaghini, G. Calbucci, I politici locali. Consiglieri, assessori e sindaci del Riminese (1946/2001), Istituto per la Storia della Resistenza e dell’Italia Contemporanea della Provincia di Rimini, Capitani, 2001.

Le sospensioni e il commissariamento

In questa sezione sono raccolti gli articoli in cui Ceccaroni rivolge pesanti attacchi contro gli atti prefettizi che per due volte portarono alla sospensione del suo incarico. Le motivazioni alla base delle sentenze e le modalità con le quali vennero attuate furono tra loro differenti. Mentre la prima rimozione ebbe sul piano temporaneo e politico effetti minori (il decreto venne revocato a pochi mesi di distanza e interessò il solo Ceccaroni¹), la seconda, di durata maggiore, causò più concrete ripercussioni sull'apparato amministrativo locale. L'intera Giunta municipale fu, infatti, vittima di un commissariamento propriamente detto. Se nel 1949 al primo cittadino venne contestata un'irregolarità di carattere contabile in materia di Dazio², nel novembre 1954 *in primis* al Sindaco, ma anche ai membri del governo locale, ai rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni e della stampa di estrema sinistra, fu imputato un reato di diversa entità. L'accusa fu quella di aver condotto una protratta attività contraria alla sicurezza sociale, volta a costituire un "pericoloso stato di tensione ed eccitazione" nei riguardi dell'opinione pubblica. Questa l'estrema sintesi dei fatti che portarono al secondo decreto di sospensione interamente riportato in appendice. In un articolo apparso ne *L'Unità* del 3 novembre 1954, Ceccaroni fornì un resoconto circa la situazione e lo stato dei lavori relativi alla viabilità a Rimini. Nel testo si evidenzia come la realizzazione dei progetti sia stata interrotta a metà a causa dei mancati finanziamenti governativi, insinuando che questi dipendessero da "preordinati ritardi della Prefettura".

Allo scopo di sollecitare un intervento delle autorità preposte per porre fine a questa situazione di inerzia, il Sindaco propose e attuò diverse soluzioni. In prima persona tenne conferenze stampa accusatorie alla presenza dei rappresentanti dei partiti politici e degli organi di informazione e si rifiutò, su invito del Prefetto, di motivare per iscritto le sue dichiarazioni. Allo stesso tempo, appoggiò la decisione di gruppi di lavoratori e delle consulte popolari di recarsi a protestare direttamente in Prefettura e favorì la proposta di sciopero generale, proclamato dalla Camera del Lavoro, in data 3 dicembre. Concludono il quadro accusatorio continui attacchi su testate giornalistiche locali e nazionali.

Durante gli anni della seconda sospensione Ceccaroni divenne uno dei simboli nazionali di quella che da parte comunista veniva riconosciuta una prepotenza autoritaria, diretta emanazione di un Governo democristiano. Lo testimoniano i numerosi articoli che, all'epoca, *L'Unità* dedicò al caso di Rimini³. Nei limiti delle sue forze anche la dirigenza del Pci locale tentò di opporsi a tale provvedimento. Articoli di protesta, assemblee e manifestazioni ebbero per lo più come risultato quello di suscitare lo sdegno della cittadinanza.

Gli anni in cui fu sospeso rappresentarono per Ceccaroni i momenti più difficili della sua carriera di amministratore e, allo stesso tempo, furono tra i più prolifici sotto il profilo "giornalistico". Nei testi emergono temi ricorrenti. In quelli risalenti alla prima sospensione Ceccaroni difende, attraverso disamine puntuali e specifiche, il proprio

operato e quello della sua Giunta secondo uno schema preciso. Dapprima si mette in risalto l'onestà e l'impegno dell'amministrazione comunale nel perseguire il pubblico interesse. Di seguito si sottolinea quanto il raggiungimento di tale scopo sia reso difficoltoso dalla menzogna e dall'ostruzionismo messi in atto dalla Democrazia Cristiana.

A metà degli anni Cinquanta i toni della contesa appaiono più concitati e diretti. La preoccupazione per un atto autoritario che si teme possa non essere transitorio portò Ceccaroni a lanciare dure accuse nei confronti di chi fu artefice di questa situazione. Il "nemico" ha una duplice identità che si intreccia a livello nazionale e locale. Nel primo caso ha il nome e cognome di Mario Scelba (Presidente del Consiglio) e di Renato Schiavo (Commissario Prefettizio), nel secondo invece è rappresentato dalla Dc e dalle altre componenti della minoranza consiliare. La terminologia all'interno degli articoli qui riproposti rappresenta la testimonianza di una realtà politica polarizzata tra la Giunta socialcomunista, espressione della volontà popolare, e l'antidemocratica pratica del commissariamento, caratterizzata dall'immobilismo. Tramite quest'ultimo – a detta di Ceccaroni – sono stati perpetrati atti anticostituzionali e sono stati annullati e ostacolati i progetti e gli effetti delle iniziative portate avanti dal Pci.

Ciò è stato possibile anche grazie alla "connivenza" di una locale Dc che, come si denuncia, "è indubbio [...] ha puntato con tutte le sue forze sullo scioglimento del Consiglio Comunale per impadronirsi del Comune attraverso un Commissario Prefettizio".

(Footnotes)

¹ Ceccaroni fu sostituito, in ordine, da Gomberto Bordoni (novembre 1949 – gennaio 1950), Alberto Lollini (gennaio 1950 – febbraio 1950) e Gualtiero Bracconi (marzo 1950 – giugno 1951). Essi rivestirono la carica di Pro Sindaco.

² Vedasi appendice

³ Vedasi appendice.

L'ODIerna ELEZIONE DELLA NUOVA GIUNTA COMUNALE PORRÀ FINE ALL'INDEGNA SPECULAZIONE DELLA MINORANZA: CON LA DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA DELLA MAGGIORANZA E CON LA CHIARA DOCUMENTAZIONE DEL SINDACO CECCARONI, SBUGIARDATI E CONTRATTACCATI I NEMICI OSTINATI DI RIMINI. – A COLPI DI COMMISSARI PREFETTIZI È CONDOTTA LA CAMPAGNA CHE DOVREBBE SOFFOCARE L'AUTONOMIA COMUNALE – IL POPOLO DI RIMINI PROVVEDERÀ A SVENTARLA.

Comunicato dell'assemblea repubblicana; comunicato sull'attività del Gruppo Consigliare Democristiano, ed infine la presa di posizione dell'altro giorno dei saragattiani riminesi.

Questi fatti costituiscono i tre punti più salienti dell'offensiva che da qualche tempo viene indirizzata da questi circoli sedicenti democratici contro la amministrazione popolare.

Il loro obiettivo, obiettivo politico, è quello di togliere ai lavoratori uno strumento potente, qual è il Comune, nella lotta per il pane, il lavoro, la Pace.

Infatti l'offensiva parte dagli esponenti politici e dell'agricoltura e dei grossi industriali e grossi commercianti riminesi con lo scopo preciso di indebolire il fronte dei lavoratori della nostra città. Che le cose siano a questo punto lo dimostra soprattutto il loro atteggiamento che li porta a preferire un Commissario Prefettizio ad un'amministrazione regolare.

L'interesse della città, come sempre hanno fatto costoro, viene sacrificato ad interessi di parte.

La nostra posizione di fronte a questa condotta, è la più onesta e rettilinea possibile: lotta per l'autonomia comunale contro le ingerenze e i soprusi illegittimi della prefettura; rafforzamento dell'apparato amministrativo nei suoi aspetti organizzativi perseguito unanimemente dall'intera maggioranza consigliere; attività continua per la salvaguardia degli interessi cittadini; intensificazione e miglioramento dei nostri legami con le masse popolari per una sempre più stretta collaborazione in difesa del Comune e per la soluzione dei loro problemi.

D'altra parte, quali sono gli addebiti che si fanno all'Amministrazione, ed in virtù dei quali se ne chiede in definitiva lo scioglimento?

Per quanto riguarda la situazione finanziaria si può dire questo: situazione debitoria del 1948, 50 milioni circa; situazione attuale circa 600 milioni di debito. Se ci attardiamo a considerare la situazione al 1938 al valore attuale della moneta vediamo che da circa due miliardi e mezzo siamo scesi a seicento milioni, cosa che indica in modo inconfutabile un sensibilissimo miglioramento in questo campo. Circa la capacità finanziaria si può dire che a tutt'oggi essa sale a circa 400 milioni ed è suscettibile di un aumento di circa due terzi nel corso del 1950. I saragattiani accennano anche nel loro comunicato all'indirizzo fiscale seguito dall'amministrazione. Ebbene, si è cercato in tutti i modi di incidere prevalentemente sulle categorie abbienti; rimane ancora molto da fare in questo campo ed è nostro proposito persistere in questa direzione anche se i rappresentanti qualificati delle categorie cittadine più ricche dissentono da questo no-

stro atteggiamento. Per quanto riguarda il personale, ritengo che la nostra Amministrazione prendendo tutti gli accorgimenti possibili per tutelare gli interessi della categoria impiegatizia, ha fatto quanto altri pochi Comuni in Italia hanno realizzato. Infatti, dal 1947 a tutt'oggi oltre centottanta unità hanno lasciato l'Amministrazione Comunale, oltre 50 nel corso del 1949. Possiamo quindi dire che tale problema, certamente il più grave, è in via di completa soluzione dal momento che solo circa 60 unità attualmente eccedono al numero necessario per i servizi. Non sarà comunque inutile ricordare che il soprannumero degli impiegati è stato creato proprio da costoro, saragattiani compresi, che attualmente strillano e pretenderebbero licenziamenti in massa. È una situazione che noi abbiamo ereditato, che abbiamo affrontato e che contiamo in breve di risolvere in modo completo: questa la realtà!

Né d'altra parte il problema del bilancio comunale di Rimini si esaurisce nel personale. È esso un problema di reddito cittadino di caratteristiche economiche della nostra città. Costoro certamente [sanno] alla perfezione queste cose; ma nel loro settarismo cercano in tutti i modi, con falsi ed inganni, di sviare i cittadini riminesi dalla realtà. Ho avuto occasione di trattare altre volte la nomina di diversi Commissari prefettizi; due di esse illegittime; all'Azienda di Cura ed al Dazio. Inutile e dannosa nei risultati quella alla Congregazione di Carità. Del resto cosa ha fatto il Dr. Zingales all'Azienda di Cura? Niente, se si esclude l'assunzione di diversi impiegati con un aggravio notevole per il bilancio dell'Ente. Cosa ha fatto il Dr. La Rocca al Dazio? Ha cacciato il Comune in un pasticcio grave dal quale sarà tremendamente difficile uscirne senza danno. La realtà è che gli strati più larghi di cittadini hanno ormai capito che i Commissari Prefettizi vengono inviati esclusivamente per scopi politici e per intralciare il buon funzionamento dei Comuni. Il Prefetto, del resto, ha detto che avrebbe inviato a Rimini un Commissario prefettizio dopo l'altro, e quando il loro numero fosse stato maggiore di quello dei Consiglieri in carica avrebbe sciolto l'Amministrazione. Avanti pure signori, e tutto questo nell'interesse della città!

Il fatto più grave, e che è necessario denunciare a tutti i cittadini è che i Consiglieri della minoranza assecondano e sollecitano in modo isterico tale intenzione della Prefettura di Forlì. Per il Kursaal ritengo necessario una trattazione ben più ampia di quanto è possibile in queste brevi note. Comunque, è indubbio che la demolizione risolveva le esigenze di una sistemazione moderna del nostro centro marino; tale demolizione fu stabilita nel Piano di Ricostruzione, approvato e caldeggiato proprio da costoro che oggi piangono lacrime false. Infatti uno dei più tenaci assertori di questo Piano fu proprio il Sen. Democristiano Silvestrini assieme ai circoli che si muovono attorno alla Cassa di Risparmio. La Commissione speciale nominata perché esprimesse un giudizio sull'opportunità o meno della demolizione, si pronunciò per quest'ultima; il Consiglio Comunale si pronunciò per la demolizione, ed anche quelli che ora ne vorrebbero fare una speculazione politica contro il Comune, votarono per essa.

Questo sta a dimostrare la povertà degli argomenti di questi Signori.

Per il Centro Alberghiero la realtà è che se la minoranza consigliere avesse accettato l'orientamento della maggioranza, a quest'ora Rimini avrebbe il Centro Alberghiero in attività ed un Palazzo del Turismo.

Questi i fatti nella loro realtà. Non si speri comunque, con questi appelli disperati per un Commissario Prefettizio, di raggiungere un qualsiasi risultato. La maggioranza con-

sigliare ha espresso il fermo proposito di mantenere l'Amministrazione fino alla scadenza del mandato, il rafforzamento della Giunta Comunale ne è la prova più tangibile, e questo faremo anche se questi Signori perdonano il lume della ragione.

DISERZIONE DELLE MINORANZE DAL CONSIGLIO COMUNALE

Le dimissioni dei Consiglieri di minoranza, fatto che ha creato una nuova situazione nel nostro Comune, non possono essere passate sotto silenzio. Quali le ragioni che hanno portato a questo grave atto? Ragioni di indirizzo amministrativo, dicono loro.

Si può dunque pensare che problemi quali il Kursaal (ma non è stato il Sen. Silvestrini uno dei più tenaci sostenitori della demolizione?), il Centro alberghiero, il Dazio Consumo ecc., possano essere i veri motivi del loro atteggiamento?

Chiunque voglia ragionare obiettivamente deve pensare che quanto viene detto dai democratici cristiani e dai loro servi, circa le cause delle dimissioni, non corrisponde alla verità.

Se d'altra parte esaminiamo le motivazioni riportate dalle lettere di dimissioni dei singoli gruppi, non appaiono ragioni sostanziali.

Si denuncia infatti la elezione della nuova Giunta come una delle cause. Evidentemente, dopo la mia sospensione illegale e dopo la morte del Pro Sindaco, era necessario proprio nell'interesse cittadino, un rafforzamento dell'apparato amministrativo. Si potrà nel merito di questo atto, dire tutto quello che si vuole, di buono o di cattivo, riportarlo però tra gli elementi di causa delle dimissioni è peraltro puerile! È infatti una delle attribuzioni normali di qualsiasi maggioranza, darsi la struttura amministrativa o politica che questa preferisce.

La lettera di dimissioni dei consiglieri repubblicani cita addirittura un mio articolo come una delle cause. Sono fermamente convinto della giustezza di quanto scrissi e lo confermo, tanto più perché ritengo che non tutti i repubblicani riminesi concordano con il comunicato in questione; difatti il consigliere repubblicano avv. Benzi, da me interpellato il giorno del funerale del Pro Sindaco Bordoni, mi rispose, alzando le spalle, che lui se ne era andato dall'assemblea.

Rimane comunque il fatto che i consiglieri repubblicani avrebbero abbandonato il Consiglio Comunale per un articolo al quale tra l'altro non si è risposto.

Chiedo ai cittadini riminesi dove siano andate a finire tutte le dichiarazioni di attacco all'incarico di pubblici amministratori, delle quali costoro frequentemente amavano riempirsi la bocca di fronte ai microfoni del Consiglio Comunale! I saragattiani aggiungono una nota di più alla comunicazione delle loro dimissioni. Pretendono di denunciare la volontà prevaricatrice della maggioranza nelle riunioni consiliari, e la nostra cattiva volontà nell'accettare eventuali giuste osservazioni. Niente di più falso di questo.

Il nostro Consiglio infatti, si è trasformato frequentemente in una riunione accademica, nella quale i singoli consiglieri potevano intervenire su di un argomento quante volte volevano; spesso, si è arrivati ad atteggiamenti ostruzionistici da parte della minoranza.

Si potrebbe continuare ancora ad elencare le infelici causali delle dimissioni. Non ne vale la pena. La realtà, cittadini riminesi, è che i consiglieri dimissionari hanno sacrificato i loro doveri di amministratori agli interessi di parte.

Si vuole evidentemente fare le elezioni amministrative con un Commissario Prefettizio

nel nostro Comune. Se questo dovesse verificarsi, e noi ci batteremo in tutti i modi perché non avvenga, significherebbe la paralisi amministrativa, il fermo a tutte le iniziative, nessuna preparazione alla prossima stagione balneare. I consiglieri della minoranza pur conoscendo queste conseguenze, agiscono nei fatti con tutti i mezzi contro gli interessi della città e falsamente si fanno proclamare i veri amici di Rimini. Con il tentativo creare questo inutile Aventino, costoro si sono smascherati per quello che sono: i soli, veri ed unici nemici della nostra città e delle nostre popolazioni.

Di contro a questo atteggiamento, i venti consiglieri social comunisti hanno espresso il fermo proposito di continuare ad amministrare fino alla scadenza del mandato; e questo nel modo più chiaro ed onesto possibile, sensibili a tutte le volontà di collaborazione.

La serenità del nostro atteggiamento la si vede dal comunicato apparso sulla stampa qualche giorno fa e dal nostro contegno.

Tra coloro che disertano il campo per ragioni di parte, venendo meno all'impegno che si erano assunti con l'accettazione del mandato, e coloro i quali che continuano a mantenere fede ai loro incarichi, pure attraverso le difficoltà e gli ostruzionismi creati da costoro in accordo con le autorità governative, i cittadini riminesi in definitiva sapranno fare la loro scelta.

LA QUESTIONE DEL DAZIO. COME LA VUOL VEDERE “L’AUSA”. COME INVECE È VISTA DAL BUON SENSO E DALL’ESAME OBIETTIVO DEGLI AMMINISTRATORI DEL NOSTRO COMUNE

L’ultimo numero dell’Ausa costituisce un esempio perfetto di malafede amministrativa e di caparbia volontà di confondere le idee al pubblico, proprio da parte di coloro che sono i responsabili veri ed unici della situazione nella quale si viene a trovare il nostro Comune.

Lascio stare il corsivo, il titolo ed i sottotitoli; hanno ancora lo stesso spirito di altri titoli dello stesso giornale e sullo stesso argomento con quella famosa scritta: “La tesi dell’On.le Babbi trionfa”. I fatti e le circostanze, hanno largamente dimostrato di quale trionfo si tratti.

Veniamo comunque alle “rievocazioni” di un non meglio definito consigliere democristiano e, per non fare la stessa cosa precisiamo un fatto: il loro arbitrale emanato, salvo errori, il 2 maggio u.s. e nella stessa data reso esecutivo dal Pretore della nostra città.

Orbene, l’anonimo ex consigliere comunale democristiano, si dimentica, penso volontariamente, di illustrare ai suoi lettori cosa significhi lodo arbitrale. Esso è una sentenza con tanto di dispositivo ed è obbligatoria per le parti: come tutte le sentenze di tutte le magistrature del mondo.

Ma l’ex consigliere dimentica qualcos’altro; dimentica di illustrare ai suoi lettori un aspetto naturale del lodo: il dispositivo di sentenza.

Ora, la sentenza è tale che se si fosse lasciato agire il Comune in trattative dirette, la città di Rimini avrebbe risparmiato qualche milione a tutto suo vantaggio.

Veda di esaminare l’ex consigliere comunale le deliberazioni 21 giugno 1949 e le cifre relative riconosciute alla ditta e da questa accettate in sede transativa in contrapposto alle somme riconosciute dalla magistratura. Scorgerà la dimostrazione palese del buon operato dell’Amministrazione. Tutto ciò su fatti concreti e non su contorsioni inutili ed omissioni come si verifica nell’articolo in esame.

Ma tant’è le cose sono andate diversamente non certo per colpa nostra, ed oggi ci siamo trovati di fronte a questa sentenza.

Cosa fare? Questo il problema cittadini! Tutto il resto è fronzolo e tentativo inutile di scagionarsi da una grave responsabilità che ogni giorno si precisa e diventa sempre più palese.

L’Amministrazione Comunale fa esaminare il problema da diversi legali; soprattutto l’aspetto particolare della costituzione del Collegio Arbitrale e della conseguente possibilità di ricorso in Corte di Appello per illegittimità. I legali esprimono pareri diversi sul problema specifico ma tutti consigliano di troncare la lite.

Tutti, nessuno escluso, dicono al Comune: “non consigliamo il proseguimento della contesa giudiziaria; si veda di raggiungere un accordo transativo equo e vantaggioso”. Questo lo ha detto soprattutto il prof. Calamandrei senza che oggi si faccia da parte di questo ex consigliere allusioni per niente serene e serie sull’orientamento politico dell’insigne giurista. Penso che quest’ultimo sta tanto al di sopra di tutti noi che a nessuno deve essere permesso, neanche all’ex consigliere democristiano di prendere

atteggiamenti quali quelli dell'articolo, anche se fra i consiglieri democristiani c'è un deputato. L'Amministrazione considera la situazione sotto l'aspetto della opportunità e della convenienza. Tiene conto delle decisioni del lodo, della spesa di un nuovo giudizio, dei pericoli in esso rappresentati. Anche dei pericoli, perché questi ultimi esistono, non nelle cifre enunciate da qualche consigliere, certamente frutto di trasporto nella trattazione dell'argomento, ma comunque di una proporzione sempre considerevole e molto grave, eventualmente, per il nostro Comune; tiene conto dell'aspetto giuridico del problema e vede che una soluzione che possa con soddisfazione chiudere la partita sarebbe auspicabile. Intanto acciocché non decadano i termini per ricorrere fa il ricorso anche per mettere il Comune nella posizione migliore per trattare.

Questa la posizione della nostra Amministrazione, l'unica posizione che possa tutelare la città ed i cittadini sul terreno dei fatti e non a parole. Tutela che sempre abbiamo condotto, proprio contro costoro che concretamente hanno agito per interessi di Partito contro gli interessi della collettività cittadina. Che l'Amministrazione Comunale abbia esaminato a fondo il problema lo dimostrano le quattro sedute consiliari; le riunioni di studio e di trattazione che sono state tenute. D'altra parte, sia pure a denti stretti lo ammettono e il corsivista e l'ex consigliere comunale. C'è però qualche aspetto di estrema importanza dell'articolo che deve essere sottolineato.

Il primo laddove si tacciano per incapaci gli arbitri. Ebbene non so con quanta serenità e serietà l'articolista possa lasciarsi andare a dichiarazioni di questo genere. Che io sappia fra gli ex consiglieri democristiani non avevamo l'onore di notare nessun avvocato; mentre gli arbitri sono deputati ed avvocati ed il presidente del collegio è addirittura un consigliere della Corte di Cassazione: l'istanza giudiziaria più alta del nostro Paese. Debbo concludere che non ci troviamo di fronte a persone che ragionano, che sono serene. Sono costoro gli elementi più indicati per giudicare e discutere? Certamente no.

Il secondo aspetto è quello della denuncia penale. Orbene l'esposto dell'allora Commissario Prefettizio Dr. La Rocca tratta di partite che raggiungono nel complessivo un ammontare di Lire 100.000 circa quando l'intero problema di competenza del lodo arbitrale assume ad un totale di oltre 50 milioni. Giustamente ha fatto il collegio arbitrale a non sospendere il procedimento perché oltre a considerazioni giuridiche ha fatto le proporzioni delle due partite; e questo senza discutere circa la fondatezza dell'esposto.

A parte il fatto che l'articolista vorrebbe addirittura sospesa la procedura arbitrale per dare la precedenza all'esposto al Procuratore della Repubblica, nelle ultime righe costui si scopre dicendo: "Ma che procedimento arbitrale d'Egitto, che accordo, che transazione, niente di tutto questo" vuol solo vedere eventuali responsabilità degli amministratori. Stia tranquillo l'articolista, anche questo piccolo pallone gli scoppierà fra le mani come è successo con tutti gli altri. Tuttavia il lato sostanziale del problema com'è tracciato nell'articolo è tutto qui: niente tutela degli interessi dei cittadini, niente interesse del Comune, ma il tentativo di raggiungere un risultato di partito sfruttabile sul terreno politico. Questa l'azione dell'ex consigliere articolista e dei suoi colleghi.

Si prese una volta una posizione determinata su di un problema amministrativo, se ne fece una questione politica di Partito, si cercò di sfruttare la situazione per interessi politici. Le cose non sono riuscite secondo i piani ed oggi si stenta a riconoscere i propri torti ed i propri errori. La maggioranza ha impostato la propria azione secondo gli interessi dei cittadini ed i fatti le danno ragione. È evidente che la circostanza che siano

con noi avvocati ed uomini di altri partiti od indipendenti ci conforta, ma è altrettanto certo che anche da soli avremmo lo stesso atteggiamento. Chi giudica sono i cittadini ed il loro riconoscimento è sicuro.

A PROPOSITO DEI “CROCIATI DELLA VERITÀ”: IL DAZIO E GLI INTERESSI DEI CITTADINI

L'annosa e complessa questione del Dazio al Comune di Rimini è terminata con il rientro della Ditta Langione, disposto dal Commissario Prefettizio alcuni giorni fa. Ognuno ricorderà certamente l'atteggiamento che la stampa e gli esponenti democristiani locali presero su questo problema. Parlarono di connivenza fra Comune e ditta appaltatrice, di responsabilità dell'Amministrazione che aveva concesso, secondo loro, all'appaltatore somme di decine di milioni in più del dovuto, e di qui, dichiarazioni di incapacità e di faziosità a carico dell'Amministrazione di Rimini: costoro ne fecero addirittura la piattaforma di attacco al Comune Democratico nel quadro della parola d'ordine lanciata alla D.C. dall'Onorevole Taviani tendente a strappare almeno 2.000 comuni ai Socialcomunisti prima delle elezioni amministrative. Menzogne, notizie tendenziose, titoli scandalistici, fu usato tutto un repertorio tendente come sempre, a fuorviare l'opinione pubblica dalla realtà delle cose; e tutto questo in barba agli interessi della città e per gretti scopi politici e di parte. Il nostro fu sempre un atteggiamento sereno tale da fare comprendere la realtà ai cittadini riminesi; fu soprattutto un atteggiamento che, al di sopra di interessi particolaristici voleva tutelare nel modo migliore la convenienza del Comune. I fatti, comunque, ci hanno dato ragione. Infatti, la conclusione alla quale si è pervenuti ha dimostrato la giustezza e la bontà del nostro operato, ha dimostrato soprattutto che con l'accordo del giugno del 1949 fatto dall'Amministrazione Comunale con la Ditta, accordo che non ebbe applicazione per il mancato visto della Prefettura, il nostro Comune avrebbe risparmiato diversi milioni che ora sono stati versati alla Ditta stessa e che sono stati spesi per l'arbitrato e per gli avvocati.

Non solo su questo problema ma su tutta l'attività amministrativa i Partiti di minoranza, specie quello della D.C., hanno sempre tenuto un atteggiamento ostruzionistico tendente a creare difficoltà alla attività del Comune che si è battuto e si batte in tutti i modi nell'interesse della città.

Questa pratica subdola che ha alla sua base la menzogna traspare del resto anche nei rapporti fra i diversi gruppi di minoranza. È indubbio che la D.C. locale ha puntato con tutte le sue forze sullo scioglimento del Consiglio Comunale per impadronirsi del Comune attraverso un Commissario Prefettizio.

I consiglieri repubblicani e saragatiani diedero le dimissioni soprattutto in seguito ad assicurazioni in questo senso. Ma le cose non sono andate secondo le previsioni: la maggioranza continua ad amministrare il Comune nonostante le bucce di banana per farla scivolare, e questo non esclude naturalmente che qualche consigliere oggi si rammarichi da passo falso compiuto.

Del resto, anche per questo noi pensiamo di avere fatto tutto il possibile per dissuadere la minoranza ad andarsene: non riuscimmo perché in quella circostanza ci imbattemmo in un settarismo preconcepito ed inutile e non certo orientato nell'interesse cittadino.

Troviamo nella situazione e nei rapporti fra i Partiti circa il Comune di Rimini, le stesse caratteristiche che notiamo su scala nazionale. Da una parte coloro che ad ogni costo e con ogni mezzo tendono al soffocamento di ogni indirizzo democratico per il miglio-

ramento delle condizioni di vita delle masse popolari, dall'altra Partiti e uomini che si battono per la democrazia, il lavoro, la Pace.

In questi ultimi tempi abbiamo sentito parlare di "crociata delle verità" e di campagna di solidarietà.

Nel caso del Comune di Rimini questa campagna è stata praticata da lungo tempo coi risultati per coloro che l'hanno applicata, che tutti i cittadini possono facilmente constatare. Come non vi è nessun dubbio circa l'esito della lotta per la democrazia e la Pace nel mondo, malgrado tutte le crociate più o meno democristiane, così non vi è nessun dubbio circa il risultato della lotta intorno al nostro Comune. Noi continueremo ad amministrare nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini riminesi nel segno della unità democratica contro le menzogne e l'inganno.

NEI MEANDRI DELLA BUROCRAZIA. CIRCOLA DA 24 MESI UN PROVVEDIMENTO PER MIGLIORARE VIE E STRADE DI RIMINI. LA DELIBERA DEL CONSIGLIO COMUNALE PREVEDE UN FINANZIAMENTO DI 60 MILIONI. ORA MANCA SOLTANTO L'ULTIMA APPROVAZIONE DA PARTE DELLA GPA

Il problema della viabilità è uno dei più importanti per Rimini. La costruzione della Litoranea costiera da Cesenatico a Cattolica, la circonvallazione a monte della città, il collegamento fra la città storica e quella turistica, divisa dagli impianti ferroviari, sono di fatto opere che, risolte, sono suscettibili di cambiare la vita cittadina.

È per questa considerazione che nell'art. 4 della legge speciale è previsto il finanziamento della nuova circonvallazione ed un cavalcavia sopra gli impianti ferroviari lungo il corso del torrente Ausa. Del resto il piano di emergenza poneva con forza e decisione il problema del miglioramento della viabilità. Cosa è stato realizzato? I lavori per la costruzione della nuova litoranea dal centro di Marina a Viserba sono iniziati con il contributo del Comune, mediante un cantiere di lavoro. Tali lavori sono giunti a metà per la mancanza del finanziamento governativo; bisogna infatti ottenere la seconda metà del cantiere di lavoro. Il Comune per suo conto ha in corso i lavori per il miglioramento della viabilità del centro di Marina per 20 milioni e la costruzione della fognatura a Torre Pedrera per 5 milioni; con i soli mezzi di bilancio ha provveduto ad asfaltare numerose strade nelle zone turistiche del centro e delle frazioni, la viabilità in alcuni quartieri residenziali è stata sistemata convenientemente e sempre con i mezzi di bilancio; si sono costruite fognature per oltre 2 km di lunghezza.

Lavori di riparazione stradale e di illuminazione saranno quanto prima appaltati con finanziamenti per danni di guerra per un totale di 24 milioni circa. Ma tutto questo non basta. I cittadini riminesi hanno fretta; l'Amministrazione comunale intende intensificare ulteriormente la sua attività in questo campo.

Nel prossimo mese di maggio la Marina, il centro, le frazioni e la città devono essere trasformate. Lo richiede il nostro sviluppo turistico, condizionato dal miglioramento della viabilità.

Deve essere portato dalla G.P.A. alla Prefettura di Forlì un provvedimento deliberativo del Comune che circola da oltre 24 mesi in attesa di una decisione. Con tale finanziamento per un totale di 60 milioni circa si asfalteranno le seguenti strade e marciapiedi: via Bastioni orientali, Nazario Sauro, Trieste, Borghese, Dandolo, 12 Giugno, Parisano, Don Bosco, Oberdan, Monfalcone, Cirene, Piazzetta Plebisciti, Viale Perseo, Spica, Centauro, Pisani, Doria, Clementini, Carducci, Griffa ed i marciapiedi di Piazzale Cesare Battisti, di Viale Regina Elena, Viale Tiburio e Piazza Tripoli.

Viserba: dalla stazione alla Via Mazzini, dalla Romea alla stazione, piazzale stazione. San Giuliano a Mare: Via Rinaldi e Via Tonini. Bellariva: Via Fano. Miramare: Via Martinelli. È chiaro ad ognuno l'importanza della soluzione del problema. Deve essere chiaro che manca solo l'ultima approvazione da parte della G.P.A. della Prefettura di Forlì, dopo di che possono subito iniziare i lavori.

In questi giorni, numerose delegazioni di Consulte popolari si sono recate in Prefettura per sollecitare l'approvazione definitiva. Tutti richiedono l'esecuzione dell'opera: è giunto il tempo di approvare e permettere al Comune di Rimini la consegna dei lavori alla ditta appaltatrice.

PAURA DEL VOTO

I riminesi sono sempre più preoccupati per le sorti della loro città, costretta ad arrestare il proprio sviluppo dall'immobilismo del Commissario Straordinario; si estende e si rafforza conseguentemente la esigenza delle elezioni, fatto decisivo per la ripresa dell'attività per il miglioramento cittadino.

Tuttavia, nonostante questa generale volontà popolare, gli ambienti clericali e agrari, ai quali va la responsabilità dell'illegittimo scioglimento della Amministrazione cittadina, fanno di tutto per rinviare ancora le elezioni. Cercano così di sfuggire al giudizio della cittadinanza. Hanno paura del voto.

Sono essi che hanno applaudito allo scioglimento del Consiglio comunale, ed hanno approvato la proroga della gestione Commissariale. Non interessa loro che la libertà e i diritti della cittadinanza vengano calpestati così come non si preoccupano dei danni incalcolabili che provocano alla città.

Sono clamorosamente falliti come classe dirigente, e quando, per voto popolare, dovettero lasciare il governo cittadino, continuarono ad agire in tutti i modi per ostacolare e ritardare la nostra ricostruzione ed il nostro sviluppo. Oggi, pur di continuare a dirigere, sia pure per interposta persona, sacrificano ancora una volta gli interessi della popolazione. Infatti la vera causa dello scioglimento del Consiglio Comunale e della destituzione del Sindaco, deve essere vista nel proposito di fermare l'azione popolare, unitaria e decisa, intesa ad ottenere l'intervento del Governo per la soluzione dei problemi di Rimini e della sua Riviera.

E tale azione infatti, era giunta tanto innanzi, che alla maggioranza governativa si pose il dilemma di intervenire in appoggio alla nostra città – cosa per essa impossibile, prigioniera come è del suo immobilismo – oppure di respingere ancora una volta le istanze popolari, e con ciò squalificarsi in modo definitivo perdendo qualsiasi contatto con la cittadinanza. Di qui il colpo al Comune democratico, che vuole essere, prima di tutto, un'azione intesa a preservare gli interessi delle grandi compagnie alberghiere collegate ai complessi monopolistici della industria idroelettrica, fortemente cointeressate in zone turistiche concorrenti con la Riviera Romagnola.

Gli ambienti clericoagrari della nostra città, che rappresentano localmente tali interessi, sono coscienti del danno che arrecano a tutta la popolazione e temono più di ogni altra cosa il giudizio popolare. Rinviando nel tempo le elezioni, essi sperano che la cittadinanza dimentichi. Ci avviciniamo così al 20 maggio, termine entro il quale devono essere indetti i comizi elettorali; tuttavia di ciò non si ha notizia. Succederà perciò che il Commissario Straordinario dovrà trasformarsi in Commissario Prefettizio e perderà in tal modo i poteri deliberativi del Consiglio Comunale. Conseguentemente, dall'immobilismo attuale, si passerà ad una situazione di completa paralisi amministrativa.

L'azione concorde della cittadinanza deve allora accentuarsi e diventare sempre più generale e sempre più decisa. I responsabili di tale stato di cose debbono essere smascherati, additati al pubblico disprezzo, costretti a desistere dai loro propositi. Il Consiglio Provinciale ha già approvato unanime un voto affinché venga eletto il Consiglio Comu-

nale nei termini di legge; Parlamentari e Popolo, Partiti ed Organismi economici e sindacali debbono unirsi e fare sentire alta e forte la volontà della cittadinanza riminese, perché ciò riguarda tutti, il lavoratore e l'artigiano, il commerciante e il professionista, l'industriale e l'albergatore, il mezzadro e il coltivatore.

Cosa ne pensano i dirigenti dei Partiti, delle organizzazioni economiche e sindacali?

Sarà necessario che a nome dei propri aderenti od associati, essi si pronuncino.

Per fronteggiare questo nuovo ed ancora più grave pericolo per la città la Giunta Popolare Cittadina ha deciso di convocare per il 22 maggio p.v. una grande Assemblea di popolo: (i comunisti aderiscano a questa iniziativa), in essa i cittadini, singolarmente e collettivamente, potranno denunciare i danni loro provocati dalla gestione Commissariale del Comune.

Ma da questa Assemblea si leverà per tutto il Paese la denuncia della grave situazione della nostra città e la richiesta che – per il rispetto dei principi di libertà e di autonomia sanciti dalla Costituzione, e per la soluzione dei nostri problemi – siano indette le elezioni per il Consiglio Comunale.

Si può vincere questa nostra battaglia; isolare e battere i nemici della città che hanno terrore della volontà dei cittadini e non vogliono sottomettersi al loro giudizio.

I cittadini riminesi sappiano che l'azione unitaria di ognuno è lo strumento decisivo per tale vittoria e per riprendere, così, felicemente, il nostro cammino verso una città più bella e più grande.

RESPONSABILITÀ CHIARE

L'egregio Macina è dunque stato costretto, quando lo si è tirato per i capelli, ad uscire dall'anonimo ed assumere una chiara posizione circa i licenziamenti dei dipendenti comunali.

Ha confermato così di condividere l'operato del Commissario Straordinario e di essere uno dei responsabili principali del provvedimento di fame per decine di famiglie di onesti impiegati. Infatti, cosa scrive sul «Carlino» del 23 giugno u.s.?

Riportando una frase, della deliberazione comunale, del 30-4-1950 pretenderebbe dimostrare che il Commissario Straordinario ha agito su quella linea amministrativa.

Niente di più errato.

Infatti se la deliberazione fosse citata per intero, sarebbe stato facile vedere che il primo provvedimento deliberato fu la concessione di dimissioni volontarie con speciale indennità; solo nel caso che non fosse stato raggiunto un certo numero di unità, si sarebbe proceduto ai licenziamenti.

Sta comunque il fatto concreto e [da] nessuno, neanche [da] Macina smentisce che alle dimissioni volontarie non fece seguito il licenziamento di alcun dipendente, poiché l'Amministrazione Comunale del tempo, ed era suo criterio insindacabile, credette opportuno e giusto comportarsi in tal modo, e prendere invece la strada meno, dolorosa dei collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età che stavano intanto maturando. Inoltre, la maggioranza consiliare, eletta alla direzione del Comune nel '51, si è sempre rifiutata di eseguire licenziamenti perché, con i collocamenti a riposo che maturarono negli anni susseguenti, la situazione del personale si era normalizzata, ciò anche in considerazione delle accresciute esigenze di servizio: tanto che uno dei capi di accusa di Scelba fu appunto il rifiuto ai suoi inviti di eseguire i licenziamenti.

Del resto il Commissario Straordinario se avesse voluto seguire l'orientamento dato con la deliberazione del 1950, avrebbe dovuto nuovamente deliberare i licenziamenti in via subordinata, cioè soltanto se; ad una nuova apertura dei termini per dimissioni volontarie, non si fosse raggiunto. secondo un suo concetto, il numero voluto di unità dimissionarie.

Ed ancora due osservazioni:

1) Come può riferirsi, il Commissario Straordinario, ad una deliberazione assunta cinque anni fa, alla quale due amministrazioni comunali elettive non si sono riferite nella loro concreta attività, la quale invece appare nei successivi concreti provvedimenti, in netto contrasto con quella deliberazione?

2) Solo se il Commissario Straordinario assumesse un nuovo atto deliberativo col quale, prima di procedere ai licenziamenti si aprissero i termini per nuove dimissioni volontarie, soltanto allora il suo orientamento potrebbe aprire ispirato a quello del 1950. Ogni cittadino riminese invece sa che il Commissario Straordinario, anche se ripetutamente sollecitato, si è sempre rifiutato di dare al personale dipendente la facoltà di dimissionarsi approfittando di una speciale indennità.

È chiara così la responsabilità del Commissario Straordinario, di Macina e dei suoi

amici di congrega. D'altra parte non si vede perché Macina ritorni sul problema della municipalizzazione dei pubblici servizi. Il Consiglio comunale molto tempo fa deliberò alla unanimità la municipalizzazione dell'azienda acquedotto. Tale atto ha dormito lungamente su qualche tavolo delle superiori autorità ed è di qualche giorno la notizia che tale deliberazione è stata revocata dal Commissario straordinario.

Non vuote chiacchiere possono scrollare di dosso le gravi responsabilità per tutto il male provocato alla cittadinanza; i fatti rimangono e sono eloquenti: essi mantengono la loro accusa.

NOVITÀ PER LA NETTEZZA URBANA

IL SERVIZIO STA PER ESSERE APPALTATO. PERCHÉ TANTA FRETTA?

Con il servizio della Nettezza Urbana siamo proprio arrivati al lumicino: particolarmente con le assurde limitazioni del personale, vaste zone della nostra città sono lasciate prive del servizio e la ricezione viene fatta ad intervalli di giorni, i rifiuti si accumulano all'entrata delle abitazioni, mentre, a quanto pare, si intende estendere ed allargare l'applicazione della tassa per la raccolta, dei rifiuti domestici. In questa situazione deplorabile del servizio – che potrebbe subito essere migliorato se lo si dotasse di personale in numero corrispondente alle necessità – si ha notizia che il Commissario Prefettizio sta per procedere alla gara di appalto per cedere il servizio stesso in gestione privata. La cosa non è nuova, infatti, l'Amministrazione Comunale Democratica fin dal 1953 aveva impostato il problema e sui primi del 1954 il Consiglio comunale aveva approvato gli atti necessari per procedere alla gestione privata della Nettezza Urbana. Tuttavia il problema acquista oggi degli aspetti tutti nuovi e tali da essere causa di vivo allarme in mezzo all'opinione pubblica. L'Amministrazione Comunale Democratica, aveva giustamente proceduto in modo aperto e chiaro alla impostazione del problema dando la possibilità – mediante la pubblica discussione eseguita in Consiglio Comunale, sia sugli aspetti generali e di impostazione del problema, quanto sulle questioni amministrative – alla opinione pubblica di essere largamente informata e di esercitare in ogni modo quella azione di pubblico controllo indispensabile alla buona riuscita di un tale problema. Non solo, ma l'assegnazione concreta del servizio all'appaltatore avrebbe dovuto avvenire in Consiglio Comunale, ed in esso pubblicamente avrebbero dovuto essere dichiarate le cause di carattere tecnico, amministrativo, economico ecc. in virtù delle quali si procedeva alla assegnazione del servizio ad un determinato appaltatore. Questo non succede oggi. Tutto è lasciato nel più perfetto silenzio e si procede quasi clandestinamente. Si sa, del resto, che il capitolato approvato dal Consiglio Comunale, e conosciuto quindi dalla pubblica opinione, è stato largamente rimaneggiato e le garanzie stabilite per la continuità dell'impiego al personale dipendente sono state addirittura soppresse. Dobbiamo dire subito perciò che non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo che si proceda ad un appalto di simile importanza senza che la pubblica opinione possa controllarne minutamente ogni aspetto. Infatti soltanto il giudizio cosciente degli interessi cittadini come conseguenza di un pubblico generale dibattito può garantire la buona soluzione del problema. Dobbiamo quindi dire come sia necessario demandare la soluzione di tale problema al prossimo Consiglio comunale, rappresentanza reale della volontà dei cittadini. A tal punto si dirà che con ciò si perde qualche mese di tempo. È necessario allora ricordare che il problema avrebbe potuto essere risolto da gran tempo, se, "Scelba imperante", la discriminazione anticomunista non avesse fatto in modo che la pratica fosse insabbiata in odio alla amministrazione democratica Riminese. Non solo, ma si deve aggiungere la causale dello scioglimento del Consiglio Comunale e la conseguente nomina del Commissario, la sua illegittima proroga fatto riconosciuto anche dall'attuale Presidente del Consiglio in sede Parlamentare. È necessario del resto chiedersi se la prossima amministrazione comunale vorrà riconoscere quanto venisse fatto dal Commissario Prefettizio. Infatti la legittimità della sua nomina è forse senza contestazione? Non si dimentichi a tal punto come es-

so sia stato diffidato al continuare la sua attività da alcuni cittadini riminesi poiché da questi considerato amministratore di fatto e non di diritto: parrebbe pertanto, almeno a giudizio di tali cittadini il commissario prefettizio attualmente incapace di vincolare il comune in sede contrattuale con piena efficacia giuridica. Le ditte concorrenti del resto non vi è dubbio che o conoscono tale aspetto particolare del problema e che faranno pagare tale rischio al bilancio del comune. Perché allora tanta fretta? Cosa c'è sotto tale volontà che non permette di attendere qualche? Quali le reali e concrete ragioni di tale orientamento? Tali domande che la pubblica opinione si pone giustamente noi le raccogliamo e le giriamo agli altri Partiti. Quale sarà il pensiero degli ex consiglieri comunali di minoranza? Quale è quello delle segreterie politiche dei partiti? È necessario che a tali interrogativi si risponda in modo chiaro, in modo che ogni cittadino possa pubblicamente conoscere fin da ora, e per i riflessi futuri le posizioni di ognuno. Come si vede considerazioni di prudenza e di oculatezza amministrativa, ma particolarmente ragioni di pubblico interesse richiedono che il problema sia concluso sotto il più ampio controllo della pubblica opinione, e pertanto che lo stesso venga demandato al Consiglio comunale che sarà eletto nella prossima primavera dalla cittadinanza riminese.

AI GRUPPI CONSIGLIARI DELLA MINORANZA

Egredi amici,

come saprete circolano notizie, negli ambienti cittadini, le quali fanno ritenere che il Commissario Prefettizio intende procedere all'appalto del servizio della Nettezza Urbana.

In questa nostra lettera, non vogliamo affrontare l'impostazione generale della questione che il Consiglio Comunale concordò sull'appalto del servizio. Tuttavia riteniamo sia necessario sottolineare un aspetto del problema, che si pone attualmente, e che giudichiamo essenziale.

In Consiglio Comunale discutemmo pubblicamente della cosa per diverse sedute: ognuno di noi espresse il proprio orientamento, lo discusse e lo confrontò con quello degli altri colleghi: la pubblica opinione ebbe così il modo migliore per esercitare il più ampio controllo circa la soluzione del problema.

Oggi questo non avviene.

Infatti il Commissario Prefettizio intende procedere alla assegnazione dello appalto del servizio a condizioni mutate da quelle deliberate dal Consiglio Comunale, e sconosciute alla pubblica opinione.

Noi riteniamo che anche tale nuova impostazione debba venire discussa, giudicata e vagliata dalla cittadinanza, poiché solo in tale modo può scaturire il pubblico interesse. Vi proponiamo pertanto, con la presente, un incontro dichiarandoci fino da ora a Vostra disposizione circa la sede e la data: in esso potrebbero essere esaminate eventuali iniziative da prendere presso il Commissario Prefettizio e presso la Tutela, quale il rinvio del problema al Consiglio Comunale che sarà eletto nella prossima primavera.

I sottoscritti ritengono, infatti, che gli ex componenti il Consiglio Comunale continuano ad interessarsi dei problemi cittadini, poiché essi rappresentano ancora la volontà popolare, e poiché questo è richiesto dalle esigenze della città. Dal dibattito e dal libero confronto delle rispettive posizioni, presupposti indispensabili ad ogni azione comune, può scaturire il pubblico interesse.

Rimaniamo in attesa di una Vostra risposta, che speriamo ci giunga sollecita considerata l'urgenza della questione, pregando di indirizzarla presso la Giunta Popolare Cittadina in Via Giordano Bruno, 25.

Cordiali saluti.

IL GRUPPO CONS. COMUNISTA (Walter Ceccaroni)

IL GRUPPO CONS. SOCIALISTA (Giordano Gentilini)

Rimini 23-11-1955.

EDILIZIA SCOLASTICA E RESPONSABILITÀ DI GOVERNO

Giustamente fra gli insegnanti, gli alunni e le famiglie si discutono la situazione dei locali e delle attrezzature delle scuole cittadine. Ci sembra tuttavia che la discussione, pur larga e interessata, ancora troppo poco riesca a cogliere il quadro generale e le cause di questa situazione, che non può essere ulteriormente tollerata.

Innanzitutto, qual è la situazione d'insieme? Basterà a lumeggiarla un rapido sguardo al numero delle aule attualmente in esercizio, e di quelle occorrenti.

Complessivamente, dunque, per soddisfare le esigenze del normale svolgimento della vita scolastica cittadina, mancano 146 aule; e ciò a non considerare le 122 aule affittate dall'Amministrazione Comunale democratica e le condizioni gravissime di agibilità per molte di quelle in esercizio.

Questi, i dati di fatto. Ma quali le cause, e come ovviarle?

La grave deficienza di aule scolastiche è stata determinata dalle distruzioni belliche e dall'aumento della popolazione scolastica. Per eliminarla occorre dunque ricostruire le aule distrutte e costruirne di nuove.

1) – Ricostruzione (danni di guerra):

Da una recente statistica risulta che i danni riportati dagli edifici scolastici della nostra città assommavano a 451 milioni. In questi anni del dopoguerra sono stati eseguiti lavori di riparazione e di ricostruzione per un totale di 155 milioni circa. Rimangono tuttora da eseguire lavori di ricostruzione del Palazzo Lettimi, i 75 milioni per lo Istituto Tecnico "Valturio". Lasciamo ad ognuno il calcolo del numero delle aule che sarebbe possibile ricostruire con quei 306 milioni.

A chi compete tale finanziamento? Non certo al Comune. Esso compete allo Stato e, per questo, al Governo. Ad esso, e soltanto ad esso, vanno riferite le conseguenze dei mancati finanziamenti in questo settore.

2) – Nuove costruzioni:

Fin dalla prima guerra, le aule disponibili erano insufficienti per la popolazione scolastica cittadina. La situazione fu ancora aggravata dalle distruzioni belliche e, dopo la guerra, dall'aumento della popolazione scolastica, che nel 1953–1954 era di 10.229 unità, un aumento, cioè, di circa 2.000 unità rispetto all'anno scolastico 1945–1946. Si rendevano dunque necessari con urgenza lo studio e l'esecuzione di un piano di costruzione di nuovi edifici in città e nelle zone del forese.

L'Amministrazione Comunale Democratica, in pieno accordo con le autorità scolastiche cittadine, ha provveduto, da lungo tempo, alla formulazione di tale piano.

Esso prevede nuovi edifici scolastici per una spesa complessiva di 520 milioni, dei quali 240 per la scuola Media Statale, con la costruzione di 81 aule. Le difficoltà iniziarono quando l'Amministrazione Comunale si pose attivamente all'opera per la sua esecuzione. Infatti la costruzione di nuovi edifici scolastici può essere finanziata mediante mutui che il Comune contrae con Istituti di Credito. Però questi ultimi pongono una condizione, che è la stessa che viene posta dal Ministero degli Interni all'atto della sua approvazione delle deliberazioni comunali per i finanziamenti occorrenti.

La condizione che si pone è che il Comune abbia ottenuta la assegnazione dei contributi statali previsti dalla Legge (leggi 589 del 1949; 184 del 1953; 645 del 1954). L'Amministrazione Comunale di Rimini ha provveduto a compiere quanto le competeva per la richiesta di tali contributi. Come ha risposto lo Stato? Eccola, la sua risposta: su un totale di opere previste pari a 520 milioni, ha concesso i contributi necessari alla costruzione dell'edificio scolastico di S. Aquilina (già ultimato) e per l'edificio scolastico a Marina Centro: un totale di 25 milioni circa, cioè meno di un decimo della somma occorrente. A che gioverebbe ricordare qui gli innumerevoli interventi degli amministratori comunali presso le autorità responsabili? Con una memoria diligentemente documentata su ogni singolo aspetto della questione nel novembre 1953, l'Amministrazione democratica denunciò la gravità della situazione scolastica del Comune al Prefetto e al Provveditore agli Studi di Forlì; in essa memoria si documenta l'assoluta e improrogabile necessità di interventi particolari. Ma quando il Genio Civile di Forlì pubblicò la graduatoria provinciale di urgenza per la costruzione di nuovi edifici scolastici, si vide che la nostra città figura, in genere, dopo l'ottantesimo posto; dell'edificio scolastico da destinarsi a sede della Scuola Media Statale non c'è traccia.

Vorremmo chiedere, allora, quale intervento concreto abbiano svolto le due personalità a favore della scuola riminese. O dobbiamo lasciare che rispondano i fatti?

Inoltre chi scrive, assieme all'assessore alle scuole del nostro Comune ebbe occasione di discutere a fondo, al Ministero della P. I., la situazione difficilissima degli edifici scolastici cittadini. Quale risposta? Nessuna speranza in finanziamenti straordinari per danni di guerra, per mancanza di fondi; per la costruzione di nuovi – si disse... – potrà forse farsi qualcosa per le scuole elementari, nulla per la scuola media statale.

Poche settimane dopo l'Amministrazione democratica veniva colpita nel modo che ogni cittadino conosce. Da allora un inspiegabile silenzio è caduto sulle condizioni della scuola, coprendo le polemiche e i clamori che la solerzia dei chierici in sottana e senza, levava dalle colonne del "Carlino" e dell'"Avvenire". In questo compiacente silenzio si perpetua l'assoluta carenza dell'intervento statale in questo settore, che si accompagna a un'azione continua condotta a svilire e disorganizzare la scuola di Stato, a calpestarne le tradizioni, il prestigio e l'efficienza.

Essa trova corrispondenza nell'azione sistematica di oppressione della libertà di insegnamento, di umiliazione della dignità dei docenti, cui viene negata la possibilità economica e di spirito di seguire, con lo studio, il progresso che la conoscenza umana continuamente alimenta.

Né del resto può dirsi che tale orientamento dipenda da un particolare indirizzo della maggioranza governativa rispetto alla nostra Amministrazione Comunale Democratica. Infatti, la situazione della scuola in Italia, per il trattamento riservato agli insegnanti, per le attrezzature ed i servizi didattici, è universalmente riconosciuto una delle peggiori d'Europa; a Rimini, poi, troviamo alcuni aspetti di questa crisi particolarmente aggravati in dipendenza della nostra situazione locale.

È necessario dire allora che solo con l'azione comune dei cittadini, in questo campo, delle famiglie, degli insegnanti e degli alunni, decisa a richiedere il rispetto dei disposti costituzionali, può essere risolto questo problema, fondamentale per la nostra società nazionale. La applicazione dei precetti costituzionali è anche nel campo della scuola, ed in quello più vasto della cultura, la via maestra che deve essere seguita dal popolo

italiano. Ma a Rimini questa strada vuole che in primo luogo, la cittadinanza riabbia, secondo il proprio orientamento, la sua rappresentanza: il Consiglio Comunale liberamente eletto. L'istituto del Commissario Straordinario, per non essere il risultato di un mandato elettorale dei cittadini, non può per sua struttura, essere lo strumento idoneo alla soluzione di tali problemi. Quando poi esso si stabilisce, come nel caso nostro, con una azione che all'atto del suo manifestarsi è prima di tutto rivolta contro ogni principio di libertà e legalità costituzionali, la sua incapacità per la soluzione dei problemi cittadini è ancora più grave e manifesta.

Assume allora una gravità tutta particolare il tentativo di rinviare le elezioni amministrative compiuto dalla maggioranza parlamentare alla primavera del 1956, anche per quei Comuni retti, come il nostro, da un Commissario Straordinario. Le conseguenze per la nostra città possono essere disastrose.

Soltanto l'azione unita e concorde di protesta e vigilanza di tutti i cittadini contro i tentativi di colpire le libertà sancite dalla Costituzione può creare le condizioni necessarie per risolvere i problemi di ricostruzione e di sviluppo di Rimini, ivi compresa, la ricostruzione degli edifici scolastici.

BILANCIO DI UN'ANNATA AMMINISTRATIVA

LA GESTIONE COMMISSARIALE DEL COMUNE DI RIMINI

SUE CONSEGUENZE – IMMOBILISMO – INASPRIMENTO FISCALE – LICENZIAMENTI – FERMO DEL PIANO REGOLATORE – PAREGGIO DI BILANCIO? – DIETRO IL COMMISSARIO I CLERICALI E PARENTI

È democratico fare, sul finire di ogni anno, l'esame dell'attività svolta ed indicare quella da svolgere nell'anno che sta per iniziare: così infatti faceva l'Amministrazione Comunale popolare.

Il 1954 si chiudeva con un bilancio di attività altamente positivo: si procedeva speditamente per la realizzazione delle opere pubbliche fondamentali per la città e per la riviera; si concludevano gli atti preliminari per l'inizio dell'elaborazione del Piano Regolatore; la iniziativa privata si sentiva incoraggiata, stimolata ed aiutata nel suo sforzo ricostruttivo e di sviluppo; rafforzata e più estesa l'azione popolare, come il grande successo unitario dell'Assise per la Legge Speciale aveva dimostrato, nel segno di una grande consapevolezza dei nostri diritti; il bilancio comunale decisamente avviato ad un definitivo e rapido miglioramento, senza che ciò richiedesse il sacrificio più pesante dei lavoratori e del ceto medio, ma piuttosto con il miglioramento della nostra situazione economica, mediante la realizzazione delle opere pubbliche fondamentali.

La situazione, al finire del 1955, si presentava purtroppo in modo completamente diverso. Mentre all'inizio di quell'anno gli ambienti Politici direttamente legati agli interessi dell'agricoltura riminese e della destra democristiana applaudevano allo scioglimento del Consiglio comunale come ad un avvenimento capace di provocare la soluzione di ogni questione della nostra vita cittadina; la pubblica opinione avvertiva giustamente come esso fosse, invece, un colpo gravissimo, portato da tali ambienti politici, alle necessità ed alle speranze di ogni cittadino riminese.

Le conseguenze di ciò non tardarono del resto ad essere palesi agli occhi di tutti. In primo luogo l'attività dell'amministrazione commissariale nel settore della pubblica assistenza si riduceva, e le spese incontrate dal Comune per l'assistenza goduta dai cittadini negli anni precedenti, furono riversate sui loro magri bilanci famigliari in odio a qualsiasi più elementare concetto di giustizia e di umanità. Seguivano poi i giri di vite alla macchina fiscale, con particolare accanimento sulle categorie dei lavoratori e sul ceto medio produttivo. Iniziavano i licenziamenti discriminatori dei dipendenti comunali senza alcuna ragione di servizio, dopo aver creato, all'interno del Comune, una atmosfera di diffidenza, di sospetto e di paura. Poi, con l'approssimarsi della stagione estiva e con la conseguente puntualizzazione dei problemi turistici, apparve sempre più chiara la nullità dell'azione dell'Azienda di Soggiorno, causa la mancanza di qualsiasi controllo democratico su tale ente, controllo che può essere eseguito solo da un Consiglio Comunale eletto di cittadini. E quando fu chiaro che i lavori stradali e della pubblica illuminazione, la costituzione del Palazzo Postale, in corso nella primavera del '55, erano il prodotto dell'attività dell'Amministrazione Comunale Democratica, un ulteriore mito veniva smentito: non era vero che il Governo non dava i soldi a Rimini perché la città era amministrata dai "rossi". Esso non interveniva, come non interviene, per la

soluzione dei nostri problemi a causa di un indirizzo di carattere generale che lo porta a spendere miliardi nella costruzione di un inutile e per noi nefasto aeroporto militare a Miramare, quando contemporaneamente scioglieva il Consiglio comunale, organo decisivo per la approvazione della Legge Speciale della Riviera della Romagna; mantiene a Rimini, oltre i termini di legge, un Commissario prefettizio e continua, quindi, nei confronti della nostra città, in quell'opera di discriminazione politica che danni irreparabili ha già arrecato. Infatti è ormai acquisito chiaramente dai cittadini che mai come nel 1955 il Governo è intervenuto in modo tanto irrisorio per rimediare alla ricostituzione di quanto fu distrutto dalla guerra, e nulla è stato da esso dato per iniziare quelle opere pubbliche di carattere igienico e sanitario, come le fognature e l'acquedotto, rese indifferibili dallo sviluppo poderoso della città ad opera dell'iniziativa dei riminesi. Del resto tale volontà di non intervenire, come le nostre necessità richiederebbero, da parte degli attuali dirigenti del Comune, nei confronti di Roma, è anche confermato dalla loro volontà di lasciare deliberatamente ferme, sulla strada della concreta realizzazione, quelle opere che potrebbero essere compiute mediante la collaborazione fra Amministrazione Comunale e privati, senza l'intervento finanziario dello Stato o del Comune. Ciò è precisamente voluto dagli agrari e dalla destra democristiana, che sempre hanno avuto il potere economico nella città mediante le banche, e che oggi, in seguito ad un colpo di mano illegittimo, tramite il Commissario prefettizio dirigono il Comune. Tali forze politiche non possono tollerare che lavoratori riminesi alla direzione del Comune, svolgano la loro funzione di direzione modo conforme alle esigenze della città, e trovino sul terreno dell'azione unitaria con il ceto medio produttore, il modo e la strada di liberarlo dalla pressione economica e dalla sudditanza politica del grande padronato riminese. L'amministrazione commissariale agisce esclusivamente in funzione di tali interessi ed il settore dove questo appare più palese è quello della speculazione sulle aree fabbricabili. Infatti il Commissario prefettizio ha lasciato fermo per un anno, né a tutt'oggi si vede qualcosa di concreto, lo studio del piano regolatore cittadino avviato concretamente dalla amministrazione democratica, dando così nuovo respiro e tempo ai privati speculatori che giocano al rialzo sul mercato delle aree fabbricabili; mentre nell'ufficio Tecnico si lasciano giacere, a migliaia, le richieste di licenza di costruzione avanzate dai piccoli e medi risparmiatori, e così, lavori per miliardi di lire vengono perduti: quando contemporaneamente le poche aree del demanio comunale vengono vendute, con il risultato di incoraggiare la speculazione privata, e il ricavato di tali vendite lo si impiega, non nell'acquisto di nuove aree per la costituzione di un demanio comunale, ma nella costruzione di opere alle quali direttamente e immediatamente interessati i grossi agricoltori della nostra città. In questo quadro, come conclusione e come presupposto al tempo stesso di tale orientamento, va visto il pareggio del bilancio comunale. Pareggio conseguito non come segno della ricostruzione del reddito cittadino o come miglioramento della nostra situazione economica mediante la costruzione delle opere di struttura, ma come strumento di immobilismo della vita cittadina, sempre voluto, oggi nuovamente applicato dall'agricoltura riminese e dalla destra democristiana, naturali eredi della tradizione clerico-moderata e di quella fascista, degli ultimi quaranta anni della nostra città. Pareggio di bilancio, dunque, che non solo non vuole la soluzione dei nostri problemi, ma che stabilisce particolarmente un argine allo sforzo del ceto medio il quale non ha certamente badato, nell'interesse generale della città, al

pareggio dei propri bilanci: appunto in tale “frattura” fra l’attività del Comune e quella del ceto medio produttore, deve essere visto il pericolo fondamentale per Rimini e la sua Riviera. Non a caso tali forze politiche, nemiche della nostra città, puntano con ogni energia su tale obiettivo; poiché è naturale che l’unità d’azione fra l’Amministrazione comunale popolare e l’iniziativa privata, mentre è l’elemento essenziale per la soluzione dei nostri problemi, genera ricchezza per la collettività e per i singoli operatori economici. Costituisce in definitiva la condizione per una sempre maggiore libertà di iniziativa economica per il ceto medio produttore nella sua volontà tradizionale di svincolarsi dalla pressione economica degli istituti di credito dai quali, ancora una volta, gli agrari e la destra democristiana traggono forza e volontà di dominio assoluto ed incontrastato sulla vita della nostra città. Costoro sono dietro il Commissario prefettizio che amministra attualmente per conto dei loro interessi: infatti l’attuale amministrazione commissariale rappresenta già il tipo di amministrazione che tali ambienti politici farebbero una volta alla direzione Comune. Perché questo non avvenga è necessario che, sulla base di un programma Comunale, sia formato un raggruppamento di forze che vada dalle correnti politiche che componevano la maggioranza del Consiglio comunale agli uomini del PSDI, del PRI, ai Radicali e cattolici democratici ed onesti. Quest’anno non vi è stato un consuntivo di attività del Commissario e di quelli che esso rappresenta. Esso è stato tuttavia compiuto, e con chiarezza, dalla pubblica opinione.

Elezioni, appelli al voto e discorsi alla popolazione

In questa sezione sono raccolti gli articoli e i discorsi rivolti alla popolazione in occasione delle votazioni avvenute a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. I testi qui di seguito riprodotti, rivelano le difficoltà di un periodo particolarmente delicato per le sorti politiche della città. Conclusasi la parentesi del Commissariamento, nel maggio del 1956 i cittadini riminesi furono chiamati alle urne. Prima ancora di iniziare la campagna elettorale Ceccaroni manifestò la sua preoccupazione a difesa degli strumenti espressione della democrazia diretta. All'epoca era ancora vivo il ricordo della cosiddetta "legge truffa"¹ e l'ex Sindaco, in un appello del 26 gennaio 1955, in difesa del diritto di voto, invitò i cittadini riminesi a controllare di non essere stati arbitrariamente estromessi dalle liste. Allo stesso tempo, la dirigenza del Pci chiese che fosse stabilita al più presto la data di nuove elezioni per fare uscire da una situazione di immobilismo la città. L'occasione fu la "crisi" del Governo Scelba, che apparve come il possibile inizio di un nuovo periodo democratico. La richiesta non fu accolta e le elezioni dell'anno successivo videro da parte di entrambi gli schieramenti un'intensa campagna elettorale. Rivolgendosi agli elettori alla vigilia del voto (26 maggio 1956) Ceccaroni presentò il programma che il Pci intendeva portare avanti per garantire alla cittadinanza un avvenire all'insegna del progresso: un piano, che questa volta poteva essere portato a termine. Dopo il lungo scioglimento dell'Amministrazione Comunale occorreva infatti convincere i cittadini che il loro voto non sarebbe andato sprecato, in quanto non più possibili analoghi soprusi antidemocratici. A sentenziarlo, "prometteva" Ceccaroni, era la stessa Corte dei Conti che in una recente sentenza stabiliva "principi nuovi e di valore generale in difesa delle autonomie locali". L'appello non riscosse il risultato desiderato. La Democrazia Cristiana ottenne, sebbene in misura ristretta, più voti del Partito Comunista e la composizione del Consiglio comunale decretata dalle urne non permise la costituzione di una nuova Giunta. Venti consiglieri furono eletti tra le fila del Pci e del Psi; altrettanti tra quelle della Dc, del Psdi, del Pri e della Lista Tricolore. Tale risultato non fece altro che protrarre una situazione di stallo governativo per il Comune². Questa volta non si trattava tuttavia di un atto percepito come antidemocratico, ma di un mancato accordo tra le componenti politiche locali, necessario a dar vita a una amministrazione di emergenza che evitasse il commissariamento. A questo proposito non mancheranno dure accuse nei confronti della Dc che – si legge – evitando una convergenza "dimostrò di preferire il Commissario Prefettizio ad una Amministrazione capace di risolvere i problemi popolari".

Ceccaroni fece un secondo appello agli elettori in occasione della tornata elettorale del 23 aprile 1961. I toni e i contenuti presenti in "Rimini Oggi" appaiono molto diversi dai precedenti articoli. Per quanto sintetico possa sembrare tale richiamo, esso rappresenta lo specchio di campagne elettorali percepite come cruciali per il destino della città. Era necessario, di fatto, proseguire il cammino strategico iniziato e portare a termine le politiche sociali, urbanistiche e turistiche sinora messe in atto. Le opposizioni,

denunciò Ceccaroni, non offrono né alternative né programmi adatti al governo di una città moderna. Si tratta di una pianificazione, quella che il Pci ha in mente per Rimini, iniziata con la Liberazione che non può essere interrotta.

Il ricordo del conflitto e della sofferenza provocata fu alla base di molti dei suoi scritti. Non di rado, nei momenti considerati di maggior difficoltà, Ceccaroni utilizzò la metafora della guerra per invitare i riminesi a reagire come durante il periodo dei bombardamenti. Per questo motivo, tra i discorsi che Ceccaroni rivolse alla cittadinanza uno fu particolarmente sentito: quello scritto in occasione del conferimento della Medaglia d'oro al valor civile alla città di Rimini. Al decreto del Presidente della Repubblica, firmato da Giovanni Gronchi il 16 gennaio 1961³, seguì il 1 settembre dell'anno successivo la cerimonia ufficiale di consegna. Tale onorificenza fu "salutata" dal Sindaco Ceccaroni come il giusto riconoscimento nei confronti di coloro che avevano visto la loro città rasa al suolo e la seppero ricostruire, ai morti, ai combattenti e ai protagonisti politici della successiva fase di ricostruzione.

(Footnotes)

¹ Promulgata nel marzo 1953, la cosiddetta "Legge Truffa", proposta dall'allora Ministro dell'Interno Scelba, decretava a favore della lista o gruppo di liste collegate che avessero raggiunto oltre il 50% dei voti validi un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione del 65% dei seggi della Camera dei deputati. Le consultazioni politiche di quel giugno non diedero tuttavia l'esito auspicato dalla Dc, dal Psdi, dal Pli e dal Pri che, alleatesi per raggiungere il "premio", ottennero solo il 49,8% dei voti. Il 31 luglio 1954 la legge fu abrogata.

² Al Vice Prefetto Renato Schiavo succedette il Generale Aldo Pasquali. La sua gestione ebbe inizio col decreto prefettizio del 28 luglio 1956 e si protrasse fino allo svolgimento delle elezioni del 31 marzo 1957". Zaghini-Calbucci, p. 367.

³ Questa la motivazione: "Fedele alle sue più nobili tradizioni subiva stoicamente le distruzioni più gravi della guerra e prendeva parte validissima alla lotta per la liberazione attestando col sacrificio eroico di numerosi suoi figli la sua purissima fede in una Italia migliore, libera e democratica".

23 aprile 1961 – Rimini Oggi

**PER LO SVILUPPO DI RIMINI
PIÙ VOTI ALLA LISTA DEL COMUNE**

APPELLO DEL SINDACO CECCARONI AGLI ELETTORI

Il voto del 23 e 24 aprile può avere un carattere decisivo per la città. Il nostro successo ed il mantenimento alla direzione del Comune delle forze democratiche antifasciste non vuol dire soltanto assegnare la direzione della città a partiti e uomini che hanno fatto il loro dovere e superato enormi difficoltà ed ostacoli anche creati per ostacolare la loro opera; ma il nostro successo darà a Rimini il mezzo fondamentale per assegnare ad essa un avvenire di sviluppo ed una sua trasformazione in una città nuova e moderna. Voglio ricordare gli anni durissimi della ricostruzione ed il nostro impegno comune per questa grande opera; e voglio anche ricordare quanto la discriminazione anticomunista praticata dalla Democrazia cristiana, dai socialdemocratici, repubblicani e naturalmente dai fascisti, abbia colpito la città. In realtà i commissari che si sono insediati al grido di «via i rossi dal Comune» hanno dato colpi tremendi agli interessi di tutti i cittadini agli immediati e a quelli più lontani nel tempo.

Ricordare oggi le responsabilità di coloro i quali hanno provocato questa disgrazia a Rimini, non può essere giudicata azione propagandistica ed elettorale; piuttosto significa individuare il problema fondamentale della città. Il problema sorse quando i riminesi, così duramente colpiti dal fascismo e dalla guerra da esso voluta, vollero nella loro maggioranza, nel '46, mandare alla direzione di Rimini le forze di sinistra ed in primo luogo il nostro partito. Ciò non è mai stato accettato dai dirigenti della Democrazia cristiana e dai suoi alleati politici, i quali rappresentano gli stessi interessi economici della destra riminese. Queste forze della destra riminese non esitarono a impiegare le squadre fasciste nel 1921 per cacciare l'amministrazione comunale socialista, espressione della volontà della cittadinanza riminese.

Il fatto è che queste forze economiche, che sono attualmente rappresentate nella DC, e ne dirigono l'azione politica, come dirigono l'azione politica dei dirigenti il partito socialdemocratico e repubblicano riminese, non hanno mai accettato che alla direzione del governo cittadino fossero i partiti e gli uomini che rappresentano il progresso della città e le istanze più profonde del suo sviluppo e per questo sviluppo si battono costantemente da oltre 15 anni. Quando nel 1957 per volontà dei cittadini, ritornammo alla direzione del Comune fummo animati dallo unico scopo di riprendere il cammino assieme alla popolazione, per lo sviluppo moderno della città, pretendendo e conseguendo l'impegno massimo delle possibilità comunali in questa direzione ed operando giornalmente perché il piccolo e medio risparmiatore e operatore economico riminese fosse sostenuto, aiutato, spinto avanti in questa sua azione sempre tesa allo sviluppo di Rimini. I risultati di questa grande iniziativa sono ormai sotto lo sguardo di tutti e costituiscono la più valida dimostrazione dell'attività nostra alla direzione della città, condotta in stretta unione di intenti con i compagni socialisti. In questa campagna elettorale abbiamo presentato al giudizio dei cittadini il nostro programma. Esso sostanzialmente tende a un fine: ampliare, portare più avanti nel prossimo quadriennio lo

sviluppo di Rimini, in modo che la città possa diventare, nel giro di pochi anni, nuova e moderna. Nel nostro programma assumiamo l'impegno di affrontare quelle grandi opere che costituiscono la base dello sviluppo di una città moderna, nelle condizioni particolari nostre. Per l'attività svolta alla direzione del Comune in questi anni, riteniamo di poter offrire al cittadino riminese le migliori garanzie di impegno, affinché quanto noi programmiamo possa diventare realtà operante nella vita cittadina.

I nostri avversari politici, che in questi anni hanno soltanto ostacolato le iniziative dell'Amministrazione Comunale senza mai fare neanche una proposta per il miglioramento della vita cittadina, non vi presentano, perché lo possiate giudicare, un programma di attività per i prossimi quattro anni. È l'ulteriore conferma della loro incapacità, per gli interessi che essi rappresentano, di dirigere Rimini in modo conforme alla volontà dei cittadini. Può ben essere detto che non esiste una alternativa alla Amministrazione Comunale diretta dalle forze di sinistra nella quale i comunisti siano la parte fondamentale, in stretta unione con i compagni socialisti.

Non può essere considerata un'alternativa di direzione comunale il metodo sperimentale per quattro anni dai riminesi nella gestione dell'Azienda di Soggiorno!

Sbaglierebbe colui il quale si predisponesse a votare per la Democrazia cristiana (o per i socialdemocratici, o per i repubblicani), pur pensando che, in definitiva, è bene che nella direzione del Comune rimangano le attuali forze politiche. Questi cittadini, questi elettori sbaglierebbero, poiché darebbero prova di accettare la discriminazione anticomunista, che tanto danno ha già arrecato alla città. Del resto, il voto dato, alla D.C., ai social-democratici e ai repubblicani, nella migliore delle ipotesi per questi partiti porterebbe ad insediare in Comune un Commissario prefettizio. E la esperienza che tutti i riminesi hanno fatto nel corso degli anni 1955-1956 e 1957, depone nettamente contro una tale jattura. Il programma che noi comunisti presentiamo agli elettori è un programma di estremo impegno che presuppone un'attività dura e difficile nei prossimi anni di direzione comunale; e noi abbiamo dimostrato di essere in grado di batterci, ma per realizzare tale programma appare indispensabile che la nostra lista abbia più voti più adesioni, insomma più forza, poiché questo è l'elemento fondamentale della svolta decisiva che Rimini deve compiere sulla strada del suo sviluppo.

Del resto, il cittadino riminese sa bene che una città oggi vive nel contesto generale della nazione e che i problemi insoluti dello sviluppo democratico e costituzionale limitano, in modo molte volte determinante, la iniziativa delle amministrazioni comunali democratiche poste dalla volontà popolare alla direzione dei Comuni.

Ebbene, proprio perché la Costituzione sia applicata, le riforme nel campo economico sociale delle strutture dello Stato siano attuate, perché i monopoli cessino l'azione di rapina nel campo economico e di oppressione delle libertà nel campo politico, non c'è nessun voto più conseguente e decisivo se non quello dato al partito comunista.

UNA GRANDE AFFERMAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA PER IL RITORNO DEL COMUNE AL POPOLO.

Elettore,

domani Ella andrà a votare, darà quindi un giudizio sulla nostra passata attività e sul nostro programma già reso noto.

Un programma che stabilisce cosa fare per raggiungere la soluzione dei nostri grandi problemi; un programma di attività straordinaria, come è sempre stata la nostra opera in questi anni del dopo guerra. La città è oggi sicuramente avviata verso un grande avvenire e su questo duro cammino importanti successi sono stati conseguiti, come può ben vedere chi guardi la realtà della vita cittadina.

Forze che sempre hanno contrastato lo sviluppo di Rimini, hanno agito in ogni modo per colpire l'Amministrazione Comunale Democratica, colpendo così anche gli interessi dei cittadini. e questa è ormai storia della città che nessuno può confutare.

Ma coloro che operano con amore e fiducia per l'interesse della popolazione prevalgono sulla menzogna e l'inganno; ed anche oggi, come nel 1951 al Consiglio di Stato, hanno ottenuto giustizia. Infatti la Corte dei Conti, alla quale gli amministratori democratici avevano fatto ricorso contro la decisione prefettizia, ha ad essi dato ragione, dopo che il Procuratore Generale aveva richiesto il loro proscioglimento dagli addebiti, nella seduta pubblica del 23 febbraio u.s., ed ha annullato la decisione prefettizia per "nullità assoluta e difetto di giurisdizione". Tale sentenza dimostra, non solo che gli amministratori comunali avevano rettammente operato nell'interesse della popolazione, ma che il loro agire è possibile ristabilirlo in futuro.

Perché sbaglierebbe chi pensasse che, se anche è giusta la nostra impostazione dei problemi cittadini, non ci sarebbe possibile portarla a soluzione, perché la amministrazione nostra può essere cacciata ad ogni momento.

Indubbiamente lo scioglimento del Consiglio Comunale riminese è il fatto più clamoroso e più grave della azione discriminatoria e di attacco ai precetti costituzionali sulla autonomia Comunale. Ma nessuno potrà più ripeterla; ciò non è possibile dopo la sentenza del 19 maggio 1956 della Corte dei Conti, la quale stabilisce principi nuovi e di valore generale in difesa delle autonomie locali; non è più possibile dopo la modifica approvata dal parlamento sui casi di eleggibilità degli amministratori comunali, e dopo l'inizio della revisione della legge Comunale Provinciale emanata dal fascismo, che regola l'attività degli Enti Locali, da parte della Corte Costituzionale. Non è oggi più possibile, infine, poiché la volontà popolare non lo permetterà.

Sicché ad una giusta impostazione dei problemi corrisponde la possibilità di una loro soluzione. È un fatto di volontà e di forza, dunque, e sotto questo profilo nessuno offre maggiori garanzie ai cittadini, che ai candidati della nostra lista.

Noi amiamo profondamente Rimini e per essa ci siamo battuti con successo sfidando ogni difficoltà, sfidando coloro che invano hanno cercato di minare finanche la nostra onorabilità di persone oneste: ci siamo battuti con sacrificio nostro personale e delle nostre famiglie, apprezzando come compenso maggiore la stima e l'affetto generali dei

quali la popolazione ci circonda. Siamo convinti che assieme, uniti nel comune ideale del progresso di Rimini, faremo avanzare i nostri problemi e li risolveremo. Per questo, noi chiediamo fiducia alla nostra lista.

ANCHE SE C'È IL COMMISSARIO PREFETTIZIO GLI IMPEGNI ELETTORALI SONO SEMPRE VALIDI

Il Consiglio Comunale eletto il 27 maggio è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica, di recente pubblicazione. Il “merito” principale va pienamente riconosciuto ai dirigenti della D.C., i quali, partendo da posizioni di sciocco e ottuso anticomunismo, avevano puntato con ogni loro energia su tale obiettivo. Noi comunisti abbiamo interpretato il voto del 27 maggio come l'espressione di una volontà popolare chiaramente orientata a sinistra e come un preciso mandato per la realizzazione di un programma di carattere democratico e largamente popolare; di conseguenza ci siamo battuti con energia per la formazione di una Giunta comprendente tutte le forze che si dichiarano democratiche e antifasciste, di una Giunta che andasse al nostro Partito alla D.C. Quando poi la D.C. dimostrò di preferire il Commissario Prefettizio ad una Amministrazione capace di risolvere i problemi popolari, indicammo i tre partiti di tradizione socialista, che avevano riscosso una larga maggioranza di voti, come le forze capaci di comporre una Giunta operante ed efficiente.

Per facilitare l'accordo in tal senso, di fronte alle reticenze degli esponenti socialdemocratici dichiarammo che non facevamo questione di posti o di prestigio formale, ma che eravamo unicamente e tenacemente ancorati alla difesa degli interessi reali dei cittadini e che per questo eravamo disposti a restare anche al di fuori della Giunta comunale, in pieno accordo coi compagni socialisti chiedemmo ai socialdemocratici che da parte loro abbandonassero l'ostinata discriminazione anticomunista e formassero una Giunta coi socialisti e una maggioranza consigliere stabile con noi ed i socialisti; unica garanzia, questa, per la esecuzione di un programma che favorisse e promuovesse lo sviluppo della città e la tutela degli interessi della popolazione riminese.

La risposta fu negativa. Le responsabilità si delinearono allora ancor più chiaramente, in primo luogo quelle della D.C. tutta protesa, nelle sue sfere dirigenti, alla integrale clericalizzazione della vita cittadina, nell'interesse pratico della destra economica, in secondo luogo le responsabilità di quegli esponenti socialdemocratici che, nonostante la comparsa e la affermazione in seno al loro partito di alcune tendenze più sensibili agli interessi popolari, avevano condiviso ed assecondato ancora una volta la manovra dei dirigenti democristiani, impegnando in questo giuoco il prestigio di tutto il loro partito. Ci apprestiamo ora ad affrontare un nuovo periodo di gestione commissariale, con tutte le conseguenze negative che Rimini sarà costretta a subire. E questo proprio quando le esigenze della città richiederebbero una iniziativa comunale coraggiosa ed appoggiata dalla popolazione per la soluzione delle maggiori questioni che ci stanno di fronte. Infatti, nonostante i proclami murali e gli sbandierati impegni ministeriali del periodo elettorale, i lavori per la copertura dell'Ausa non accennano ad iniziare, il palazzo postale non è ancora ultimato: la popolazione delle campagne che soffre la mancanza di energia elettrica, non vede ancora compiute le pratiche necessarie per l'inizio dei lavori, cinque grandi alberghi nella zona di Marina Centro potrebbero essere costruiti, ma in Comune le necessarie pratiche di sdementalizzazione degli arenili continuano a dormire sonni tranquilli. E non basta. Il privato cittadino che intende

costruire è scoraggiato e frenato da una lunga e mortificante trafila burocratica, le gravi conseguenze che il nostro turismo è costretto a subire dall'uso militare dell'aeroporto di Miramare appaiono ogni giorno più evidenti.

Una grave situazione di incertezza e di stasi pervade ogni settore della vita cittadina. Sempre più manifesta ed urgente appare la necessità che questi problemi siano avviati a rapida e concreta soluzione perché la città possa riprendere il proprio sviluppo; ma nessuno osa indicare la strada da seguire.

Orbene, ogni schieramento politico ha chiaramente enunciato il suo programma elettorale; noi chiediamo che ogni Partito dimostri la propria fedeltà alle promesse così solennemente formulate; noi chiediamo che ogni partito, sulla base del programma elettorale agisca perché esso venga realizzato, in modo che gli interessi del popolo riminese siano effettivamente tutelati e le sue esigenze unanimemente riconosciute vengano soddisfatte. Ognuno comprende che questo costituirà il migliore metro di misura per controllare la serietà e la sincerità di certe proclamazioni programmatiche largamente elargite da certi partiti nel corso della campagna elettorale.

I democristiani del signor Floridi dissero che non potevano rassegnarsi di stare a fianco dei comunisti. Ora che non corrono il rischio di stare a fianco di nessuno mostrino come sanno battersi – in queste condizioni – per gli interessi cittadini.

Noi comunisti ci atterremo esattamente a questo principio. Ci batteremo assieme a tutti i lavoratori ed alla popolazione per dare concreta soluzione ai problemi enunciati e ad altri che dovessero presentarsi con urgenza nel periodo di amministrazione commissariale; d'altro canto non risparmieremo le nostre energie per far sì che il Consiglio comunale venga eletto al più presto. Non abbiamo alcuna esitazione a scendere in campo per dimostrare ancora una volta quanto il nostro Partito sia profondamente interessato al bene della città e della popolazione riminese.

IL SALUTO DEL SINDACO CECCARONI

A Rimini – finalmente – il giusto riconoscimento! Nella motivazione si menzionano le distruzioni, il contributo dato dalla Città alla lotta di liberazione. Nel portare il saluto della Civica Amministrazione, infatti, il nostro pensiero non può non andare alla Rimini di quegli anni. Una Città nella quale la fiamma dei valori della democrazia e della libertà – così come la grande tradizione che il primo Risorgimento ci aveva tramandato – mai era venuta meno, nemmeno imperante la dittatura fascista.

E questi valori di democrazia e di libertà il cittadino riminese era riuscito a sostanziarli – anche – in un particolare attaccamento alla propria Città ed alla propria terra, compiendo anche allora uno sforzo comune di lavoro e di opere, per lo sviluppo di Rimini. Sforzo comune che aveva sempre resistito – nel periodo precedente alla dittatura fascista – alle divergenze di una battaglia politica vivace e civile.

E quando venne il momento della prova suprema – nell’Autunno del 1943 – questa grande tradizione democratica della nostra gente, si dimostrerà la forza fondamentale per reagire alla forza di struggitrice di una guerra che aveva condannato; forza fondamentale per battersi fino in fondo – in condizioni così particolari e disperate – contro la dittatura fascista e contro l’oppressore straniero.

Questa coscienza così saldamente radicata ai principi della democrazia e della libertà, univa idealmente il combattente ed il militante della Resistenza, al cittadino che in quelle giornate percorreva le strade della campagna e della collina in cerca di un rifugio, molte volte illusorio, ed abbandonava ogni suo bene – frutto del proprio lavoro – lasciando a volte sotto le macerie della Città che veniva scientificamente distrutta, o lungo le strade dall’esodo – i suoi cari, gli affetti più riposti.

Questa comunanza ideale degli uni con gli altri, faceva ad ognuno operare nella prospettiva di un avvenire di democrazia, di libertà, di pace e di giustizia. Ma sempre, assieme a questa certezza, si univa la volontà che appena passato l’uragano, di nuovo i riminesi – tutti – avrebbero ricostruito la loro Città più grande, bella, operosa di prima. Il quadro della Rimini nell’autunno 1943 e dell’inverno, primavera, estate 1944, è quello di una Città morta, distrutta dalla criminalità della guerra.

I Tre Martiri appesi nella Piazza sconvolta, il 16 agosto del 1944 – simbolo della Resistenza e dell’Antifascismo Riminese – non sono forse, nello stesso momento, il significato più profondo – anche – della distruzione di Rimini e nello stesso tempo il simbolo della volontà di lotta e degli aspetti più profondi dello spirito della nostra popolazione? E, quasi non bastasse, Rimini fu poi un campo di battaglia!

Il pomeriggio del 18 settembre 1944, avveniva il primo incontro con il Governatore Militare alleato, di una delegazione del Comitato di Liberazione Nazionale in una Palazzina, per gran parte crollata, degli ex-Cantieri Navali «Gentili» sulla Destra del Porto-Canale. Della delegazione, cierà solo due suoi membri ora defunti: BORDONI Gomberto ZANGHERI Arnaldo. – Fu in quel momento che si ebbe la prima sanzione alleata, di una decisione del Comitato di Liberazione Nazionale: la ricostituzione di una Amministrazione Civica antifascista ed unitaria, la nomina di un Sindaco interno,

in attesa dell'arrivo in Città del primo Sindaco della Liberazione, il Dr. Clari. Ed in quell'incontro, subito si cercò di vedere come affrontare i primi problemi relativi alla ricostruzione Riminese. Dico, Signori, si cercò di vedere. Ma perché? Quale era l'ambiente? – Un campo di battaglia!

La linea del fuoco era fra San Giuliano a Mare e Viserba, e fu una discussione urlata, ridotta allo essenziale, fra i boati dell'artiglieria alleata in postazione, a cavallo di quello che era stato il Viale Principe Amedeo, fra i boati delle granate tedesche in arrivo, con sullo sfondo il crepitio delle armi di fanteria.

Signori.

Così era Rimini allora; – Guerra nella sua espressione più brutale, distruzioni immani, gloria perenne ai combattenti della libertà, decisa volontà unitaria di ricostruzione materiale e morale!

Mi sia permesso di citare assieme ai Tre Martiri e gli altri Caduti della Libertà, alcuni membri del Comitato di Liberazione Nazionale, defunti durante la fase della ricostruzione cittadina, il Dr. Angelini, il Dr. Clari, Zangheri Arnaldo, Faini, Bordoni.

Uomini tanto diversi per loro attività, formazione ideale e politica, ma una comune volontà. Ed oggi, guardiamo Rimini come essa si presenta al nostro sguardo. Una Città più moderna, più grande, più efficiente di prima. Non è solo o tanto un fatto di ricostruzione di beni materiali; esso è un fatto – in primo luogo – di ricostruzione morale, un fatto di fiducia negli uomini, determinato dalla tradizione antifascista riminese; di fiducia nei valori della democrazia, della libertà, della pace.

Cittadini.

Da Rimini, la Città più distrutta d'Italia assieme a Cassino, per quanto in questi anni le nostre popolazioni hanno compiuto, sale un messaggio a tutto il popolo italiano. In esso si afferma il valore decisivo delle possibilità del popolo – quando esso operi in unità di fini e di intenti – di sviluppare in pace il Paese secondo il Precetto Costituzionale, coronamento del primo e secondo Risorgimento. Ma sorge anche l'indicazione del valore decisivo che ha oggi nel mondo, l'intervento degli uomini semplici, con il significato delle opere compiute nel segno della pace, per eliminare dalla faccia del Mondo ogni causa di una nuova, terribile guerra. E ciò a buon diritto, dobbiamo dire noi riminesi, che siamo ogni anno gli artefici di incontri gioiosi fra genti diverse, incontri che sono sempre una manifestazione di volontà, di progresso e di pace.

Signor Ministro.

Quando Ella avrà fregiato il nostro Gonfalone della Medaglia d'Oro al Valor Civile – e di ciò ne ringrazio Suo tramite il Governo – Rimini farà parte delle Città decorate. Farà parte di così prestigioso consesso non solo consapevole dei propri diritti, ma soprattutto dei propri doveri di esempio, di fronte alla intera Nazione.

La prego caldamente – tuttavia – di voler fare presente a chi di dovere, di una vecchia aspirazione di noi Riminesi, di vedere elevata la nostra Città al rango di Capoluogo di Provincia. Tutta la città è fermamente convinta di meritargli, proprio per gli aspetti più profondi dell'incontro di stamane. Che ciò avvenga Signor Ministro, noi Le chiediamo con fermezza.

Cittadini. Vada a nome della Civica Amministrazione il ringraziamento agli amici del Comitato Cittadino, all'amico Augusto Nicolò, per l'opera loro resa con passione, fiducia, perseveranza. Ed a Lei, Prof. Silvestrini, Cittadino onorario della Città e Presidente del Comitato, un saluto ed un ringraziamento amichevole e fraterno.

Cittadini.

La storia della ricostruzione di Rimini è una dimostrazione dell'unità dei riminesi, dello sforzo non sempre facile ma sempre compiuto, degli schieramenti politici cittadini, di cercare i punti di concordanza e di accordo. Quanto c'è fuori di qui e quanto c'è in questa sala, lo dimostrano.

Permettetemi, concludendo, di affermare che ciò deve essere continuato; sarà solo con questo clima che noi tutti riusciremo a superare le difficoltà e gli ostacoli, ed assieme proseguiremo la strada per le future fortune della nostra Città!

CONTRO LA NUOVA TRUFFA ELETTORALE

CITTADINO! ELETTORE!

Siamo oramai in prossimità delle elezioni amministrative, che impegneranno le forze democratiche riminesi in una grande battaglia per la riconquista del Comune strappato dalle mani del popolo, e per una decisa apertura a sinistra in tutto il Paese.

Nel 1953 per fermare l'avanzata dei lavoratori le forze reazionarie antipopolari escogitarono la famigerata legge truffa travolta di slancio il 7 Giugno 1953 dagli elettori italiani.

Oggi si tenta di preparare liste di comodo attraverso l'arbitraria e illegale cancellazione dalle liste elettorali di cittadini aventi diritto al voto, sulla scorta delle illegittime circolari emanate da Scelba al tempo del suo governo.

Con la cancellazione delle liste elettorali di persone condannate con beneficio della condizionale (pur avendo trascorso favorevolmente il periodo dei cinque anni) si vuole escludere dal voto una parte considerevole di gente del popolo che non ha mezzi per provvedere alla sua riabilitazione, e questo rientra nel calcolo di chi a Rimini vuol impedire il ritorno del Comune alle forze popolari.

CITTADINO! ELETTORE!

Reagisci a questa manovra! Difendi il tuo diritto al voto, e quello degli altri! Contribuisci con la tua opera a far fallire il piano delle forze antidemocratiche, che cercano di restringere il diritto di voto anziché allargarlo a tutti e mirano a far del voto, non un diritto ma un privilegio!

CITTADINO! ELETTORE!

Accertati di essere stato iscritto nelle Liste Elettorali, e fa accertare agli altri!

Accertati se sei nelle condizioni di essere arbitrariamente estromesso da quelle liste, e provvedi subito per riacquistare il diritto di voto, giacché forse aspetteranno, per cancellarti, che tu non faccia più a tempo per correre ai ripari!

Tieni a mente che il diritto di voto, una volta perduto, si può riacquistare!

Se sei stato cancellato, o se in seguito sarai cancellato dalle Liste Elettorali, rivolgiti all'Ufficio della Giunta Popolare Cittadina, in Rimini, Via Giordano Bruno 25, dalle ore 11 alle ore 12.30 e dalle ore 17 alle ore 18.30.

p. La Giunta Pop. Cittadina

Il Presidente

Walter Ceccaroni.

Bilanci

In qualità di strumento di pianificazione e gestione economico-finanziaria, il bilancio di previsione da sempre rappresenta la più importante voce politico-strategica per i comuni. La sua approvazione stabilisce le stime e le modalità di spesa destinate ai principali progetti che si intende concretizzare a medio e lungo termine. Il lungo mandato di Ceccaroni coincise con gli anni del “miracolo economico”: periodo in cui era data agli Enti locali, attraverso tale strumento, la possibilità di contribuire a favorire le basi per potenziali ridefinizioni territoriali e per la costruzione di importanti opere pubbliche che modernizzarono il Paese. In questo senso, nell’ottica del Pci riminese, si mossero anche le programmazioni che l’Amministrazione Comunale e Ceccaroni, dalle pagine di “Nostra Rimini” e “Rimini Oggi”, avevano previsto per la Città. Gli interventi qui proposti si concentrano nel periodo compreso tra gli anni 1958 e 1961: lasso di tempo in cui i problemi affrontati appaiono ancora di stretta attualità.

A seguito di lunghe disamine Ceccaroni non nascose mai i propri meriti e quelli della sua Giunta. “Oggi – si legge – Rimini è tutto un cantiere e ciò non solo per lo sforzo ammirevole dei privati, ma in primo luogo per la attività del Comune”. Tutti i bilanci – inoltre – potenziando e migliorando i servizi e le infrastrutture si chiudono col fondamentale pareggio che non va confuso – per intendersi – con quello “dei Commissari che sacrificano non solo la esecuzione delle opere pubbliche e la efficienza dei servizi ma addirittura le necessità più elementari della popolazione”. Contro tale operato, ancora una volta, i soliti “nemici” con le medesime “armi”: la Dc e il Governo con il loro ostruzionismo. I primi furono accusati di “menar frastuono”, presentando i bilanci come la *summa* di ogni male; i secondi frenando finanziariamente i programmi di incremento infrastrutturale. Soluzione a tale impedimento si ritiene possa essere solo l’istituzione dell’Ente Regionale: un organismo, peraltro previsto costituzionalmente e all’epoca non ancora attuato, considerato in grado con le sue funzioni di decentramento di fornire un rinnovamento democratico al Paese.

Il resto delle sue disamine si compone di intrecci di cifre, complessi acronimi e di rinvii a regolamenti e leggi di difficile comprensione senza dubbio destinati più alla lettura “colta” che a quella del militante di base e del simpatizzante.

A PAREGGIO IL BILANCIO PREVENTIVO 1958

Vasto programma di interventi in opere pubbliche e servizi per un ulteriore sviluppo della nostra città. Clericali e assimilati hanno votato contro, mostrando ancora una volta la loro insensibilità e incomprensione per gli interessi cittadini, e la loro volontà di continuare la politica dei Commissari.

Un bilancio comunale è formato nella parte delle spese dai finanziamenti di attività che una amministrazione comunale intende svolgere, per cercare di conseguire un miglioramento (per la parte di competenza del Comune) della vita collettiva dei cittadini del Comune stesso; nella parte della entrata da tasse ed imposte per assicurare i mezzi finanziari necessari ed indispensabili alla realizzazione del programma di attività stabilito. Appare, quindi, necessario, per chi voglia giustamente fissare un bilancio preventivo utile alla popolazione ed alla città, avere una esatta visione dei problemi reali da affrontare e risolvere, non solo, ma che a tale visione corrisponda contemporaneamente la volontà di superare ogni ostacolo per raggiungere il risultato sopra citato.

Ma tale conoscenza e tale volontà, e quanto diremo non può essere smentito, sono completamente mancate ai gruppi consigliari di minoranza; e fra questi particolarmente a quello democristiano.

I riminesi hanno ricostruito la città; non solo, ma essi assieme al Comune hanno dovuto affrontare l'enorme peso economico di un formidabile sviluppo della città. Tuttavia tali fattori non ci hanno dato una situazione economica attiva, di ricchezza disponibile, ma piuttosto, ed in misura relevantissima, oneri passivi, che tali rimarranno per un lunghissimo periodo non solo perché gravi sintomi di stasi già si debbono registrare (particolarmente nel settore turistico), ma anche perché tutta la complessa attrezzatura esistente richiede continuamente nuovi ed ingenti finanziamenti, sia per il miglioramento che per il mantenimento. E questo non basta: ma oggi appare sempre più evidente il fatto che, senza la soluzione dei problemi relativi alla costruzione di fondamentali servizi pubblici (fognature ed acquedotti), la nostra città è destinata a regredire con danno per tutti ed in primo luogo degli strati di popolazione più povera. Ma ciò non potrà essere fatto senza l'intervento massiccio dello Stato e quindi del Governo; e quando questo manchi o sia largamente insufficiente, come nel caso nostro, è indispensabile che il Comune si impegni al massimo delle sue presenti e future possibilità economiche.

La nostra città deve essere capace di far vivere 300.000 abitanti, con una popolazione stabile di 80.000, con larghissime zone di cittadinanza impossibilitate a contribuire poiché esse stesse sono bisognose, e purtuttavia bisogna avanzare in mezzo a questo squilibrio della nostra struttura economica perché altrimenti si va indietro e si muore.

Di qui allora mentre più forte deve essere la volontà di richiedere l'intervento dello Stato per la soluzione dei nostri problemi e quando si cerca di chiamare capitali privati nella soluzione dei problemi di pubblico interesse, contemporaneamente il Comune deve essere impegnato al massimo delle sue possibilità economiche, in una situazione

di vita difficile di gran parte della popolazione. Questa è la nostra città, quella di Rimini, con un vastissimo retroterra agricolo che per degradazione economica sempre più grave, ogni giorno di più ed in modo sempre più forte ed impellente, bussa alle porte della città e chiede ad essa la possibilità di un minimo tenore di vita.

Di questo deve essere tenuto conto, in primo luogo, nel preparare e discutere il bilancio preventivo 1958; e di questo i consiglieri comunali della minoranza non hanno voluto tener conto, mancando ancora una volta all'appuntamento di dimostrare la loro capacità e volontà di dirigere la vita dei riminesi.

Di questo invece tiene conto il bilancio preventivo 1958 presentato dalla Giunta Comunale e dalla maggioranza.

In primo luogo deve essere sottolineato il fatto che questo bilancio chiude a pareggio e cioè bilancia le spese e le entrate senza aiuti di altri, o senza dover far debiti per ricoprire eventuali disavanzi.

Questa caratteristica è fondamentale poiché il pareggio è stato ottenuto non solo senza sacrificare le spese per assistenza, scuole, lavori pubblici, ecc. poiché anzi queste sono state aumentate; ma è stato ottenuto, potenziando e migliorando numerosi servizi e finanziando l'onere annuale di un programma di opere pubbliche da costruirsi mediante finanziamenti bancari.

Non è dunque il pareggio dei Commissari che sacrificano non solo la esecuzione delle opere pubbliche e la efficienza dei servizi ma addirittura le necessità più elementari della popolazione.

A questo punto i Consiglieri della minoranza diranno ancora una volta che il disavanzo del preventivo 1958 è aumentato di 50 milioni. Dobbiamo allora dire che un bilancio non è in pareggio economico quando le entrate e le spese sono alla pari senza alcun aumento delle tariffe per l'applicazione delle imposte e delle tasse.

Esso è invece in pareggio finanziario quando si è alla pari con tasse e imposte a tariffa aumentata. Tali consiglieri, in verità, avrebbero voluto un aumento delle tasse ed una riduzione delle spese con un doppio danno per i cittadini riminesi; e dobbiamo chiedere conto a questi signori di una difficilissima situazione economica di tutti i comuni italiani (anche quelli che dirigono loro).

Infatti i comuni (esclusi quelli delle isole; delle Regioni autonome e quelli delle Province alluvionate, i quali si trovano in una situazione ancora peggiore) hanno avuto i seguenti totali di disavanzo economico.

1954 -28,05 miliardi

1955 -22 miliardi

1956 -34 miliardi

Se questi comuni hanno voluto pareggiare, e tirare avanti male, hanno dovuto far debiti per le cifre su riportate.

Inoltre su un totale di 6.815 comuni, 4.283 sono deficitari e di questi 3.552 hanno pareggiato aumentando le tariffe fino a 4 volte il limite normale, altri 510 hanno pareggiato con aumenti superiori alle 4 volte, mentre i rimanenti hanno dovuto, appunto, far debiti per ottenere il pareggio.

Conviene allora chiedersi se le responsabilità di questa situazione (per il 1956 il totale dei debiti dei comuni raggiunge i 541 miliardi) sia degli amministratori comunali di ogni colore. Abbiamo rivolto tale domanda alla minoranza, ma essa si è guardata bene

dal rispondere; non ha risposto poiché sa molto bene che la responsabilità di questa situazione non ricade sugli amministratori comunali ma sui dirigenti il partito della D.C., i quali non hanno voluto da 10 anni dall'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana applicare quei principi di autonomia comunale e di riforma tributaria democratica che essa sancisce. Poiché quando le leggi che regolano l'attività dei comuni sono ancora quelle del periodo fascista, quando non si vuole dare a questi Enti maggiori mezzi a disposizione tributaria ed al contrario li si carica di spese che sono di competenza dello Stato (Rimini per la Pretura, carceri, pompieri, bimbi illegittimi, t.b.c, spedalità paga circa 80 milioni all'anno) la situazione non può essere se non quella che noi abbiamo denunciato. Proprio per le considerazioni relative alla realtà della situazione riminese il fatto che il bilancio preventivo 1958 sia alla pari con i suoi soli mezzi, acquista un'importanza decisiva soprattutto poiché tale risultato è stato raggiunto con l'incremento delle spese sociali e produttive, migliorando i servizi pubblici, col finanziamento di un cospicuo programma di opere pubbliche, in una situazione generale di grave e rapido peggioramento dell'economia dei comuni del nostro Paese.

Cambiare e migliorare la situazione dei comuni è pienamente possibile. Come è possibile, del resto, togliere ad essi il peso dei servizi che sono di competenza dello Stato; e questo è doppiamente necessario se non altro per la serie sempre più numerosa dei compiti che a tali Enti vengono dati. Tale possibilità non solo l'affermiamo ma la documentiamo. Infatti nel 1954 ogni cittadino italiano pagato per un totale di 2.351 miliardi di tasse; di questi 1.947 (82,8% del totale) sono andate al Governo e 297 miliardi (12,7% del totale) ai Comuni. Per l'anno 1955 2.582 miliardi di tasse prelevate, di questi 2.150 (83,3% del totale) al Governo mentre 311 miliardi (12% del totale) ai comuni; per l'anno 1956 i dati sono: 2.973 il totale del prelievo fiscale, di questi 2.503 (84,2.% del totale) al Governo e 339 miliardi (11,4% del totale) ai Comuni. In altre parole il contribuente ha pagato sempre di più, i Comuni hanno avuto sempre di meno.

La semplice lettura di queste cifre dimostra in primo luogo che falso è il detto che la causa delle gravi difficoltà dei contribuenti italiani come pure delle gravissime ingiustizie nelle tassazioni deve essere vista nell'attività tributaria dei comuni. Ma si dimostra anche, in secondo luogo, la possibilità effettiva di dare alle amministrazioni comunali una quota maggiore di quanto i cittadini annualmente pagano.

E questo vale soprattutto se si considera, cifre alla mano, che i Comuni italiani assieme alle Province spendono già oggi per opere pubbliche, beneficenza ed istruzione, oltre un terzo di quanto spende lo Stato.

È vero che quest'ultimo spende cifre enormi per la cosiddetta "sicurezza interna ed internazionale", cioè per l'aeroporto militare di Miramare ed ora per le "rampe" di missili atomici, ma ciò addirittura aggrava il problema che abbiamo enunciato.

Queste le cause vere dei disavanzi economici dei comuni italiani sulle quali la minoranza del consiglio non ha voluto rispondere. Come non ha risposto quando abbiamo loro chiesto cosa pensavano dei voti, delle dichiarazioni dei sindaci democristiani di grandi città i quali hanno con forza richiesto il rapido cambiamento di tale situazione insostenibile. Un rilievo particolare, oltre al bilancio ordinario assume la parte straordinaria, cioè quella parte che stabilisce il finanziamento di importantissime opere pubbliche, mediante debiti (mutui) bancari. Unico modo stabilito per legge, nelle nostre condizioni, per eseguire opere pubbliche. Abbiamo detto più sopra che se vogliamo sviluppare

la città dobbiamo colmare lo squilibrio esistente fra la iniziativa privata e l'efficienza dei pubblici servizi. Nessuno ormai pone più in discussione che i modi per colmare tale squilibrio siano due e da eseguirsi contemporaneamente.

Il primo è dato dall'intervento dello Stato, e per esso dal Governo, eseguito in modo corrispondente alle nostre attuali possibilità valutate in non meno di 5 miliardi.

Tale intervento da parte del Governo è per altro finora mancato.

La seconda strada è costituita dall'intervento del Comune. Tale intervento si effettua anche chiamando alla soluzione di importanti servizi pubblici cittadini (trasporti, mercati, eventualmente nettezza urbana) il capitale privato il cui inserimento possa essere giudicato, in un quadro di pubblico interesse, particolarmente conveniente. E di fatti, come è stato comunicato al Consiglio Comunale, una serie di problemi in questa direzione è già stata impostata.

Un altro aspetto dell'intervento del Comune è quello appunto fissato nel bilancio 1958 ed è precisamente costituito dal programma di opere pubbliche finanziabili mediante capitale bancario. Diciamo subito che in questa direzione si intende conseguire il massimo sforzo possibile da parte del Comune.

Siamo convinti che quando sia stato fissato, ed in concreto si agisca secondo la linea del massimo impegno comunale, quando si impieghi in ogni possibile direzione il concorso del capitale privato, l'obbligo dello Stato diventi ancora più forte nel fare la sua parte.

Il preventivo 1958 finanzia la quota annuale per una serie di opere pubbliche il cui totale raggiunge 900 milioni. Come si sa tale programma affronta le opere più insistentemente richieste dalla popolazione e quelle più importanti previste dal nostro programma elettorale. Tali opere sono finanziate con debiti bancari: diciamo subito che il nostro bilancio non solo ha la possibilità di pagare le rate annuali di restituzione alle banche stesse. Su questo punto intendiamo richiamare l'attenzione del lettore, poiché la minoranza ha cercato di condurre in questa direzione il suo attacco più negativo agli interessi dei cittadini. Ha infatti sostenuto la impossibilità per il Comune di sostenere tali oneri economici. Il suo intendimento è sin troppo chiaro.

Essa intende premere in senso politico ed in modo negativo sia sulla base che sulla Prefettura per bloccare sul nascere tale iniziativa. Evidentemente teme l'esecuzione di tale programma, la preoccupazione politica di partito vorrebbe sacrificare ancora una volta gli interessi della città. Poiché il comune non solo ha la possibilità di garantire tali debiti ma esso avrebbe la possibilità di farne altri se un normale criterio di prudenza amministrativa non consigliasse, per l'anno 1958, di fermarsi a questo punto.

Esiste nella prassi di attività dei comuni un solo limite nel far debiti per opere pubbliche. Esso è fissato dall'art. 300 della L. C.P. del 1934 il quale stabilisce che le somme da inserire a bilancio per il servizio degli interessi per i debiti non deve superare il 25% delle entrate ordinarie. Orbene nel nostro bilancio anche sommando ai vecchi debiti in corso d'estinzione quelli nuovi per le opere pubbliche previste nel 1958 si raggiunge appena il 12,31% delle entrate ordinarie, su di un massimo stabilito per legge del 25%. Siamo, come si vede, ben lontani dal massimo.

La difficoltà è semmai un'altra: come trovare i finanziamenti bancari. Si deve sapere che tanti anni fa fu fondata una Banca di Stato la quale serve appunto per i Comuni nella esecuzione delle opere pubbliche. Quanto sopra è stabilito dalla legge, e tale banca si chiama Cassa depositi e prestiti. Contro ogni disposizione di legge, il Governo in

questi anni ha prelevato per le sue necessità 1.173 miliardi ed è anche moroso nel pagare gli interessi. Rimangono attualmente giacenti presso la Cassa 17.194 domande di intervento per un totale di 544 miliardi di opere. Il Governo, così, non solo si tiene una gran parte delle tasse, non solo carica i comuni per spese che dovrebbe esso finanziare, ma addirittura si è preso finora una gran parte dei finanziamenti di spettanza dei comuni per fare opere pubbliche. Appare chiaro, così, che la vera difficoltà nel finanziare l'esecuzione di opere pubbliche non sta nella situazione del bilancio del Comune di Rimini ma piuttosto nella possibilità di trovare i capitali i quali per le ragioni suddette sono largamente insufficienti alle esigenze dei comuni. Tuttavia l'attività dell'Amministrazione comunale assieme all'azione democratica dei cittadini riminesi saprà superare tali difficoltà. Tuttavia tale vasto quadro di attività che si è programmato serve solo a risolvere una parte dei problemi cittadini, ed essa non è che lontanamente sufficiente per colmare la grande porta aperta delle gravi questioni che limitano e rendono difficile lo sviluppo di Rimini. Abbiamo prima parlato di 5 miliardi che a Rimini occorrono (e tale cifra serve solo per finanziare la costruzione delle fognature e del nuovo acquedotto) e si vede perciò come tale somma sia già essa nelle condizioni attuali largamente insufficiente. È così che si ripropone, proprio quando la città sta ancora una volta raccogliendo tutte le sue energie economiche e di volontà per fare un balzo in avanti, la grande questione dei rapporti tra il Comune e il Governo, nel caso nostro, del suo intervento a favore di Rimini. Quando nel 1954 veniva proposta la Legge Speciale per Rimini e la Riviera non si formulava un atto di demagogia politica, ma esso era invece il risultato di un'analisi realistica delle possibilità di Rimini, dei suoi bisogni nella piena consapevolezza della funzione nazionale che la nostra Riviera aveva, ed ha in misura ancora maggiore negli anni successivi compiuta. Nuovi consensi sono seguiti a quell'atto, e mentre la consapevolezza di doversi impegnare a fondo è stata sempre presente alla cittadinanza, ed il preventivo 1958 sta ancora una volta a conferma di tale volontà, sempre più forte deve diventare la nostra richiesta con rinnovata fiducia di dover continuare su quella strada, l'unica per lo sviluppo cittadino, sicuri che la grandissima parte della cittadinanza ci seguirà.

IL BILANCIO 1961 DEL COMUNE DI RIMINI. DICHIARAZIONE DI WALTER CECCARONI

Appena venuti a conoscenza che la Giunta Comunale nella sua seduta del 23/1/1961 aveva approvato la proposta al Consiglio per il Bilancio Preventivo 1961, abbiamo voluto richiedere al Sindaco alcune sue considerazioni circa le principali caratteristiche dell'impostazione del preventivo per l'anno in corso. Il Sindaco, Walter Ceccaroni, ci ha rilasciato la sua seguente dichiarazione:

“Il Bilancio preventivo d'esercizio, presenta una notevole espansione nella parte *entrate* a seguito del perfezionamento costante degli strumenti tributari. Tale espansione delle entrate ha permesso anche quest'anno di chiudere il Bilancio preventivo in pareggio finanziario; cioè il Bilancio pareggia con propri mezzi, senza dover fare ricorso a mutui o ad altri provvedimenti simili. In primo luogo ritengo di dover sottolineare la grande importanza di questo risultato poiché la tendenza generale dei Bilanci comunali e provinciali, anche per l'anno in corso, è quella di presentare aumenti notevoli nei disavanzi economici ed una difficoltà sempre maggiore nel pareggiare. In realtà anche se la D.C. ha menato un gran frastuono durante la campagna elettorale, a proposito della legge votata nel 1960 sulla sistemazione dei Bilanci dei Comuni e delle Province, presentandola come il toccasana di ogni male; questo provvedimento si sta dimostrando niente di più che un piccolo palliativo che non incide nella struttura finanziaria degli Enti locali. Tutto questo quando invece la situazione pone agli Enti locali non solo compiti sempre nuovi, ma anche i compiti tradizionali le necessità di spesa, se non altro per gli aumenti dei costi, si presentano secondo dimensioni sempre più ampie.

Tale urgenza e gravità, la questione fondamentale di una reale riforma della Finanza Locale che non può essere vista ed inquadrata in una riforma più ampia di tutti gli strumenti tributari, compresi quindi quelli dello Stato.

Tuttavia l'Amministrazione Comunale anche quest'anno è riuscita a presentare il Bilancio preventivo in pareggio finanziario anche se per le ragioni sopra riferite inevitabilmente il disavanzo economico tende ad aumentare. Il Bilancio di esercizio di quest'anno nella parte della spesa permette maggiori stanziamenti per le manutenzioni; per far fronte alle spese annuali conseguenti al completamento del servizio della Nettezza Urbana; per far fronte all'onere maggiore derivante dal potenziamento del Corpo dei Vigili Urbani; per il servizio dei mutui contratti e contraenti con l'esercizio 1961, per la maggiore spesa conseguente alla nuova pianta organica del personale in corso di discussione al Consiglio Comunale; per miglioramenti del trattamento economico in alcuni settori dell'apparato comunale. Infine si finanzia il disavanzo dell'esercizio 1960 per circa 50 milioni. A questo proposito deve essere ricordato che il Bilancio Preventivo 1960 era stato pareggiato con l'approvazione di tutto il Consiglio Comunale per questa parte, iscrivendo un concorso del Governo per un totale di L. 160 milioni.

Tale somma corrispondeva al beneficio della Legge citata in precedenza, corrispondente agli anni 1959 e 1960. Senonché la Giunta Provinciale Amministrativa nell'esame del preventivo 1960, tolse questo contributo governativo che si riferiva ad un diritto già maturato dal Comune di Rimini, e pareggiò il Bilancio preventivo dello scorso anno

umentando le entrate e togliendo spese, per un totale appunto di 160 milioni. Si può comprendere lo sconquasso riportato sul Bilancio così come era stato deciso dal Consiglio Comunale.

Nonostante questo l'Amministrazione Comunale nel corso della gestione 1960 è riuscita a contenere questo danno (danno che deriva da previsioni in entrata e da quelle di spesa del tutto cervellotiche, stabilite dalla Giunta Provinciale Amministrativa) a soli 50 milioni circa contro i 160 che avrebbero potuto essere.

Debbo anche aggiungere che il Ministero dell'Interno, e quindi il Governo ratificò in pieno la decisione della Giunta Provinciale Amministrativa. E questo fece mancando di applicare quella legge in precedenza ricordata la quale nel frattempo era divenuta esecutiva.

Ritengo indispensabile sottolineare la parte straordinaria del Bilancio Preventivo 1961. A migliore cognizione del lettore la parte straordinaria del Bilancio Comunale è formata da finanziamenti bancari (mutui) che l'Amministrazione Comunale decide di dover perfezionare nel corso dell'anno, per opere di miglioramento dei pubblici servizi. Dico subito che il totale dei finanziamenti previsti per il miglioramento dei servizi e per lo sviluppo della città, raggiunge quest'anno e supera i miliardi di lire. In questo programma sono compresi i mutui già decisi dal Consiglio, ma che saranno perfezionati nel corso del 1961 e che io chiamerei "Finanziamenti di completamento di opere e di programmi". In questa parte si comprendono opere di carattere igienico (copertura del torrente Ausa per circa 80 milioni), opere di acquedotto per circa 70 milioni; completamento di edifici scolastici e costruzione di nuovi edifici per 350 milioni; opere pubbliche varie per L.20.500.000; attrezzatura della N.U. per L. 60 milioni circa; mercati per L. 420 milioni; costruzione piscina scoperta per L. 80 milioni.

Sono quindi previste opere nuove per le quali è la prima volta che se [ne] si fa una pubblica menzione. Si tratta di problemi nuovi o di fondamentale importanza per lo sviluppo della Città e del Comune in gran parte già legati alla realizzazione, per quanto si riferisce alla viabilità, del Piano Regolatore.

Citerò di seguito: prolungamento della Via Roma dal Viale Tripoli fino oltre la Chiesa della Colonnella; costruzione della nuova Via Firenze dal prolungamento della Via Roma fino alla zona dell'attuale Tiro a Volo; prolungamento dal Viale Ariosto fino alla zona di Bellariva.

Con ciò si intende dare una spinta decisiva per la espansione in direzione Sud della Città di Rimini e per un sostanziale miglioramento di tutta la viabilità cittadina in relazione alla costruzione della Circonvallazione ed alla prossima costruzione della Autostrada che, da notizie attendibili, deve essere un fatto compiuto, per il tratto Bologna-Rimini, entro il 1963. L'Amministrazione Comunale però col Bilancio Preventivo 1961 non ha voluto preoccuparsi soltanto della situazione della viabilità verso Sud, ma ha voluto programmare il miglioramento sostanziale della viabilità anche nella zona turistica di ponente nel nostro Comune. Infatti, sempre nella parte straordinaria del Bilancio Preventivo 1961 è stabilita la *Costruzione di un anello di scorrimento esterno (a monte) dei centri turistici di Viserba-Viserbella-Torre Pedrera.*

Questa grande arteria permetterà il sostanziale alleggerimento del traffico sull'attuale via litoranea collegante Rimini con il Comune di Bellaria-Igea Marina; permetterà inoltre ai centri turistici citati un collegamento rapido e sicuro, non solo fra di loro e

il centro della Città attraverso Via Coletti, ma con la nuova via di Circonvallazione, attraverso un'arteria congiungente il citato anello di scorrimento con la Circonvallazione stessa, in località Celle. La parte straordinaria prevede, infine, un finanziamento di 40 milioni per la costruzione delle rimesse e depositi, per la Nettezza Urbana. Queste sono alcune delle caratteristiche del Preventivo 1961”.

LA FUTURA ATTIVITÀ DELLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

UNA INTERVISTA CON WALTER CECCARONI

All'indomani del successo elettorale conseguito dalle forze popolari e in modo particolare dalla lista del PCI, la "lista del Comune", abbiamo posto al Sindaco compagno Walter Ceccaroni, alcune domande.

– Domanda. Quali problemi ritieni debbano essere affrontati nel prossimo futuro dalla Amministrazione Comunale?

– Risposta. Abbiamo ripetutamente affermato, durante la recente campagna elettorale, che il programma formulato per il prossimo quadriennio doveva essere la continuazione e lo sviluppo della attività svolta nei precedenti quattro anni. Ritengo di riferirmi immediatamente ad alcuni problemi già impostati deliberati prima e durante la discussione ed approvazione, da parte del Prefetto, delle decisioni consigliari relative alla municipalizzazione dell'Acquedotto Comunale, la gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo, il regolamento istitutivo dei Consigli Tributarî, la nuova Pianta Organica per il personale dipendente dal Municipio. A ciò deve essere aggiunto il necessario coronamento degli impegni assunti durante la discussione del Bilancio di quest'anno circa la municipalizzazione della Nettezza Urbana (ormai modernamente attrezzata) e l'attività per la concretizzazione delle opere pubbliche previste dal Bilancio dell'anno in corso. Inoltre mi pare che debba al più presto essere affrontata la discussione sul Piano Regolatore, conformemente a quanto deciso dal precedente Consiglio in una delle ultime sedute.

D. Non hai comunque citato i nostri impegni programmatici presentati all'elettore. Puoi dirci qualche cosa?

R. Non l'ho fatto di proposito. Infatti un programma di attività quadriennale della Amministrazione Comunale comporta un accordo con le forze politiche che comporranno la maggioranza consigliare: in primo luogo con i compagni socialisti.

A questo proposito debbo dire che gli impegni programmatici dei due partiti, per essere anche il risultato di una lunga e comune opera di direzione comunale, non presentano sostanziali diversità. Ciò affermo anche se ritengo che la nostra espressione programmatica potrà essere una utile base di discussione fra tutte le forze che vogliono utilmente operare nell'interesse della città.

D. Quali ritieni possano essere queste forze?

R. Abbiamo fatto un appello all'elettore durante la campagna elettorale: che i riminesi dessero più forza alla nostra lista per la realizzazione di un programma teso allo sviluppo della città. Mi pare di poter dire che la popolazione ha pienamente risposto a questo appello. Il risultato elettorale lo testimonia con chiarezza! Ma ciò non basta. L'elemento fondamentale per ogni azione di sviluppo di Rimini (e non solo della nostra città!) va visto nella unità dei due partiti dei lavoratori e del ceto medio riminese, i quali hanno raggiunto insieme il 52% dei suffragi. È certo che noi opereremo per un ulteriore allargamento della maggioranza consigliare soprattutto verso quelle forze politiche che intendono operare per lo sviluppo democratico ed economico del nostro Comune.

Tale allargamento, comunque non può che presupporre il totale abbandono da parte del PSDI di ogni posizione di discriminazione anticomunista e deve avere nella unità di intenti fra i vari gruppi consigliari nostro e quello socialista la sua base fondamentale.

A CHE PUNTO È LA COPERTURA DELL'AUSA? INTERVISTA CON CECCARONI.

Nei giorni scorsi una delegazione della Giunta Popolare Cittadina composta dei compagni Walter Ceccaroni, Nino Vasini e Giulio Giorgetti, accompagnata dall'On. Giuliano Pajetta, è stata ricevuta dall'On. Romita, Ministro dei Lavori Pubblici. Nel colloquio due gli argomenti trattati: la copertura del torrente Ausa e la nuova classificazione del porto di Bellaria. Al compagno Ceccaroni abbiamo rivolto alcune domande relative alla questione della copertura dell'Ausa.

D. – A che punto è la pratica della copertura dell'Ausa?

R. – L'incontro avuto col Ministro Romita ci ha permesso, in primo luogo, di spiegare esaurientemente l'importanza del problema per la nostra città. In ciò siamo facilitati dal fatto che il Ministro ha mostrato di conoscere il problema evidentemente poiché da anni l'Amministrazione democratica aveva iniziato le pratiche per la sua soluzione. E questo incontro ha voluto proprio essere la prosecuzione della nostra azione tesa alla realizzazione della copertura dell'Ausa che sin dal 1951 iniziammo indicando la soluzione tecnica, avvalendoci di illustri studiosi che stilarono i progetti secondo i più moderni requisiti che la scienza stabilisce in materia. Per quanto riguarda i progetti ci risulta da informazioni officiose, che siano già stati approvati dal competente Ministero e quindi resta ora da affrontare la sola parte finanziaria.

D. – Appunto per questo volevo tu ci parlassi.

R. – Due sono le strade da percorrere se si vorrà risolvere il problema finanziario. In un primo luogo noi poniamo la soluzione per mezzo della approvazione della Legge speciale della Riviera che nel suo primo articolo si occupa interamente della copertura dell'Ausa. L'altra strada è quella di usufruire della legislazione ordinaria, che è collegata con la prima, mediante mutui e contributi dello Stato, così come dispone la Legge 589 del 1949. Secondo tale Legge l'Amministrazione democratica provvide a suo tempo, circa 3 anni fa, a richiedere il contributo ministeriale per un primo lotto di lavori, per complessive 200 milioni di lire per la copertura del torrente dal mare alla ferrovia, somma che dovrebbe essere elargita nella misura di 6 milioni all'anno per 35 anni. Non credo sia necessario ti illustri l'importanza di questa soluzione che seppure parziale potrebbe già garantire un enorme sviluppo di quella vasta zona marina adiacente al torrente.

D. – Quali sono gli impegni presi dal Ministro?

R. – Come già ha riferito la stampa, il Ministro Romita al termine della discussione ha invitato il comp. On. Pajetta a fargli un promemoria sul problema che intenderebbe affrontare con il bilancio 1956, non avendo oggi disponibilità di fondi. Il Ministro ha invitato l'On. Pajetta a tornare da lui verso i primi di febbraio, nei giorni cioè in cui il Bilancio del suo ministero per il prossimo esercizio dovrà essere impostato. È fuori luogo che ti dica che noi faremo in modo che questo impegno venga mantenuto e torneremo quindi dal Ministro così come lui stesso ci ha pregato di fare.

D. – Vedo quindi che avete ottenuto buoni risultati. Cosa farete ora?

R. – Come ti ho detto continueremo a seguire la pratica e l'accompagneremo fino alla sua definizione. Ciò si rende più ancora necessario visto che l'attuale Amministrazione del nostro Comune non sembra abbia intenzione di seguire questi problemi, e d'altra parte lo dimostra l'avvilente immobilismo del Commissario che preclude la via alla soluzione dei problemi di Rimini. È necessario, però, che questa nostra azione sia appoggiata dall'azione unitaria dei cittadini riminesi ai quali spetta il compito di premere per porre a soluzione i vari problemi, primo fra tutti la copertura dell'Ausa. Questa unità cittadina, infatti, è la sola condizione per la riuscita alla azione della G.P.C., in attesa che il Comune torni alla Amministrazione democratica, la sola che in definitiva si è dimostrata capace di affrontare e risolvere i più grossi problemi della nostra città.

COSTITUITO IL COMITATO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

INTERVISTA COL SINDACO W. CECCARONI

Il Sindaco nell'ultima seduta del Consiglio Comunale ha comunicato l'avvenuta costituzione, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, di un Comitato per lo sviluppo economico e per la industrializzazione del Comune di Rimini. Abbiamo ritenuto opportuno fare al Sindaco W. Ceccaroni alcune domande sul fatto citato.

D- Puoi fornirci alcune informazioni circa la tua comunicazione fatta al Consiglio Comunale?

R- Da diverso tempo era sentita la necessità di una trattazione, la più completa possibile, delle questioni e dei problemi connessi allo sviluppo economico di Rimini, e ciò da diversi segni. Da citare per gli altri le elaborazioni programmatiche dei sindacati di categoria e degli organismi camerali dei lavoratori, le posizioni assunte dagli stessi su vari problemi economici della Città; la programmazione delle attività della Amministrazione Comunale tendente ad aiutare e stimolare le tendenze attuali delle attività economiche riminesi; ed ultimamente la posizione presa pubblicamente dal Presidente della Associazione Industriali relativamente ad alcune questioni in ordine ad un indispensabile sviluppo industriale di Rimini. Si avvertiva, cioè, la necessità di un confronto e di una integrazione e coordinamento delle varie posizioni esistenti circa il modo di condurre avanti, l'azione per lo sviluppo economico di Rimini. Di qui la proposta della Amministrazione Comunale diretta agli organismi sindacali, a quelli economici e ad altri enti pubblici riminesi. La risposta a tale invito possiamo ormai dire che è stata in larga parte accolta.

D- Quale è la composizione del Comitato?

R- Il Comitato, per il momento, è formato dagli Amministratori Provinciali residenti a Rimini, dai rappresentanti del Comune di Rimini, dai dirigenti della Camera del Lavoro, della C.I.S.L., della U.I.L. e delle A.C.L.I. Cito, inoltre, il Presidente dello I.O.R. ed i rappresentanti della Federazione Commercianti, A.R.P.I.T.A., ed Artigiani. Come vedi una partecipazione già molto ampia degli interessi economici cittadini, e degli Enti locali, prima fra gli altri il Comune, enti che rappresentano la generalità della popolazione. Del resto, come ho avuto occasione di dichiarare in Consiglio comunale, tutti i partecipanti al Comitato non ritengono definitiva la composizione del Comitato stesso; al contrario si ritiene che essa debba essere allargata a tutte quelle altre rappresentanze che attualmente non vi partecipano, in primo luogo i rappresentanti della Associazione Industriali. Non solo, ma tutta un'azione a questo proposito è attualmente in corso.

D- Quale relazione ha questa iniziativa con il movimento per la redazione dei piani regionali di sviluppo economico?

R- Per quanto la tua domanda si riferisce agli aspetti generali, ricordo quello che ha già avuto occasione di scrivere su Rimini-Oggi il prof. Pagliarani Nicola. Aggiungerò solo due considerazioni che sono più immediatamente collegate alla questione qui trattata. In primo luogo ogni iniziativa di studio programmatico di problemi riguardanti lo sviluppo economico, non può, oggi, non essere vista che nel quadro dello sviluppo

economico regionale, e ciò non tanto per la recente iniziativa ministeriale, ma in primo luogo per la realtà dell'ambiente economico, sociale, ed anche politico delle varie regioni esaminato nelle sue relazioni con la situazione nazionale. In secondo luogo, ogni elaborazione di programmi ed ogni decisione di iniziative per lo sviluppo economico debbono avere in primo piano gli Enti locali e gli organismi sindacali, per essere questi i più diretti rappresentanti di tutti gli interessi in gioco e per essere la più sicura garanzia di un orientamento e di una attività sicuramente rivolta a conseguire una reale democrazia economica e quindi un deciso orientamento antimonopolistico.

D- Quali sono state le decisioni prese?

R- Non si può ancora parlare di decisioni concrete in questo momento, poiché di riunioni di lavoro ce n'è stata una sola. Posso dirti che si è riconosciuta la necessità di compiere una indagine di mercato, in primo luogo quello turistico, da condurre su basi scientifiche e quindi destinata ad andare molto oltre nella conoscenza reale del settore a quella pubblicata in questi giorni dalla Associazione Commercianti. Si è inoltre convenuto sulla necessità di iniziative concrete nel campo delle fonti di energia, metano ed elettricità; e di affrontare alcune questioni fondamentali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, con particolare riferimento a problemi delle colture. Quella previsione di attività connessa alle fonti di energia è, come vedi, già diretta ad affrontare alcune questioni fondamentali relative alla industrializzazione della nostra Città.

INTERVISTA CON W. CECCARONI

IL BILANCIO 1960 PER LO SVILUPPO DELLA NOSTRA CITTÀ

In relazione alla discussione promossa dal Comitato Cittadino del nostro Partito sul bilancio preventivo 1960, alla quale hanno partecipato i segretari di Sezione ed i membri dei Comitati Direttivi delle stesse città e del nostro Comune, abbiamo voluto porre alcune domande al compagno Ceccaroni.

D – Quali sono le linee generali di impostazione del Bilancio Comunale del 1960?

R – Il Bilancio di questo anno è stato compilato secondo l'identica linea di impostazione del bilancio degli anni 1958 e 1959. Quella di impegnare al massimo le possibilità finanziarie del Comune per aiutare, stimolare, promuovere lo sforzo dei riminesi per lo sviluppo della nostra Città e delle campagne: Appunto in queste due direzioni, in quella del turismo ed in quella di un miglioramento organico dei servizi pubblici nelle campagne; per quanto riguarda questo ultimo settore, in direzione delle scuole, del rifornimento idrico della popolazione, della viabilità minore.

Il Bilancio 1960 ha nello stesso tempo il carattere, in alcuni settori, di completamento del programma della Amministrazione Comunale, ed in molti altri addirittura di un cospicuo superamento degli impegni programmatici nostri.

D – Di già che hai accennato al programma, a che punto siamo, oggi, sul cammino delle sue realizzazioni?

R – Non può essere fornita una risposta completa alla domanda che mi poni, soprattutto per la indispensabile brevità di questa mia risposta. Tuttavia posso dirti che dal 1 giugno 1957 a tutt'oggi l'Amministrazione ha appaltato opere pubbliche per oltre 1.345 milioni, con finanziamenti a carico o stabiliti sui bilanci dei due anni trascorsi 1958 e 1959. E ciò, senza considerare, e quindi debbono essere assommati nel loro finanziamento alla cifra citata sopra, tutti i lavori che sono stati eseguiti, per molte decine di milioni, tratti direttamente dal bilancio di esercizio, senza cioè fare mutui bancari. Deve essere a ciò aggiunto l'insieme delle opere normali per il funzionamento dei servizi, per la assistenza pubblica ed altri scopi, come i dati di consuntivo degli anni 1958 e 1959 testimoniano.

Mi è impossibile indicare cifre esatte, ma si tratta di altre somme per diverse centinaia di milioni.

Del resto per rendere chiaro la somma di finanziamenti predisposti sugli anni 1958 e 1959 posso dirti che sono in corso le pratiche per arrivare all'inizio di altre opere per altri 800 milioni circa (oltre ai 1.345 citati prima) che si riferiscono ai bilanci dei due anni trascorsi.

Concludendo, senza considerare, lo ripeto, i finanziamenti nel bilancio di esercizio per la attività normale che nei due anni trascorsi raggiungono il totale di oltre due miliardi, la Amministrazione Comunale ha fatto, ha in corso di esecuzione, sono di prossimo inizio se nessuna difficoltà si dovesse presentare, opere di sviluppo cittadino con finanziamento bancario (mutui) per altri 2.100 milioni complessivamente; e tutto ciò solo sui bilanci '58 e '59.

D – Si tratta di un fatto veramente imponente. Infatti girando per la città, per la zona mare, per le zone di campagne è tutto un fervore di opere: dalle scuole, agli asili, ai mercati. Ma quali sono le caratteristiche, secondo te, della attività dell'Amministrazione Comunale?

R – La prima caratteristica l'hai citata tu nella constatazione delle opere in corso. In questi due anni noi abbiamo sostenuto il principio del massimo impegno del Comune, fino al limite massimo delle sue possibilità finanziarie, per incrementare lo sviluppo di Rimini.

Oggi Rimini è tutto un cantiere. E ciò non solo per lo sforzo ammirevole dei privati, ma in primo luogo per la attività del Comune. Può essere detto che non vi è zona di Rimini, inteso per tutto il territorio comunale, dove non vi siano opere fatte od in corso, dal Comune a beneficio di tutti.

È questo un merito che con piacere rivendichiamo, senza alcun timore che qualcuno ci possa tacciare di immodestia, alla Amministrazione diretta dai Comunisti e Socialisti.

Ciò ha sollevato preoccupazioni ed anche dibattiti vivaci in Consiglio Comunale con i consiglieri del gruppo democristiano e col consigliere repubblicano. Questi ultimi, hanno cominciato da tempo ad esprimere il loro disaccordo. Ovviamente la posizione che loro hanno assunto è chiaramente contraria ai bisogni della Città e dei cittadini, ed è perciò che noi manteniamo ben fermo ed anzi tendiamo ad incrementarlo il principio che il Comune deve essere impegnato al massimo. Poiché è questo che i cittadini richiedono. Ciò pone, del resto, in maggiore evidenza l'assenteismo del Governo, o meglio dei Governi soprattutto per alcune grandi opere, quali la circonvallazione, improrogabile da gran tempo; la ultimazione delle opere di sistemazione del Deviatore del Torrente Ausa, la cui situazione attuale lascia Rimini sotto la minaccia permanente di gravi inondazioni.

Ho il dovere, inoltre, di citare la sistemazione idraulica del tratto urbano del corso del Marecchia, problema che ha alcuni aspetti di carattere igienico di gravità paragonabili soltanto a quello del Torrente Ausa, la cui situazione attuale lascia Rimini sotto la minaccia permanente di gravi inondazioni.

Questa è la prima caratterizzazione.

D – E le altre?

R – Voglio aggiungere quindi la gestione, in forma Municipalizzata, dei pubblici servizi. In questo settore la qualificazione non è solo quantitativa ma qualitativa. Nel senso, cioè, che tale indirizzo incide direttamente nell'organismo della vita democratica della Città; sia per il chiaro orientamento antimonopolistico e costituzionale, sia perché tali gestioni municipalizzate dei pubblici servizi costituiranno altrettanti centri di iniziativa democratica, oltre al Comune, per la intera cittadinanza.

D – Quali sono tali pubblici servizi?

R – L'Azienda Municipalizzata trasporti urbani è ormai una realtà. A tale Azienda seguiranno nel corso dell'anno altre tre municipalizzate: La Farmacia Comunale, l'Acquedotto e quella della Nettezza Urbana.

Inoltre, personalmente, ritengo che per risolvere presto e bene non solo il problema dei mercati centrali, ma anche di quelli periferici, sia indispensabile dare vita ad una Azienda Municipalizzata per la costruzione e la gestione dei mercati.

Un altro elemento di caratterizzazione deve, inoltre, essere indicato nella costruzione

di altri asili, oltre a quello iniziato recentemente, per le zone di Ghetto Turco e Villaggio Nuovo.

D – Quali sono le opere e le iniziative più importanti previste nel bilancio di quest'anno?

R – La tua domanda si riferisce, ritengo, alla parte straordinaria del bilancio, a quelle opere la cui costruzione si deve affrontare con finanziamenti straordinari (mutui). Succintamente sono: SCUOLE L. 439 milioni – ASILI L. 92 milioni – SCUOLE PER MINORATI PSICHICI L. 27 milioni.

Inoltre, saranno destinati i finanziamenti che cito:

Alla NETTEZZA URBANA, per riattrezzatura L. 100 milioni – all'AZIENDA TRASPORTI, per ampliamento linee urbane e per riattrezzature varie L. 100 milioni; all'ACQUEDOTTO COMUNALE, per affrontare un primo stralcio dell'Acquedotto per Rivabella, Viserba, Viserbella e Torre Pedrera L. 100 milioni; per l'ampliamento del mercato ortofrutticolo all'ingrosso L. 120 milioni; per la costruzione del mercato coperto L. 250 milioni.

Fra le opere stradali cito in particolare:

Costruzione sottovia pedonali in via Pascoli, Lagomaggio, Rimembranze e Rosmini L. 50 milioni; Sistemazione e bitumatura delle vie Abbadaccia L. 25 milioni; Costituzione di concorsi obbligatori per la sistemazione di trentatré strade vicinali del forese L. 17 milioni.

Infine:

per la costruzione del Lungomare, con relativo grande piazzale in fondo a via Pascoli, fino alla via Manzoni L. 45 milioni.

Per gli impianti sportivi, bisogna ricordare: Uno stanziamento per la piscina comunale L. 80 milioni; Per il campo sportivo di Viserba L. 10 milioni; Per i campi da gioco riornali L. 40 milioni.

Non è giusto dimenticare:

Lo stanziamento per la sistemazione e trasformazione degli impianti elettrici della Città, della Marina e delle entrate di Rimini L. 55 milioni.

In totale un complesso di opere che è di circa 1.500 milioni di lire.

D – Gli Amministratori e te, parlate continuamente dei limiti alla iniziativa comunale per lo sviluppo di Rimini. Vuoi dirmi qualcosa a questo proposito?

R – Opportunamente hai ricordato i limiti alla iniziativa comunale. Aggiungerei, in molti casi, più propriamente ad impedimenti. Comunque gli uni e gli altri, che citerò separatamente anche se sono parti di uno stesso problema, che è quello del rinnovamento democratico e costituzionale del Paese, sono costituiti, in primo luogo, dalla mancata attuazione dell'Ente Regione. A dodici anni dalla promulgazione della Costituzione, la Regione non è ancora una realtà.

Da notare che la Regione non solo solleverebbe i Comuni e gli Enti locali da controlli soffocatori e mortificatori di ogni iniziativa (per esempio la realizzazione di opere con mutui si abbrevierebbe di circa due anni di tempo) ma essa darebbe una realtà democratica e moderna alla vita degli Enti locali i quali costituiscono, particolarmente oggi, gli organismi fondamentali della Nazione. E ciò senza voler considerare gli aspetti, di azione concreta contro i monopoli e per lo sviluppo economico regionale, i quali, poi, costituiscono le questioni essenziali relative alla formazione dell'Ente Regione. A que-

sto proposito deve essere citato l'impetuoso sviluppo del movimento regionalista, largamente unitario, il quale ha avuto la sua espressione maggiore nel recente Convegno Nazionale di Bologna, con la partecipazione o l'adesione di amministratori pubblici di ogni corrente politica. A tale Convegno l'Amministrazione Comunale, assieme ai gruppi socialdemocratico e repubblicano, ha dato la sua adesione.

Questo fatto, assieme alla sempre maggiore comprensione popolare della indispensabile formazione della Regione, costituiscono la migliore premessa del successo di questa grande lotta democratica.

Assieme a questo problema deve essere citata la indispensabile ed urgentissima riforma della finanza comunale, secondo i principi della Costituzione, per dare ai Comuni i mezzi finanziari per affrontare, in modo adeguato, le sempre maggiori necessità della popolazione. Su questi problemi di indiscussa importanza, i quali del resto finiscono poi per condizionare anche l'attività più minuta di ogni Comune, quest'anno discuteremo particolarmente in occasione della trattazione consiliare del Bilancio. Va da sé che ogni consigliere sarà chiamato a pronunciarsi. Si formerà così maggiore chiarezza, anche nell'ambito cittadino, sulla discriminante essenziale fra coloro i quali si battono per lo sviluppo democratico della Nazione e della Città, a difesa di ben precisi interessi di conservazione politica, sociale ed economica, [e coloro che] tale sviluppo non vogliono.

DOPO L'APERTURA DELL'OMNIA (UNA DICHIARAZIONE DEL SINDACO CECCARONI)

Nel dare l'annuncio dell'apertura dell'OMNIA, nel numero scorso, riferivamo delle preoccupazione e perplessità che tale avvenimento aveva suscitato fra le categorie del commercio. A Walter Ceccaroni, Sindaco di Rimini, che ha presenziato alla inaugurazione dell'OMNIA, pronunciando un interessante discorso, abbiamo chiesto una dichiarazione sull'avvenimento.

Chiedete il mio pensiero sulla situazione del commercio al dettaglio e di quello ambulante nella nostra città, a seguito dell'apertura dell'OMNIA.

È da rilevare che il commercio al dettaglio e quello ambulante nel nostro Comune e negli altri della Riviera, di fronte a fatti che provocano e soprattutto provocheranno, profondi mutamenti di questa attività. Mutamenti positivi o negativi a seconda di come si muoveranno i commercianti interessati e soprattutto secondo le scelte che verranno compiute dalle autorità ministeriali a proposito delle richieste di licenza per i grandi magazzini. Ho già trattato, e qui confermo, alla cerimonia di apertura dell'OMNIA, della generale e grave preoccupazione dei commercianti riminesi; ho detto anche che ai dirigenti di quel complesso stava di fronte il problema dei rapporti loro con i dettaglianti riminesi. Rapporti che debbono essere tali da non ostacolare ma anzi da favorire un fronte unico – loro compresi – con i dettaglianti contro grandi catene della distribuzione: STANDA, UPIM, RINASCENTE, e simili.

E ciò deve essere possibile [perché] l'OMNIA, anche se a base sociale molto ristretta, è tuttavia locale non collegata ai grandi complessi e quindi ad essi antagonista.

La prima cosa da fare è dunque quella di scongiurare l'apertura della STANDA, annunciata per i primi giorni del prossimo maggio, cioè subito dopo le prossime elezioni politiche. Di qui una questione immediata: l'On. Colombo, Ministro del Commercio, non deve permettere questa jattura per il commercio riminese.

È dunque necessario un intervento tempestivo nei confronti del Governo approfittando, lo dico con chiarezza, proprio del momento elettorale. Questo è il punto, soprattutto se ricordiamo che fu proprio l'On. Babbi ad aprire le porte di Rimini alla STANDA. Ma questo non basta. La nuova realtà deve spingere avanti con forza e fiducia ogni iniziativa di associazione dei dettaglianti e degli ambulanti: iniziative associate che riguardano sia gli acquisti che ogni aspetto di organizzazione dei servizi generali del commercio. Debbo aggiungere che il finanziamento del mercato coperto S. Francesco, dimensionato per le sole necessità del centro storico della città, proposto dalla Giunta al Consiglio qualche settimana fa, si muoveva su di una linea chiaramente contrastante ai grandi magazzini, almeno per i generi alimentari. ed il voto contrario dei gruppi consiliari democristiano, repubblicano e socialdemocratico, se è senza dubbio un pronunciamento estremamente grave poiché in realtà aiuta le "grandi catene" a conquistare il mercato riminese, ripropone con maggiore urgenza la necessità di un intervento immediato dei commercianti nei confronti del Governo. Il Piano Pluriennale, infine, affronta in modo del tutto nuovo, anche in rapporto al mercato rionale S. Francesco il problema delle attrezzature commerciali. Esso prevede da parte del Comune la co-

struzione degli edifici nei quali possono trovare posto grandi magazzini; sono chiamati centri commerciali di rione. Queste attrezzature debbono essere cedute in gestione ai dettaglianti associati i quali potranno in tal modo organizzare dei moderni “supermercati” senza accollarsi l’onere della costruzione dei fabbricati.

Tutto questo è compito di oggi e soprattutto è prossima concreta prospettiva. Ma vale se oggi sarà possibile, ripeto, scongiurare la jattura dell’apertura della STANDA.

LA REALIZZAZIONE DEL CENTRO DIREZIONALE

UNA DICHIARAZIONE DEL SINDACO WALTER CECCARONI

Al Sindaco di Rimini abbiamo chiesto una dichiarazione nella quale siano contenuti i principali elementi della politica che l'Amministrazione Comunale sta portando avanti nel settore urbanistico, con particolare riferimento alla realizzazione del P.E.E.P. e del Centro Direzionale. Con molta cortesia il Sindaco Ceccaroni ci ha così risposto: "La Redazione del Progresso mi ha chiesto elementi sulla politica delle aree che ha compiuto e sta compiendo l'Amministrazione Comunale ed altri Enti pubblici nel quadro delle previsioni del Piano Regolatore del Comune e degli impegni programmatici di attività previsti dal Piano Pluriennale.

Rispondo con grande piacere, data la estrema importanza del problema e la necessità che i Comuni perfezionino il loro lavoro in direzione dei Demani Comunali di aree.

Dirò, in particolare, delle iniziative che riguardano il Centro Direzionale che, come è noto secondo le finalità del Piano Regolatore, dovrà costituire il futuro *Centro* di Rimini e del Comprensorio per quanto si riferisce la dislocazione degli Uffici di direzione Amministrativa, economica-commerciale, gli impianti culturali ecc. Guardando la pianta, il Centro Direzionale è dato dalle zone contrassegnate con lettere D, G, H per un totale di mq. 268.000. Di questi 66.000 – lettera G – sono di proprietà demaniale (Caserma Giulio Cesare) e 38.000, lettera H, di proprietà comunale. In sostanza la proprietà pubblica raggiunge già oggi una superficie di mq. 104.000 pari al 38% del totale. Va notato che può considerarsi come cosa possibile nel prossimo periodo, una trattativa di acquisto delle aree demaniali – lettera G – mediante permuta con lo Stato da parte del Comune anche, se necessario, con la costruzione di una nuova Caserma sempre da parte del Comune da cedere – appunto in permuta alla Amministrazione Statale; ciò del resto corrisponderebbe alle esigenze stesse (più ampi spazi disponibili) da tempo presenti alle Autorità Militari.

Quanto detto, dunque, costituisce una base di manovra, molto efficace nella realizzazione del Centro Direzionale; infatti la proprietà pubblica delle aree relative è sempre una base potente di iniziativa. Ma è anche di naturale interesse esaminare la collocazione di aree di pubblica proprietà o che sono per divenirlo, *attorno* al Centro Direzionale. Orbene la lettera R costituisce secondo la previsione di P.R.G. la zona ospedaliera. (L'edificio del nuovo Ospedale è in fase di avanzata costruzione).

La dimensione di tale area è di mq. 240.000; di questi mq. 114.000 sono di proprietà degli Istituti Ospedalieri di Ricovero. Le aree contrassegnate con la lettera M riguardano la proprietà del Comune e della Amministrazione Provinciale, per scuole e impianti sportivi per dimensione complessiva di mq. 57.600.

Le aree contrassegnate con la lettera C sono di proprietà comunale per un totale di 79.000 mq. ed i progetti di urbanizzazione sono – da tempo – in corso di approvazione. Ricordo a questo riguardo, che la porzione di area a mare della tangenziale è destinata per l'edilizia economica e popolare fuori dal P.E.E.P., e che quella posta a monte della Via Flaminia è destinata ad operazioni a seguito di vincoli di P.R.G.

L'area contrassegnata con la lettera F di proprietà congiunta del Comune e dell'Azienda di Soggiorno, di mq. 40.000 è destinata a zona fieristica ed anche sportiva. Detta area si colloca –come si vede –ai margini del grande parco pubblico –lettera L–, in conformità al P.R.G. di 420.000 mq.

Ed ora il Comprensorio del P.E.E.P. n. 5, contrassegnato con le lettere A e B nel quale si prevede l'insediamento di oltre 14.000 abitanti. Il Consiglio Comunale con la sua deliberazione dell'8 maggio u.s. ha deciso l'acquisizione mediante acquisti ed espropri di una zona del citato comprensorio per mq. 3329.600 su di un totale di mq. 575.200.

Riepilogando per il Centro Direzionale la proprietà pubblica dei suoli è già oggi di mq. 104.000 pari al 38% del totale.

Le aree di proprietà pubblica (o che lo diverranno fra breve) attorno al Centro Direzionale e collocate in punti *efficaci* sono di mq. 619.600.

Tale stato di fatto avrà – concludendo – due risultati positivi:

– La possibilità di una forte influenza calmieratrice del Demanio di aree di pubblica proprietà sul costo delle aree, che potrebbe in una diversa realtà, essere incentivato proprio dalle previsioni del P.R.G. riguardanti il Centro Direzionale.

– La presenza così massiccia di aree di Pubblica proprietà renderà nel futuro più facile e più rapida l'esecuzione delle previsioni di P.R.G. in quella che è una delle sue *Zone decisive*".

L'IMPORTANTE DISCORSO DI CECCARONI IN OCCASIONE DEL CAPODANNO

LE LINEE DI LAVORO DI CONTINUITÀ – PROSPETTIVE NELLA GESTIONE DEMOCRATICA DEL COMUNE

Ho l'incarico di portarvi a nome della Giunta Comunale, il saluto augurale della Civica Amministrazione ed i migliori Auguri per il prossimo 1970.

Voi vedete che oggi abbiamo fatto uno "strappo" alla tradizione; abbiamo giudicato – noi della Giunta – questo anno 1969 come un anno severo ed abbiamo ritenuto che il tradizionale incontro di fine d'anno in questa Sala della Rappresentanze della nostra città dovesse assumere il più possibile una intenzione relativa a questo giudizio che noi abbiamo dato dell'anno 1969.

Ecco perché il breve incontro di questa sera, fornisce certo come per il passato l'occasione di un punto di incontro di tutte le rappresentanze cittadine, ma ha particolarmente il carattere di un breve intervento a nome della Giunta Comunale: di giudizi nostri sul modo di collocarsi della nostra città nell'anno che stiamo per chiudere.

Saluto i magistrati, i rappresentanti delle forze armate della Repubblica, gli uomini della scuola, gli studenti, e mi sia permesso di portare un saluto caloroso, poiché è la prima volta che partecipano a questo incontro, agli aggiunti del Sindaco ed ai membri dei Consigli di quartiere, che hanno così proficuamente, iniziato la loro attività, certamente impegnativa.

Ai membri della Consulta sui problemi del lavoro e a tutte le altre rappresentanze relative al modo di articolarsi così vario, degli Enti pubblici della nostra città.

È noto a voi, che stiamo per chiudere nei prossimi mesi la legislatura che è stata eletta dai cittadini riminesi nel 1965, intendo la legislatura del consiglio comunale.

Abbiamo praticamente chiuso stamane il bilancio preventivo 1970, che sarà portato – sul finire del

prossimo mese di gennaio – all'esame del Consiglio; ma che è stato di già oggetto di un lungo dibattito e di una lunga discussione nei Consigli di quartiere e nella Consulta sui problemi del lavoro, organismo che dà continuità istituzionale al rapporto fra il Consiglio Comunale e le rappresentanze sindacali.

REALIZZATO IL PROGRAMMA PLURIENALE

Ed è naturale, cittadini ed amici, che l'impostare le linee del bilancio preventivo 1970 la Giunta abbia compiuto un esame di tipo consuntivo, del programma pluriennale 1966–70 che andiamo – appunto – a chiudere con la scadenza della legislatura, la prossima primavera. È evidente che questo è il punto di vista della Giunta che io vi reco, ma corrisponde esattamente ad un esame reale della situazione se dico che il programma pluriennale che ha guidato l'attività del Consiglio Comunale, certo con i necessari ed indispensabili accorgimenti nel senso delle verifiche continue in questi anni, è praticamente realizzato.

Dirò soltanto di queste cifre: in questa legislatura il Consiglio Comunale, a tutto il 30

dicembre, ha finanziato per investimenti opere per 10 miliardi e 665 milioni. Il Bilancio di esercizio – nella parte della spesa ordinaria – è passato dai 3 miliardi e 678 milioni dell'anno 1965 ai 5 miliardi e 40 milioni dei dati di accertamento del bilancio preventivo 1969.

In definitiva, in questo quinquennio, per ogni cittadino riminese, si sono compiuti investimenti in opere di sviluppo della città, per la somma di 93.500 lire, con media annua di 18.700 lire. I dati dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, fissano viceversa la media nazionale pro-capite di investimento annuo per l'ultimo quinquennio, in 178 lire per ogni cittadino del nostro paese, da parte degli Enti locali.

Sono cifre aride ma a monte di queste cifre sta un'attività intensa del Consiglio Comunale, dei Consigli di amministrazione delle Aziende Municipalizzate e dal 1969 dei Consigli di quartiere e della Consulta sui problemi del lavoro, dell'articolazione democratica cioè, di tutto l'aspetto istituzionale della civica Amministrazione. Sono risultati di attività, di fatica, che presentiamo al vostro giudizio ed alla vostra riflessione, come dato acquisito per l'intero Consiglio Comunale della nostra città, anche se all'interno del C.C. il rapporto dialettico di maggioranza ed opposizione ne costituisce certamente il fatto più rilevante e più positivo.

CONSIGLI DI QUARTIERE E CONSULTA DEL LAVORO

Quest'anno, nella nostra città, si è realizzata una vera e propria, riforma per quanto riguarda l'aspetto istituzionale della formazione di volontà del C.C., ed è l'entrata in funzione con il mese di settembre dei Consigli di quartiere, con il mese di maggio della Consulta sui problemi del Lavoro. Dobbiamo dire che il Consiglio comunale nell'assumere queste decisioni, ha compiuto delle scelte di assoluto valore per lo sviluppo democratico e di articolazione democratica; e questo non solo per le centinaia di cittadini che sono impegnati in un processo concreto nella formazione delle scelte che stanno alla base dello sviluppo della nostra città, ma in primo luogo perché i Consigli di quartiere costituiscono punti di aggregazione di democrazia di base, assolutamente nuovi, e certamente suscettibili di grandi sviluppi nel processo di consolidamento del tessuto democratico e della tradizione democratica della nostra città. Costituiscono in definitiva la ramificazione, portata fino alla base, dei principi costituzionali che sono al centro dell'attuale periodo storico del nostro Paese e che debbono essere anche in questo incontro affermati, rivalutati e ripresi in tutta la loro eccezionale importanza. D'altra parte il problema della Consulta sui problemi del lavoro, va ad istituzionalizzare e a dare continuità al rapporto fra Consiglio Comunale ed articolazione sindacale della nostra Città, nessuna organizzazione esclusa a questo riguardo. Cogliremo questo elemento particolarmente significativo di questo anno 1969.

“MARE PULITO”

Ma c'è un secondo elemento, di notevole importanza. L'anno 1969 ha significato per l'Amministrazione Comunale la continuazione della sua attività per quanto riguarda la qualificazione dell'esercizio turistico-balneare. L'operazione “mare pulito” ha progredito ed è andata avanti, ed è di 30 giorni fa la deliberazione del Cons. Comunale con

la quale si dispone un ulteriore finanziamento di 800 milioni di lire per il risanamento igienico del fiume Marecchia, e con ciò praticamente si ottiene il risultato del completo risanamento igienico dei due Comprensori del territorio comunale al centro e sulle ali della città, i punti cioè di maggior inquinamento delle nostre acque marine.

Ma i problemi dello sviluppo del nostro turismo si pongono ormai, non solo a dimensione comunale, ma a dimensione comprensoriale.

IL PIANO INTERCOMUNALE

È stata data notizia alla stampa, di una decisione del Consiglio Comunale per l'incarico relativo alla

redazione del Piano intercomunale per tutti i 20 Comuni del comprensorio riminese. È un incarico ad urbanisti specializzati in questo campo, e questo è il segno, cittadini, che si sta partendo – come si è del resto di già partiti per gli elementi della programmazione economica – costituendo delle aggregazioni volontarie di Comuni e, quindi a salvaguardia anche dei loro principi, e poteri autonomi nel campo della programmazione economica. Ed è la preparazione, cittadini, per quanto riguarda il comprensorio riminese, alla nuova situazione che si costituirà con il formarsi – che vogliamo fortemente dei Consigli Regionali, la prossima primavera. Decisione questa molto importante che ha, indubbiamente, al centro la preparazione della nostre Riviera agli anni '70, secondo un processo formativo della volontà e delle scelte rigorosamente democratici, e secondo la partecipazione più ampia dei lavoratori, delle categorie economiche e dei cittadini. È un salto di qualità notevole, che il 1969 ha sanzionato.

Avremmo voluto concludere quest'anno, con la verifica di natura circondariale attorno ai problemi dell'edilizia abitativa; fatto che sarà senz'altro intercorrente nel prossimo mese di gennaio e promosso dalla Consulta sui problemi del lavoro, per collocarsi in termini ed in modi concreti, in tutto il processo del problema della casa, che riguarda certamente quote delle nostre popolazioni estremamente ampie.

IL MERCATO COPERTO

Il 1969 ha sanzionato anche un fatto che non è stato scevro di polemiche e mi riferisco al Mercato Coperto; polemiche che sono ancora in corso lo voglio ribadire di fronte a voi che formate il corpo più significativo della rappresentanza della nostra città, il punto di vista della Giunta Comunale a questo riguardo, e non in modo polemico. Abbiamo creduto e crediamo al processo di programmazione economica; sappiamo anche che come problema politico; la programmazione economica – almeno nella proiezione del piano quinquennale 1966–70 è fallita. Sappiamo però che un'assemblea democratica come il Consiglio Comunale non può accettare passivamente un dato di questo tipo, ed ha in se stesso il dovere di continuare nelle azioni e nelle iniziative [in cui] crede, e noi ci crediamo. Nella legge dello Stato, poiché il piano della programmazione economica è approvato con legge dello Stato, si fissa all'operatore pubblico la linea di aiutare, incentivare e sostenere le formazioni associate dei dettaglianti. Non voglio portarvi il numero dei paragrafi a questo riguardo, ma essi sono iscritti nella parte della legge dello Stato che riguarda la distribuzione. Abbiamo

ritenuto di non dovere perdere l'occasione, dal momento che la collettività apriva un impianto della qualità che tutti quanti conosciamo, per mantenere aperta anche questa strada, ed io questa sera a nome della Giunta comunale voglio confermare, appunto, la validità di queste scelte. Sappiamo che sul piano degli interessi questa è stata contrastata, sappiamo che sul piano dei rapporti politici questo è stato contrastato. Vogliamo interpretare il contrasto sui rapporti politici come apporti valutabili da proiezioni e da punti di vista di partenza di natura profondamente diversi. Non vogliamo accettare le volontà direttamente o indirettamente espresse dei grandi gruppi di pressione, che nel settore commerciale si manifestano anche nella nostra città. Dobbiamo confermare la validità della nostra scelta, anzi, dobbiamo dire che nel bilancio preventivo 1970 sono previsti investimenti ancora a questo riguardo ai quali vogliamo dare realizzazione suscitando la partecipazione da "protagonisti" degli operatori economici al dettaglio nel settore commerciale. Non si può, a nostro modo di vedere, assumere una posizione di diniego ai supermercati.

Assumiamo una posizione di diniego ai supermercati delle grandi catene capitalistiche commerciali, ma quando le nuove tecniche di distribuzione siano acquisizione di formazioni associate non solo dei consumatori per quanto riguarda il movimento cooperativo – e questo è un dato da confermarsi – ma anche degli operatori economici, un Consiglio Comunale, un'Amm.ne comunale che crede nei principi di una programmazione economica a fini democratici, non può non incentivare, non sostenere tale realtà, anche se questo può comportare dei rischi, di qualsiasi natura essi siano; questi rischi devono essere corsi. Del resto nel mondo, il contrasto fra il vecchio ed il nuovo ha sempre comportato del rischio, e noi siamo disposti a correre ancora questi rischi, poiché siamo convinti che – nella sostanza – la posizione nostra di partenza è una posizione che fa riferimento a una precisa legge del nostro Paese. Si tratta, ed è questo il punto, di passare dal testo della legge della pratica dell'applicazione di questa legge. Del resto, l'impianto non fa soltanto riferimento agli operatori economici, ma l'impianto ha riferimento al consumatore, e il fatto di offrire in un punto una poderosa organizzazione commerciale che è il punto di arrivo tra l'iniziativa del Consiglio Comunale e l'iniziativa autonoma dei singoli operatori economici, è indubbiamente un fatto positivo.

LA QUESTIONE DEL GAS

Avremmo voluto chiudere questo nostro anno 1969, avendo la possibilità di versare oggi pomeriggio al Presidente della Società Gas Rimini l'indennità del riscatto, in ragione di 1 miliardo e 623 milioni. Non ci è stato possibile. La ragione, cittadini, è stata approfonditamente esaminata nella seduta del Cons. Comunale di ieri sera, e ho piacere che mi sia data la possibilità di comunicarvi che il Cons. Comunale ha unanimemente deciso di riprendere le trattative con la controparte. Noi crediamo alla gestione municipalizzata dei pubblici servizi, la consideriamo un fatto di civiltà e di autogoverno, un fatto democratico, un fatto di "potere" dei cittadini. E poco conta che possano anche sorgere talvolta elementi di contrapposizione fra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata; è in fondo, cittadini, il tema di questi giorni. Avrete ascoltato come me, la scorsa settimana l'intervista di TV-7 a un dirigente sindacale e al capo della delegazione confindustriale per le trattative sui metalmeccanici privati; avrete visto il peso che la

contrattazione fra le Aziende a partecipazione pubblica con i sindacati dei lavoratori, e il loro accordo, hanno avuto fra l'altro nell'accordo e nel successo dei lavoratori, nel campo dell'industria metalmeccanica privata. È in fondo uno degli assi portanti dei temi dell'epoca presente, ed è una delle questioni aperte di fronte all'intero popolo italiano; per gran parte, da come si risolverà questo problema del rapporto della mano pubblica e della direzione della mano pubblica sull'iniziativa privata, dipenderanno le sorti della piena applicazione della Costituzione Repubblicana e dello sviluppo della democrazia repubblicana e costituzionale nel nostro Paese. Ma non è questo il punto: il punto è che non ci è stato possibile versare l'indennità di riscatto perché, con la svolta del mese di agosto e la nuova situazione monetaria e finanziaria internazionale l'istituto di credito che aveva espresso l'impegno a fornire il finanziamento occorrente, non è stato in condizioni di collocare le obbligazioni sue sul mercato finanziario e, quindi, di versarci i capitali in tempo utile. Si era aperta una possibilità, attraverso un possibile intervento della Cassa di Risparmio della nostra città ma abbiamo trovato una situazione completamente chiusa. Sappiamo di toccare in questo momento un argomento sensibile, particolarmente sensibile perché ha una proiezione diretta sulle questioni concrete della nostra città, eppure con grande tranquillità esprimerò il punto di vista della Giunta Comunale.

SULLA POLITICA DELLA CASSA DI RISPARMIO

La Cassa di Risparmio amministra gran parte dei depositi dei risparmiatori della nostra città e si pone un problema: come li amministra? Ebbene, il Direttore Generale della Cassa di Risparmio, nella riunione con tutti i capigruppo consiliari del 6 novembre, ci ha fatto una rivelazione illuminante: a quel giorno il 62 per cento dei depositi erano stati impiegati. Io dico e noi diciamo "troppo poco". Ancora: le selezioni dei campi di investimento: ebbene la selezione del campo di investimento è quella in direzione della proprietà immobiliare: i condomini, le grandi proprietà, e oggi il finanziamento dell'acquisto –estremamente ampio– di terreni, attorno alla: città, nella presunzione che questi terreni, contraddicendo le previsioni di PRG, possano diventare aree fabbricabili, e oggi sono fondi agricoli. Non un impiego di investimenti nella linea di sviluppo della nostra agricoltura, ma nel campo di investimenti di rifugio, senza rischio, nella presunzione, per il solo titolo di proprietà, di potere lucrare sui plusvalori. Non investimenti in settori produttivi: sappiamo che questa è una critica grave ma non possiamo chiudere questo anno '69, senza sollevare con forza questo grosso problema politico nella nostra città. Investe questo problema certe forze politiche. Non si può amministrare un istituto di credito quale quello della Cassa di Risparmio, con dei principi di natura assolutamente privatistica e di gruppo estremamente chiuso. Bisogna continuamente fare i conti con la realtà complessiva della nostra Città, e chiedersi se le operazioni e gli investimenti corrispondono alle esigenze di sviluppo del tono economico generale, dell'interesse generale della nostra Città. Oggi, questo non è, ed apre una vertenza con le controparti, di natura certamente dura e difficile, fra la Giunta Comunale e la maggioranza del Consiglio Comunale, nei confronti di questo Ente cittadino e delle forze politiche che ne hanno la direzione. Riprendiamo ora il problema relativo alla prospettiva delle municipalizzate del gas. È di ieri la conferma ufficiale che abbiamo avuto il

finanziamento dall'Istituto Nazionale Assicurazioni: su questa linea vogliamo continuare. Il Consiglio Comunale sarà in questi mesi frequentemente chiamato ad esprimere il proprio giudizio e le proprie valutazioni anche di natura interlocutoria e transitoria, ma su questa linea vogliamo continuare.

LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA COCA-COLA

È presente in sala una delegazione di lavoratori della "Coca Cola". Direte che siamo "tendenziosi" oggi ma questo è un preciso mandato che mi è venuto dalla Giunta e lo faccio con grande piacere. Saluto, a nome della Giunta Comunale, i lavoratori della "Coca-Cola", quelli che sono stati licenziati, ma saluto quelli che non erano e non sono stati licenziati, e che si battono assieme a quelli licenziati. Non avete di fronte una persona che si lascia andare facilmente a termini roboanti, ma quello che è in gioco su questo, è qualche cosa di estremamente grave: quello, in fondo, di poter decidere in modo dispotico della vita o di parte della vita di lavoratori e di famiglie, ed io voglio anche dire un'altra cosa: delle attrezzature e degli impianti, poiché nella azienda "Coca-Cola" serrata, nelle macchine, nelle attrezzature, vi è acqua e cloro, sono impianti per centinaia di milioni che vanno in malora, questa è la realtà. Quello che è in gioco è il concetto della proprietà privata e della funzione sociale della proprietà privata secondo il dettato della nostra Costituzione Repubblicana. Io voglio dire a questi lavoratori, che noi abbiamo registrato le richieste di requisizione dello stabilimento, ma noi riteniamo che non vi siano le condizioni –oggi –per una azione di questo genere. Che questo è un problema che, caso mai, dovrà e potrà essere valutato dal

Consiglio Comunale nel prosieguo di tempo, però questi lavoratori, sono certo, possono contare della partecipazione del Consiglio Comunale in loro appoggio, e non soltanto un appoggio solidaristico, ma un appoggio concreto di lavoro e di attività. Andremo a discutere con le più alte autorità della Provincia, investiremo di questo i Parlamentari, diremo quello che dobbiamo dire di fronte a tutta la città. Io qui voglio però – e ho finito – rilevare un fatto: credo che la funzione dell'Associazione Industriali, pur dal punto di vista degli interessi della proprietà, debba essere sempre improntata ad un atteggiamento di equilibrio, ad un atteggiamento responsabile, saldamente ancorato alle questioni di sviluppo e di tono economico generale della nostra città e del nostro circondario. In questo caso non è stato così, continua a non essere così. In questo caso, l'atteggiamento della Ass. Industriali, non è quello di compiere un richiamo doveroso, responsabile, nei confronti della proprietà, perché non arrivi in qualche modo o a smobilizzare da un canto, o a ragionare esclusivamente in termini di aumento di profitto, quando abbiamo di fronte una piccola azienda che aveva dato dimostrazione, con il concorso di tutti di una grande vitalità economica aziendale. L'anno 1969 – nell'estate – aveva visto una vendita di 10.000 cassette in più di bottiglie della "Coca-Cola" » dell'anno 1968. Il conto costi-ricavi, non era certo un conto costi-ricavi che andasse peggiorando, da un punto di vista aziendale. I motivi, probabilmente, sono altri: i motivi probabilmente sono quelli di indicazione generale di un determinato tono politico di certe categorie imprenditoriali nel nostro circondario e fuori del nostro circondario, ma le tradizioni della nostra città, certamente, non sono quelle di sopportare in modo leggero attacchi di questo genere. Scuserete, la lunghezza di questo intervento. Ma

sentivo, e sentiva la Giunta, il dovere assoluto di esprimere queste nostre posizioni, che ho chiamato soltanto per un momento di “natura tendenziosa” nel senso che sono posizioni nostre, della Giunta Comunale e della maggioranza del Consiglio Comunale, e per una parte importante, posizioni anche dell’intero Consiglio Comunale.

Auguriamo a voi tutti un anno 1970, diverso dal 1969. Sono distanti da noi intendimenti ed intenzioni di drammatizzare: non è certo questa la nostra volontà. La nostra volontà è quella di compiere in ogni circostanza un esame realistico della situazione generale e di quella nostra. Auguro a voi, personalmente, alla vostra funzione di dirigenti pubblici della nostra città in ogni modo operiate, alle vostre famiglie ed a tutti voi un anno 1970 che sia un anno di pace, di civiltà, di sviluppo democratico e di giustizia sociale.

19 marzo 1961 – Rimini Oggi

LA CONCLUSIONE DEL SINDACO IN CONSIGLIO COMUNALE IL PIANO REGOLATORE PER LO SVILUPPO DI RIMINI

Volevo in primo luogo sgomberare il campo dalla questione della buona educazione, cons. Macina, e ritengo che in quest'ultima nostra seduta debba essere il più possibile eliminata ogni punta polemica.

Esisteva ed è esistita una commissione Comunale per il Piano Regolatore in rapporto all'incarico del gruppo degli Ingegneri progettisti. La Commissione Comunale è così composta: dal Sindaco –Presidente; dall'Assessore ai LL. PP.; da due consiglieri comunali (uno di maggioranza ed uno di minoranza); dal Segretario Generale del Comune, dall'Ingegnere Capo, dall'Ufficiale Sanitario, da un esperto di urbanistica e da un Ingegnere architetto.

I due consiglieri comunali furono eletti, se non erro, nell'estate 1957 dal Consiglio Comunale, il quale elesse, come rappresentante della maggioranza consigliere, il consigliere Pagliarani, e come rappresentante della minoranza il consigliere Arduini.

È vero che in una certa parte dei lavori elaborativi per il progetto di piano compilato dal gruppo degli ingegneri progettisti si invitò, qualche volta, ai lavori di questa Commissione anche capigruppo consiliari. È anche vero che si ritenne, allora, di invitare in riunioni private, non di Consiglio, i consiglieri comunali per uno scambio di indirizzi, di esperienze, di visioni, nella prima fase dell'impostazione generale del piano. La Commissione alla quale accenna lei, cons. Macina, ha terminato i suoi lavori e – se avessimo potuto condurre a fondo la discussione sul Piano Regolatore e del resto di questo problema se ne discuterà certamente nella prossima legislatura, ed io mi auguro dai primi momenti – ha espresso determinati giudizi conclusivi in rapporto alle norme di convenzione che regolavano la attività del Comune e del gruppo degli ingegneri progettisti. L'attività di questa Commissione termina a questo punto ed ha compiuto fino in fondo la sua opera.

Ma veniamo alle altre considerazioni che per brevità cercherò di svolgere nel modo più sintetico possibile. È stata avanzata, sia pure in forma più cauta, anche questa sera, da parte della minoranza consigliere una eccezione critica. Mi riferisco in modo particolare ad alcuni episodi della discussione recente condotta dal Consiglio a proposito del Bilancio Preventivo 1961, discussione che inevitabilmente, ha esaminato anche alcuni aspetti del problema del piano regolatore.

Si è voluto fare l'appunto all'Amministrazione che dal 1947 ad oggi il piano Regolatore non è stato redatto; questa sera si è voluto avanzare una critica in ordine ad un tempo più limitato e si è parlato di 10 anni. Permettetemi su questa circostanza di fare alcune considerazioni. La legge urbanistica è del 1942 ed è stata promulgata in periodo di guerra. In una parte della Legge urbanistica si stabilisce che devono essere pubblicati gli elenchi dei Comuni per i quali si rende obbligatorio la compilazione del Piano Regolatore. Ma la legge urbanistica fu del 1942 e promulgata in periodo di guerra. Che cosa è successo? È successo che nel 1945–46 la situazione del Paese era quella che conosciamo. Che cosa hanno pensato di fare i legislatori in quel momento? I legislatori

in quel momento, Colleghi del Consiglio, e su questo insisto e non è neanche la considerazione fondamentale che voglio fare, subito dopo la parentesi bellica non hanno pubblicato l'elenco dei Comuni per i quali era obbligatoria la compilazione del Piano Regolatore, hanno invece promulgato una Legge sui piani di ricostruzione che hanno una visione molto più limitata, finalità più limitate, che hanno caratteristiche di piani particolareggiati e non di piani regolatori generali. La ragione di questo fatto qual è? È che non doveva del resto essere affrontata in quella fase, nella ricostruzione nazionale, un problema di carattere urbanistico di proporzioni generali per le diverse città. In quel momento il problema era quello della ricostruzione. È evidente che lo strumento legislativo teneva conto di queste esigenze fondamentali. Solo nel Maggio 1954 è avvenuto con D.L. la pubblicazione del primo elenco nel quale si riporta una serie di Comuni per i quali era in quel momento obbligatoria la compilazione del Piano. Rimini è compresa in questo elenco.

Che cosa ha fatto la nostra Amministrazione allora? La nostra Amministrazione aveva già cominciato degli approcci per affidare l'incarico della elaborazione del piano Regolatore ad un gruppo di tecnici riminesi, i quali accettarono e non sotto l'aspetto di un tornaconto personale, ma sotto forma di prestazione gratuita di collaborazione tecnica e scientifica di carattere urbanistico a favore della Città. Il Consiglio nella seduta del 14-12-1954 deliberava formalmente l'affidamento di questo incarico ad un gruppo di tecnici riminesi. In quell'occasione il Consiglio fece di più, su proposta di un consigliere di maggioranza, fece anche un voto, richiamando il Governo nazionale sulla necessità di adeguare la Legislazione a proposito di problemi urbanistici e di votare, finalmente, siamo nel 1954, una Legge contro le speculazioni delle aree fabbricabili. In un voto unanime, per la verità, in quella circostanza. Questo succedeva precisamente il 14-12-1954. La Amministrazione fu sciolta il 5-1-1955. Per arrivare ad una conclusione dobbiamo risalire al Febbraio del 1957, data in cui l'allora Commissario Prefettizio stipula la convenzione di rapporti con il gruppo degli ingegneri progettisti. Convenzione che era stata in alcuni punti ritoccata nei confronti della deliberazione del 14-12-1954. L'Amministrazione Comunale, al suo insediamento, ha posto immediatamente in cantiere lo studio del Piano regolatore.

Non ritengo, Colleghi del Consiglio di dovere sollevare una critica per il fatto che il gruppo degli Ingegneri progettisti non ha ritratto, che erano fissati, se non erro, in sei mesi per l'elaborazione della prima pianta e in 11 mesi per gli allegati definitivi. Sono personalmente convinto che l'esperienza fatta in questi anni interessandomi di queste cose, l'elaborazione di un Piano Regolatore è, non solo per la redazione del progetto di massima, ma per tutto lo studio preventivo di indagini, analisi, ricerche, non è un fatto che possa essere risolto, anche in sede di elaborazione tecnica in qualche mese. Abbiamo una serie numerosissima di Comuni che hanno elaborato i loro Piani Regolatori nell'arco in un periodo che va dai 4 agli 8 anni. La ragione può essere di natura soggettiva di quelle specifiche Amministrazioni Comunali, ma è sempre in ragione di complessità e di gravosità del problema.

Quando all'inizio ed alla fine del 1960 l'Amministrazione Comunale ha ritenuto di rivedere l'elaborato del gruppo degli Ingegneri progettisti l'ha fatto né per una ragione di principio, né per una ragione di sfiducia, ma semplicemente per volere perfezionare la propria previsione urbanistica, partendo proprio da quelle conclusioni buone, ma

cercando di migliorare la situazione in ordine alla economicità ed in ordine ad alcuni aspetti estremamente analitici di alcune previsioni inserite nel piano Regolatore generale. È indubbio che partendo da queste considerazioni sono state poste a verifica tutte le soluzioni adottate.

Questa indagine, ricerca, studio ha richiesto un tempo che ci ha portato fin qui. D'altra parte i Colleghi del Consiglio sanno come non solo la Commissione Comunale, ma tutti loro sono stati in questo periodo chiamati ad una consultazione profonda della impostazione delle soluzioni di piano, loro stessi hanno avuto l'occasione di vedere quanto, anche su determinati problemi di carattere fondamentale, le visioni e gli indirizzi personali fossero divergenti e molte volte contrastanti. Se questo, per una parte testimonia la serietà con la quale il problema è stato condotto dalla Amministrazione Comunale, dall'altra sta ancora una volta a dimostrare la complessità del problema che abbiamo oggi di fronte. Il Piano Regolatore presentato al Consiglio nella sua relazione tecnica, nelle sue tavole e norme edilizie, rappresenta indubbiamente a nostro giudizio una elaborazione di forte pregio, alla quale i tecnici hanno dato la loro opera come anche gli Amministratori ed in modo particolare gli Assessori hanno dato il loro contributo. Si fissano soluzioni felici di sviluppo della nostra città, anche se noi abbiamo la coscienza, Giunta Comunale, Assessori, Uffici che nell'ambito delle previsioni urbanistiche il perfetto è irraggiungibile. Per quanto si cerchi di raggiungere le soluzioni migliori in una discussione di un Consiglio Comunale, ci possono essere sempre elementi anche importanti che possono essere vagliati e migliorati, come elementi di dettaglio che possono essere mutati. Non abbiamo la presunzione di avere presentato al Consiglio un elaborato in tutte le sue parti, che sia intoccabile; sarà dalla collaborazione e dal contributo critico che perverrà da tutte le parti che anche queste soluzioni che noi riteniamo buone, possano, se possibile, essere migliorate. (continua nel prossimo numero)

[continua pubblicato in????????]

L'orientamento che l'Amministrazione Comunale ha cercato di dare sempre agli uffici ed ha imposto a se stessa è stato l'orientamento della massima concretezza e della possibilità di realizzazione del Piano Regolatore. Non voglio fare riferimenti di legge circa la potestà dei Comuni di stabilire previsioni di piano che variano servizi che sono di altri Enti e, in primo luogo dello Stato che pure esistono. Voglio solo fare una questione di onere finanziario per la realizzazione del Piano. Intanto il nostro Piano Regolatore non potrà mai essere visto nella situazione reale della nostra Città disgiunto da altri Piani Regolatori; mi riferisco alla progettazione della fognatura urbana del prof. Ippolito ed al provvedimento di ieri sera del Consiglio Comunale per quanto si riferisce alla costruzione degli impianti di depurazione delle acque luride della nostra Città, problema che solo questo, senza affrontare il complesso delle questioni generali della nostra fognatura, corrisponderà ad una spesa certamente all'incirca di 1 miliardo e mezzo. Quando noi abbiamo impostato il problema trasferimento a monte delle F.S. ci è stato risposto in questo senso: il problema può essere esaminato; sia chiaro però che l'onere finanziario non potrà mai pesare sull'Azienda Autonoma delle F.S., dovrà sempre pesare sul Comune. Direi che proprio l'episodio dello spostamento a monte della Ferrovia Rimini-Bellaria, anche se non può essere paragonato al complesso degli impianti ferroviari di Rimini non solo per le difficoltà di natura tecnica, ma anche per i problemi di carattere economico, confermano questo orientamento. Non voglio dilungarmi su

valutazioni di natura economica, però affrontare con le nostre forze un problema di questo tipo potrebbe significare di affrontare una spesa, solo per questa voce, di circa 5 miliardi, e molto chiaramente debbo dichiarare che non mi sento di criticare l'atteggiamento delle F.S. e del Ministero dei Trasporti. Quando il problema ha raggiunto queste dimensioni è di una tale portata che non può non essere visto nel quadro generale dei beni finanziari di questa Azienda pubblica, che ha di fronte ad essa delle questioni di gravissimo rilievo, che se volessero essere risolte, richiederebbero l'investimento di capitali ingenti. Su questo aspetto si è discusso lungamente, si è anche preso in considerazione la trasformazione inevitabile che gli impianti ferroviari nel tempo dovranno avere. D'altra parte mi pare che ieri sera l'ing. Melloni, nella sua relazione sul Piano Regolatore fatta a nome dell'Amministrazione Comunale, abbia chiaramente indicato quale questo programma nel futuro possa essere; indipendentemente dall'attuale previsione, anzi senza collidere dalla previsione del Piano, è evidente che non faremmo una previsione urbanistica realistica e possibile se affrontassimo un problema di questo tipo che sappiamo in partenza che il Comune di Rimini non avrà in futuro la possibilità di affrontare. Sono state avanzate altre eccezioni: centro direzionale. L'Amministrazione ritiene che correttamente sia stato stabilito il centro direzionale nuovo e l'espansione naturale di Rimini in direzione sud-est, e non si può affrontare questo problema se lo vediamo legato all'area delle F. S. Questa proposta manca di una visione organica ed unitaria del problema urbanistico di Rimini, ma è la conseguenza della visione di settore perché sarebbe una previsione urbanistica sbagliata, profondamente; altrettanto dicasi per il Centro degli Studi. Sugli aspetti più generali debbo dire che noi come Città, esaminando il Piano Regolatore, non dobbiamo e non possiamo dimenticare la posizione di partenza di Rimini nel lontano 1945 e, credo che proprio per questa realtà che ci aveva fatto avvertire nell'anno 1945 un fatto di pianificazione urbanistica generale nella nostra Città con impostazioni così gravemente lesive per l'economia riminese: che deve essere giudicato un fatto positivo che su questa strada non si sia alla fine concluso nulla; per il resto deve rimanere come fatto fondamentale l'elemento che la Città in questi lunghi anni è stata impegnata nel suo fattore di ricostruzione. È vero che ciò comporta delle contraddizioni e molte volte delle brutture di carattere urbanistico ed edilizio, però noi siamo fermamente convinti che solo in questa fase ed in questi anni il problema di Rimini in rapporto al Piano Regolatore sia arrivato a maturazione. Io mi rendo conto che una dichiarazione di questo tipo può suscitare le polemiche e le perplessità, ma siamo convinti di stare con i piedi in terra in rapporto alla realtà di sviluppo della nostra Città nel suo futuro ricostruttivo dal 1946 ad oggi.

Sull'intenzione dell'Amministrazione Comunale, devo dire che riteniamo di aver fatto bene a prevedere nel Bilancio Preventivo 1961 alcuni interventi di carattere nuovo che si riallacciano già ad alcune previsioni di Piano Regolatore; poiché riteniamo che, comunque essa sia, la soluzione definitiva che il Consiglio Comunale darà a questo problema, quanto noi abbiamo previsto nella parte straordinaria Bilancio 1961 a proposito dello schema nuovo della viabilità, di scorrimento e di penetrazione, costituiscano dei fatti credibili che non possono non essere che approvati ed adottati.

Questo è quello che ritenevo di dover dire, la discussione continuerà, io sono convinto che dal momento che i gruppi consiliari hanno alla fine deciso di non condurre fino in fondo la nostra discussione, anche la prossima consultazione elettorale, per quel-

L'espressione elettorale di scambio collettivo di esperienze che essa indubbiamente stabilisce per tutti i problemi della Città ed in primo luogo del Piano Regolatore, possa essere occasione di valida verifica. Per quanto riguarda noi, siamo convinti della necessità, ed in questo senso opereremo, che il prossimo Consiglio al più presto debba affrontare e risolvere il problema. Vorrei ricordare ai Colleghi, soprattutto ai Colleghi della DC che in Italia dobbiamo fare dei passi in avanti enormi a proposito dei problemi urbanistici ed in primo luogo sul piano legislativo, già si dimostra come la Legge urbanistica del 1942 debba essere per alcuni aspetti, profondamente variata, però non si può vedere il fatto urbanistico solo nell'adozione dei Piani Regolatori. Questa è la premessa, fatta contemporaneamente all'indagine ed all'adozione dei Piani Regolatori, essa deve essere il fattore dell'applicazione dei Piani, che vuole dire assegnare agli Enti che hanno comunque i compiti assegnati dalla Legge di natura urbanistica, Comuni, Province o Consorzi per aspetti di urbanistica intercomunale, (noi ci auguriamo che anche le Regioni, per gli aspetti di coordinamento urbanistico regionale, abbiano a loro disposizione mezzi finanziari idonei a condurre una sana politica urbanistica). Purtroppo quando apprendiamo in rapporto anche alle Leggi vigenti di carattere fondamentale a proposito della Legge sulle aree fabbricabili, che indubbiamente deve costituire uno degli strumenti cardine fondamentale per una sana applicazione dei Piani Regolatori e comunque per una concreta iniziativa degli Enti Locali nel settore urbanistico, lascia intendere che ciò certamente non è ancora compreso in modo tale che siano tali requisiti fatti da poterne vedere una soluzione a breve termine. È inutile parlare di speculazione o di altre cose quando contemporaneamente non ci si preoccupa di stabilire gli strumenti legislativi che sono i questi fondamentali ed unici per affrontare queste cose in modo sano ed organico, al di fuori della vuota dichiarazione, ma nella pratica della vita amministrativa di ogni giorno per le nostre Amministrazioni Comunali.

PIANO REGOLATORE. IL CENTRO DI RIMINI

Nella serie ormai numerosa di articoli apparsi in questi ultimi tempi, su diversi giornali, a proposito del progetto di Piano Regolatore, ripetutamente si è discusso del centro di Rimini, di quello tradizionale: Arco–Ponte, Stazione–Piazza Mazzini.

In primo luogo mi preme una osservazione; quella, cioè, che non può essere accettata ormai l'idea che la nostra Città abbia un centro unico. Già oggi Rimini si presenta, invece, come un aggregato urbano molto vario e differenziato.

È ben vero invece, che come funzione amministrativa, economica e commerciale, educativa e scolastica quello indicato è ancora il cosiddetto “centro”.

In secondo luogo è errata l'idea che anche nel futuro questo “centro” debba rimanere così come oggi in genere è visto; a parte il fatto che già oggi, almeno in tale visione, è largamente superato.

Ma detto ciò si pone subito una domanda: Come si deve intervenire col Piano e come “trattare” il “centro” di Rimini?

E qui appaiono subito due tendenze le quali si scontrano. L'una vorrebbe grandi rifacimenti (allargamenti stradali, ecc.) ; l'altra vorrebbe che le cose rimanessero così come sono oggi. Dico subito che considero sia la prima che la seconda ugualmente sbagliate.

La cosa fondamentale per me è decongestionare, alleggerire dalle sue odierne funzioni quello che è stato detto “centro” di Rimini: ma ben intesi quando indico questi due obiettivi non penso, per carità, soltanto alle strade!

È ben vero che un problema di deviare il traffico di passaggio esiste ed è urgentissimo: vedasi in primo luogo la Circonvallazione. È necessario un numero maggiore di collegamenti con il centro Marina, senza lo strazio dei passaggi a livello, senza concentrare il traffico estivo nel modo ormai impossibile del sottopassaggio al Ponte ferroviario e del Ponte a via dei Mille le opere in corso di appalto, Ponte e Via Coletti, miglioreranno in parte la situazione. Tutto ciò, ed altro, è necessario ed urgente. Come necessari sono ampi spazi per pubblici parcheggi automobilistici collocati attorno al “centro”.

Ma il decisivo è un'altra cosa. È alleggerire tale zona dalle sue funzioni. Decentrare, cioè, le funzioni, e relativi apparati, amministrative e pubbliche; distribuire diversamente le funzioni commerciali (magazzini all'ingrosso) ed attrezzature collettive nel settore distributivo (mercati all'ingrosso, coperto, rionali); ridistribuire tutta la complessa organizzazione scolastica la quale si presenta su di un piano di assoluta inadeguatezza in rapporto non solo alle future ma addirittura alle presenti necessità.

A questo proposito (problema scolastico), non sarà mai abbastanza ripetuto che è necessario avvicinare il più possibile la scuola elementare e media inferiore, alle località di residenza; come è necessario concentrare gli istituti medi superiori su grandi spazi idonei per tali tipi di costruzioni.

Di qui il centro studi alla Colonnella.

Soltanto in questo modo, nelle sue linee generali, può essere visto il problema del “centro” tradizionale di Rimini nel Piano Regolatore.

Va da se che un determinato tipo di intervento di risanamento dovrà essere compiuto (vedasi zona dei futuri ampliamenti dell'Ospedale); ma tali interventi sempre contenuti al minimo (personalmente ritengo eccessivi quelli previsti nel progetto di Piano Regolatore). Come del resto è stata giustamente vista la questione di un nuovo punto di smistamento delle linee automobilistiche extraurbane e opportunamente collocato in viale Roma. Siamo così arrivati ad affrontare le questioni nel loro dettaglio. Ciò faremo dalla prossima nota.

INTERVISTA A CECCARONI

MA COS'È IL P.I.C.?

D – In questo nostro Paese così inflazionato di varie sigle, il cittadino difficilmente riesce a comprendere cosa si nasconda dietro di esse. Così è per il P.I.C. Vuole dirci di cosa si tratta?

R – È vero che P.I.C. è una delle sigle che si aggiunge alle molte altre, ed è vero che va data una informazione.

Il P.I.C. è la sigla del Piano intercomunale riminese del quale è disposta la compilazione in conformità all'Art. 12 della legge urbanistica. In conseguenza di specifico decreto ministeriale ne ha ricevuto incarico il Comune di Rimini.

Che cosa è un piano intercomunale?

D – Rispondere a tale domanda è una cosa complessa; lo è ancora di più in questa risposta necessariamente breve.

R – Dirò allora che un P.I.C. è una pianificazione di un territorio molto più vasto di quello di un Comune, nella quale pianificazione territoriale si assegnano a questo territorio le localizzazioni produttive (turismo, agricoltura, industria); le attrezzature del complesso dei servizi quali quelle sanitarie e di cura; quelle scolastiche; ricreative e culturali; del tempo libero; sportive, ecc. ecc. Le zone di residenza; le attrezzature viarie e di trasporto e via così.

D – È dunque una somma dei vari piani regolatori comunali dei Comuni compresi nel territorio interessato?

R – Al contrario. È un piano unitario ed organico che si compie alla dimensione dell'intero territorio del cosiddetto "comprensorio" del P.I.C. Compiute le scelte a quella dimensione, i particolari Piani regolatori comunali saranno adeguati a quelle scelte generali.

D – Ma è solo dunque un problema di scelta di pianificazione del territorio?

R – Alla scelta di pianificazione del territorio ci si arriva dopo aver compiuto "prima" un complesso di scelte che riguardano le questioni economiche e sociali di un determinato territorio. La pianificazione del territorio è – in sostanza – un derivato ed un supporto di dette scelte economiche e sociali; dunque di vera e propria programmazione economica.

Faccio un esempio a proposito del turismo.

Abbiamo affrontato da tempo i temi della sua qualificazione nelle zone di riviera; del rapporto riviera e retroterra per le escursioni e per nuovi tipi di residenze turistiche coordinate alla riviera e collocate nel retroterra; esistono problemi di rapporto fra il turismo inteso in senso stretto, ed agricoltura, ed attrezzature commerciali e mercati all'ingrosso ed al minuto. Ecco tutti problemi che vanno affrontati e risolti al livello di sviluppo economico e sociale e quindi a quello delle dislocazioni territoriali. Ecco uno dei temi del P.I.C.

In sostanza il P.I.C. nel riminese deve affrontare le questioni delle trasformazioni economiche e sociali degli anni settanta ed oltre ed in questo ambito predisporre – con la

pianificazione – i territori.

D – È dunque un problema connesso alla programmazione?

R – Direi di più: è programmazione, che pone in termini attuali e per il futuro, sui problemi reali, il rapporto fra Assemblee elettive Locali e C.R.P.E. oggi, Consiglio Regionale nell'immediato domani.

D – Recentemente il Consiglio Comunale ha deciso unanime due provvedimenti: l'uno quello relativo ai Comuni della Val Conca; l'altro per una ricerca economica e sociale. Ci può dire di che si tratta?

R – Trattasi nel primo caso di una decisione che chiama a far parte del territorio del PIC. anche la zonacomprendente tutti i Comuni della Val Conca fino al confine della Regione, e con ciò il piano intercomunale riguarda tutti i Comuni del Circondario. È cosa indispensabile dal momento che l'esame dei problemi del P.I.C. dovrà essere spinto anche nelle correlazioni con il Montefeltro, la Repubblica di S. Marino, l'Urbinate oltre che in direzione Sud e Nord lungo la Riviera.

La seconda decisione riguarda appunto, il primo provvedimento basilare che è quello della conoscenza approfondita del tessuto economico e sociale del territorio del P.I.C., dei suoi problemi, delle sue tendenze evolutive e quindi anche da questa conoscenza scientifica, trarre le ipotesi e le scelte di programmazione che sopra accennavo. Per la ricerca si è fatto capo ad una società specializzata nel campo.

D – Esistono le possibilità concrete (politiche in primo luogo) di portare avanti questi problemi?

R – La volontà politica deve esistere! Siamo di fronte ad un complesso di problemi, per qualità e quantità, di grandissimo rilievo. In sostanza il tema del PIC per la parte essenziale, anche se non la sola, è la scelta del turismo di massa che abbiamo compiuto venti anni fa ci ha dato il più grande complesso turistico d'Europa.

Tale realtà dobbiamo ora adeguarla alle esigenze del turismo di massa dei prossimi dieci o venti anni!

Nessuno si nasconde le complessità e la gravità del processo senza travagli o dolori.

Appunto per ciò (vastità e qualità dei problemi aperti e che apriremo) dato lo strumento, quello che decide è la volontà politica: quella – ragguagliata alla realtà di oggi – che ci ha dato la scelta del turismo di massa.

Turismo

“Ho scelto il turismo di massa e me ne vanto” ha sostenuto Walter Ceccaroni nell'intervista a Riccardo Fabbri¹, e non v'è dubbio di quanto l'impronta del turismo riminese sia strettamente connessa all'immagine del Sindaco della ricostruzione. A metà degli anni Quaranta la città si presentava come un disteso cumulo di macerie e gradualmente riuscì ad affermarsi come meta di turismo internazionale. I dati statistici offrono spunti chiari. Se già nei primi anni Cinquanta Rimini aveva recuperato, in termini numerici, l'afflusso di vacanzieri degli anni Trenta, esattamente un decennio dopo le presenze raggiunsero i cinque milioni. Tale incremento, divenuto negli anni sempre più manifesto, richiese strategie e piani di investimento che non si concentrarono mai in politiche di contenimento. Lo sviluppo della città turistica necessitò del contributo congiunto di numerosi attori. Esso poté concretizzarsi, infatti, grazie a “un sistema di piccole e medie imprese che interagirono con tutte le istituzioni economiche e sociali presenti sul territorio”². In qualità di Sindaco, il ruolo di Ceccaroni fu quello di porsi alla base di scelte precise, di comunicarle ed eventualmente difenderle di fronte alla cittadinanza. Tra queste, quella imprescindibile fu l'apertura al turismo di massa: la sola prospettiva che, a suo parere, avrebbe garantito a Rimini contemporaneamente una svolta determinante dal punto di vista economico e dell'interesse pubblico. Coinvolgendo un numero sempre più ampio di viaggiatori di ogni estrazione sociale, questa nuova tipologia di offerta avrebbe svolto la funzione di moltiplicatore e distributore del reddito, a favore di nuovi beneficiari in uno spazio destinato ad ampliarsi. Il modello proposto e attuato dalla giunta riminese non fu però esente da critiche e la celebre locuzione “turismo del cartoccio”, coniata dalla Democrazia Cristiana locale, rappresenta oggi l'emblema delle convergenze non conciliabili con l'allora minoranza. A Ceccaroni e al Pci si contestava una pianificazione che non avrebbe portato ad alcun beneficio finanziario e sociale concreto. L'immaginario del turista, nel primo dopoguerra, si identificava, infatti, ancora con la figura del borghese, disposto a frequentare ambienti consoni alla propria disponibilità economica. Dal canto suo la massa invece, per quanto numerosa, data la possibilità di spesa limitata, non avrebbe mai contribuito ad arricchire l'insieme degli operatori presenti sul territorio. Il rischio era quello di dar vita a un turismo “di giornata” in cui il vacanziero (proveniente per lo più da aree limitrofe) non avrebbe usufruito di tutta quella serie di servizi ideati e utilizzati da più di un secolo per rendere più piacevole il suo soggiorno. In sostanza, così come paventava la Dc, i turisti non avrebbero pranzato nei ristoranti riminesi, ma avrebbero consumato in spiaggia il panino preparato a casa avvolto nel “cartoccio”.

Gli articoli e gli interventi inclusi in questa sezione sono un'importante testimonianza del dibattito che pose le fondamenta del primo modello turistico riminese, ripercorrendo le vicende dalla conclusione della guerra alla fine degli anni Sessanta. Dalla lettura dei testi emerge una questione di fondo: il progetto di armonizzare la propensione turistica con la crescita e il miglioramento complessivo della città. L'obiettivo fu quello di offrire al turista quello che contemporaneamente si forniva ai cittadini. Un impianto fognario efficiente, un sistema viario e di trasporti funzionale e tutta una serie di

infrastrutture e servizi furono finalizzati contemporaneamente al miglioramento della qualità della vita degli abitanti e, al tempo stesso, della vacanza estiva. Ceccaroni riteneva che il turismo fosse un “organismo” in continua evoluzione e bisognoso, quindi, di ininterrotte attenzioni. Per tale motivo nei suoi scritti non di rado condannò la logica di chi, constatando l’assodato successo del momento, si illudeva che tutto potesse continuare nel migliore dei modi, senza apportare cambiamenti sostanziali.

Ancora una volta, anche in quest’ambito specifico, Ceccaroni individuò diversi avversari. A livello locale accusò l’Azienda di soggiorno – “contraltare turistico dell’amministrazione comunale – di ostacolare iniziative artistiche e sportive di rilievo (come, ad esempio, la “Biennale del mare”), non finanziandole in alcun modo. Nella sua interpretazione tale posizione, aggravata dal fatto che lo stesso ente fosse beneficiario di ingenti introiti derivanti proprio dal turismo, causava una nociva perdita di visibilità alla Città. Su scala nazionale, invece, “l’azione organizzata degli organi di Governo si accanisce particolarmente contro lo sviluppo della Città e della Riviera”: lo Stato introitava ingenti somme dal settore turistico locale senza reinvestirle nel territorio.

Il resto degli articoli sono analisi puntuali, corredate di dati, cifre e acronimi di alcuni specifici casi. Cosa fare del Grand Hotel? Dove costruire nuovi alberghi? E soprattutto, come creare una rete tra i diversi enti turistici pubblici e privati non solo della riviera romagnola ma anche marchigiana?

Quest’ultimo tema fu protagonista dei molti convegni dedicati allo sviluppo turistico costiero a cui Ceccaroni partecipò. Si potrebbe pensare che a molti di questi abbia partecipato perché era tenuto in quanto Sindaco della città ospitante. Così non fu.

Nei suoi lunghi interventi distribuiti nel corso degli anni, emerge il peso e il ruolo che Ceccaroni ritiene che il turismo debba svolgere. Parlare di turismo per Ceccaroni significò anche l’occasione per discutere circa la risoluzione di problemi di portata sociale su grande scala. Se migliora la società dei consumi, il turismo potrà essere fruibile ad un numero sempre maggiore di persone. Ma perché ciò avvenga occorrono la distensione della politica internazionale (che porterà cittadini dell’Est Europa), la riforma agraria, quella della politica dei redditi e degli investimenti e soprattutto quella per la riforma dei diritti dei lavoratori.

(Footnotes)

1

² P. Battilani, *Vacanze di pochi*, indicativamente p. 268.

SINTESI DELL'INTERVENTO DI WALTER CECCARONI ALLA SECONDA COMMISSIONE “POLITICHE COMMERCIALI E STRUTTURE TERRITORIALI PER LO SVILUPPO DEL TURISMO”

È stato posto il problema del coordinamento delle azioni e delle iniziative tendenti a soddisfare la domanda turistica che, come è noto, si presenta con un insieme ed arco di problemi quanto mai vasto; dalla domanda di ricettività, a quella di servizi pubblici, quella riguardante le bellezze naturali, gli aspetti culturali, storici e monumentali e così via. È stato trattato questo problema, dall'angolo visuale dei compiti della pubblica amministrazione, delle sue funzioni e compiti. Di ciò se ne è occupato nell'intervento di apertura il Ministro per il Turismo è stato successivamente ripreso dal Prof. Andreatta, trattando del tema della nostra Commissione.

Vorrei riprendere questo tema, al riguardo del quale ritengo si debba dare grande importanza per i grossi problemi politici che esso, investe. Temi e problemi politici di grande ed attuale rilievo, e del tutto negativo vanno valutate le posizioni del Ministro al riguardo. Il Ministro ha dimostrato di concepire il settore pubblico nella sua sola componente delle Amministrazioni centrali dello Stato e nella articolazione al livello degli E.P.T. e delle Aziende di C.S.T. Ciò discenda da una concezione del tutto centralistica dell'organizzazione statale e tende a dare carattere di definitività all'attuale struttura degli E.P.T. e delle Aziende di C.S.T.

Ritiene ciò insufficiente e profondamente sbagliato. Almeno il Ministro al Bilancio trattando del coordinamento ha sentito la necessità di marcare i compiti degli Enti Locali territoriali (Province e Comuni) “in vista delle Regioni”.

Ecco un aspetto che va appunto ripreso, ma come problema di oggi e di importanza fondamentale, infatti anche dalla sola funzione di coordinamento si pone in modo “condizionante” quello delle Regioni; intende le Regioni a Statuto ordinario.

Ma vi sono ben altri motivi che sostengono tale linea come condizione «primaria» anche per lo sviluppo turistico:

- a) per le materie delegate alle Regioni in campo turistico dall'Art. 117 della Costituzione;
- b) perché è attorno ai Consigli Regionali che si possono stabilire rapporti democratici validi con tutte le categorie degli operatori e dei lavoratori del settore;
- c) per la articolazione democratica degli strumenti ed organi della programmazione economica eliminando la linea di decentramento burocratico attualmente imperante.

Ho visto applaudire per la inclusione dei rappresentanti degli E.P.T. nei Comitati Regionali della programmazione economica. Ma bisogna dire che si deve operare perché tali Comitati abbiano a finire al più presto la loro attività del resto irrilevante, e perché siano sostituiti dai Consigli Regionali.

Quindi Regioni e subito! L'altro aspetto sul quale si deve discutere a fondo e prendere anche in questa Conferenza un impegno politico serio è quello del rapporto turismo e territorio.

Porre questo problema in modo concreto vuol dire porre come problema immediato quello di una nuova legge urbanistica. E non a fini di razionalizzazione! Che vi siano

temi di razionalizzazione nessuno discute, ma questi sono sempre tutt'uno con quelli di riforma. Una nuova legge urbanistica collegata ai Consigli Regionali e che assegni poteri reali di intervento anche nei confronti delle posizioni di rendita; una legge urbanistica che recepisca in modo puntuale i temi nuovi dei "Comprensori economico-urbanistici a struttura non omogenea".

Insisto su questa caratteristica a struttura non omogenea poiché il turismo di massa – ed è quello che conta economicamente e socialmente – investe realtà sempre più articolate e differenziate; ad esso, si è dichiarato, si deve assegnare una funzione di «moltiplicatore» e distributore del reddito; ad esso investe territori e spazi sempre più ampi. È un errore dunque settorializzare il turismo da un contesto generale socio-economico e dei problemi del suo sviluppo.

Intendo insistere su ciò anche perché ho ascoltato il Ministro per la Cassa del Mezzogiorno trattare di "Comprensori turistici". Ho ricavato la convinzione che si intenda settorializzare oltre che localizzare per "poli di sviluppo". Il problema a questo punto investe scelte politiche generali di programmazione.

Le questioni turistiche nel mezzogiorno vanno poste nell'ambito complessivo dei temi di sviluppo socio-economici oltre che democratico; sorge a mio parere come problema di sviluppo turistico per esempio, un problema di rapporto turismo e riforma agraria. E ciò quando tutti i temi di sviluppo vengano posti in modo relativo ad alcuni tipi di infrastrutture, per esempio viarie (importanti oggi, ma la cui soluzione avverrà in futuro quando i trasporti aerei saranno divenuti oltremodo concorrenziali).

Ho detto della Regione e della Legge Urbanistica.

Alcune considerazioni sugli Enti Locali, per la loro funzione primaria relativa ad iniziative quali quelle tese a risolvere il problema igienico del suolo e soprattutto del mare.

In questa conferenza gli Enti Locali vengono emarginati.

Se ciò corrisponde ad una scelta politica cosciente, non per questo ciò è un grave errore. Senza porre al centro del discorso relativo al territorio, ed alla sua organizzazione, dei più importanti compiti per infrastrutture gli Enti Locali è inutile parlare di funzione «promozionale» della pubblica Amministrazione. Forse che nella pubblica amministrazione, nell'articolazione costituzionale dello Stato gli Enti Locali non hanno una funzione preminente ed insostituibile?

Il discorso – ignorato ciò – è solo velleitario e marcia all'incontrario dello sviluppo anche del turismo. Enti Locali dunque e questioni dei loro poteri autonomi; dei mezzi finanziari con la necessaria riforma del credito per le grandi necessità di investimento. Poche considerazioni infine sulle strutture degli E.P.T. ed Aziende di C.S.T.: esse "sono corporative e settoriali. Vanno democratizzate.

Del resto sono in preda al sottogoverno ed oggetto di lotte feroci fra i partiti della maggioranza prima di tutto per la spartizione dei posti direttivi: le conseguenze per il turismo sono facilmente intuibili.

20 maggio 1967(?) – dove?

CONVEGNO REGIONALE SU PROBLEMI DEL TURISMO

IL TURISMO BALNEARE NELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

RELATORE WALTER CECCARONI

(Sindaco di Rimini, membro del Comitato Regionale della Programmazione Economica)

Signori, le Amministrazioni Comunali di Cesenatico, Bellaria-Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano e Cattolica hanno voluto l'iniziativa di stamane per trattare del tema "Il turismo balneare nella programmazione economica della Regione Emilia-Romagna", incaricando chi vi parla, nella sua qualità di Sindaco di Rimini e membro del C.R.P.E. di svolgere una serie di considerazioni sul tema che hanno ritenuto necessario presentare al vostro giudizio.

Le ragioni di questa nostra Assemblea vanno viste, prima di tutto, in relazione al punto cui è pervenuto il lavoro del C.R.P.E. ed in rapporto anche al prossimo dibattito che il C.R.P.E. stesso dovrà svolgere nelle prossime settimane. Abbiamo, ancora, ritenuto indispensabile promuovere l'incontro, affinché da un dibattito che auspichiamo aperto e positivo sui temi e problemi che verranno presentati, si possa compiere un'ulteriore verifica di orientamento. Riteniamo anche che il dibattito sui temi della programmazione economica regionale e nel caso nostro, sui problemi relativi al turismo balneare debba continuare congiuntamente all'iniziativa concreta di lavoro, anche dopo che il C.R.P.E. avrà espresso il proprio parere sullo schema regionale di sviluppo. Intendiamo con ciò porre una questione alla quale non siamo disposti a dare secondaria importanza.

Infatti nell'esprimere tale necessità, non presentiamo solo o tanto una questione di metodo, poniamo soprattutto una questione di scelta generale, a livello regionale, di programmazione. Convinti come siamo che questa non possa intendersi, in ogni caso, come una scelta compiuta una volta e valida per un lungo periodo di tempo; ma piuttosto, che la programmazione deve essere intesa principalmente come scambio e verifica continua di linee proprio in rapporto al mutarsi della realtà economica e sociale, anche a seguito delle scelte compiute in precedenza. E tale indicazione, quella di continuare il dibattito e l'iniziativa anche dopo il varo della bozza di schema regionale se vogliamo mantenere intatti e addirittura rafforzare i centri di potere autonomo nel campo dell'organizzazione statale ed in quello dell'articolazione nella società civile; questa indicazione – dicevamo – questa scelta, deve essere accuratamente preservata, e ciò come condizione indispensabile di un insieme di scelte di programmazione che puntino su due obiettivi essenziali:

- la crescita economica e sociale delle popolazioni;
- il rafforzamento e lo sviluppo dell'articolazione democratica statale e della società civile;

ecco allora, dunque, un primo punto molto importante che si intende sottoporre alla vostra attenzione, alla valutazione, alla riflessione e giudizio anche critico, vostri.

Il tema dell'incontro è conosciuto e crediamo che non si debba pensare che si voglia da

parte nostra, settorializzare il turismo balneare dalle altre forme di turismo nell'ambito della regione; né che si intenda sottovalutare la complessità dei problemi aperti e gravi di fronte alle altre forme di turismo della Regione, problemi del resto che sono in parte comuni a quelli del turismo balneare; né tanto meno si intenda contrapporre i problemi del turismo balneare a quelli delle altre forme.

Siamo infatti convinti che a certe condizioni di ambiente naturale e di scelte di programmazione, profondi ed importanti siano i punti di contatto, anzi, la condizione di complementarietà, sia per gli aspetti del turismo escursionistico che di residenza, fra il turismo balneare e le altre forme.

Abbiamo, a questo proposito, un esempio significativo molto recente: un Convegno indetto il 4 maggio u.s. dal Comune di Città di Castello che ha voluto porre al centro della discussione di quell'Assemblea il problema di correlazione, tra il turismo di quella zona turisticamente importante anche per il carattere significativo delle sue opere di arte, con tutta la Riviera di Romagna.

Dunque i temi del turismo balneare senza ignorare le questioni relative alle altre forme nell'ambito della regione.

A questo punto un secondo problema ed una seconda questione alla quale riteniamo di dover dare, soprattutto per gli sviluppi che vedremo, un notevole rilievo. Le questioni del turismo e di quello balneare in particolare, hanno ottenuto il posto che loro spettava nei dibattiti generali che ha compiuto il C.R.P.E. come fase di avvio al lavoro delle varie Commissioni.

La risposta, a nostro modo di vedere, deve essere negativa.

Non si ha, ripetiamo ancora una volta la intenzione di settorializzare e staccare il turismo dall'insieme della realtà e dei temi e problemi della regione. Appare a noi e crediamo a tutti, molto evidente che le questioni della agricoltura, della sua profonda trasformazione mediante provvedimenti di riforma dovevano avere una grande parte nel dibattito; siamo anche convinti del grande rilievo dei problemi relativi ad uno sviluppo diffuso dell'industria sul territorio regionale; è evidente – riteniamo – il carattere decisivo dei problemi connessi alla sistemazione idrogeologica della regione e dei problemi relativi ad una scelta di pianificazione e di assetto territoriale che colpiscano la rapina dei suoli, nell'ambito di una valida riforma urbanistica; il carattere fondamentale di dare vita ai Consigli Regionali per scelte valide di programmazione.

Tutti i temi accennati dovevano dunque occupare un posto maggiore delle questioni turistiche perchè sono problemi che a nostro modo di vedere stanno "a monte" del turismo; problemi della cui soluzione infatti dipende anche lo sviluppo del turismo e di quello balneare in primo luogo. In secondo luogo perchè il campo dei problemi citati mantiene, pur nella complessa e articolata realtà regionale, anche solo per gli aspetti economici e sociali, un peso fondamentale e prevalente.

Ma pure in questo quadro il giudizio che noi diamo è che il turismo avrebbe dovuto occupare nel dibattito preliminare un aspetto maggiore sia per gli aspetti quantitativi che qualitativi del problema.

A questo punto una terza questione collegata a quelle precedenti. A nostro giudizio è per gran parte velleitario pensare e discutere di operare per lo sviluppo del turismo in modo sicuro e sempre più ampio, se non si comprende che questo sviluppo discende da profonde riforme di struttura nella nostra agricoltura, nell'urbanistica, nel decentra-

mento statale dello Stato secondo il dettato costituzionale; se non si opera per scelte di programmazione che tendano a conseguire la piena occupazione; se non si affrontano problemi di costume ed anche problemi connessi a quelli della scuola ed ai periodi di insegnamento scolastico. Se non si pone, in sostanza, al centro di un siffatto processo l'uomo ed i problemi reali del suo elevarsi, nelle sue componenti umane, culturali, di riposo e di impiego del tempo libero; ma nel contempo se non si pongono le questioni delle possibilità economiche per far fronte a questo bisogno sociale.

Dunque – ripetiamo – un posto non conforme alla sua importanza. Ecco una delle finalità di questa nostra Assemblea: fare in modo che anche mediante una Risoluzione finale i nostri odierni lavori possano contribuire a correggere tale carattere negativo e fare in modo che nel documento conclusivo per la proposta del programma di sviluppo regionale che dovrà essere adottato nel prossimo periodo dal C.R.P.E., le questioni del turismo abbiano il giusto posto. Il giusto posto per le questioni di quantità, ma prima di tutto per quelle di qualità: cioè dei contenuti e delle scelte di programmazione.

Il Presidente del Comitato Regionale della Programmazione Economica nella sua Relazione introduttiva al dibattito di avvio, ha soffermato la sua attenzione per quanto riguarda il turismo balneare sui seguenti punti: il litorale emiliano-romagnolo è uno dei più importanti del mondo, il più importante d'Europa; il problema saliente ed urgente è il caos a causa dello sviluppo convulso; sono necessari interventi che razionalizzino e definiscano l'assetto urbanistico delle zone; di qui la necessità di definire un preciso piano su tutta la fascia costiera, ma non esistono, a suo modo di vedere, soluzioni locali. Ha aggiunto che indispensabili da affrontare sono i temi, i problemi della qualificazione delle attrezzature e degli impianti; solo le questioni relative allo sviluppo del turismo montano e delle città d'arte vengono – a suo giudizio – collegate al progressivo incremento del reddito per un più diffuso benessere e quando i problemi del tempo libero diverranno fattori di massa.

Queste le valutazioni indicate dal Presidente.

Da notare che il dibattito in corso nella Commissione Turismo ha assunto per alcuni problemi più precise formulazioni e sono stati precisati elementi particolari; ma per alcuni caratteri generali e fondamentali, sui quali ci soffermeremo particolarmente oggi, il tema turismo e programmazione, attende ancora di essere nel complesso affrontato.

Mi sia permesso, a tale punto, riprendere e sviluppare alcuni temi del mio intervento al Comitato Regionale P.E. e di svolgere alcune considerazioni sui punti sviluppati dal Presidente, quelli in sintesi detti poc'anzi. Considerazioni – queste nostre – che cureremo di fare pervenire al Presidente del C.R.P.E.

Intanto sul caos. È facile contrapporre a questa l'altra sua affermazione sull'importanza e sul grado di sviluppo del turismo del litorale emiliano-romagnolo. Crediamo che il turismo romagnolo debba essere giudicato una realtà viva che funziona ed opera; pienamente valida oggi in questa nostra realtà, ma che ha in essere gli elementi di validità per il prossimo e meno prossimo futuro. In questo quadro – tuttavia – una realtà che certamente occorre migliorare e potenziare, come vedremo.

È indubbio che ci troviamo di fronte anche a forti problemi di congestione; su ciò hanno certamente influito ritardi nel campo delle scelte urbanistiche e di pianificazione territoriale; come hanno influenza, oggi, ritardi ed ostacoli frapposti dalle Prefetture alle approvazioni dei P.R.G. come l'esperienza cervese sta a dimostrare. Alle appro-

vazioni di deliberazioni per incarichi urbanistici che si collocano sulla linea di scelte urbanistiche nuove orientate prima di tutto sul contenimento e se possibile il regresso dei fattori congestivi; ciò riguarda il Comune di Riccione, di Misano e numerosi altri del litorale emiliano-romagnolo.

Del resto fattori congestivi erano in essere con la scelta stessa del turismo di massa; scelta valida e da seguire nelle sue esigenze di sviluppo, come vedremo in seguito. Scelta che ha necessariamente richiesto certi tipi di edilizia alberghiera, quasi sempre imposti dalle particolari condizioni economiche nelle quali si è venuto formando in questo ventennio l'enorme patrimonio edilizio di oggi, a base di un grandissimo numero di piccole iniziative imprenditoriali. Iniziative che mantengono – ci teniamo in particolare a sottolinearlo – la loro piena validità per oggi e per il futuro.

Il fatto congestivo non deriva, dunque, solo da cause insorgenti all'interno del processo, ma anche da elementi esterni ed imposti. Vedasi le condizioni reali di formazione del patrimonio edilizio; vedasi la conseguenza congestiva della galoppante motorizzazione privata, nei confronti della quale, pur mantenendo una linea di prevalenza del mezzo pubblico, non possono essere assunte iniziative punitive per evidenti e scontati motivi di colleganza indispensabile con il turista motorizzato. Problemi, dunque, insorgenti e non certamente alla qualità di caos, affermazione che può essere senza altro giudicata avventata per un complesso di fattori e fra questi anche da una tematica urbanistica. Ma vista questa ultima in un quadro complessivo della nostra realtà e nel suo processo di formazione in una situazione generale di carenza di possibilità di intervento per la mancanza di una valida legge urbanistica.

Né può essere accolta l'impostazione meccanicistica di un modello di assetto territoriale, fra l'altro valutato e considerato in modo staccato dal complesso della realtà economica e sociale di ampie zone e staccato dalle indispensabili scelte di sviluppo; scelte che non possono non essere che unitarie e complessive, scelte globali. Si ha in tal modo un modello sviluppatosi in modo lineare ed interessante pressochè la sola fascia costiera, senza alcun legame con le zone del retroterra.

La delimitazione dei comprensori economici-urbanistici non va fatta – riteniamo – secondo criteri di omogeneità come il solo sviluppo lineare lungo la costa parrebbe presupporre secondo le formulazioni del Presidente del C.R.P.E.; ma piuttosto come unità comprensoriali, capaci di collocarsi su di una linea tendente al superamento degli squilibri di zone e di settori di attività economico-sociale.

Comprensori cioè che – pur nel necessario coordinamento anche lineare lungo la costa – pongano però l'accento fondamentale sulla correlazione tra litorale e l'entroterra; non comprensori omogenei e nel nostro caso solo turistici, dunque, secondo l'esperienza senz'altro negativa del Meridione e della Cassa del Mezzogiorno.

Unità comprensoriali dunque che puntino i loro obiettivi fondamentali sulle correlazioni fra città e campagna, turismo-agricoltura-distribuzione, mercato turistico e artigianato-piccola industria, agricoltura-industria, ecc..

E va respinto, a nostro modo di vedere, l'indicazione che non esistono soluzioni locali. Tale giudizio, anche se non erano questi gli intendimenti del Presidente del C.R.P.E. perchè ho piuttosto ricavato la certezza che fossero valutazioni puramente tecniche, va a colpire i diritti e i poteri autonomi degli Enti Locali in materia di pianificazione territoriale e di programmazione economica. Perchè il motivo del dissenso che qui

si ribadisce con questa parte delle dichiarazioni del Presidente Savarani è dovuto al fatto che a livello locale esistono validissimi strumenti di pianificazione territoriale: i comprensori economici–urbanistici formati in modo non omogeneo ed istituzionalizzato con riferimento alle disposizioni della presente legge urbanistica. Ricordiamo la copiosa esperienza di pianificazione intercomunale comprensoriale esistente oggi in regione; esperienza che determina nel contempo, una delle più valide testimonianze di programmazione economica di base. Ricordiamo quanto è emerso anche dal recente Convegno di Bologna promosso

dalla Consulta Regionale degli assessori all'Urbanistica il 16 maggio u.s..

È vero che lungo la riviera emiliano–romagnola, l'unica esperienza di comprensorio intercomunale è quello del circondario di Rimini; ma proprio questo fatto deve incentivare l'estendersi di queste scelte, che oggi troviamo collocate in modo efficace prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia.

Sorge ora un problema, che intendiamo prospettare e che è di eccezionale portata. Quale tipo di rapporto deve stabilirsi fra i vari comprensori economico–urbanistici operanti nella Regione e il C.R.P.E. e gli Organi della pianificazione territoriale presso il provveditorato Regionale alle OO.PP. di Bologna. Tema questo che è stato giustamente al centro del dibattito compiuto nel convegno sulla pianificazione intercomunale tenuto a Bologna il 16 maggio u.s.; e che noi intendiamo riprendere stamani.

Riprendiamo questo tema come uno dei fondamentali anche per le scelte relative al turismo balneare nella programmazione economica della nostra Regione. Questione importante questa e che va collocata nel quadro dei problemi relativi agli strumenti ed alle procedure della programmazione, come vedremo più avanti. E ripetiamo che è di già richiamata su ciò la vostra attenzione, quando abbiamo richiesto in apertura di questa relazione che il dibattito e l'azione democratiche rimangano aperte ed in essere, anche quando il C.R.P.E. avrà espresso il suo parere sullo schema di sviluppo regionale.

Per quanto riguarda i temi della qualificazione si è sostenuto da parte nostra sia per le attrezzature di servizi pubblici che degli impianti di ricettività, che non appariva sufficiente soltanto l'indicazione del problema, occorre anche indicare scelte e priorità precise, i mezzi finanziari, i poteri e le competenze.

Infine per la questione della domanda turistica e non solo per il turismo montano ma in primo luogo per il turismo balneare, abbiamo sostenuto che detto problema era collegato alla questione dello scaglionamento delle ferie ed alle condizioni economiche dei turisti, anche di quelli potenziali.

Come vedete un atteggiamento, abbiamo tenuto, che non accoglie talune affermazioni del Presidente Salvarani, che richiede chiarimenti e sviluppi per alcune altre, che richiede, per altre ancora, la precisazione programmatica. Ma soprattutto una linea – la nostra – che collocava le questioni relative allo sviluppo del turismo balneare della regione, in un contesto di crescita generale delle condizioni economiche sociali, culturali delle popolazioni.

Dopo quanto detto per il dibattito già svolto ecco che ci troviamo, ora, ad esaminare: quali siano le condizioni, le linee, i problemi da affrontare e risolvere per lo sviluppo turistico balneare della regione. Indispensabile è subito una premessa; questa riguarda il giudizio – che va dato – sul tipo di sviluppo turistico balneare della regione che si è avuto finora per gran parte del litorale emiliano–romagnolo. Il tipo di offerta che si è

affermata in modo impetuoso e positivo, è quella relativa al turismo di massa.

Tale scelta, a nostro modo di vedere, è stata decisiva per lo sviluppo. Ed il fatto di avere compreso vent'anni fa quello che ancora oggi, in altre parti del paese, è discorso da iniziati; il fatto che alla giusta scelta siano seguiti i fatti concreti che ci hanno portato fin qui; tutto questo è grande merito, del governo locale, degli operatori economici, dei lavoratori e, in quest'ultimo periodo, anche di certe scelte nazionali compiute in direzione del turismo.

Alcuni elementi statistici a questo riguardo. Nell'anno 1966 le presenze turistiche nel nostro paese sono state di 194 milioni circa; per quanto riguarda il solo turismo balneare nella nostra regione siamo stati ad una quota superiore ai 25 milioni, all'incirca un 13% del totale nazionale. Grande rilievo, dunque del movimento turistico balneare in regione. Ciò discende, a nostro modo di vedere, dalla scelta del turismo di massa che va mantenuto, consolidato, qualificato e strutturato, in modo che possa presentarsi alla domanda turistica degli anni 70 al passo con i tempi.

La dimensione stessa del turismo balneare nella nostra regione pone una questione essenziale: a quale livello di presenze ci si può attestare come "plafond" di sicurezza.

In altri termini è aperto il "problema dei problemi". Senza voler introdurre una nota di pessimismo di maniera per bilanciare il troppo facile ottimismo che talvolta si nota anche in persone fortemente responsabili del settore, ma per compiere piuttosto un richiamo ad una indispensabile linea di responsabilità, diremo che il problema dei problemi che deve trovare il posto pari alla importanza, in sede di programma di sviluppo regionale, è quello della domanda del servizio turistico.

A tale punto una variazione attinente al tema: lo scaglionamento delle ferie che vuol anche dire tendere ad una più lunga e piena utilizzazione delle capacità ricettive. Tale problema è risolvibile nell'esplicarsi di un reale controllo democratico sui piani di produzione in primo luogo della grande industria di base pubblica o privata, anche per le sue relazioni dirette e indirette con tutto il settore dell'apparato industriale. È, in altri termini, una questione collegata al potere sindacale nella fabbrica.

È una questione, in secondo luogo, collegata alla crescita generale delle condizioni di lavoro e di vita; è collegata anche a questioni di costume, in particolare di costume familiare. Intendiamo riferirci al fatto che in Italia vi è la tendenza a fare le ferie con il nucleo familiare completo; ed è evidente che anche con lo scaglionamento delle ferie, sarà forse difficile coordinare le disponibilità di o fra i diversi occupati nel nucleo familiare. Ritornando alla questione della domanda turistica vogliamo sottolineare che tale problema vuol dire verificare le condizioni di vita dei cittadini, in primo luogo degli italiani. Infatti è puntando prevalentemente su una scelta relativa alla crescita della domanda interna, rovesciando l'attuale tendenza che colloca la prevalenza alla domanda estera, che può conseguirsi una stabilità reale della domanda globale.

Quello che abbiamo chiamato "plafond" della domanda turistica complessiva, intesa nella sua componente nazionale e nella sua componente estera.

A questo punto occorre alzare lo sguardo e guardare in faccia alla nostra realtà. Se non si vuole una concezione mitizzata e finalistica del Piano si deve certamente leggere fra i suoi obiettivi: piena occupazione con riferimento primo a quella giovanile e femminile: ma nel contempo si deve vedere la realtà. E se, proprio per rifiutare una posizione mitizzata si deve escludere che l'obiettivo della piena occupazione sia possibile raggiun-

gersi in qualche mese, guardando tuttavia la realtà si scorge che la linea di tendenza reale – che è quella che opera – registra un aumento del reddito globale, ma la parte che va a remunerare il lavoro diminuisce, che va a ripagare il lavoratore dipendente diminuisce. La tendenza che opera aumenta e concentra il profitto in poche categorie di cittadini, i quali non hanno l'orientamento di consumare il loro turismo nel nostro Paese e comunque non determinano un fattore di incremento del turismo di massa.

Nel documento del C.R.P.E. dunque, la questione delle condizioni di vita dei cittadini, di quelli che possono consumare il turismo di massa, dell'incremento del turismo sociale, deve essere posto con forza; come devono essere accreditate e sostenute quelle iniziative di enti, organizzazioni e privati che già operano per lo scaglionamento delle ferie nelle condizioni attuali.

Porre la questione della domanda interna tuttavia non vuol dire trascurare, al contrario, le questioni della domanda estera, da consolidare ed estendere, se possibile.

Innanzitutto riteniamo si ponga l'esigenza di un giudizio per quanto riguarda l'attività promozionale.

Per quanto riguarda quest'attività siamo certamente di fronte a temi e problemi relativi ad un'ulteriore specializzazione, articolazione, diversificazione delle iniziative; ma si pone nel contempo la questione dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero e degli Enti turistici. Dal giornale Sole-Ventiquattr'ore del 17 maggio ricaviamo un'indicazione che ci ha fornito il Ministro del Turismo. Dopo che il giornale aveva scritto che "attualmente il bilancio del turismo rispetto a quello dello Stato incide per appena lo 0,15%", riporta testualmente: "È un dato che lascia forse stupefatti di fronte all'elevato grado di redditività della spesa dello stato nel turismo; si pensi che ad ogni lira pubblica investita nel settore fanno riscontro 75 lire di valuta estera, e dalle 30 alle 58 come introiti erariali. Ciò dimostra che nel nostro settore non si spende, ma si investe".

È certo che anche a questo riguardo ci si deve guardare da un'impostazione e da un'esame di settore; ma è indubbio che al solo vedere che il Bilancio finanziario del turismo raggiunge lo 0,15% del complesso del bilancio statale si ricava a quale punto estremamente basso sia la questione dei mezzi finanziari per l'iniziativa promozionale; ed è un dato da cambiare immediatamente.

Una questione essenziale è e rimane tuttavia, la contrattazione dell'interscambio turistico, tenendo sempre presenti gli andamenti valutari intereuropei ed extraeuropei. Interscambio che si deve tendere sempre più a regolare mediante trattati fra gli Stati; si veda l'esempio recente e positivo dell'accordo turistico Italia-Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche al di là della sola e pur rilevante portata economica.

Valutiamo ancora – nel loro carattere decisivo – le influenze delle tensioni internazionali, dei gravissimi pericoli attuali; non vogliamo dilungarci su questa parte, nell'economia generale della relazione introduttiva.

Ci troviamo infatti di fronte ad un'Assemblea altamente qualificata e crediamo sufficiente ricordare l'aggravarsi continuo della situazione internazionale, quale quello che abbiamo registrato – in particolare – nelle ultime ventiquattr'ore. Non sono fattori che possano facilitare i movimenti turistici nostrani né quelli dei turisti esteri! Crediamo si debba addirittura rovesciare l'equazione "turismo-passaporto di pace" per vederla piuttosto come "passaporto di pace per il turismo"! Riteniamo, Amici, indispensabile, utile e necessario un vostro giudizio su questo complesso di gravissime questioni.

Mantenere, qualificare, strutturare la scelta del turismo balneare di massa per gli anni settanta vuol dire porre altri problemi relativi alla spesa pubblica, quella di competenza delle Amministrazioni Centrali dello Stato e quella degli Enti Locali, Province e Comuni. Per quanto riguarda questi ultimi mi si permetta una schematizzazione ed una licenza: quello di dare per detto nella relazione un complesso di questioni di enorme portata. Per esempio, nonostante la oculatezza di spesa degli amministratori degli Enti Locali sulla situazione dei bilanci e sulle cause di tale grave dissesto; sull'atteggiamento della Commissione Centrale della Finanza Locale, delle G.P.A. circa i "tagli" gravissimi relativi alle spese correnti; sulle nuove e più raffinate procedure accentratrici; sullo stato delle autonomie, ecc. ecc.. Riteniamo infatti che i Colleghi Amministratori vogliano su tutto ciò soffermarsi.

Ci preme mettere particolarmente l'accento sul tema della questione dei mezzi finanziari di intervento per opere di sviluppo ai vari livelli di competenza e di iniziativa. Se si esamina le questioni del turismo balneare della regione sotto questa visuale, si vede la giustezza della scelta del turismo di massa negli ultimi vent'anni. Ma si vede anche, che porre la questione del turismo di massa degli anni settanta ed oltre, vuol dire qualificare il turismo di massa, vuol dire elevare il suo livello medio di efficienza, ma a costi competitivi. Ma ciò non può voler dire, in nessun caso, costi sociali ed economici più gravi sulle spalle dei lavoratori del settore, né gestioni degli operatori quasi antieconomiche. Qualificazione deve voler dire verifica delle attrezzature, quelle pubbliche e quelle private e quindi scelte selezionate di intervento, priorità precise.

Gli amministratori che hanno voluto l'incontro di oggi avevano di fronte un arco vastissimo di problemi, ma presentano al vostro giudizio, al vostro discorso critico ed al vostro parere, un complesso di questioni di tipo essenziale ed improrogabile, a loro giudizio ed esperienza.

Lo schema di programma regionale di sviluppo che deve essere elaborato dal C.R.P.E. dovrà prevedere – a nostro giudizio – per il presente quinquennio la risoluzione completa degli importanti problemi connessi alla sistemazione igienico-sanitaria delle zone balneari della Regione, nelle loro fondamentali componenti quali il rifornimento idrico, quali le fognature e gli impianti di depurazione, quali le attrezzature sanitarie ed ospedaliere. Dovrà prevedere la risoluzione delle opere protettive dei centri abitati e degli arenili balneari, sull'intera costa della Regione; questo secondo punto deve essere visto come parte della questione generale relativa alla sistemazione idrogeologica dell'intero territorio regionale.

Dovrà prevedere un intervento nel campo dei trasporti e della viabilità, che abbia come asse la prevalenza della gestione pubblica su quella privata, con il cambiamento del regime delle concessioni ponendo al centro i poteri delle Province e dei Comuni oggi, domani della Regione; il potenziamento e la rettifica di parte del tracciato della linea Ferroviaria Rimini–Ferrara; per quanto riguarda la viabilità statale la risoluzione di un complesso di importanti problemi al servizio delle zone balneari ed in questo ambito il completamento della via Romea ed il suo collegamento alla rete autostradale padana, il completamento e la sistemazione della strada statale Adriatica; altri provvedimenti che riguardano la viabilità a scala inferiore ed urbana con attrezzature di parcheggio; il potenziamento delle attrezzature aeroportuali, degli scali arrei in prossimità della riviera, con precedenza a quelli che l'esperienza di esercizio ha consolidato nel loro

funzionamento e nel gradimento dei vettori del settore. Il documento conclusivo del C.R.P.E., tra l'altro, dovrà inoltre richiedere l'affrontarsi dei gravissimi ed indilazionabili problemi degli Enti Locali secondo lo spirito e la lettera della Risoluzione finale della sua Assemblea generale dell'ANCI dell'autunno scorso che diamo come acquisita dalla Relazione.

Abbiamo detto che la qualificazione del turismo balneare come problema generale e quindi anche riguardante le attrezzature di ricettività. In breve, augurandoci che sulla complessa materia possano esservi apporti, consigli, indicazioni da parte vostra. Intendiamo sottolineare la necessità di interventi considerevoli e conformi agli attuali e futuri bisogni da parte del credito bancario normale e specializzato con ammortamenti a lungo periodo, a basso costo, a possibili condizioni di garanzia.

Per quanto attiene l'uso dei demani va completamente rovesciata l'anacronistica situazione dell'ordinamento amministrativo attuale. Gli atti concessivi devono essere fatti a Comuni, alle Aziende di Cura e Soggiorno; in attesa di un diverso stato giuridico riteniamo che il Comitato Regionale della programmazione Economica faccia presente l'assoluta necessità che da parte del Governo siano emanate di disposizioni esecutive agli uffici periferici del Demanio per una destinazione delle zone in modo conforme ai P.R.G. e alle decisioni dei Consigli Comunali e di quelli delle A.S.T.

Nella sostanza, la qualificazione turistica del turismo di massa degli anni settanta vuol dire certamente scelte selezionate, priorità precise, come ci siamo sforzati di indicare al vostro giudizio. Ma soprattutto, richiede una scelta generale di programmazione che contesti e rifiuti la riduzione della spesa pubblica, ottenga al contrario un adeguamento della stessa alle necessità. Richiede il potenziamento dei poteri autonomi e dei mezzi finanziari per gli Enti Locali come dalla Risoluzione della 5.a Assemblea dell'ANCI, collocando i provvedimenti contingenti su una linea di riforma. Richiede il sostegno di tutte quelle forme di gestioni associate dei pubblici servizi degli Enti Locali che l'esperienza del lavoro comprensoriale indicherà come opportuni e necessari.

Nel documento per lo schema di sviluppo regionale dovrà inoltre essere sottolineata la funzione insostituibile degli Enti Locali per lo sviluppo turistico. Diciamo ciò non solo perchè si appalesa una linea di accentramento burocratico a livello di Ministero e di E.P.T. tendente ad emarginare anche per le questioni del turismo gli Enti Locali; non solo perchè è in corso tutto un discorso attorno al problema della democratizzazione degli enti turistici, ma perchè e soprattutto porre la funzione insostituibile degli Enti locali nella programmazione, porre la questione della rapida elezione dei Consigli Regionali vuol dire porre obiettivi democratici alla programmazione.

Abbiamo sott'occhio, cari Amici, ed apro con ciò una piccola parentesi. il numero odierno de Il Sole-Ventiquatt'ore. Questo giornale dedica un'attenzione particolare, in queste due settimane. alle questioni della programmazione economica regionale. Ha iniziato con alcune notizie di settore per quanto riguarda il programma di sviluppo economico ligure e piemontese, ed ha fatto un'ampia recensione per quanto riguarda lo schema di sviluppo per la regione lombarda. Il fondo, di questa mattina ha il titolo "piani regionali e problemi nazionali". Non voglio discutere l'articolo nella sua interezza; coglierò soltanto alcune sue parti particolari. Si scrive in esso: "in questo senso il progetto della Lombardia si collega direttamente nell'intelaiatura della programmazione economica nazionale e si salda alle prospettive di crescita nell'intero nostro sistema

nel quadro dell'Europa e del resto del mondo". Di questo periodo indichiamo la parte che dice che il progetto della Lombardia si colloca direttamente nell'intelaiatura della programmazione economica nazionale. Più sotto ancora: "alcuni problemi di fondo cominciano ad emergere chiaramente proprio in sede di disaggregazione regionale del piano nazionale". Potrei continuare su questa linea con citazioni analoghe. Ho voluto citare quello che scrive come fondo il numero odierno del Sole-Ventiquattr'ore, per insistere in modo particolare sulla questione dei poteri autonomi.

Il problema non viene da noi posto secondo una concezione preconcepita nei confronti delle linee di programmazione che si cerca di far passare in sede legislativa; ma si fa piuttosto la questione come punto di principio generale indipendentemente dal tipo di scelte di programmazione nazionale. Si apre cioè il problema, come appare dalla proposta di legge sulle procedure della programmazione, se ai futuri Consigli Regionali verrà assegnato il solo potere di decidere i così detti "piani di intervento". In tale caso le istanze regionali assumono specie di strumenti operativi per scelte già compiute a livello nazionale; organi dunque il cui potere autonomo di decisione scompare, nonostante il chiaro disposto costituzionale.

Riteniamo invece si debba sostenere il principio, secondo Costituzione, dei distinti livelli di potestà di scelta secondo il rispetto congiunto dell'unità e dei principi autonomistici. Assegnare perciò al livello nazionale di scelta le riforme di struttura e di sovrastruttura, le questioni delle spese delle amministrazioni pubbliche centrali, le scelte relative al capitalismo di Stato, nelle varie sue componenti ed articolazioni, le questioni relative al commercio con l'estero. Al livello regionale e sulle altre scelte nelle varie articolazioni locali, il rapporto con le presenze e l'espressioni regionali del capitalismo di stato, la gestione e il controllo delle scelte compiute a livello nazionale.

Abbiamo voluto, come vedete e sempre con riferimento al prossimo schema regionale di sviluppo, porre una parentesi che solo apparentemente è tale. Quanto abbiamo detto sui poteri autonomi che sono poi i poteri diretti di scelta, di controllo dei cittadini è questione di proiezione generale, ma è inoltre particolarmente attinente al turismo essendo questo un settore delegato per Costituzione alla competenza specifica dei Consigli Regionali.

Un'ultima questione con riferimento al documento che prossimamente il C.R.P.E. andrà a decidere. Riguarda le condizioni di lavoro degli addetti al settore e riguarda i problemi della preparazione e della qualificazione professionale.

Per la qualificazione e la specializzazione professionale riteniamo si debbano indicare due tipi di intervento con al centro delle iniziative gli Enti Locali, di quelli turistici, i sindacati dei lavoratori oltre che gli organismi di rappresentanza degli operatori economici. Il primo intervento in direzione dei corsi di preparazione professionale di massa ed il secondo relativo a corsi di specializzazione. Ma tutto ciò può essere sostenuto e può essere efficace e possibile, soltanto da una dimostrazione da dare al lavoratore che non sia oggetto, ma soggetto del processo turistico. In altri termini, si ritorna alle questioni relative ai contratti di lavoro nelle loro componenti di orario, contrattazione date dei sindacati degli organici, il livello di trattamento economico; si ritorna anche alla questione del rispetto e delle applicazioni dei contratti, fatto – questo – talvolta approssimativo. Un complesso di problemi aperti dunque, che non concorre a legare il lavoratore e la lavoratrice a questo lavoro, assegnandosi a questo piuttosto il carattere

di occupazione di rifugio. Tutto questo è viceversa una componente chiave del processo di qualificazione del turismo di massa; e per molti aspetti una decisiva questione per la conquista del turista che è determinata anche ed in grande misura, dal tipo di contatto umano.

Signori, ci auguriamo un dibattito ampio, critico, in sostanza aperto, come aperta è stata, crediamo, questa relazione introduttiva.

[dopo gli interventi Ceccaroni riprende la parola per le considerazioni conclusive]

SINDACO DI RIMINI:

Alcune considerazioni a chiusura del dibattito. È evidente la consapevolezza per i promotori dell'incontro, che con la proposta fatta per i settori prioritari di intervento, dovevano scontare l'ammissione di una serie, anche importante, di problemi che la discussione ha ricordati.

Si pensi al problema del verde attrezzato e non solo come problema a dimensione comunale, ma in primo luogo a quella comprensoriale; al problema delle vie di comunicazione, dei trasporti e via così. Ma le proposte da noi compiute hanno tenuto conto, di due fattori: il primo quello del documento che il C.R.P.E. dovrà redigere; il secondo quello dei tempi. Ebbene, per questo secondo fattore, si deve tenere in conto della proiezione quinquennale del Piano; in questo periodo abbiamo indicata la risoluzione "completc:t' di un gruppo di questioni.

E se si deve tenere in conto quanto la discussione ha ritenuto aggiungere, questa tuttavia ha pienamente confermate le questioni poste nella relazione introduttiva.

Mi preme, viceversa, sottolineare una questione con riferimento all'intervento dell'arch. Pompei.

La concezione, come scelta generale di linee e come metodo, della dimensione comprensoriale come la sola idonea per affrontare un discorso completo e concreto del rapporto Enti Locali e programmazione (ed in ciò "in primis" quella a dimensione regionale), stenta a venire avanti, a delinearsi, a precisarsi, nell'orientamento degli amministratori locali.

Prevale ancora da una parte una concezione municipalistica e dall'altra settoriale. In altri termini

il Comune, inteso come territorio; il turismo, preso a sè.

Occorre invece battere tali orientamenti del passato e sostituire a questi la nuova dimensione e le questioni viste ed affrontate da "un punto di vista di insieme".

...

Per quanto attiene all'industrializzazione nella relazione, e va ribadito con forza, si è usato l'aggettivo "diffusa". si deve infatti stare in guardia ai termini nuovi quali "assi attrezzati", "poli", ecc. L'essenziale delle scelte di una programmazione (anche regionale) è quello di tendere al superamento, degli squilibri, siano essi di zona o di fattori economici. Ecco allora la scelta dei comprensori non omogenei anche per zone oltre che per caratteristiche di settori economici; l'industrializzazione "diffusa" – che è quella che si indica – contrasta e rigetta la scelta dei "poli".

Insisto su tale valutazione poichè siamo in presenza del voto del C.R.P.E. sulla classificazione delle

“zone depresse”. Voto che ha documentato la conseguenza negativa di un municipalismo di ritorno al livello provinciale.

Chiusura provincialistica che se risente del tipo “policentrico” della nostra regione, va rapidamente superata, come una delle condizioni basilari, se si vuole avviare un concreto discorso regionale che non sia una sommatoria di concezioni od impostazioni provincialistiche.

Ed è in rapporto a tale nuova concezione che alcuni schemi, da tempo valutati, di assi autostradali o

di grandi vie di comunicazione, possano anche essere rivisti.

Mi riferisco al collegamento autostradale della zona di Ravenna con l’A 14.

Non si deve essere sorpresi se si discute sempre di più il tracciato Ravenna–Castelbolognese a favore di quello Ravenna–Forlì.

Per quanto attiene gli scali aeroportuali abbiamo teso indicare nella relazione, una metodologia.

Abbiamo fatto ciò per cercare di superare contrapposizioni che esistono oggi, in dipendenza di scelte fatte ieri, talvolta non inquadrare in un contesto ampio, unitario e quindi organico. Del resto appare a noi difficile sfuggire da una questione di specializzazione e selezioni di funzioni fra i vari scali; per quella funzione che riguarda il movimento turistico una valutazione di distanza/tempo dello scalo ai punti di residenza turistica, appare difficilmente contraddittoria.

Passo ora, alla lettura della bozza, definitiva della risoluzione. Dico definitiva poichè il documento ha avuto tutta una serie di ulteriori modificazioni, aggiunte, soppressioni di sue parti originarie, proprio in funzione della discussione compiuta e delle volontà espresse dai partecipanti ai nostri lavori.

La risoluzione che segue è approvata da tutti i presenti.

RISOLUZIONE

Il Convegno, promosso in Rimini, dalle Amministrazioni Comunali di Cesenatico, Bellaria-Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano, Cattolica sul tema “Il turismo balneare nella programmazione economica della Regione Emilia-Romagna” il giorno 20 maggio 1967, con la partecipazione e l’adesione di Amministratori provinciali e comunali delle zone del litorale e dell’entroterra, di Membri del C.R.P.E., con la presenza di Amministratori di Enti istituzionali del turismo, di Dirigenti sindacali e delle organizzazioni degli operatori economici, con la partecipazione e l’adesione di Parlamentari della regione

RILEVA

È necessario che, sia il dibattito democratico compiuto al livello delle Assemblee elettive locali, delle organizzazioni della sulle linee della programmazione economica regionale, sia l’iniziativa concreta di lavoro, debbano continuare anche dopo che il C.R.P.E. avrà espresso il proprio parere sulle linee della programmazione economica regionale; e perciò ravvisa la necessità di ulteriori assemblee ed incontri, come sviluppi di quello

odierno. È necessario che i temi, i problemi, la necessaria azione concreta di programmazione per il turismo regionale e quello balneare in particolare – pur nella corretta collocazione che tale settore di servizi deve avere nei confronti di quelli produttivi ed essenziali – debbono avere il posto che compete loro, attesa l'importanza assunta da questo settore di attività, importanza che è suscettibile di aumentare e consolidarsi.

Tale esigenza – che non si valuta di settore – ma che viceversa è strettamente collegata ai grandi temi e problemi di sviluppo generale, deve trovare il suo sbocco concreto nel documento finale relativo alla proposta di sviluppo regionale che, nel prossimo periodo, il C.R.P.E. andrà ad assumere.

Tutto ciò premesso

IL CONVEGNO APPROVA

nelle sue linee essenziali la Relazione e presenta al giudizio del Presidente del C.R.P.E. e dei suoi Membri, i seguenti punti di scelta per lo sviluppo del turismo balneare nella programmazione economica della Regione.

Elemento importante e per molti aspetti decisivo per il rafforzamento e lo sviluppo del turismo balneare della Regione è il consolidamento e l'espansione della domanda turistica globale. In quest'ambito è di grande rilievo l'incremento della domanda dall'estero per il quale problema si indicano due condizioni:

– L'aumento ed il perfezionamento dell'azione promozionale per la quale al di là di questioni – pure attuali – di individuazione più puntuale dei metodi, si pone con gravità ed urgenza una questione di maggiore disponibilità finanziaria. Deve essere infatti valutata come del tutto insufficiente la disponibilità finanziaria attuale del Ministero del Turismo pari allo 0,15% del totale del Bilancio dello Stato;

– La questione della contrattazione dell'interscambio turistico al livello di trattato, come il mezzo di maggiore sicurezza nei confronti della manovra sul turista straniero in presenza di gravi e complesse situazioni valutarie e di determinazioni politiche, in primo luogo per l'eliminazione delle tensioni internazionali e dei sempre più gravi pericoli di conflitti. Su tale linea il Convegno sottolinea come positivo il fatto di questi giorni dell'accordo turistico tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Ma il consolidamento della domanda turistica globale – il Convegno intende sottolinearlo al C.R.P.E. – si può ottenere soprattutto con un rapido, ampio allargamento della domanda interna. È certo problema – questo – non riconducibile ed esclusivo fatto economico, perchè su di quella domanda hanno in fluenza fatti di costume ed umani. Ma sono tutti problemi superabili quando sia possibile risolvere la questione delle basi economiche, delle possibilità, cioè, per le grandi masse di lavoratori, degli strati dei piccoli operatori intermedi e per le loro famiglie di accostarsi a questo nuovo tipo di consumo sociale. In concreto, scelte di programmazione che si collochino sulle linee dell'incentivazione e difesa delle posizioni di rendita o di grande profitto e quindi a danno della remunerazione del lavoro dipendente od individuale, a danno dell'occupazione, sono tutte scelte che contrastano con l'indispensabile allargamento e potenziamento della domanda turistica interna. Solo una linea di controtendenza a quella sopra indicata si colloca viceversa, secondo le esigenze umane e sociali oltre che economiche, su di una linea di sviluppo del settore in esame. Le questioni della quali-

ficazione del turismo di massa, caratteristica del turismo in Regione che va mantenuto, rafforzato e preparato alle esigenze degli anni settanta ed oltre, pongono problemi di ampio orizzonte.

Nel campo delle scelte territoriali, si conferma nei Comprensori economico-urbanistici degli Enti Locali, di tipo non omogeneo ed istituzionalizzato, lo strumento fondamentale, nell'ambito di una valida riforma urbanistica. A questo riguardo si sottolinea la forte portata del rapporto – da impostarsi secondo la salvaguardia e lo sviluppo di ogni principio e funzione di autonomia – fra i Comprensori ed il C.R.P.E. e gli Organi della pianificazione territoriale del Provveditorato Regionale alle OO.PP.

Nel campo della pubblica spesa ai vari livelli di compiti di istituto, si rileva in primo luogo la necessità che il C.R.P.E. si pronunci contro il suo contenimento ed il suo blocco.

Dve invece essere rilevata al C.R.P.E. l'assoluta necessità di un adeguamento e quindi di un rapido

e forte aumento della spesa pubblica, in primo luogo per quanto riguarda le Amministrazioni Centrali dello Stato. Per quanto attiene il grave stato degli Enti Locali (Province e Comuni) e come farvi fronte, il Convegno riprende e dichiara di farla propria, la Risoluzione della 5.a Assemblea dell'A.N.C. tenuta a Salerno nell'autunno scorso.

È infatti dall'impegno congiunto delle Amministrazioni Centrali dello Stato e degli Enti Locali su di

una decisa e rapida scelta di espansione della pubblica spesa su direttrici ben selezionate e con tempi esecutivi precisi, che si potrà in concreto affrontare i problemi posti dalla qualificazione dei servizi e attrezzature pubbliche e della ristrutturazione delle attrezzature di ricettività in funzione della modificazione della domanda.

Per l'attuale quinquennio del piano il Convegno – pure cosciente del vastissimo arco di problemi aperti – fa sue le indicazioni di scelte contenute nella Relazione introduttiva e ne riprende, necessariamente in modo sintetico, alcune, dando ad esse carattere di priorità:

Le opere igieniche sanitarie nelle sue varie componenti, con obiettivo irrinunciabile di una completa risoluzione del problema;

La difesa degli abitati e degli arenili, con l'obiettivo di completamento per l'intero litorale regionale, nel più vasto quadro della sistemazione idrogeologica della Regione;

I problemi del potenziamento ed in questo ambito di rettifica del tracciato dei trasporti ferroviari relativi alla linea Ferrara-Rimini, di quelli pubblici ed in generale delle attrezzature viarie ed aeroportuali, a servizio delle zone balneari della Regione;

Credito sufficiente ed a condizioni agevolate per la qualificazione delle attrezzature di ricettività;

Adeguata legislazione sulla classificazione delle attrezzature ricettive informata alla nuova dimensione della domanda turistica e aperta alla sua continua evoluzione nel tempo;

Uso dei Demani pubblici delle zone di Riviera ad opera dei Comuni e delle AA.SS.TT. e comunque stabilito dalle amministrazioni periferiche del Demanio in modo concordato con le decisioni dei Consigli Comunali e di quelle delle Aziende di Soggiorno e Turismo.

IL CONVEGNO

Indica ancora lo sviluppo delle autonomie locali, la rapida elezione dei Consigli Regionali, la funzione insostituibile dei Comuni e Province non solo nell'ambito della programmazione, ma anche nel vasto campo di lavoro che investe le questioni dello sviluppo turistico in Regione, valutati i suoi caratteri di massa e le ampie zone di territorio interessate, quali questioni fondamentali.

Indica, infine, nel giusto trattamento contrattuale dei lavoratori del settore, anche come mezzo e stimolo di un loro, miglioramento professionale, una potente leva per raggiungere l'obiettivo di fondo per il turismo balneare emiliano-romagnolo che è quello della sua qualificazione per gli anni settanta.

IN VISTA DEL MARE PER 40 CHILOMETRI: ALLO STUDIO LA LITORANEA CESENATICO – GABICCE. LA REALIZZAZIONE DELLA NECESSARIA ARTERIA CHE DOVRÀ AVVENIRE TRAMITE UN CONSORZIO CHE COMPRENDA PROVINCE, COMUNI E AZIENDE – L'IMPORTO, COMPRESO 5 NUOVI PONTI, È DI 450 MILIONI.

Nell'ultimo numero del "Giornale della Riviera" fu illustrata la grande importanza, per lo sviluppo turistico dei comuni rivieraschi, della costruzione di una rotabile costiera che scendendo dalla provincia di Ravenna, percorra la fascia turistica e, passando per Gabicce, si congiunga alla provinciale per Pesaro la cui costruzione ha raggiunto ormai Fiorenzuola.

La costruzione dell'arteria deve avvenire attraverso un consorzio da formarsi fra la Provincia di Forlì, i comuni litoranei e le Aziende di soggiorno, in rapporto a questi elementi del problema, ci si riservava, nel precedente numero, di fornire maggiori elementi di dettaglio.

È quanto vogliamo fare ora. La strada litoranea si sviluppa per un percorso totale di 40 km. e 950 mt., dei quali Km, 13,975 da costruire e da sistemare, Km. 4,880 da sistemare e 8,495 da costruire ex novo.

L'importo complessivo dell'opera è previsto in lire 450 milioni circa ivi compresi i ponti sul fiume Rubicone, sul torrente Uso, sul porto canale di Rimini, sul fiume Conca e sul torrente Ventena nel territorio di Cattolica.

Secondo il progetto di statuto, la Provincia di Forlì assumerebbe un onere di 180 milioni circa, i comuni di 202 milioni circa e le Aziende circa 67 milioni.

Questo piano di ripartizione della spesa, che prevede il finanziamento del 40% da parte della Provincia, del 15% da parte delle Aziende mentre il 45% viene addossato ai comuni, deve ancora essere accettato dagli enti interessati, e quanto prima avranno luogo incontri e trattative in proposito.

I comuni interessati sono i seguenti: Cesenatico, Gatteo, Savignano, S. Mauro, Rimini, Riccione e Cattolica.

Il progetto, così come è stato compilato, prevede la rotabile in tutto il suo percorso, immediatamente a ridosso della spiaggia, per l'unione diretta di tutti i centri balneari della riviera di Romagna. Essa è di importanza eccezionale per Rimini, in quanto stabilisce il collegamento fra il centro marina e tutta la zona settentrionale del comune in direzione di Bellaria ed oltre, risolvendo così in modo veramente felice l'importante questione delle comunicazioni rivierasche mai affrontato prima di oggi.

Dall'esame degli oneri che sono stati attribuiti, sia pure come orientamento di massima, agli enti interessati, ci sembra di poter dire che i comuni maggiori come pure e soprattutto la Provincia debbono fare uno sforzo generoso per venire in aiuto ai meno provveduti. Pensiamo sia necessario vedere il problema dal punto di vista dell'interesse che ne deriverebbe alla riviera, piuttosto che studiarlo in funzione degli oneri limitati al proprio ed esclusivo settore di attività.

Auspichiamo ora che tutti gli enti interessati rivolgano al più presto, le loro osservazioni ai problemi economici e tecnici di loro competenza, e comunque entro i limiti fissati

dall'Amministrazione Provinciale per la metà del mese di maggio circa, dopodiché si prevede dovranno riconvocarsi affinché lo statuto consorziale possa essere subito passato ai rispettivi per il varo definitivo del consorzio. Sarà allora conseguito un passo decisivo per lo sviluppo turistico delle nostre riviere e delle nostre economie cittadine.

PER LO SVILUPPO DELLA CITTÀ E DELLA RIVIERA

Noi cittadini riminesi, parliamo con soddisfazione della nostra Città, abbiamo vissuto con essa la sua tragedia durante la guerra, assieme abbiamo iniziato l'opera di ricostruzione. Esiste in noi un senso di fierezza per questa opera di ricostruzione. Tuttavia, quando, a contatto con organi di Governo, discutiamo dei nostri problemi e vediamo come questi generalmente non siano conosciuti e compresi e valutati nella loro importanza, un senso di condanna ci prende.

Poiché si tratta del nostro ulteriore sviluppo nell'interesse cittadino e della Nazione, si tratta anche della grande funzione che Rimini e la sua Riviera hanno nella economia nazionale. Qualcuno potrebbe dire che per la nostra Città è una cosa perfettamente normale: infatti il problema della Provincia, dell'Ente Portuale, dell'Industria relativa agli impianti delle officine ferroviarie e dei monopoli lo confermano. E questo è vero, ma è vero soprattutto che particolarmente è nel settore dell'incremento turistico, il fondamentale per noi, nel quale noi fermiamo il maggior contributo all'economia nazionale, che Rimini risente in modo negativo di questa trascuratezza degli organi di Governo.

Il Turismo ha subito una completa evoluzione in questi ultimi anni, tale da portare la nostra Città e la nostra Riviera al primo posto sui valori nazionali. Per conseguenza l'azione contraria allo sviluppo del nostro turismo e di quello cittadino da parte del Governo si è particolarmente appalesata in questi tempi, soprattutto, quando l'Amministrazione Comunale è stata in grado di porre con forza la soluzione dei principali problemi di struttura della città. Questa critica all'operato del Governo nei confronti di Rimini assume forme concrete anche se si guardi succintamente, alcuni fra i nostri più importanti problemi.

I danni di guerra. Quelli ancora dovuti per edifici e servizi pubblici ammontano ancora ad oltre un miliardo e 300 milioni. Ai privati cittadini assommano all'ordine di diversi miliardi. Il rimborso alla nostra Città viene fatto addirittura in modo offensivo: 25 milioni per edifici e pubblici servizi nell'esercizio finanziario 1954-55; poco più ai privati cittadini. Questo quando a meno di mille metri dalla zona turistica, per azione di Governo, oltre 3 miliardi e mezzo vengono spesi nella costruzione di un aerodromo militare, le cui conseguenze dannose per il nostro sviluppo turistico già si registra[no] in modo sempre più chiaro. Ma questo è vero non solo nel settore della ricostruzione della città, ma assume forme più gravi, per la nostra particolare situazione, se esaminiamo i grandi problemi di struttura.

Per la copertura del torrente AUSA l'Amministrazione Comunale ha fatto studiare il Piano Regolatore generale delle fognature di tutta la zona turistica del Comune, lo ha approvato. Contemporaneamente ha impostato il problema finanziario, chiedendo i contributi ministeriali previsti dalla legge 589 del 1949 per un primo lotto di opere di 200.000.000 su un totale di 750 circa. La richiesta si traduce in definitiva ad un contributo di 6 milioni, dicesi sei milioni, all'anno per 35 anni. Cosa succede? Tali contributi da due anni non vengono concessi; ma vi è di più, i progetti che debbono essere approvati in linea tecnica dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici non lo sono perché il

Ministero non ha ancora concesso i contributi cui accennavo sopra. Si vuole costringere l'Amministrazione Comunale a recedere dalla richiesta di tali contributi? Ed allora il Ministero degli Interni vorrà ugualmente approvare le pratiche relative al finanziamento dal momento che è prassi costante per esso non approvare se i contributi non sono stati concessi? Si badi che su questo problema come su moltissimi altri abbiamo due organi dello Stato, che sulla stessa legge assumono due posizioni diverse e fra loro contrastanti. Ma al di fuori di queste considerazioni rimane il problema che senza l'azione popolare, che costringe il Governo ad uscire da questa posizione negativa i lavori non potranno avere inizio. Vediamo brevemente ora le erosioni marine al nostro litorale di ponente. I lavori tanto attesi da diversi mesi a Viserba sono appena iniziati, lasciando così in balia del mare, durante i mesi invernali la zona costiera di quell'importantissimo centro turistico. Ma sono iniziati in modo ancora più ridotto del ridottissimo programma previsto, invece due scogliere contemporaneamente, una sola ne viene costruita, aggravando in modo pauroso la situazione degli alberghi e delle ville, poste a ponente della diga in costruzione. Per Viserba e Rivabella occorrono ancora 120 milioni per potere compiere una difesa efficace ed organica: tuttavia sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici di quest'anno neanche un soldo è previsto per tali opere. Non solo, ma i novanta milioni stanziati per Bellaria e non spesi sono stati stornati. Ugual situazione registriamo per la costruzione dello scalo di alaggio del porto di Rimini.

I lavori iniziarono anni fa: da lungo tempo sono sospesi. Per l'ultimazione di tale opera occorrono ancora 50 milioni. Un finanziamento di trenta è stato fatto: perché non si appaltano le opere relative? È impossibile trovare gli altri 20 milioni che necessitano per l'ultimazione dell'opera!

La tradizione marinara di Rimini è antica e valorosa; il grande prestigio, il lavoro della nostra industria cantieristica la sua ripresa produttiva sono tuttavia legati alla costruzione di tale servizio. Le responsabilità del Governo si comprendono in modo chiarissimo. La costruzione del palazzo postale è in discussione a Rimini dal 1939, anno nel quale fu firmata la convenzione fra Comune e Stato per la costruzione. Dal 1947 l'Amministrazione Comunale insiste in tutti i modi per l'inizio dei lavori, abbiamo dovuto attendere tuttavia esattamente 7 anni, nonostante gli impegni telegrafici dei Ministri affinché il Consiglio di Amministrazione di questo Ministero approvasse la convenzione. Approvazione ottenuta dopo una serie infinita di contatti e discussioni, ma soprattutto dopo che i lavoratori riminesi in lotta hanno detto chiaramente di non essere più disposti ad attendere. Per l'inizio delle opere rimane ancora l'approvazione del Ministero degli Interni sulla deliberazione del Consiglio Comunale di Rimini circa il contributo finanziario (15 milioni) che il Comune si è impegnato di versare allo Stato.

Tuttavia dove l'azione organizzata degli organi di Governo si accanisce particolarmente contro lo sviluppo della Città e della Riviera è nella collaborazione fra il Comune ed il capitale privato per la soluzione dei problemi relativi ai pubblici servizi. Rimini ha 80.000 abitanti con una economia povera dalla quale lo Stato preleva miliardi ogni anno senza preoccuparsi di reinvestirli da noi anche parzialmente in opere produttive. Le esigenze cittadine in dipendenza dell'esercizio turistico sono del resto quelle di una città di 300.000 abitanti. Lo squilibrio che ne deriva non può essere colmato né dai cittadini riminesi né dal Comune ma soltanto con interventi governativi. La mancanza di questi interventi pone pertanto con urgenza assoluta l'inserimento del capitale pri-

vato negli investimenti per la costituzione di servizi pubblici moderni confacenti alle nostre esigenze cittadine. Non si tratta evidentemente di togliere la nostra preferenza alla pubblica gestione dei servizi, vedasi la municipalizzazione dello Acquedotto che l'Amministrazione Comunale ha provveduto a deliberare, ma là, dove è possibile inseguire il capitale privato nei pubblici servizi, per noi è urgente ed indifferibile il farlo. Del resto ai Comuni della Riviera ed alla nostra iniziativa privata si pone lo stesso problema di lotta contro il monopolio nel campo turistico, il quale vuole frenare e comprimere il nostro sviluppo. Ed allora sorge il problema della ricostruzione degli impianti del gas, il problema dei trasporti; è stato posto e risolto dall'Amministrazione Comunale quello dell'urbanistica, della illuminazione delle campagne, della viabilità, della nettezza urbana, quello del mercato ortofrutticolo: servizi pubblici tutti risolti con la collaborazione fra il Comune ed il capitale Privato. A che punto siamo?

La variante al piano di ricostruzione del Corso d'Augusto fra Piazza Tre Martiri ed il Piazzale d'Augusto è stata approvata nel febbraio scorso dal Consiglio Superiore dei lavori Pubblici. Da allora ad oggi si aspetta la firma del Ministro Romita sul decreto ministeriale. Con questo atto si darebbe il via alla ricostruzione generale di un lato dell'importantissima arteria con investimenti privati di centinaia di milioni. Devesi notare che non si chiedono finanziamenti ma un semplice atto di natura amministrativa.

Il Consiglio Comunale approvò nel luglio scorso in accordo con la Società elettrica l'estensione dell'illuminazione privata e pubblica a numerosi centri della nostra campagna ancora privi di questo servizio; approvò inoltre i progetti relativi con riserva di deliberare il mutuo con un Istituto finanziatore il quale ha già a disposizione del Comune di Rimini le somme necessarie. Si attende ancora l'approvazione in linea tecnica del progetto.

La viabilità cittadina è un problema di grande importanza. Problema aggravato dal mancato rimborso dei danni di guerra relativi a questo settore. È in corso di approvazione da lungo tempo una serie di provvedimenti deliberativi del Comune con la quale si dispone la bitumatura di strade e viali della città e frazioni per un totale di 60 milioni di opere. Si attende da tempo la definitiva approvazione da parte della Giunta Provinciale Amministrativa della Prefettura di Forlì per dare inizio alle opere e fornire un contributo considerevole di giornate lavorative agli operai disoccupati. Si deve attendere ancora molto tale approvazione?

La situazione nel servizio di nettezza urbana è largamente insufficiente nei confronti delle esigenze cittadine. Il Consiglio Comunale nella sua ultima seduta ha provveduto a rideliberare il capitolato accogliendo alcune osservazioni che la tutela fece sulla deliberazione precedente. Ma ha mantenuto tuttavia il sistema di gara dell'appalto-soccorso come quello più confacente secondo la prassi e l'esperienza amministrativa alla esigenza di una buona riuscita del [...colonna finale] chiede o l'intervento finanziario del Governo o la semplice sua sanzione, dal quale, in definitiva, dipende particolarmente lo sviluppo delle realizzazioni della nostra meravigliosa iniziativa privata.

L'aspetto rivendicativo della cittadinanza riminese e della riviera, e quello dell'Amministrazione Comunale parte in definitiva dal processo di formazione della nostra Città e della nostra Riviera, dalla loro costante necessità di miglioramento in relazione al fattore turistico, dal grande contributo che forniscono all'economia nazionale, parte per ultimo, dalla grande tragedia bellica che ha colpito Rimini e la sua Riviera. La proposta

di Legge Speciale per Rimini e la Riviera di Romagna trova in definitiva la sua origine e la sua ragion d'essere in queste realtà. Il grande consenso che in queste giornate tale iniziativa riscuote, il movimento popolare che si sviluppa impetuosamente in appoggio a queste iniziative, ancora una volta confermano la giustezza della impostazione. Non v'è dubbio che il prossimo convegno di Rimini per la Legge Speciale che si terrà il 29 di novembre costituirà a questo effetto una svolta decisiva.

Di contro sta l'azione del monopolio e del Governo tendente a limitare, a frenare ad annullare ogni iniziativa di sviluppo e di progresso. La nostra azione ha però saputo giustamente legarci agli aspetti rivendicativi delle nostre popolazioni. Li ha interpretati dando soluzioni concrete ai nostri problemi, dando a queste aspirazioni gli strumenti di azione concreta, come la Legge Speciale, che renderanno realtà tali aspirazioni. La nostra azione è profondamente legata alle grandi tradizioni di lotta democratica del popolo riminese, alla sua grande tradizione culturale.

Di qui la nostra forza, che è la forza della nostra cittadinanza che nella sua unità sta percorrendo la strada del suo sviluppo superando ogni ostacolo. È necessario mobilitare contro questa azione ritardatrice e di compressione dello sviluppo della Città e della Riviera tutte le correnti di opinione pubblica, tutte le forze amanti della città. questo è quello che faremo.

Riccione, 27 febbraio 1967

IL TURISMO IN ROMAGNA E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA REGIONALE

CONVEGNO PROMOSSO DALLE FEDERAZIONI DEL PCI DI RIMINI, RAVENNA E FORLÌ

Compagni, le mie non saranno conclusioni e vi dico subito il perché. Concludere i nostri lavori sia per la natura delle relazioni che per i temi emersi dal dibattito sarebbe stato necessario al compagno che ha l'incarico di tirare le conclusioni mettere a disposizione un tempo molto maggiore per un'azione, non dico di approfondimento, ma di coordinamento e di sintesi unitaria tra le diverse posizioni che sono emerse nella relazione e nel dibattito. Siccome questo tempo io non l'ho a disposizione, farò soltanto alcune considerazioni finali. La prima considerazione è attorno ad alcune proposte di lavoro.

I proposta di lavoro:

Dare l'incarico alle tre Segreterie Federali di redigere un documento sui nostri lavori al quale assegnare la più ampia diffusione. Intendo un documento che contenga in fondo la sostanza degli elementi generali e nostri che sono emersi nei nostri lavori: documento che deve essere distribuito nella misura più larga possibile e riportato dalla nostra stampa periodica come organizzazioni federali di partito.

II proposta: Che da questo convegno sorga l'orientamento e la decisione di lavoro di contatti ed incontri periodici a livello interfederale, per lo scambio, il confronto delle idee e delle elaborazioni per seguire la rapida evoluzione dei problemi in questo campo, per concordare le posizioni che noi dobbiamo assumere per quanto riguarda i problemi della Romagna, a livello parlamentare, al Comitato della Programmazione Economica e a livello degli Enti Locali e tutto questo da farsi in collaborazione col gruppo regionale di partito che si interessa dei problemi del settore turistico.

III Proposta:

Richiedere alla Direzione del Partito che sia costituito un Gruppo di Elaborazione e di lavoro presso la Sezione Enti Locali o qualche altra sezione di lavoro, ma un gruppo di lavoro composto dai compagni parlamentari che si occupano per il loro impegno politico prevalentemente di queste questioni, da compagni che lavorano o che hanno incarichi di lavoro di direzione politica a livello degli enti locali e delle regioni a statuto speciale e da compagni che hanno responsabilità di direzione nazionale nei sindacati nazionali e nelle categorie economiche e cooperazione, in modo che vi possa essere una buona volta la possibilità di avere una strumentazione alla quale assegnare una certa attività con continuità e un certo rapporto continuo con i Comitati Regionali nel nostro Partito.

Da ultimo:

UN CONVEGNO DEGLI ENTI LOCALI che possa essere possibilmente a livello regionale sul tema: PROGRAMMAZIONE REGIONALE E PROBLEMI DELLO SVILUPPO TURISTICO E DELLA REGIONE. Convegno al quale evidentemente devono essere interessati oltre che il Presidente, i membri del Comitato Regionale per la Programmazione Economica e i membri della Commissione Turismo del Comitato Regionale della Programmazione Economica.

Credo che siano proposte che tengano conto sia dei problemi nostri di Partito, sia del collegamento del nostro partito con tutta la vastissima gamma sociale e politica di interessi che il problema turistico investe, proposte che d'altra parte tendono a dare una continuità di natura esterna al discorso che noi abbiamo fatto oggi. E credo che possano essere tutte proposte da apporvarsi da parte della nostra assemblea.

Per quanto riguarda la discussione, ho ascoltato attentamente gli interventi, credo che noi abbiamo prima di tutto un pericolo di fronte: il pericolo di settorializzare il problema turistico da tutto il contesto sociale, economico e politico che, viceversa, ci sta di fronte.

Volgio proprio partire di qui in queste considerazioni finali. Il turismo è un fatto umano, con effetti sociali ed economici e con problemi di costume e di tradizione. Avete sentito, per esempio, alcune considerazioni gettate là, ma che hanno un loro senso, dal compagno Pataccini dal punto di vista del collettivo familiare o dal punto di vista della individualità, come metodo, come termini del consumo di questo che è uno dei consumi moderni.

Ma noi dobbiamo soprattutto, a conclusione di questi lavori, fare un'avalutazione è che il turismo, il consumo turistico si sviluppa adopo la soddisfazione o il tentativo della soddisfazione di una serie di consumi che ancora oggi sono consumi primari: la casa, la scuola, se volete l'alimentazione e una infinità di altre cose. È vero che questo tipo di consumo diventa sempre di più un fattore sociale, non solo nel tipo di società consumistica che il monopolio e il capitale finanziario cercano di fare passare, ma anche come conseguenza reale e del tipo di attività lavorativa, di produzione, dei ritmi dell'attività produttiva e di lavoro della vita moderna. Ma il problema ancora una volta è quello delle basi economiche, delle possibilità, delle condizioni di vita ed è quindi il turismo un problema legato saldamente all'assetto della nostra società, all'assetto della società italiana, all'assetto delle altre società nazionali, intese queste questioni di assetto societario, nei loro termini concreti di caratteristiche concrete e di tempi. E allora quando discutiamo delle questioni nostre noi non possiamo prescindere dal tipo di assetto della nostra società e di tutte le spinte: sul piano sociale, economico, sul piano politico, che in presenza di questa realtà esistono come componenti esse stesse, queste spinte, di queste realtà. E quindi prima di tutto la valutazione costante del tema "turismo" in rapporto alla spinta generale che noi comunisti intendiamo dare all'attuale assetto societario del nostro paese. In sostanza, "turismo-programmazione", ma come sviluppo del potere democratico la programmazione; come politica di riforme: riforma regionale, riforma agraria, poiché, compagni, il turista mangia. È vero che gli operatori economici acquistano generi alimentari, ma allora il collegamento diretto fra turismo nella sua accezione più ampia, con la situazione della nostra agricoltura, con l'assetto agrario, noi non lo possiamo dimenticare. Il turismo è riforma urbanistica. In sostanza quello che è il rapporto del turismo con l'arco della programmazione in senso delle riforme fondamentali che noi intendiamo fare passare. È evidente: turismo in rapporto costante con le grandi scelte economiche che noi intendiamo fare passare. Allora qui noi possiamo trastullarci fin che vogliamo sul turismo sociale, ma il modo fondamentale sta nel tentativo di far passare la politica dei redditi. È su questo terreno lo scoglio fondamentale ed è su questo terreno che noi dobbiamo rispondere con una posizione alternativa. In sostanza dobbiamo porre le questioni della capacità di consumo del

mercato interno e quindi nell'ambito del mercato interno del consumo il turismo, in rapporto alle condizioni di vita, alla posizione del reddito, al reddito dilavoro, al reddito dei ceti intermedi e tutto il resto. Turismo e controllo democratico sugli investimenti e allora qui tutte le questioni della spesa pubblica, in tutta l'articolazione dell'apparato pubblico dell'amministrazione ministeriale, le partecipazioni statali e gli enti locali; in questo ambito le questioni della riforma tributaria così profondamente sentita che oggi dobbiamo porre come problema di centro. Sono tutte questioni che stanno a monte, ma che sono pregiudiziali ed è su questo che lo scontro avviene, ed è su questo che noi il discorso lo dobbiamo fare, partendo da tutto il ventaglio di temi collegati al turismo, partendo dalle questioni concrete e vicine ma in direzione degli obiettivi di riforma da un punto di vista generale.

Io accentuo questo e schematizzo, compagni, ma lo faccio di proposito, perché forte deve essere il richiamo, costante; non faccio altro che riprendere in fondo tutto un filo che ha condotto la nostra discussione e tentare di dare a questo filo un aspetto più sintetico, più organico e più vitale. In questo ambito il turismo e le grandi scelte politiche: la politica estera, in primo luogo la politica di pace.

Vietnam – problema europeo e dell'assetto europeo, ma anche, compagni, le questioni del mercato comune europeo: il mercato comune europeo sanziona, ormai, diciamo con franchezza, la liena delle grandi concentrazioni verticali a livello oligopolistico, cioè gli accordi di cartello fra i complessi monopolistici. Aumentano anche le contraddizioni valutarie, che riguardano certi paesi dell'Occidente europeo, riguardano i paesi dell'oriente, riguardano i paesi dell'oriente nei confronti dell'occidente ecc. E credo che qui debba essere ripresa la considerazione che faceva Giorgetti. A mio modo di vedere la rivendicazione del mercato turistico dell'Est è una cosa inattuale, oggi. Noi dobbiamo porre, viceversa, il problema del nuovo assetto europeo di tipo aperto, che affronti sull'area di tutta l'Europa, non solo gli aspetti politici, ma anche gli aspetti di interdipendenza economica: in altri termini l'impostazione Kossighin della conferenza stampa di Londra. Ecco l'obiettivo più avanzato, poiché, compagni, secondo me, e ne porto tutta la responsabilità dei quello che dico, oggi è ozioso, vuoto, pensare di potere avere turisti dell'Est. Perché? Perché nel tipo di integrazioni europea occidentale, gli aspetti valutari sono fortemente sentiti, anche all'interno dell'area socialista, all'interno del Comencon e le due tendenze che si manifestano, inevitabilmente, anche all'interno dell'area socialista, sono: l'una turisti occidentali nella zona orientale (collegamenti bulgari, rumeni, jugoslavi, ecc.) per un fattore valutario. Non dobbiamo dimenticare come sotto questi aspetti, certe aperture della Repubblica Federale Tedesca in direzione rumena, e non solo rumena, aprono dei problemi valutari per quanto riguarda i paesi dell'Oriente Europeo di natura estremamente nuova e l'altro che caratterizza i rapporti di collegamenti internazionali dei paesi del socialismo nell'occidente europeo e l'interscambio turistico fra di essi.

Cioè la situazione non è più quella che noi sostenevamo dal punto di vista della rivendicazione politica: i turisti dell'est come contatto umano nei confronti della cortina di ferro; posizione degli anni '50-'55 e '60. Oggi siamo in una situazione di maggiore apertura e lo diciamo.

Quello che dobbiamo rivendicare è che nell'ambito del turismo estero deve passare il nuovo assetto europeo, che non è solo in termini di sicurezza collettiva, ma che è in ter-

mini di integrazione economica, a livello di aree economiche già integrate. Ecco perché noi dobbiamo sapere cogliere gli aspetti nuovi, a mio giudizio, che vengono avanti e che pongono questi problemi in termini profondamente diversi. Per un periodo ancora molto lungo i serbatoi esteri verso l'Italia non possono non essere che quelli dell'Occidente e del Nord Europa. Noi dobbiamo fare i conti con queste realtà in una realtà di incremento dei fattori concorrenziali.

In questo quadro, compagni, il giudizio sul Piano Pieraccini. Io concordo con le considerazioni che faceva nella relazione introduttiva Zaffagnini e con alcune considerazioni che hanno fatto i compagni nei loro interventi, con la necessità di approfondire una caratteristica di scelta strategica che compie il Piano Pieraccini.

In definitiva nel Piano Pieraccini si dice: le zone congestionate, le zone già sviluppate sono zone arrivate, non hanno problemi. Quello che noi abbiamo a disposizione lo spendiamo nelle zone di nuovo sviluppo turistico. E si ci fermiamo all'esane capitolo "turismo" del piano Pieraccini, facciamo solo un passo: dobbiamo andare anche a leggere giustamente la compagna Rinaldi lo riportava, quanto si dice nella parte dedicata alla Cassa del Mezzogiorno e nella parte dedicata a questo, comma 17, si parla dei comprensori di interesse turistico. Qui l'interpretazione autentica l'ha data il Ministro Pastore alla Conferenza Nazionale del Turismo. Che cosa sono questi comprensori turistici? Sono delle entità chiuse, separate dal resto dell'ambiente economico e sociale dell'Italia meridionale, soprattutto Calabria e Lucania.

Sono delle cose chiuse, dove lo Stato interviene per fare infrastrutture e dove si inserisce il grande capitale finanziario a livello integrato, quindi francese tedesco, meno inglese. La cosa più interessante è che destinano cento milioni per 50.000 posti letto nel prossimo quinquennio. Sono due milioni per ogni posto letto e non è poco. È una dotazione abbastanza sostanziosa.

Si prenderanno i turisti a Francoforte, li porteranno laggiù, porteranno la roba da mangiare, praticamente respireranno, vedranno il sole e si bagneranno nel mare, ma poi tutto parte di nuovo e ritorna al paese d'origine.

In altri termini, pur chiamandoli in modo diverso, siamo ancora alle scelte strategiche dei poli che aumentano le contraddizioni, gli squilibri e che soprattutto, in questo campo, ripetono quella caratteristica di oggi, che è l'inserimento del capitale estero in Italia, forse non a dimensioni dell'altra parte dell'Atlantico, ma in definitiva, questa questione va a contrastare, a colpire ogni concetto di tipo nazionale e non nazionalistico nella impostazione dei problemi.

Quando noi diciamo questo e criticiamo questo, non lo diciamo – ripetiamolo ancora, è stato detto e va ripetuto – perché noi non vogliamo lo sviluppo anche turistico del Meridione. A parte il fatto che discutere di sviluppo turistico senza pensare alla riforma agraria e al resto, anche da noi, ma soprattutto nel meridione, è oltre tutto un non senso di natura economica, se è inteso in senso democratico. Se è inteso in senso di verticalizzazione centralizzata è una cosa che va molto bene l'inserimento del capitale straniero, anzi è indispensabile. Ma noi siamo contro questo tipo di sviluppo del meridione perché nella sostanza contraddice quelle che sono le condizioni fondamentali che noi dobbiamo superare, anche per un corretto sviluppo turistico romagnolo ed emiliano, come di tutte le altre zone del nostro paese. Qui si potrebbe ancora discutere sugli obiettivi, sugli strumenti, sui mezzi, ma il tempo non lo permette e procedo avanti.

Sul Comitato Regionale della programmazione economica le risultanze portate dalla relazione vanno confermate anche in rapporto al dibattito; non in contrapposizione collina o montagna alla Riviera. C'è un problema dello sviluppo turistico della collina e della montagna in quanto tale: fine settimana, fine giornata, a certi livelli doppia residenza; residenze turistiche di tipo nuovo specialistico: villaggi turistici, alberghi con servizi centralizzati – che poi è un problema che dovremo ripendere – c'è tutto questo, ma il fatto è che ponendo il problema così come lo pone Salvarani nella sua relazione introduttiva, divide la regione a fette: una fetta costiera, una fetta lungo la Via Emilia, un'altra lungo la collina, un'altra fetta per i problemi di cresta. Ma questo è da combattere. Io che cosa ho risposto al Comitato Regionale della programmazione economica? Lo schema non può essere lo schema lineare. Lo schema è quello che deve seguire partendo dalla riviera per salire sui problemi di cresta, non so se esprimo il concetto: Riviera + arte + colline + terme + creste + montagne, in una complementarità di tipo assoluto e quindi non di contrapposizioni. Ma tutto questo va avanti a due condizioni: che vi sia un'azione di incentivazione, di infrastrutture, provvidenze particolari, per quanto riguarda i problemi di colline e di creste; per quanto riguarda i problemi dell'asse, delle città d'arte, ma che nello stesso tempo, come aspetto dello stesso problema, vengano affrontate le grosse questioni del turismo balneare che sono anche differenziate in certi aspetti: nella provincia di Ferrara si pongono problemi di sviluppo e nella Riviera di Romagna si pongono problemi di qualificazione. Ma è una diversa destinazione dell'intervento pubblico, delle azioni di incentivo, di disincentivo oltre che di infrastrutture, ma il processo deve essere visto come un processo unico. Poi c'è un problema di spazio-tempo. È logico che parlare per la Riviera della Provincia di Ferrara di un abbinamento di circuiti con la collina è più difficile, perché? Perché il concetto distanza è certamente superiore.

Ma da Cervia fino a Cattolica, noi siamo già nell'ambito di un discorso che dal punto di vista spazio-tempo si pone in termini fondamentalmente diversi.

Abbiamo posto queste questioni, insieme alle questioni delle erosioni marine, della sistemazione idrogeologica, del rifornimento idrico, impianti igienico-sanitari, ecc. vedete, io qui ho la titolazione delle questioni che discuteremo domani pomeriggio in Commissione Turismo al Comitato Regionale della Programmazione Economica e la titolazione è questa:

Erosioni marine. Loro marciano verso problemi di tipo immediato, è evidente, perché contengono la spesa pubblica. Partono da nord di Porto Garibaldi, a nord di Bellaria, ecc. eppure il problema c'è. Hanno dovuto iscriverlo come tema di discussione.

L'inquinamento delle acque.

Approvvigionamento idrico

Viabilità stradale e ferroviaria: collegamento di Ravenna con la statale 14 e tutto il resto: la E7, la Firenze-Marradi-Faenza, ecc.

Viabilità minore: ferrovie. Spostamento della ferrovia nel tratto Cesenatico-Rimini e qui va detto, che noi non possiamo porre i problemi in termini di contraddizioni tra potenziamento e spostamento. C'è l'uno e l'altro. Solo che dovremo precisare da quando cominciamo il discorso dello spostamento, perché è ancora, purtroppo così galleggiante.

Darsena e porti turistici.

Aeorporti e qui dico subito, compagni: per me il problema è dei comprensori aeroportuali, della base aeroportuale e di tutto il sistema di infrastrutture di comunicazioni e viarie. Cioè non è solo un problema se deve essere Forlì o S. Giorgio di Cervia, o Rimini. È il problema delle diverse funzioni ai vari livelli degli scali aeroportuali ed è inutile mettere Rimini, ad es. con la SPREA: Rimini ha già oggi, senza spenderci un soldo, la caratteristica di un grande aeroporto di tipo internazionale, con caratteristiche di assistenza al volo che neanche Fiumicino possiede. Da noi, per es., già i futuri aviogetti che saranno costruiti dopo il 1970 hanno la possibilità di una loro collocazione tranquilla per le operazioni di atterraggio e per le operazioni di decollo.

Il tema è quello dei comprensori aeroportuali e della destinazione ai vari livelli.

Le concessioni demaniali. Questo comincia ad essere una base sulla quale il discorso è possibile, perché visto il problema in questa accezione più generale, di tipo regionale, di sintesi unitaria, qui trova l'addentellato la questione della spesa pubblica, perché ci sono le fognature, depurazioni, la questione del rifornimento idrico: 20 miliardi. Bisogna andare più avanti, partendo da queste basi, perché il discorso è un discorso che può mordere, creare possibilità di collegamento, forse più difficili sul piano politico, nello schieramento partitico, ma certo più possibili, una fase d'avvio, sul piano sociale e anche economico.

Volevo portarvi questi dati e vado avanti soffermandomi molto brevemente sul turismo nella nostra regione.

Io ho preso la fonte dell'Unione delle Camere di Commercio – anno 1965 – solo per le aziende alberghiere: 5.799 aziende alberghiere nella regione (locande, pensioni e alberghi); 110.499 camere; 192.941 letti; capitale in vestito stimato: 200 miliardi, 27 milioni di presenze, fatturato solo nelle aziende alberghiere 80 miliardi. Pensate a quale è lo scarto statistico fra le presenze reali e quelle statisticamente riportate e i valori indotti, i valori aggiuntivi nei confronti dell'agricoltura, commercio industria e servizi. Io credo che nella realtà il movimento economico e fatturato possa tranquillamente essere raddoppiato come stima reale. Grosso fenomeno economico-sociale e quindi di natura politica, ma è più interessante vedere altri dati. Di tutto questo la provincia di Forlì, di Ravenna, di Ferrara ha il 75,50% della capacità ricettiva. La provincia di Forlì e Ravenna ha il 71,75% cioè, lo dico questo per quel discorso che si faceva poco prima, dal punto di vista dei problemi balneari, collinari che si sbaglia settorializzando, ma devono essere visti nel loro complesso, ma partendo da quella grossa realtà che è oggi il turismo balneare, con l'andamento che sappiamo, coi problemi aperti che sappiamo.

Per quanto riguarda la domanda non devono essere dimenticati i temi e i problemi aperti in direzione del turismo estero. A mio modo di vedere facendo riferimento a quelle considerazioni che si facevano poc'anzi, il taglio politico deve essere in direzione del turismo interno, ma prima di tutto delle basi economiche e quindi politiche dei redditi, ecc. che riguardano gli effetti e gli aspetti promozionali di tutto il settore del turismo sociale. E qui c'è la possibilità di una larga unità. Certo sul piano sindacale, ci riferiamo agli interventi di Mosca, di Coppo e del Segretario dell'UIL alla Conferenza Nazionale del Turismo in questa direzione, ma a mio modo di vedere, si deve porre con forza una iniziativa del Partito, di natura legislativa: casa vacanze, ecc. ma il turismo sociale non è solo questo; il turismo sociale è anche il tipo di residenza turistica di tipo nuovo. Non è detto che ci debba essere matrimonio a senso unico senza possibilità di

divorzio momentaneo o parziale fra turismo sociale e struttura alberghiera.

Sotto questo aspetto, compagni, non avete come me l'impressione che ancora dobbiamo macinare qualcosa, a mio modo di vedere dobbiamo macinare nella direzione degli sbocchi, di obiettivi, che debbono essere contenuti nell'ambito di proposte effettive. Ma la sostanza della questione non è tanto legislativa o istituzionale, la sostanza delle questioni è un problema di lotta politica e sociale nei confronti della scelta parlamentare del Piano Pieraccini, che è la politica dei redditi, che non è solo politica dei redditi nei confronti dei salariati o degli stipendiati, ma è anche la politica dei redditi nei confronti degli operari intermedi. Quindi il taglio politico deve essere una dimostrazione pratica come partendo dai problemi del mercato noi andiamo a investire le scelte parlamentari della programmazione e ci collochiamo in una posizione di alternativa positiva, partendo da motivi rivendicativi che sono vicini, sono già nella consapevolezza media del nostro lavoratore e dell'operatore economico del turismo.

Sull'offerta, io qui ho sentito (e mi spavento) usare impropriamente termini quali "ristrutturazione", "zone di alternativa", "qualificazione". Stiamo attenti. Questi termini significano tante scelte politiche compiute a monte del problema. Poniamo con chiarezza il problema della qualificazione, che è certo il problema delle attrezzature, dei servizi collettivi. Allora qui c'è l'elenco, che non sto a ripetere, ma io credo che sia arrivato il momento da parte delle tre federazioni di avere un momento di considerazione, a livello di gruppo parlamentare, perché, compagni, su questi temi, come ne veniamo fuori, in specie in Commissioni Lavori Pubblici in aula? Si sta concludendo il piano regolatore degli acquedotti nel nostro paese, parliamo del bacino di Ridracoli, è compreso? Non è compreso? Ho voluto tirare fuori questi per non discutere poi delle questioni fognature. Rimini, per es., nella graduatoria regionale per il secondo stralcio è al primo posto, mi pare, 1.900.000.000, ma non vuol mica dire che ci diano contributi di 2 miliardi? Può darsi che ci diano contributi su venti milioni, o trenta. È un esempio. Io non vedo allora soltanto l'azione di vertice, ma la presa di coscienza su questi elementi concreti dell'azione di governo ci permette di rendere più puntuale la nostra denuncia (poiché denunce ne dobbiamo fare), non facciamoci prendere dalla preoccupazione di non farci dire poi che noi siamo soltanto dei protestatari, ma poi assieme alla denuncia l'indicazione positiva, concreta, l'appello all'azione unitaria. E questo va in concreto su obiettivi ben individuati della questione della spesa pubblica, la viabilità e tutto il resto. Sulle scelte territoriali ho ascoltato il compagno di Cervia. Ritardi e sfiducia molte volte, oltre che incomprendimento. Ci siamo arrivati, però; non è stato davvero un processo facile, lotte dure, dentro il Partito, ma soprattutto fuori del partito. Che cosa si può dire? Che le scelte di pianificazione territoriale a livello comunale debbono soprattutto fissare all'attuale livello di fattori di congestione. E allora qui a Rimini abbiamo detto con chiarezza: signori, qui non è tanto il problema di costruire nuovi alberghi. Il problema è quello di costruire le basi economiche per qualificare quelli che esistono. E bisogna abbassare gli indici, e bisogna aumentare le aree minime, i lotti minimi, per la costruzione degli alberghi. I piani regolatori costituiscono il programma della organizzazione, della qualificazione di tutto il settore dei servizi pubblici: dal verde a tutto il resto. Scelte territoriali, secondo una politica comprensoriale che non sia di tipo lineare, ma che sia di tipo dal mare verso le creste e verso le colline, combattendo il concetto di comprensori omogenei, farli volutamente i comprensori, non omogenei e porre il

problema a questo livello: del mare-collina, del mare-arte, ecc.

Così ci stiamo muovendo. Così ci stiamo muovendo, tenendo presente che i due fattori trainanti, in genere, sono agricoltura e turismo.

Certo, è difficile. Ho sentito “ristrutturazione alberghiera”. Che cosa si intende? Noi abbiamo respinto, per es., nel caso del PRG di Rimini la proposta degli indici premio di volume per lotti più grandi, perché questa è una delle strade di razionalizzazione, che buttano per l’aria l’operatore piccolo e medio e facilitano l’inserimento del grande capitale. Che cosa può voler dire ristrutturazione? Nino Vasini, non usiamola, usiamola a ragion veduta. Quando noi parliamo di ristrutturazione, parliamo della nostra iniziativa politica per il turismo degli anni ‘70 della Riviera di Romagna, certo, cominciando al più presto. Il problema è quello del piano comprensoriale. Ma come non si possono porre le zone di collina in fusione di alternativa contrastante la Riviera, stiamo attenti, perché il rapporto classe operaia-ceti intermedi del turismo non lo dobbiamo mai dimenticare. Noi dobbiamo porre il problema della ristrutturazione prima di tutto dal punto di vista non della normativa urbanistica o edilizia, ma dal punto di vista delle basi economiche di tipo aziendale.

Anche la questione che si dice “certi alberghi non hanno abbastanza bagni per le camere” per cui bisogna dare il premio di volume deve essere respinta. Si riduca di 1 o 2 o 3 camere e si facciano più servizi. Come compensare? Con il prolungamento della stagione; in altri termini: puntare su un periodo il più ampio possibile della piena utilizzazione delle capacità ricettive, per una più ampia produttività aziendale. Il discorso, compagno Dall’Ara, di costi e ricavi tu l’hai semplicemente accennato. Il discorso lo dobbiamo fare.

Costi ricavi come aumento del periodo di piena utilizzazione, ma non basta. È tranquillo, è sicuro, è possibile nella pratica? Sappiano una cosa, che ci sforzeremo, per quello che abbiamo visto e detto tutti, perché per questa strada si va avanti, però non basta.

L’equilibri dei costi-ricavi con quote di ammortamento e se possibile di accantonamento per investimenti futuri, io faccio cioè il disegno economicamente ideale; va visto anche nella verifica dei costi: gruppi di acquisto. I mercati all’ingrosso comunali, cercare di saltare l’intermediazione delle agenzie di viaggio. È una forma di rendita parassitaria, in definitiva, per una prestazione che costa pochissimo, pagata ad altissimo prezzo. Vi è la questione del credito, ordinario e specialistico: a fondo perduto come il 15% per il meridione che noi combattiamo o aumento del fondo di rotazione a 40-50 miliardi annui? Sono temi, compagno Dall’Ara, sui quali bisogna che gli albergatori comincino a discutere.

C’è un’altra cosa: il principio dei costi-ricavi porta una parola “ricavo” e allora qui – non oggi certo – dobbiamo pure, all’interno degli albergatori, l’ARPITA nella sua autonomia, e io sono d’accordo sulle considerazioni relative all’AIA, ma le considerazioni relative all’AIA sono valide solo ed in quanto la organizzazione ARPITA – che non fa parte delle Confcommercio e quindi non prospetta i punti di vista del grande capitale finanziario – sia su una posizione contestativa, sappia misurarsi su questi temi nuovi, in modo democratico, facendone partecipe l’insieme degli albergatori, organizzati e no, cosa che l’ARPITA non fa.

Cosa vogliamo fare del blocco delle tariffe? La politica dei redditi, certo, ma della peggiore, perché mentre la classe operaia nei confronti della politica dei redditi combatte

in modo contestativo, noi ancora ci siamo allineati e praticamente facciamo la politica della Confindustria, poiché quando Corona viene qui a dire: blocco delle tariffe, ancora una volta fa la scelta in direzione del turismo estero come principale componente del mercato, compagni, e la fa sulle spalle dei lavoratori, ma la fa anche sulle spalle degli operatori, degli albergatori.

O forse, come tema di riflessione, compagno Dall'Ara, non è più opportuno cominciare a parlare di chiarezza nella politica dei prezzi? Poi c'è il capitolo inconfessato e inconfessabile degli extra. Di chiarezza nella politica dei prezzi, di valutazione puntuale dei prezzi medi fatti dalla concorrenza italiana ed estera e dell'ancoraggio, in termini produttivistici e in termini competitivi nei confronti di questi prezzi con gli altri centri di riviere, italiani ed esteri, che ci vogliono fare concorrenza? In altri termini: non una politica di blocco ma una politica dinamica, che possa saldare i problemi dell'alienazione sociale "classe sociale-ceti medi-partito" e queste categorie. Il grande capitale finanziario nella distribuzione opera in senso verticale ed è sempre maggiore padrone ogni giorno di questa situazione.

È un tema di riflessione, ma una riflessione che noi alla fine (non noi come partito), le organizzazioni degli albergatori nella loro autonomia ma anche noi, laddove siamo alla direzione dei Comuni dobbiamo pur fare in questo senso, poiché dobbiamo dire una cosa importante: la categoria imprenditoriale nell'Emilia-Romagna per il turismo di balneazione è una categoria molto giovane, di recente formazione, dalle provenienze più diverse. Certo che noi abbiamo una forte influenza su loro, anche per motivi tradizionali. Il mezzadro che faceva parte delle leghe, che votava comunista, che è diventato proprietario della pensione e della locanda, fra l'altro è mosso a votare per noi anche per questo. Ma schematizzando, fino a quando? A queste categorie vanno dei forti meriti, ma dobbiamo costantemente rivalutare il costo economico e sociale, che questo processo formativo che il prof. Andreatta giudica fra i processi formativi spontanei, che è costato ai lavoratori e ai lavoratori del settore.

E noi dobbiamo dire con chiarezza che come comunisti siamo d'accordo nel condurre assieme agli strati intermedi la battaglia anche per loro, ma siamo d'accordo purchè i contratti siano rispettati, perché è inutile dare il discorso della qualificazione se non poniamo il problema della qualificazione anche del personale addetto, ma il personale addetto si qualifica soltanto quando acquista una coscienza professionale e fintanto che è sfruttato come è sfruttato, una coscienza professionale non può averla. Alla pensione va la donna quando è spinta dal bisogno familiare e dalla disperazione. Lo considera come un sussidio, non come un lavoro, che si può ripetere. È un problema di avanzamento democratico, di consapevolezza di diritti dei lavoratori, sui quali noi dobbiamo puntare con forza, ma nello stesso tempo a questa categoria che si trova di fronte ad una svolta, dobbiamo saperle dare la prospettiva vicina e meno vicina, partendo dai problemi rivendicativi concreti.

Le realtà che abbiamo anche noi esaminato oggi ci fanno dire che come giriamo questi problemi, gli enti locali sono al centro, come dato oggettivo della realtà e del processo turistico. Il turismo di massa affronta le questioni dei grandi territori, i grandi territori si riferiscono sempre ai comuni, alle provincie, alle regioni. La questione centrale è di tipo programmatico della qualità della nostra impostazione programmatica e noi sappiamo quanto questa sia giusta, puntuale, cerchiamo di perfezionarla, di essere al

passo con questa realtà in rapida evoluzione. Il problema allora è quello del lavoro e dell'iniziativa democratica, cercando anche attraverso l'ente locale di avere appunto questo appoggio in campo sociale, economico, se possibile, sul piano politico. Tentativi ci sono, ma alle condizioni di una nostra giusta iniziativa, sono tentativi e così come per il passato possono essere gettati via.

Democratizzazione degli enti turistici. Grande sforzo anche qui del Governo, ma hanno una funzione estremamente limitata. Non c'è tempo, ma sarebbe interessante vedere le indagini motivazionali fatte dall'ENIT per l'anno 1964–65 sul perché i turistici esteri, divisi per nazionalità, sono venuti in Italia, gli aspetti della propaganda sui giornali, sui manifesti, ecc. hanno delle percentuali ridottissime. La grande forza è la risposta “io sono venuto perché me l'ha detto il parente, perché me l'ha detto l'amico”.

Ma poi c'è l'azione del centro sinistra stesso che tende fortemente a screditare questi organismi antidmeocratici.

Pensate soltanto agli intralazzi e alle discriminazioni fra di loro, fra l'altro, che si fanno, per quanto riguarda la nomina negli enti, ecc. e si può dire tranquillamente che il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo è il prefetto turistico, che il presidente dell'Azienda di Cura e Soggiorno è il Commissario Prefettizio.

Come rispondere? Secondo la scelta autonomistica che ci indicava il compagno Patacchini. Non credo che i comuni possano avere una struttura specialistica nel campo della propaganda delle manifestazioni.

Noi dobbiamo lavorare secondo un criterio di questo genere: gli EPT debbono diventare una sorta di azienda provinciale (tanto per fare l'esempio, azienda provinciale trasporti); le Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo debbono diventare una sorta di aziende municipalizzate, in quanto sono chiamate a prestare servizi di tipo speciale, ma sotto il controllo del consiglio comunale e del consiglio provinciale, ripetendo i proprio organi di direzione, con un fatto democratico sia pure di secondo grado, che proviene dal consiglio comunale o dal consiglio provinciale.

Ma anche qui, appare, la necessità, a mio modo di vedere, di cominciare a por mano a proposte di legge, fare queste proposte, redigere i testi e fare delle grandi azioni di orientamento. In un primo momento lo schieramento di possibile rapporto unitario sul piano della politica è estremamente ridotto – e qui c'è il fattore del Partito Socialista Unitario – che è poi un dato costante della nostra Regione Emilia–Romagna e io mi chiedo quanto della pratica dei commissari in provincia di Forlì e le soluzioni che si sta cercando di passare a Ravenna, non siano dovute, per quanto riguarda il Partito Socialista Unitario, appunto, come diceva Zaffagnini, partendo dalla concezione della stanza dei bottoni e dicendo: succeda quello che succeda, noi non facciamo la scelta in direzione degli Enti territoriali e degli enti autonomi, ma noi facciamo la scelta delle posizioni di potere degli enti di centralizzazione burocratica: gli Enti Provinciali Turismo, Aziende di Cura e Soggiorno. Ripeto, può essere soltanto una divagazione, ma sta il fatto che la posizione di alleanza sul piano degli interessi, sul piano della struttura economica e sociale, è una posizione immediatamente di larga apertura. Gli albergatori sentono fortemente questi problemi, come li sentono in genere gli operatori economici e non solo quelli strettamente legati al turismo.

Da ultimo, una questione: qui si è parlato molto poco delle questioni demaniali e non è un problema da poco, poiché questa tal forma di concessioni incontrollate e incontrollate

labili oggi, non può aprire, per esempio, l'inserimento del grande capitale finanziario in certe zone del litorale marino della nostra regione? dico solo questo. E allora, come è stato detto a proposito della legge sulle erosioni marine, per quanto riguarda i litorali, anche qui: ma si contesta ai comuni il fatto che se costruiscono delle costruzioni stabili sull'arenile balneare, il comune non deve dare la licenza edilizia. Il privato è svincolato. A Bellaria e Igea Marina sono sorte delle file di alberghi e qui a Rimini ci costruiscono un affare che minaccia di travolgere tutto l'assetto della spiaggia, cioè può essere il rampino per la soluzione privatistica dell'arenile balneare.....pagina 202 seconda riga.....ra pubblica il Comune e se non il comune le Aziende di soggiorno e Turismo. Ho finito. Ho voluto puntualizzare soltanto certe questioni che mi sembravano le più importanti della nostra discussione.

Chiudo ripetendo le proposte di lavoro che credo l'Assemblea anche col suo silenzio può approvare, oppure può dire che non sono giuste.

Documento a larga diffusione nella stampa periodica da parte delle tre Segreterie di Federazione, contatti di incontri periodici a livello interfederale, d'accordo col gruppo regionale di partito; vedere di trovare il modo di un momento di riflessione unitaria ed organica a livello centrale. Io non so se è giusta la proposta di questo gruppo di lavoro – Commissione di Massa – quello che si vuole. Non ha importanza. Quello che conta è che ne abbiamo profondo bisogno, perché noi abbiamo certo qui in Romagna e in Emilia una visione dei problemi per quanto riguarda più direttamente la nostra realtà per certi riflessi di natura generale. Ha detto bene la compagna Rinaldi: è così diversificato nella realtà il fattore turistico che è necessario un momento di sintesi nazionale.

Infine propongo il Convegno degli Enti Locali sul tema Programmazione Regionale – Problema dello sviluppo turistico della Regione, con invito ai rappresentanti del Comitato Regionale della Programmazione Economica e della Commissione Turismo.

IL PALAZZO DEL TURISMO. LA RESPONSABILITÀ DELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Nel corso della recente discussione consiglio per l'approvazione del progetto di massima della piscina, il Sen. Zannini credette di trovare un elemento di critica nei confronti dell'Amministrazione Comunale nel fatto che l'Azienda di Soggiorno non era stata chiamata ad un concorso finanziario per la costruzione dell'opera.

È evidente il tentativo di mettere, maldestramente, le mani avanti in relazione all'iniziata campagna elettorale nel nostro Comune per la elezione dei Consiglieri Provinciali. Infatti inevitabile sarà, nella discussione elettorale, l'esame delle posizioni della attività dei diversi Partiti che hanno responsabilità alla direzione dei vari Enti pubblici.

Si Dovrebbe subito dire che gli Amministratori della Azienda, nominati dal Prefetto, avrebbero potuto affrontare tale problema da gran tempo, solo che l'avessero voluto.

Basta ricordare a questoproposito che su oltre 600 milioni di capacità finanziaria dell'Azienda di Soggiorno nell'anno scorso, l'ing. Gemnani e i suoi colleghi hanno deciso (dal Bilancio da loro approvato per l'anno 1960) l'impiego di solo 30 milioni circa; dei quali 15 per alcune opere di abbellimento mentre i restanti serviranno per pagare multe o non so che altro per I.g.e. evasa!

La costruzione della piscina richiederà all'incirca 80 milioni: i conti sono facili ed ogni cittadino potrà trarre le sue conclusioni.

Il fatto è che loro dichiarano di non volere fare debiti per investire capitali in opere di incremento turistico. In che modo vogliono poi contribuire allo sviluppo di Rimini non lo dicono; evidentemente perchè altro modo non esiste, almeno se non vorranno mettersi a battere moneta, con il pericolo di finire in galera.

Sicchè, per buona pace del Senatore, nessun concorso od iniziativa autonoma dell'Azienda per lo sviluppo turistico di Rimini; non solo ma gli stessi uomini, o lo stesso Partito votano poi in Consiglio Comunale contro le massicce iniziative del Comune in questa direzione.

Il problema diventa ancora più grave quando si ricordi che il Presidente dell'Azienda di Soggiorno ancora diversi mesi fa in Consiglio Comunale, dichiarò in modo addirittura solenne di lasciarlo lavorare in pace, che lui si sarebbe tutto concentrato per la costruzione a Rimini del Palazzo del Turismo, considerata l'importanza per la Città di questa attrezzatura indispensabile, considerato anche che altri Comuni turistici meno importanti di Rimini, già l'avevamo costruito, ecc. ecc,

Dico subito che non ho creduto a quanto diceva, che lo ha dichiarato in modo molto chiaro, e che le ragioni di questo mio atteggiamento sono le seguenti.

In primo luogo perchè l'orientamento del gruppo consigliere democratico cristiano, ripetutamente ribadito anche recentemente in Consiglio Comunale, è contro gli investimenti che provengono dai finanziamenti bancari (mutui) per opere di sviluppo cittadino, tanto da votare in sede di Bilancio 1959 – e di quello 1960 – contro le operazioni predisposte dal Comune. Tutto questo hanno dichiarato per una questione di indirizzo, cioè per una loro posizione programmatica. Non ho creduto alla dichiarazione del Pre-

sidente dell'Azienda anche perchè l'Azienda di Soggiorno non ha, da sola, la possibilità di affrontare l'enorme (per essa) peso finanziario per la costruzione di un Palazzo del Turismo corrispondente alla importanza di Rimini.

Partendo proprio da questa realtà l'Amministrazione Comunale offerse, anno scorso, all'Azienda un aiuto sostanziale per il buon fine dell'iniziativa: il terreno idoneo, lo impiego del ricavato dalla vendita di proprietà comunali alla Marina, un intervento finanziario. Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente turistico ebbe ad accettare, non solo, ma i suoi membri ringraziarono l'Amministrazione Comunale.

Qualcosa deve essere avvenuto in seguito (forse un intervento iroso del Sen. Zannini?) se il Presidente dell'Azienda qualche tempo dopo in Consiglio Comunale, disse di rifiutare, in nome dell'autonomia dell'Azienda, l'aiuto concesso dal Comune.

Sembrava, ascoltando, che dicesse: a Rimini tutto può succedere, anche il fatto che il Comune sia diretto dai comunisti e dai socialisti; ma che queste forze politiche possano mettere i loro piedi anche nel Palazzo del Turismo, questo proprio non ha da essere, come è vero che io sono il Presidente!

È cioè il caso classico della rinuncia ad un'opera importantissima per non collaborare con i Comunisti e con i Socialisti; il sacrificio cioè ed il colpo agli interessi cittadini per opera di settarismo e di discriminazione politica. È in definitiva la stessa linea che ha portato a Rimini il Commissario prefettizio, che ha lasciato sotto di esso la Città per oltre due anni con l'inevitabile sacrificio (oggi lo vediamo con le realizzazioni dell'Amministrazione popolare) di ogni sviluppo di Rimini.

Ed è anche un caso chiarissimo di incapacità loro alla direzione della cosa pubblica. Infatti in questi mesi l'Azienda di Soggiorno ed il suo Presidente non parlano più di Palazzo del Turismo; cercano anche su questo di stendere un «velo» di silenzio.

Se questo episodio dimostra anche quanto strumentale, tatticista e piena di contraddizioni sia la visione dei problemi riminesi da parte degli uomini della Democrazia Cristiana, esso testimonia fatti ancora più gravi: la inutilità dell'Azienda di Soggiorno finchè rimanga nella sua attuale struttura antidemocratica; e soprattutto quanto la discriminazione politica da loro così caparbiamente perseguita ed il loro identificare la Democrazia Cristiana, quale unico Partito, con tutti gli Organi del pubblico potere, non di solo siano la malattia più grave dalla quale bisogna guarire il Paese sconfiggendo tale partito col prossimo voto popolare, ma costituiscono l'ostacolo fondamentale che bisogna rimuovere non solo per risolvere i più importanti problemi del Paese, ma anche le questioni principali della nostra Città.

I CONVEGNO NAZIONALE SUL TURISMO

Rimini, Sala dell'Arengo, 24-25 febbraio 1968

(Archivio PCI, busta 36, fascicolo 8)

Walter Ceccaroni – Sindaco di Rimini

Compagni, il saluto cordiale e fraterno al compagno Cossutta della Direzione del Partito e a voi tutti, da parte della civica amministrazione ed anche da parte dei comunisti riminesi.

Credo di dover rilevare la giustezza dell'iniziativa del nostro Partito, per l'interesse che questa nostra Assemblea di lavoro ha suscitato nell'ambito del nostro partito, ma anche fuori del nostro partito; e la giustezza di questa nostra iniziativa, anche per la partecipazione così numerosa e indubbiamente interessante.

Da tempo, ritengo, la necessità di questo nostro incontro, era largamente sentita; la necessità di questo nostro incontro che costituisca un momento di riflessione collegiale ed una discussione di ampio respiro.

Credo, fra l'altro, di dover ringraziare, compagni, la decisione che la Direzione del Partito ha assunto di tenere questa nostra Assemblea qui a Rimini nella nostra Romagna. E credo che ciò sia dovuto anche ad un fatto: nella realtà e nella Romagna ed a Rimini, che, anche sulla vase di particolari convenzioni ambientali e di collocazione nei confronti dell'Italia Settentrionale e dell'Europa, noi comunisti abbiamo inventato, venti anni fa, quella forma di turismo balneare che fu chiamata turismo di massa; una forma di turismo che, superando la vecchia concezione che il turismo dovesse riguardare soltanto ristretti gruppi di privilegiati, si rivolgesse invece a grandi masse di uomini e in primo luogo di lavoratori.

Solo una forza politica come la nostra, con i suoi obiettivi di elevazione delle condizioni economiche delle grandi masse, di affermazione dei loro diritti, della loro dignità, poteva assumere una tale linea di sviluppo ed operare costantemente in tutti questi anni con risultati nel complesso positivi, raggiungendo anche il fatto di indicare a tutto il paese nel turismo di massa la forma giusta e valida per l'oggi e per il domani.

E ciò non solo come fatto economico e sociale, ma anche e prima di tutto, come fatto umano di incontro, di conoscenza, di amicizia, come fatto politico, dunque di grande rilievo. Compagni, siamo tutti convinti che nel complesso dell'azione politica, della battaglia quotidiana e di prospettiva del nostro partito, il turismo e tutte le questioni ed i problemi ad esso collegati non assume specie essenziale e decisiva. Eppure, anche partendo dalla proiezione dei problemi posti dal turismo, andiamo direttamente alle questioni essenziali del nostro tempo. Vedasi subito la questione essenziale della pace e di come isolare e battere l'attacco imperialistico.

Profonde sono, in questo periodo, le preoccupazioni in ordine alla svalutazione della sterlina e dei recenti provvedimenti relativi al dollaro.

Ebbene, anche vedendo questo aspetto, tra l'altro neanche il più presente, il più grave, nel quadro complessivo dei colpi gravissimi ed attuali ad un sistema di rapporti pacifici fra i popoli, questi provvedimenti monetari altro non sono che le conseguenze della politica imperialistica e in primo luogo dell'attacco forsennato, criminale e vano dell'imperialismo U.S.A. all'eroico popolo del Vietnam, di questa gloriosa nazione che si

batte per la propria libertà e indipendenza. Ancora, e su di un altro piano, quando si discute delle correnti turistiche italiane, della necessità in primo luogo umana e sociale dei nostri lavoratori al riposo e allo svago, e quindi anche al turismo, si pone la questione delle capacità di consumo, delle condizioni economiche dei lavoratori italiani, dei ceti medi del nostro paese.

Si pone in altri termini la questione della politica dei redditi, la questione di diverse scelte di programmazione economica, che pongono al centro problemi delle riforme di struttura e dello sviluppo della democrazia.

Ho voluto citare, compagni, per brevità di tempo, soltanto questi due esempi, ma altri, e certamente le relazioni ed interventi ne faranno testimonianza, ed ulteriore precisazione, per dire come in definitiva anche dai problemi e dalle questioni poste da quello che noi chiamiamo turismo, si arrivi direttamente alle grandi ed essenziali questioni del nostro tempo. Compagni, io credo, portando una nota personale, che questi nostri lavori di questi due giorni debbano costituire una fase di avvio di tutta l'attività del nostro Partito, anche in questo nostro campo del turismo.

Sono aperti problemi gravi, problemi complessi, sono aperte questioni di assetto dei territori delle nostre città, scelte certamente di eccezionale rilievo nel campo della pianificazione territoriale, ma, prima di tutto, nel campo dell'aprogrammazione economica, nella sua specie e proiezione nazionale e regionale.

Io rivolgo ancora a voi l'augurio di buon lavoro, esprimendo l'impegno che anche da parte nostra, comunisti riminesi e romagnoli, si continui in questa nostra battaglia di aiuto e di azione per i lavoratori, per gli operatori economici duramente impegnati in questo campo importante dell'attività sociale, economica ed umana del nostro paese.

I SINDACI SULLA STAGIONE ...CONFERMA DELLE GIUSTE SCELTE URBANISTICHE...

Il forte incremento registrato nelle presenze di turisti nel nostro Comune rappresenta, oltre ad un innegabile successo di natura economica, motivo di orgoglio per quanti agiscono nel delicato settore del turismo. È giusto, quindi, elogiare in particolare gli operatori turistici che sono i più direttamente interessati allo sviluppo di questo settore dell'economia, la cui importanza travalica i limiti provinciali e regionali per divenire, sempre più, un fatto nazionale, con tutte le conseguenze e implicazioni del caso.

Da parte nostra possiamo dire con altrettanto orgoglio che la stagione trascorsa ha confermato, se ve ne era ancora bisogno, la giustezza della impostazione data in un passato da non dimenticare, tendente a sviluppare Rimini nel senso di farla una grande città turistica, per grandi masse di cittadini.

A ciò siamo riusciti soprattutto per il concorso della Civica Amministrazione che, di concerto con gli operatori turistici da una parte, e con l'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione attiva, ha potuto (e saputo) operare nella direzione indicata. Si tratta ora di consolidare i successi ottenuti senza adagiarsi su facili allori. Ed è proprio dai risultati della stagione 1966 che si riesce a comprendere come sia veramente indilazionabile la soluzione dei più importanti problemi. Gli atti della Amministrazione Comunale sono rivolti a migliorare "qualitativamente" la nostra attrezzatura, da quella ricettiva a quella dei servizi. Questa impostazione trova nel Piano Regolatore, approvato dal Consiglio Comunale nel 1965, e delle cui osservazioni si discuterà prossimamente nel Civico Consesso, lo strumento idoneo per fare quel salto di qualità che le esigenze odierne e del futuro rendono necessario.

Certo, il Piano Regolatore da solo non può bastare: ad esso devono accompagnarsi i mezzi finanziari capaci di far affrontare le scelte indicate dal Piano. Per "qualificare" la nostra attrezzatura occorrono decine di miliardi, – e qui vale la pena di ricordare e sottolineare come l'attuale legislatura impedisca all'Ente locale la possibilità autonoma di reperire i fondi necessari ad una altrettanto autonoma programmazione), da spendere in queste direttrici fondamentali : risanamento della situazione igienica sanitaria, viabilità, verde pubblico, parcheggi, per citare solo alcuni dei nodi fondamentali per lo sviluppo dell'esercizio turistico.

ALBERGHI

Un comunicato dell'Agencia di Cura, peraltro manchevole laddove parla di un mutuo di 30 milioni con la Cassa di Risparmio che in realtà ha contratto il Comune con la successiva cessione dell'Azienda, ha di nuovo causato un attacco de "L'Avvenire d'Italia" del 6 maggio [cercarlo?] all'Amministrazione Comunale sulla faccenda del centro alberghiero da parte di un Commendatore che ha preferito rimanere anonimo.

È perfettamente vero che la maggioranza consigliere ha sostenuto il principio della discussione di tutto il complesso e si riuscì ad avere delle proposte concrete ed impegnative molto vantaggiose. Fu proprio la minoranza consigliere che si oppose alla vendita in omaggio ad un principio di proprietà che dato il suo carattere particolare non ha alcun senso logico. Oggi ci ritroviamo ad avere sul colla una proprietà operosissima, che mai darà un utile diretto e che, come gli alberghi, così come rimarranno dopo il ripristino, saranno sempre sorpassati tecnicamente dalle costruzioni moderne.

Questo per l'Albergo del Parco. Ed il Grand Hotel? C'è chi parla già di trasformarlo in uffici, in Palazzo del Turismo. Non era meglio allora vendere il complesso alberghiero e col ricavato, più che sufficiente, costruire un Palazzo del Turismo nuovo e rispondere alle esigenze moderne?

Questo era quello che volevamo fare e che, proprio per colpa della minoranza consigliere non siamo riusciti.

Il Commendatore anonimo parla di responsabilità di gruppi di mestatori riminesi nel fallimento delle trattative con la Ditta Cervini di Bari.

Se lo dice, posso crederci. Ma chi può negare che un motivo di perplessità per quell'imprenditore non sia stato il suo obbligo di investire ingentissimi capitali in immobili che non erano di sua proprietà?

Penso che, rispondendo agli interrogativi che ho posto, ogni persona onesta possa facilmente riconoscere quanto fosse giusta la nostra impostazione e la responsabilità di quelli che ora si arrogano il merito di non avere permesso il delitto. Quale delitto per favore? Mi si vuol rispondere?

CONVEGNO MARE PULITO E RIFORNIMENTO IDRICO

LE CONCLUSIONI DI CECCARONI

Necessariamente le due materie (operazione mare pulito e rifornimento idrico) si sono dovute presentare separate l'una dall'altra; non poteva che essere così attesa la necessità di organizzare il Convegno. E tuttavia la discussione ha affrontato le questioni in modo giustamente complessivo. A questo punto mi preme – per quanto riguarda queste considerazioni conclusive – sottolineare il carattere unitario delle due questioni. In secondo luogo i due problemi trattati non solo hanno carattere unitario, ma sono nel contempo parte importantissima, componenti di uno stesso grande problema nazionale: voglio riferirmi all'assetto idrogeologico ed alla politica del territorio. Politica del territorio che vedo in questo momento come iniziative di lotte popolari per tendere alla preservazione degli equilibri dell'ambiente naturale o, più propriamente, per tendere allo ristabilirsi degli equilibri naturali, oggi sconvolti dai fini del massimo profitto capitalistico. Sono state avanzate osservazioni critiche al modello di assetto territoriale della Riviera romagnola con riferimento specifico all'andamento "lineare" lungo la costa, e vorrei aggiungere a fasce successive verso l'interno. La critica ritengo sia valida. Il problema che riprendo è una delle questioni centrali – per esempio – del piano intercomunale riminese che investe il litorale romagnolo da Bellaria a Cattolica. Deve anche essere aggiunto che detta caratteristica è ormai quella delle coste di tutto il Paese, e dico ciò non perchè lasci intendere: "mal comune mezzo gaudio". Voglio dire che discutendosi i caratteri di impostazione generale del Piano Regolatore Generale della Città di Rimini del 1965, la questione fu affrontata. E la soluzione indicata – sulla quale stiamo in concreto operando – è quella del rapporto spiaggia-retroterra con lo stabilirsi di direttrici molto accentuate sull'interno e sostenute anche, per esempio, da infrastrutture viarie e di trasporto. Analogo – anche se a diversa dimensione – è il tema del piano intercomunale. È senz'altro da accogliere quanto il prof. Bettini ci richiama, a proposito del rapporto fra problemi dell'assetto del territorio (pianificazione) con le questioni di esame, valutazione, dell'ambiente ecologico. Ma su questa parte dei problemi discussi voglio io, a mia volta, aggiungere qualcosa. Voglio dire che tutto quanto abbiamo detto oggi può essere efficace; può divenire realtà solo se diventa "coscienza popolare". Se viene, cioè, recepito dalle popolazioni, fatto loro ed arricchito; se si trasforma in idea-forza per il nostro sviluppo. A noi allora la nostra parte, ma anche la parte dei tecnici. Che scendano – essi – dal loro piedistallo e diano, viceversa, un contributo diventando "apportatori di idee" trasformandosi anche in uomini di battaglia e di azione politica e concreta, in mezzo alla gente semplice. Poiché solo dalla base con il movimento di massa, gli obiettivi che oggi abbiamo indicato, potranno essere raggiunti. Comunico all'assemblea l'avvenuta decisione della trasformazione del Comitato di iniziativa del Convegno in Comitato Permanente.

Tale decisione discende direttamente dalla necessità di una gestione continua e realistica dell'iniziativa degli Enti Locali, per il raggiungimento degli obiettivi indicati.

Una gestione che esalti la concezione insieme autonoma e dal basso dell'azione, fino

ad arrivare ad una ripartizione dei finanziamenti ottenuti, come atto autonomamente ed unitariamente compiuto dagli Enti Locali interessati. Questa concezione nuova dei compiti dei Comuni e delle Province, va ad incontrarsi con il costituirsi dei Consigli Regionali che noi vogliamo si formino nei termini di Legge. Ed il Consiglio Regionale non è qualcosa in più. È il nuovo; sia per le più ampie possibilità che si aprono per rompere la macchina accentratrice dell'organizzazione statale, sia per lo effetto dinamico suscitatore della partecipazione popolare, certo attorno ai Consigli Regionali, ma in primo luogo a quelli comunali e provinciali: è un salto di qualità della democrazia italiana, degli effetti diretti ed indiretti, ancora oggi difficilmente valutabili in tutta la loro portata. Sono così ritornato – anche per questo verso – al carattere decisivo dell'azione e della partecipazione popolare.

La discussione ha dimostrato varie e, talvolta, contrastanti opinioni sugli interventi del prof. Bettini. Bene, una breve valutazione su tale aspetto della discussione. Di quanto ha detto il prof. Bettini, coglierei il forte richiamo alla dimensione ed alla qualità dei fattori inquinanti della natura, nel mondo, in Italia, i nostri caratteri specifici della Riviera Romagnola. Colgo ancora di quanto ci ha detto, circa i tempi reali, che sono non lunghi. Ebbene a quella dimensione e qualità dei fattori inquinanti, la questione essenziale è quella della volontà politica. Essa non esiste; perché vi potesse essere, occorrerebbe agire contro il fattore fondamentale di tutti ciò: il profitto capitalistico.

Ma non possiamo essere delle forze “in contemplazione”. È una posizione certamente comoda, ma sterile; comunque non la nostra. Ecco perché il Comitato Permanente può assumere iniziative periodiche e continuative, su tutto l'arco dei problemi. Attenti naturalmente alle proporzioni; ma le espressioni del governolocale della Riviera romagnola, sono forze pienamente disponibili a questa azione politica, che deve tendere ad essere sempre più generale. L'ing. Casara ha parlato di coraggio nell'organizzare il Convegno. Non direi. Piuttosto consapevolezza che la soluzione di questi problemi può essere raggiunta solo se interviene il cittadino, la popolazione.

Forse che quelle Riviere che non ne discutono per questo fatto di non discuterne non sono in condizioni di dovere depurare le acque? Ma il loro grado di inquinamento è molto maggiore del nostro, proprio perchè il non parlarne li lascia in preda all'immobilismo, mentre noi siamo andati avanti: la Romagna è all'avanguardia e mantiene, consolidata, questa sua posizione di primato!

Ed il cittadino, il turista italiano e straniero, queste cose le sa, le viene a conoscere e le apprezza.

Ed in realtà la sensibilizzazione al problema è passata. È generalmente acquisito da tutti che le nostre coste sono inquinate. Ma noi in Romagna siamo più avanti degli altri per i risultati conseguiti e perchè per noi sensibilizzazione vuole dire che si discuta e che la conoscenza diventi generale, sui mezzi per combattere questo problema generale; il discorso sui mezzi si concentra su due direzioni: quella del potere democratico delle masse e degli Enti locali, e di questo abbiamo trattato; quella dei mezzi finanziari. Dunque il finanziamento. Il fabbisogno della Riviera di Romagna per la depurazione delle acque di scarico fognale, è di 37 miliardi circa. Per il rifornimento idrico delle Province di Ravenna e Forlì occorrono 25 miliardi. Questi 62 miliardi occorrono nei prossimi 5 anni. Ecco il punto. Deve essere chiaro che intendiamo aprire una vertenza nei confronti dello Stato, pronti a svolgere con la massima chiarezza e nel modo

più forte, un discorso sulle responsabilità politiche, le quali saranno presentate alle popolazioni con nome e cognome. Di quanto affermo, prego la stampa di darne conto nel modo più chiaro possibile; sicchè la questione dell'apertura della vertenza appaia subito in modo incontrovertibile. Alla operazione "mare pulito" ed ai problemi del "rifornimento idrico", diamo così – per l'oggi e il domani, fino alla loro completa soluzione – carattere di assoluta priorità per quanto riguarda l'impegno degli Enti Locali in direzione della qualificazione urbanistica. Chiediamo che uguale priorità venga data per l'intervento dell'intera amministrazione statale; per i campi di intervento – nel settore turistico – del Consiglio Regionale che vogliamo prossimo.

Tutto quanto detto non rimarrà – atteso il suo carattere fondamentale – al livello di una trattazione e di un impegno di vertice. Tutto ciò diverrà oggetto di un discorso che passa dal centro – in primo luogo il Comitato Permanente – alla base; che dalla base ritorna al centro. Esso acquisterà pertanto, carattere sempre più politicizzato.

Chiudiamo queste considerazioni conclusive, saluto i partecipanti all'assemblea e ringrazio gli intervenuti al dibattito per il contributo dato; un ringraziamento caloroso ai colleghi reolatori: Canosani Aristide, Sindaco di Ravenna, Arcangeli Gino Assessore ai LL.PP. del Comune di Rimini; Masacci Oriano, Sindaco di Cervia, che con il loro impegno di lavoro hanno assicurato il successo di questo nostro incontro.

CONVEGNO TURISTICO PER LO SVILUPPO DELLA RIVIERA ROMAGNOLA-MARCHIGIANA

Sono invitati alla Presidenza gli On.li Parlamentari presenti; i Presidenti delle Amministrazioni Provinciali di Forlì, Ravenna e Pesaro; i rappresentanti delle Camere di Commercio di Forlì, Ravenna e Pesaro; i Sindaci dei Comuni di Rimini, Riccione, Cattolica, Misano, Gabicce, Pesaro, Mondolfo Marotta, Fano, Cervia i Presidenti delle Aziende di Soggiorno di Rimini, Riccione, Cattolica, Misano, Gabicce, Pesaro, Fano, Cervia e Ravenna.

I Sigg. invitati a far parte della Presidenza, sono pregati a volere venire al tavolo della Presidenza stessa.

Signori partecipanti al Convegno, sono veramente felice di portarvi il saluto della Città di Rimini soprattutto perchè ritengo che a tale Convegno si cercherà di studiare alcuni fra i più importanti e comuni problemi delle nostre riviere. La nostra Città si presenta con gioia al convegno per la ricostruzione che i cittadini riminesi uniti hanno fatto. Ricostruzione che ritengo sia uno degli esempi più significativi del nostro paese.

È con questo sentimento congiunto alla soddisfazione che ai partecipanti di questa mattina si sia presentata una città ormai in netta ripresa, dopo la tremenda catastrofe che la guerra ci aveva voluto riservare, che vi saluto ed auguro anche che dai lavori di questo Convegno, lo sviluppo delle nostre riviere possa ricevere un impulso più forte, una sollecitazione maggiore, una unità d'intenti maggiore di quanto fino ad oggi ci abbiano animato.

È in effetti il problema turistico uno dei problemi economici fondamentali del nostro paese, in questo particolare momento e nel suo aspetto interno, turismo nazionale, ed anche nei suoi aspetti esteri, come turismo internazionale per le influenze che determina nella nostra situazione economica nazionale. Mi permetto di portarvi alcune cifre, in modo molto succinto, del movimento di turisti esteri che ha interessato il nostro paese in questi ultimi anni; da 1.600.000 stranieri del 1948 si è passati nel 1951 a 5.400.000 turisti esteri che hanno soggiornato nel nostro paese. Se consideriamo l'apporto di capitali alla nostra bilancia dei pagamenti notiamo che nel 1948 abbiamo avuto un apporto, per il turismo estero di £ 40.199.000 (quaranta miliardi e centonovanta milioni); per passare nel 1950 ad un apporto di 116 miliardi e 328 milioni; per giungere nel 1951 ad un apporto di 135 miliardi e 231 milioni.

Queste semplici cifre desunte da dati ufficiali stanno ad indicare in modo estremamente eloquente l'importanza fondamentale per il nostro paese dell'esercizio turistico e conseguentemente dello sviluppo, del miglioramento e del potenziamento di questa attività economica. E se questo vale, amici, su scala nazionale, indubbiamente vale per noi per la riviera romagnola, e non solo per i Comuni che si trovano immediatamente a ridosso della parte costiera, come il nostro, come il Comune di Pesaro, Comune di Fano, quello di Cesenatico ed altri; ma vale anche in misura notevolissima, agli effetti di mercato, anche per i Comuni che si trovano più nel retroterra. È problema che serve per noi, che da noi deve essere studiato per il suo miglioramento, ma che indubbiamente interessa in modo concreto e diretto una notevole parte dei Comuni della Provincia

di Ravenna, della Provincia di Pesaro e della Provincia di Forlì e non solo quelli che si trovano immediatamente a ridosso della fascia costiera. Vorrei portarvi alcuni elementi che ho desunto dalla pubblicazione degli atti di un Convegno veramente molto interessante avvenuto in questi ultimi tempi, (27/1/1952), ed è il Convegno degli Albergatori e dirigenti le Aziende di Cura del Litorale Romagnolo; gli elementi che porterò sono validi in misura maggiore nelle loro conseguenze se consideriamo che stamattina esamineremo anche i problemi della Riviera Marchigiana.

Nel 1951 abbiamo avuto nel nostro litorale 113.622 italiani e 19.719 stranieri, con un aumento del 7,5% nei confronti del 1950 per quanto riguarda le presenze turistiche estere. Si vede da qui che il movimento turistico straniero è in grande sviluppo e vediamo quindi, nel periodo di un anno, un raddoppio di turisti esteri che sono venuti soggiornare e quindi spendere nelle nostre riviere. Come presenze noi abbiamo avuto nel 1951 un totale di italiani di 2.984.237 turisti e abbiamo avuto 225.868 presenze per turisti esteri per un totale complessivo di 3.210.105, con un aumento percentuale del 20% nei confronti del 1950 e un aumento percentuale del 104% per i turisti esteri nei confronti del 1950. Questi singoli elementi, senza volere numerare i dati d'incasso delle imposte di soggiorno, stanno a denotare che nella nostra riviera abbiamo un esercizio turistico che, nei confronti di quello nazionale, ha un'importanza predominante.

Quando noi abbiamo proposto a coloro che dovevano formare il Comitato Promotore di questo Convegno, alle Aziende di Cura, alle Camere di Commercio, alle Amministrazioni Provinciali ed ai Comuni, di vedere la nostra situazione da un punto di vista di incremento turistico, lo facemmo perchè, esaminando criticamente la nostra situazione in relazione allo sviluppo del turismo, ci eravamo formati la convinzione che se l'esercizio turistico non può essere giudicato il più importante, il fondamentale della nostra situazione particolare, era però quell'esercizio economico, l'unico, che nelle nostre zone si trovasse in fase di nettissima ripresa. Potrei portarvi inoltre elementi circa il volume degli investimenti che determinate categorie di cittadini Riminesi, specie gli Albergatori, hanno compiuto in questi ultimi 5 o 6 anni, ed andremo a cifre veramente molto forti, dell'ordine di decine di miliardi. Ed allora se questo problema economico è di natura tanto importante per noi, abbiamo visto che queste nostre enunciazioni, venivano tratte anche dal Convegno degli Albergatori e delle Aziende di Cura. Ebbene, amici, io mi soffermo ancora su questo perchè come ho avuto anche personalmente occasione di trattare con i dirigenti del Turismo, con categorie economiche interessate quali gli Albergatori, e altre, direttamente interessate a questo particolare problema, debbo dire che al fondo del Convegno di quel giorno mi sembra che esistesse una preoccupazione da parte di tutti; ed è anche una preoccupazione che dobbiamo avere noi che partecipiamo a questo Convegno e che dovremmo avere per il futuro.

Dagli elementi statistici possiamo benissimo affermare che la nostra riviera, come movimento turistico, come importanza turistica, ha un posto preminente su scala nazionale perchè corrisponde a circa un ottavo di tutto il turismo che viene fatto fra nazionale ed estero nel nostro paese. Ebbene, se questa è una constatazione che possiamo fare dobbiamo fare anche una susseguente constatazione: che è del resto stata fatta al Convegno degli Albergatori e delle Aziende di Cura: constatazione che dobbiamo riconoscere giusta e che dobbiamo fare nostra e cioè se è vero che la nostra riviera rappresenta una porzione tanto vasta di tutto il turismo nazionale ha anche per contrapposto una

considerazione minore, molto minore alla sua effettiva importanza. In effetti noi notiamo una resistenza ed una difficoltà a fare presente alle nostre autorità centrali problemi che ci assillano, che se vogliamo progredire e sviluppare dobbiamo risolvere. Obiettivamente però ci siamo trovati concordi nel riconoscere che se questo è un dato di fatto certo positivo, documentato, sperimentato dalle nostre esperienze di tutti i giorni nella trattazione dei diversi problemi, notavamo tuttavia anche una deficienza nella nostra azione collettiva, ed intendo anche alla posizione dei comuni e delle provincie circa al problema dello sviluppo della nostra riviera, una ancora scarsa azione da parte di tutti noi, di tutti gli Enti preposti al turismo, di tutti gli Enti Locali, di tutte le categorie economiche interessate direttamente a questo problema, una scarsa azione per far conoscere la nostra Riviera, per valorizzare la nostra Riviera, per imporre, discutere i nostri problemi con gli Organi preposti, alla pari con le altre Riviere; e questo del resto senza porci su di un piano di contrasto con le altre Riviere. E se noi siamo concordi, ritengo, nello affermare che anche le altre Riviere debbono cercare i modi, i mezzi, gli studi, e le azioni complete e comuni per risolvere i loro problemi intendiamo dire che anche la Riviera di Romagna e delle Marche ha i suoi problemi, che devono essere discussi, devono essere trattati e devono essere considerati nella loro giusta effettiva importanza che rivestono. Ed allora l'elemento fondamentale di questo Convegno è questo: mettere in risalto i nostri problemi, discuterli, studiarli, trattarli in modo unitario.

Un altro elemento che mi preme mettere in risalto questa mattina è che siamo arrivati ad una posizione di coscienza superiore e di impostazione superiore a quella che poco tempo fa ci trovavamo ad avere.

Oggi mi si può dire che le stazioni di cura per non perdere la loro fisionomia della situazione particolare, discutono assieme i loro problemi comuni, cercano l'impostazione comune, una soluzione comune. Ed allora, appunto su questo vorrei soffermarmi: della necessità assoluta, amici, che le nostre Riviere discutano assieme, studiano assieme, trattino assieme gli elementi ed i problemi fondamentali e di struttura per il loro sviluppo, perchè solo in questo modo noi siamo fermamente convinti che riusciremo a risolverli. Per queste considerazioni proponemmo di indire un Convegno che in forma più larga permettesse veramente di far conoscere a fondo i nostri problemi anche con una azione futura poichè riteniamo che il Convegno non debba essere fine a se stesso ma le sue enunciazioni, la trattazione dei problemi che verranno indicati, dovrà continuare nel tempo.

Del resto, egregi amici, il problema fondamentale attorno al quale noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, è questo: conquistare per le nostre Riviere l'esatta posizione nella considerazione nazionale che esse meritano per la loro effettiva importanza. Siamo inoltre fermamente convinti che per l'incremento dell'esercizio turistico sia locale che nazionale, uno degli elementi fondamentali è costituito dalla necessità che tutto quello che si ricava, che tutto quello che attraverso l'esercizio turistico si incassa, si produce come reddito, possa essere, e debba essere, investito e continuato a spendere per l'incremento dell'esercizio turistico. Questo vale anche per la parte tributaria e per gli altri aspetti di carattere finanziario, deve valere anche per alcuni problemi specifici come il Credito Alberghiero ed altro, cioè possiamo essere tutti d'accordo sulla enunciazione di un principio di questo genere: tutto quello che viene ricavato dal turismo deve essere speso esclusivamente per l'esercizio turistico.

È questo del resto un problema di carattere generale, nazionale, che investe un atteggiamento, e la politica governativa nei confronti del problema turistico.

Io non mi soffermo su aspetti particolari. Ma è evidente che nella situazione generale e particolare economica del nostro paese, noi in questo momento, se vogliamo veramente incrementare questo settore di attività, dobbiamo veramente orientarci, discutere su questo principio: Tutto quello che viene ricavato dall'esercizio turistico deve essere investito per l'incremento del turismo.

Si discuterà inoltre sul prolungamento della stagione; è un problema di carattere fondamentale per le nostre Riviere, e profondamente legato a questo sta l'aspetto dell'incremento del turismo estero.

È indubbio che noi abbiamo una forte concorrenza da parte dell'Organizzazione Turistica Francese e di altre Organizzazioni Turistiche dell'Europa Occidentale. I nostri mercati di sbocco per i turisti stanno orientandosi, in modo particolare oggi, mi sembra, verso il centro europeo.

Ebbene, io auspico che si possa veramente incrementare questo indirizzo per il nostro turismo estero, verso il centro dell'Europa e verso il centro orientale dell'Europa che hanno sempre rappresentato le correnti tradizionali del turismo straniero e soprattutto per la nostra zona. Non dobbiamo dimenticare che questi paesi nel 1938 fornivano il 35% di tutto il turismo estero che si orientava verso l'Italia. Questo serve per tutti, indubbiamente; serve per migliore ordine degli affari nostri, serve anche per conoscersi, per creare un clima migliore di carattere internazionale.

Non voglio dilungarmi oltre e vedremo assieme che dalle relazioni e dalle memorie che eventualmente potranno anche essere presentate alla Segreteria del Convegno, i problemi che ci sono di fronte, amici, sono molti, complessi e gravi: però mi sembra che noi si debba avere della fiducia nella possibilità di risolverli.

L'esercizio turistico non permette una situazione statica, ferma.

Si sviluppa soltanto se noi siamo in movimento, se miglioriamo, se miglioriamo la nostra attrezzatura, se miglioriamo tutto quello che possiamo offrire a colui il quale viene a riposarsi e soggiornare nelle nostre zone.

Altro problema, e non l'ultimo, è il miglioramento della coscienza turistica.

Opportunamente nella discussione dei Convegni si discute di questo problema. E riteniamo che questo aspetto particolare dell'incremento turistico possa essere raggiunto soltanto discutendo, parlando a tutte le popolazioni, a tutti i cittadini, dell'effettiva importanza di questo settore economico. Soltanto con l'esatta comprensione della importanza che esso riveste, potremmo veramente raggiungere dei buoni risultati su questo problema. Ma soprattutto, amici, noi siamo fiduciosi che le nostre Riviere riusciranno a superare le loro difficoltà se noi veramente ci uniamo, tutti, al di sopra degli interessi particolari di zona e ricercare una impostazione di carattere unitario, una azione concorde di studio e di trattazione dei nostri problemi.

Ed in questo spirito va vista l'unità d'azione sempre migliore e più stretta fra i Comuni e le Aziende di cura. È un settore particolarmente delicato questo, soprattutto nel particolare momento. Ebbene

noi dobbiamo essere profondamente convinti che le finalità di questi due enti su scala oomunale, sono profondamente complementari.

Gli uni ...più generali? Dell'incremento turistico gli altri per gli aspetti più particolar-

mente tecnici del turismo stesso. E per terminare egregi amici, ritengo si debbano illustrare i problemi del turismo a tutti i cittadini per facilitarne la soluzione. Si deve cioè fare in modo che attorno al problema turistico il quale investe nelle nostre zone tutte le attività economiche, si possa veramente soffermare l'attenzione di tutti. In questo modo, con questa impostazione di unità, di collaborazione, noi veramente riusciremo a trovare la strada per progredire e per sviluppare il nostro esercizio turistico, risolvendo così uno dei principali problemi di vita delle nostre popolazioni. È con questi sentimenti, amici, che mi permetto di portare nuovamente il saluto della città di Rimini a tutti i partecipanti al Convegno, con l'augurio di buon lavoro.

DOVE COSTRUIRE I NUOVI ALBERGHI?

I recenti avvenimenti cittadini circa la vendita di terreni comunali eseguita dal Commissario prefettizio in modo contrario al pubblico interesse, ripropongono con maggiore gravità un problema che si presenta ogni giorno più grave.

Già nel campo della ricostruzione da parte dei privati la questione dei terreni assume un posto sempre più forte nei loro piani finanziari, tale da provocare un aumento fortissimo degli affitti e da mettere l'iniziativa privata in serie difficoltà nella sua azione per un ulteriore sviluppo edilizio.

Da questa situazione si presentano nella loro grande importanza due problemi: il primo riguardante la compilazione del piano regolatore del comune; in secondo l'acquisto da parte del municipio di aree per un demanio comunale sufficiente alla esecuzione del piano regolatore stesso, e per svolgere una efficace opera di calmieramento al mercato dei terreni.

Sulla prima delle due questioni il Commissario ha letteralmente fermato qualsiasi iniziativa, per la seconda i risultati della sua attività sono stati quelli di dare maggior forza alla speculazione dei terreni, su questi argomenti, comunque, tratteremo successivamente.

Ritornando al problema delle aree fabbricabili, appare chiara la sua gravità particolarmente nella zona turistica centrale di Rimini limitata, come essa è, tra la litoranea e la ferrovia. Tale situazione è già negativa per la costruzione di private abitazioni. Del resto non vale dilungarsi circa la importanza della costruzione di nuovi alberghi, nella zona centrale e di categoria elevata, per l'incremento turistico della nostra riviera.

Tuttavia, dove costruire tali nuovi alberghi? A tale punto, sorge la necessità di usare le aree di proprietà comunale e demaniale immediatamente a monte del lungomare, nel tratto tra Marina Centro, e l'Ausa. dopo le costruzioni Rema.

Per questo l'amministrazione comunale democratica aveva richiesto l'acquisto delle aree di proprietà statale giacenti in quella zona. La cosa non si presentò di facile attuazione, tuttavia fu superata ogni difficoltà e nel novembre 1954 la Direzione Generale del Demanio, presso il ministero delle Finanze, aveva pronti gli schemi di un provvedimento da approvarsi da parte del Consiglio dei Ministri, che autorizzava l'Ufficio suddetto a vendere i terreni al Comune di Rimini.

Da allora ad oggi, non solo non si è più sentito parlare di tale problema, ma, a quanto risulta, il Commissario prefettizio si è ben guardato di occuparsene fattivamente.

Constatando che in quella zona centrale avrebbero di già potuto essere in avanzato stadio di costruzione almeno cinque grandi alberghi, è agevole rendersi conto del grave danno che ne è derivato al nostro esercizio turistico.

Tuttavia abbiamo notizia che cittadini e albergatori intendono, di loro iniziativa, muoversi per risolvere tale importante problema. Noi riteniamo che l'azione popolare, quando sia diretta come nel caso in esame, da organismi quali le Consulte Popolari, abbia in se stessa la capacità e la forza di risolvere i problemi cittadini malgrado il

Commissario e le forze politiche che lo dirigono. Per questo la Giunta Popolare Cittadina, mentre si augura che tali iniziative si risolvano felicemente per il pubblico interesse, dichiara fin da ora di essere a fianco di questi onesti cittadini e di portare loro l'aiuto e la solidarietà della popolazione riminese.

*L'ON. ROMANI CONFESSA DI NON SAPERE NULLA, L'AZIENDA TACE, I SOCIALDEMOCRATICI PENSA-
NO ALLE POLTRONE MINISTERIALI, I D.C. VEDONO SOLTANDO L'UNGHERIA, I MISSINI PIANGONO PER
GIULIO CESARE, I LIBERALI HANNO DIMENTICATO PERSINO PORTA PIA*

CHI PROVEDE AL FUTURO DEL TURISMO?

*L'ESAME DELLE CIFRE RIVELA GIÀ I PRIMI SINTOMI DI UNA PROBABILE CRISI – CORRIAMO AI RIPARI
PRIMA DI ESSERNE TRAVOLTI – COSA PROPONGONO I COMUNISTI IN CONCRETO PER CONSOLIDARE
L'INDUSTRIA ALBERGHIERA*

Il turismo costituisce e continuerà ad essere ancora per un lungo periodo di anni, la base della economia riminese. Esso infatti stabilì le condizioni della nostra ricostruzione; costituisce oggi la base della attività dell'industria e dell'artigianato; sostiene il commercio; contribuisce, aumentando i consumi e migliorandone il mercato, alla valorizzazione dei prodotti della nostra agricoltura.

Di questa attività se ne parla ovunque a Rimini, ed a parte idee e modi sbagliati con cui molte volte affronta, tale interessamento unanime dimostra quanto la cittadinanza ne avverta l'importanza. A parlare delle cose turistiche con i principali dirigenti dell'Azienda di soggiorno e con quelli della Associazione Albergatori, si sente, immancabilmente la nota ottimistica. Tutto va bene, si può stare tranquilli poichè le presenze dei turisti aumentano. Cosa importa, quindi, studiare il problema afferrarne gli aspetti di fondo, assumere iniziative di propaganda o di manifestazioni?.. La gente viene da sola e non c'è alcun motivo di preoccupazione.

Ma, caro elettore, la cosa sta proprio così? È vero intanto che non c'è una attività economica, che come quella turistica, abbia un mercato casi instabile e così mutevole. Esso è aperto alla concorrenza delle altre zone ed è sottoposto ai più svariati attori che lo influenzano; in primo luogo, ad una atmosfera di pace fra le nazioni, che risulta in definitiva l'elemento essenziale determinante del turismo. Inoltre molte, e noi purtroppo lo abbiamo sperimentato, basta una notizia di stampa o della radio anche falsa, perchè se ne risentano subito le conseguenze negative.

Ma l'ottimismo ufficiale dicerti ambienti non ha ragione di essere anche per altri motivi. L'albergatore, quando alla fine della stagione fa il suo bilancio e vede che i conti non tornano, le cambiali rimangono da pagare e le banche premono, che le tasse ed i conti di gestione aumentano, che la sua attrezzatura è utilizzata per un periodo sempre più breve ogni anno che passa, e le tariffe di pensione (con la concorrenza dell'albergatore più forte di lui nella bassa stagione) non sono remunerative,... questo albergatore, dicevamo, finisce col concludere che le cose non vanno.

Arriviamo così al punto della questione. È vero che in questi anni le presenze dei turisti sono aumentate; ma tuttavia se si fa un rapporto fra le presenze ed il numero delle camere, si scopre una cosa interessante. Si scopre che se nel 1953 ogni camera contava su 351 giornate di presenza, queste nel 1955 sono 290 e nel 1956 addirittura 268. In altre parole il reddito di ogni camera, sia per le presenze che diminuiscono, che per le tariffe non remunerative, diminuisce ogni anno di più. La nostra industria alberghiera

si trova cioè di fronte a questo fatto nuovo, che, se si considera che l'albergo è il fulcro di ogni attività turistica, pone quest'ultima di fronte ad una svolta pericolosa, suscettibile di gravi conseguenze economiche per la nostra città.

E non a caso, elettore, ancora una volta sono i comunisti primi fra tutti, a prendere coscienza di questo. Siamo noi, infatti, che abbiamo dato negli anni passati, al governo del Comune, la impostazione giusta per risolvere i problemi strutturali della città. Abbiamo chiamato il Comune ad un impegno serio per la realizzazione delle soluzioni. Abbiamo, infine, rivendicato i diritti della nostra riviera nei confronti dello Stato e del Governo; poichè grande è il contributo che noi diamo alla economia nazionale con il turismo estero. E tale nostra rivendicazione la abbiamo strumentata nella «Proposta di Legge Speciale per la Riviera» la quale non solo chiede, ma per le opere che intende risolvere, costituisce contemporaneamente la base perchè lo Stato a sua volta, possa con, l'incremento del turismo ritrarre nuovi e più grandi benefici.

Indubbiamente l'efficienza dei servizi pubblici è una delle questioni principali per lo sviluppo turistico. Infatti la soluzione del problema igienico con la copertura del torrente Ausa; l'esecuzione di un piano regolatore che assicuri uno sviluppo moderno alla città ed alla riviera e risolva il problema del traffico; la ricostruzione del Teatro ecc. sono opere, che determinano uno sviluppo futuro del turismo, e di ciò diremo al momento opportuno.

Ma di fronte alla situazione della industria alberghiera è urgente un intervento efficace. Noi riteniamo che tale intervento si possa fare, con buona possibilità di riuscita, in primo luogo in direzione dell'aumento dei turisti nella nostra riviera.

Se esaminiamo le statistiche delle presenze dei turisti vediamo che il loro aumento è dovuto, in gran parte, al contributo degli stranieri; vediamo anche che è in questa direzione che si possono ottenere, nel più breve tempo, i maggiori risultati.

L'aumento delle presenze degli stranieri fornisce due vantaggi fondamentali. Il primo è dato dal fatto che il turista straniero porta in Italia valuta estera pregiata che ci permette di sostenere il gravissimo disavanzo del commercio con altri paesi. Il secondo vantaggio è costituito dall'aumento delle presenze durante i periodi di bassa stagione. Con ciò non solo si avrà un prolungamento della stagione con i suoi benefici generali, ma l'industria alberghiera vedrà accresciuto il suo reddito per camera.

Per ottenere questo risultato, mentre dovranno essere programmate speciali manifestazioni di richiamo nei periodi di bassa stagione, noi indichiamo: fare conoscere la nostra riviera in misura di molto superiore a quanto non lo sia oggi nei paesi del centro, occidente, nord ed oriente europeo; cominciando da quei paesi che in questi anni registrano i maggiori aumenti di turisti nella nostra città.

Per questo dovranno essere aperte agenzie pubblicitarie della nostra riviera, (maga-

MANCA UN PEZZO!!!!

**IL CONVEGNO DELLA RIVIERA ADRIATICA
LE CONCLUSIONI DEL SINDACO CECCARONI**

Signori, penso che concludere una discussione come è stata svolta sia per il numero degli interventi, che per la portata delle questioni sollevate, non sia una cosa certamente semplice. D'altra

parte ritengo che questa mia conclusione, fatta a nome del Comitato Promotore del Convegno, debba essere contenuta in termini di tempo molto ristretti.

Dalla discussione oltre che dalle relazioni introduttive, sono apparse due questioni fondamentali, quella dell'ordinamento degli Enti Turistici e quella, principale, del mercato turistico. La questione dell'ordinamento turistico così come il secondo relatore, l'Ass. Riccò, ha posto, è di grande attualità poichè il Parlamento nazionale, come anche i parlamentari hanno confermato, molto presto si appresta a discuterne in relazione alla formazione del Ministero del Turismo. E se non vi possono essere aspetti di dissenso circa la costituzione del Ministero del Turismo, se non naltro perchè questo indirizzo deve essere giustamente interpretato come l'intendimento di una visione più generale dei problemi del turismo in rapporto a quanto fin ora non sia stato fatto, una prima questione si pone alla attenzione di tutti; là dove, all'art. 7, il governo viene delegato a legiferare in materia di ordinamento de gli enti locali del turismo, ed in modo particolare per le Aziende di Soggiorno.

A nostro giudizio il problema va molto al di là delle funzioni tradizionali attribuite ad una delega da parte del Parlamento, appunto per la grandissima importanza che la questione riveste. Noi riteniamo che il nuovo ordinamento delle Aziende di Soggiorno debba essere il risultato di una consultazione specialistica, ma sufficientemente ampia, di uomini, di organizzazioni, che operano in questo settore.

E veniamo all'aspetto principale della discussione di oggi, quella del mercato turistico. Un albergatore l'altro giorno mi chiedeva quale fosse l'orientamento mio, a proposito del blocco delle licenze alberghiere. Approfondendo la discussione, questo albergatore sosteneva l'assoluta necessità di bloccare le nuove licenze di pensioni e di alberghi. Evidentemente questo albergatore proponeva in discussione un problema che non è nuovo per noi. Infatti già all'inizio del 1955 abbiamo avuto occasione di registrare su organi di stampa, prese di posizione di questo tipo: il blocco delle licenze di pensioni e di alberghi, teso, questo provvedimento, come tentativo di tutelare gli interessi degli operai e gli interessi degli operatori economici in questo settore. È giusto porre il problema in questo modo? Lo vedremo poi. Ma chiediamoci, intanto, il perchè di questa cosa si discute. Si discute di ciò poichè è viva, nella categoria degli albergatori, la preoccupazione di utilizzare in modo redditizio i capitali investiti, in parte con denaro proprio per la gran parte con danaro ricavato da finanziamenti bancari che debbono essere restituiti con interessi fortissimi. Opportunamente il Prof. Pagliarani questa mattina indicava in circa 80 miliardi il capitale investito dai privati nella nostra riviera in questi ultimi anni. Il problema esiste ed è di grande importanza— Ma chiediamoci, esso riguarda solo l'aspetto della concorrenza fra quelli che già esistono e gli eventuali futuri

albergatori, o non riguarda di già, oggi, quelli che esistono?

Sarebbe interesante a questo punto portare gli elementi statistici di un'indagine circa il periodo di piena utilizzazione della capacità ricettiva in rapporto a tutto il periodo stagionale. Speriamo bene che il pieno rendimento della azienda alberghiera lo si ha soltanto per un periodo estremamente limitato della stagione balneare. È questo un problema già attuale, il quale prescende dalla esistenza futura di nuovi alberghi ma investe piuttosto i rapporti attuali di, concorrenza fra le diverse aziende alberghiere.

È quindi un problema di mercato, cioè di rapporto fra la nostra offerta di capacità ricettività e la richiesta di questa da parte dei turisti, nostri o stranieri.

E per quanto riguarda il pieno rendimento per un lungo periodo, il più lungo possibile, si investe certamente la questione del mercato nazionale, cioè la capacità di consumo del nostro popolo e quindi la possibilità per esso di godere di un periodo di riposo e di ferie come necessità sociale e quindi generale. Problema questo che dovrà essere visto ed esaminato ma che investe di già la struttura della realtà economica e politica del paese. Ma sorge, immediatamente, la questione del turismo estero, il quale presenta possibilità di grande incremento più vicina, proprio per quei periodi stagionali di bassa stagione nei quali gli indici di utilizzazione delle nostre attrezzature si presentano estremamente bassi.

E qui ci riallacciano a quello che il Prof. Pagliarani questa mattina ci diceva. Gli albergatori presenti, mi scuseranno, ma non è chiaro se essi nelle loro riunioni discutono, prendono coscienza e

tracciano conseguentemente un adeguato programma di iniziative, tendente ad affrontare e risolvere questo problema fondamentale per il turismo nazionale e quello nostro, che è appunto quello del mercato. E del resto sbaglia quello che pensasse che nella direzione dell'incremento del mercato si possa mantenere la strada della iniziativa individuale o associativa e di gruppo. Ciò corrisponde ad una fase del nostro esercizio turistico che ancora presentava aspetti di efficace risultati nel periodo pre-bellico o nella fase di ripresa turistica, nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra.

Oggi il turismo dai paesi esteri è diventato un mezzo di scambio economico-valutario fra i diversi paesi, i quali, anche per questa strada, regolano i loro rapporti sul piano commerciale l'uno con l'altro.

E se vediamo l'aspetto concorrenziale in rapporto alla manovra sul piano turistico legata ai problemi valutari del commercio estero, in rapporto alle tendenze attuali che il MEC determina si deve concludere da parte nostra che ormai il turismo estero deve essere in primo luogo regolamentato sulla base dei trattati fra Stati. Trattati che, mentre risolvono le grosse questioni di carattere valutario, determinano un interscambio, proprio nel campo turistico improntato al reciproco vantaggio, e questo nell'aspetto più ampio che i trattati internazionali determinano tra i diversi paesi.

È un fatto ormai noto che molti paesi dell'occidente europeo (Germania, Francia) si muovono da tempo su questo terreno; del resto il Prof. Pagliarani, questa mattina, ci intratteneva sulla iniziativa del governo Inglese in direzione delle grandi correnti turistiche dell'Unione Sovietica.

Senza volere qui affrontare il problema del MEC, delle sue conseguenze negative per il nostro paese, si deve dire subito che sorge immediatamente una necessità assoluta: avere, in Italia una politica turistica la quale parta da una analisi delle tendenze attuali,

quelle nazionali e quelle straniere, e stabilisca una chiara linea di attività corrispondente agli interessi nostri i quali, per quanto riguarda il turismo estero; portino alla conclusione di veri e propri accordi fra noi e gli altri paesi, capaci di convogliare verso il nostro paese in modo garantito parti notevoli delle correnti turistiche Internazionali. E da questo punto si colloca la questione sollevata dal primo relatore: dove l'Italia rimanere fuori dalle notevolissime e sempre crescenti correnti turistiche dell'Europa Danubiana e dell'Oriente Europeo, del resto per noi tradizionali ? E questo proprio quando altri paesi dell'Occidente Europeo già stabiliscono con essi rapporti di scambio?

Dobbiamo assieme, come Riviera, con forza fare presente al Governo che tale possibilità diventi una cosa effettiva, e che si smetta fare quanto si sta facendo, negare cioè i visti d'entrata in Italia persino a complessi musicali.

La possibilità di avere subito tali correnti turistiche è documentata dalla presenza fra noi delle agenzie turistiche Jugoslave, Cecoslovacche, Polacche, e da quanto esse qui hanno detto. Del resto siamo già in presenza di concrete iniziative, quando pensiamo alla formazione del grande campeggio e agli accordi in corso con numerose aziende alberghiere della nostra riviera. E tutto ciò quando non si sa ancora se questi turisti potranno avere dal nostro Governo il visto di entrare nel nostro Paese!

Del problema del mercato gli albergatori devono discutere, di come incrementarlo, delle grandi possibilità offerte dai paesi dell'Est e tutto questo non solo per se stessi.

Infatti il turismo oggi, è la base della attività, economica del Circondario e della Riviera di Romagna; ne costituisce la principale fonte di lavoro e di attività economica. Vedete, in occasione degli studi del Piano Regolatore di Rimini abbiamo puntato su un ulteriore sviluppo turistico e alberghiero, poichè ciò è richiesto dalla presente tendenza economica la quale rimarrà la principale per un lungo periodo di tempo.

E tutto questo è in contrasto con quanto vorrebbero alcuni grossi albergatori (blocco delle licenze alberghiere); e con ciò mi riallaccio a quanto venivo dicendo all'inizio. Questi, evidentemente, sono rimasti fermi a trenta anni fa, al turismo di élite, il quale come fattore economico deve essere ormai giudicato privo di qualsiasi efficacia e di contributo.

Non comprendono essi che oggi si deve puntare sul grande numero, così come l'esperienza di questi anni dimostra; così come è richiesto dagli interessi presenti e futuri dai piccoli e medi albergatori e da tutta la vastissima gamma di operatori economici che hanno la loro attività direttamente e indirettamente legata all'esercizio turistico.

Il blocco delle licenze! Questo costituisce la fine del turismo come base della economia della nostra Riviera! La via giusta è l'incremento del mercato; coloro i quali non comprendono ciò non solo non hanno titolo a dirigere il turismo romagnolo, ma oggettivamente assumono una posizione contraria al suo attuale standard ed al suo sviluppo possibile.

In conclusione il Comitato Promotore del Convegno porterà queste linee programmatiche alla discussione con il Ministro Tupini, ed esaminerà l'opportunità di un incontro ulteriore per esaminare il problema della riforma degli Enti locali del Turismo.

MANCA UN PEZZO????

Rimini 14 maggio 1960

CONVEGNO PER LO SVILUPPO TURISTISTICO DELL'EMILIA-ROMAGNA

COMITATO PROMOTORE:

PRESIDENTE AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLÌ

SINDACI DI RAVENNA, CESENATICO, RIMINI, BELLARIA, SANTARCANGELO DI ROMAGNA, RICCIONE, CATTOLICA, VERUCCHIO

Walter Ceccaroni – Sindaco di Rimini: Signori ed amici, ritengo necessario prima di tutto, fare una considerazione: è necessario che gli argomenti ed i problemi che noi oggi discutiamo, siano ampiamente trattati nelle Assemblee elettive delle quali facciamo parte; e che lo siano anche per iniziativa nostra, nei Comitati delle Aziende di Cura Soggiorno e Turismo, ed in quelli degli E.P.T. Tanto più che questi Enti Turistici non solo non promuovono tali trattazioni nei loro organismi nazionali, ma, quando tale iniziativa, viene assunta da altri, cercano, rimanendo assenti, di eludere la cosa. E ciò del resto è una ulteriore conferma della loro incapacità strutturale, di affrontare la realtà dei problemi che stanno alla base del turismo odierno.

Nel mio intervento mi soffermerò, in primo luogo, sull'esame del bilancio del Ministero del Turismo Spettacolo e Sport: sulla proposta di Legge nr. 1982 annunciata alla Camera dei Deputati il 30 gennaio 1960 e recante la firma del Ministro al Bilancio On.le Tambroni, con specifico riferimento alla parte che riguarda il Turismo.

Mi rendo conto che tutto questo potrebbe apparire forse, cosa non strettamente legata ai temi in trattazione nel nostro incontro di oggi; ma invece sono personalmente convinto che da questo esame della impostazione del citato bilancio, entreremo direttamente negli argomenti citati.

Da un esame delle voci e citando la dizione stessa riprodotta nel progetto di bilancio: "impieghi produttivi" rilevo che per il turismo si trova una spesa complessiva di 4.857.509.000 e che il Turismo è al terzo posto, come finanziamenti, dopo la Cinematografia ed il Teatro.

Pur rilevando quanto irrisorie siano le somme destinate a queste due ultime attività, per il turismo sorge immediatamente il problema del rapporto fra il finanziamento assegnato ad esso e la vastità, nelle sue dimensioni economiche, che esso invece ha nell'ambito delle economia nazionale.

Rilevo inoltre i finanziamenti concessi per contributi, agli E.P.T.: un totale di 2 miliardi e 200 miliononi una media provinciale di 20 milioni. Credo che la semplice enunciazione di tali cifre mi dispensi da qualsiasi altro commento a proposito della congruità del citato finanziamento! Del resto

proseguendo non può non essere citata la voce seguente: "Contributo una tantum a favore di Enti che senza scopo di lucro svolgono attività dirette ad incrementare il movimento dei forestieri o il turismo sociale o giovanile". Questa la dizione dell'articolo; il finanziamento: 100 milioni. Signori a chi vanno questi soldi?

Troviamo qui una riprova del richiamo che questa mattina ci faceva l'Assessore Provinciale Prof. Paglierani, sulla necessità che la discussione parlamentare per le questioni turistiche venga compiuta finalmente, su basi più analitiche ed oggettive; ed,

aggiungo io, che tale discussione venga compiuta con tale me todo in tutte le direzioni. Da rilevare inoltre il contributo dello Stato all'ENIT, all'organo cioè al quale viene demandato il compito di far conoscere le stazioni turistiche italiane nei Paesi esteri. Tale contributo è per il prossimo esercizio finanziario di 1 miliardo e 55 milioni. Può essere ritenuto tale finanziamento corrispondente alle fondamentali funzioni che all'E. N.I.T. vengono assegnate? E ciò, si badi, quando la concorrenza di una serie sempre più numerosa, di paesi, i quali niente hanno da invidiare al nostro per le attrattive turistiche, si fa sentire in misura sempre maggiore ed in proporzioni sempre più vaste.

Giunto a questo punto mi pare conseguente rilevare subito, quale aspetto fondamentale di questa mia trattazione, la sproporzione enorme fra la vastità e l'imponenza del turismo come fattore economico e la funzione di erogazione che si stabilisce attraverso l'impostazione del bilancio al Ministero del Turismo dello Sport e dello Spettacolo. Deve quindi essere rilevata l'assoluta libertà della erogazione dei fondi, lasciata, assolutamente priva di qualsiasi controllo parlamentare.

Del resto La sproporzione cui prima accennavo esiste anche fra gli articoli di bilancio a favore dell'attività alberghiera la quale ha richiesto urgentissimi investimenti di capitale, tanto che solo per la Riviera di Romagna si raggiungono i 90 miliardi.

Investimenti, del resto, fatti in gran parte dai Piccoli e medi operatori in una situazione generale del credito estremamente difficile per disponibilità e metodi di erogazione.

Quale considerazione generale trarre? La, strutturazione di questo bilancio così come esso si presenta nei suoi articoli e relativi finanziamenti, non corrisponde nel modo neanche minimo ai problemi, per altro parziali, trattati stamane nelle relazioni introduttive.

Ma ritengo che il problema ancora più grave consista nella mancanza assoluta in questo bilancio di una esposizione programmatica da parte del Governo circa l'attività che quest'ultimo intende compiere in favore dello sviluppo del turismo nazionale.

Infatti la relazione al Bilancio del citato Ministero ricopre soltanto due pagine e mezzo, delle quali una è quasi completamente occupata dallo schema riassuntivo dei finanziamenti. In detta relazione non viene fatto il benchè minimo sforzo di esame delle attuali tendenze delle correnti turistiche estere in direzione del nostro Paese.

Gli incrementi turistici per nazionalità sono costanti, aumentano, tendono a diminuire? Manca del resto un'analisi delle tendenze concorrenziali sul piano internazionale; ed a questo come si muovono gli altri Paesi con le loro organizzazioni turistiche; manca quindi una indicazione di come il Governo italiano intenda muoversi nei confronti delle azioni concorrenziali nel campo internazionale. Ed a questo proposito è indispensabile chiedere al Ministro quale posizione assume, per esempio, nei confronti della organizzazione turistica inglese, la quale chiaramente orienta i turisti britannici a consumare il reddito destinato al turismo da quelle popolazioni nell'ambito del mercato di consumo di quel Paese; e spinge i turisti a soggiornare nei Paesi non aderenti al M.E.C. Atteggiamento questo che se forse dipende anche da ragioni di carattere politico, indubbiamente deriva direttamente da considerazioni di carattere economico e valutario. Manca infine una enunciazione programmatica a proposito dell'incremento del turismo nazionale circa l'organizzazione delle ferie dei lavoratori, regolamentate attraverso i contratti di lavoro, e comunque un incremento del turismo nazionale che, si può ottenere soltanto con un elevamento delle capacità di consumo

del nostro popolo e quindi con l'aumento dei salari e degli stipendi.

E già che sono entrato in queste considerazioni mi pare sia indispensabile sollevare un problema. Problema il quale se non è avvertito nella impostazione del bilancio del Ministero in esame, è d'altra parte ancora troppo poco spesso anche dagli amministratori degli Enti locali di quelle zone più direttamente interessate all'attività turistica. Detto problema riguarda l'influenza che la manovra delle valute e la relativa regolamentazione acquista sempre più nel destinare le varie correnti turistiche internazionali in direzione di un Paese piuttosto che di un altro. Si può dire, cioè, che, oggi le correnti turistiche dei vari paesi vengono orientate vuoi con manovre dirette al livello dei Governi, vuoi con la macchina delle organizzazioni turistiche nazionali in funzione dei rapporti del commercio estero tra, diversi paesi, fattore quest'ultimo che investe appunto problemi di rapporti valutari tra i diversi Stati, in relazione alle loro particolari situazioni delle Bilancie dei Pagamenti. In definitiva in relazione alla situazione della disponibilità delle divise estere, a disposizione dei diversi paesi. E ciò in riferimento alla disponibilità di valute particolarmente forti, quindi il Marco tedesco, il franco svizzero e la moneta dei paesi del Nord Europa.

A questo proposito mi pare necessario rilevare come i rapporti, e non solo di natura economica, fra l'area del MEC e quella dell'E.F.T.A. acquistino in misura sempre più forte un carattere determinante nell'orientare il movimento turistico estero dei Paesi appartenenti a queste due organizzazioni economiche internazionali dell'Europa Occidentale.

Ebbene quale atteggiamento assume il nostro Governo nei confronti di questa questione? La domanda è necessaria soprattutto quando si consideri che di fronte a, questo fatto concreto nulla poi vediamo riportato, nel bilancio del Ministero del Turismo. È improprio chiedere da parte del Governo italiano una compensazione nel settore turistico ai gravi sacrifici che, indubbiamente, nell'attività agricola ed in quella piccolo-medio industriale come pure in quella commerciale, l'Italia ormai subisce?

Del resto, dobbiamo registrare come purtroppo il turismo dall'estero sia usato come elemento di pressione anche per grosse questioni di rapporti internazionali più propriamente politici, vedasi per esempio l'atteggiamento assunto dal Governo austriaco, l'anno scorso, nei confronti dei cittadini di quel paese che volevano venire a consumare le proprie ferie in Italia, in relazione alla nota vertenza per l'Alto Adige.

Mi pare, concludendo questa parte, rilevare come dalla impostazione di tale bilancio appaia che il turismo dell'estero sia lasciato alla iniziativa dei singoli espressa in forma personale ed associata e tramite agenzie quando invece tale problema viene usato ormai, nella realtà europea, come materia trattata al livello dei rapporti fra gli Stati: come cioè nel campo del turismo internazionale si sia arrivati alla fase di trattazione vera e propria, espressa ufficialmente od ufficiosamente questo poco importa, fra i diversi Paesi. Tutto questo non è avvertito nella impostazione programmatica di questo bilancio, ed anche per questo aspetto mi pare indispensabile richiamare l'attenzione dei Parlamentari presenti perchè noi italiani rischiamo di arrivare per ultimi, quando tutte le possibilità ancora oggi esistenti, saranno completamente perdute a favore di queste importanti attività economiche nazionali.

Quello che invece voglio rilevare è quanto segue la necessità che il Governo nazionale nei diversi accordi economici o culturali tratti l'intercambio turistico a vantaggio del

nostro Paese nell'ambito generale dei trattati e degli accordi internazionali.

Nell'ambito della contrattazione internazionale dell'interscambio turistico mi pare indispensabile far rilevare il ritardo che noi abbiamo nel cercare di far giungere da noi quei turisti dei Paesi dell'Europa Danubiana ed Orientale che erano orientati per il passato, nella loro grandissima maggioranza, verso l'Italia.

Non voglio di proposito trattare il problema nei suoi aspetti di natura politica; non è questo lo scopo di questo nostro incontro. Ed in realtà noi non chiediamo ai turisti esteri quale ordinamento politico e sociale esista nei loro paesi di provenienza, chiediamo che tutti vengano a passare il loro riposo e il loro svago da noi; ed in effetti in questi Paesi dell'Europa danubiana e dell'Europa Orientale è in rapida ascesa la capacità di consumo. Questo problema del resto è stato bene avvertito da altre Nazioni, si veda l'Inghilterra, la Francia e gli stessi Stati Uniti. Per quale ragione non ci si muove su di un piano ufficiale, ed organizzato per fare in modo che cecoslovacchi, polacchi, sovietici, per citare alcune nazionalità vengano in Italia? Sono sufficienti motivi, del resto profondamente errati, di preclusione e discriminazione politica?

Quanto sopra ho riferito è confermato da un breve esame dell'attività dell'E.N.I.T. così come viene documentata in una relazione allegata al bilancio in esame.

In primo luogo non è possibile non fare rilevare l'esiguità del contributo governativo a detto organismo. Secondariamente ritengo sia necessario dichiarare subito che, nei limiti di questi finanziamenti, detta attività può essere giudicata favorevolmente. Tuttavia mi pare indispensabile rilevare come l'attività di tale Ente sia tale da non far conoscere tutti i centri turisticamente importanti, del nostro Paese.

È una attività di propaganda compiuta "ad isole" per alcune zone del nostro Paese e non egualmente distribuita per tutto il territorio nazionale. Del resto nelle direttrici internazionali di iniziativa propagandistica bisogna rilevare che dette direttrici si orientano esclusivamente in direzione di qualche Paese estero, senza per altro tenere conto delle tendenze continuamente variabili che il movimento dall'estero in direzione dell'Italia ha per i diversi gruppi nazionali.

L'E.N.I.T. è presente in una serie numerosa di manifestazioni fieristiche dell'Europa Occidentale e delle Americhe ma perchè è assente dalla Fiera di Lipsia o da quella di Poznan? L'E.N.I.T. cura alcuni grandi scali aeronautici dell'Europa Occidentale, ma perchè trascura completamente il grande aeroscalo di Praga, per citarne uno solo, che diventa sempre più l'anello di congiunzione fondamentale di tutto il traffico aereo fra l'Est e l'Ovest?

È indubbio che questi sono, a mio giudizio, validi elementi di osservazione critica all'attività dell'E.N.I.T., osservazione critica che se da una parte presuppone la constatazione della presente realtà, dall'altra pone con estrema forza ed urgenza la grossa questione di accappararsi al più presto le correnti turistiche dell'Europa Danubiana e di quella Orientale che così impetuosamente si vengono proponendo sul piano internazionale.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro del Ministero del Turismo non, può affrontarsi l'impostazione che vorrebbe questo Ministero al centro di tutta la complessa attività dello stato tendente ad incrementare lo sviluppo di questa importantissima attività economica.

Infatti al turismo è direttamente interessata l'attività del Ministero degli Interni, di

quello del Tesoro, dell'Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici e del Ministero degli Esteri; come del resto è interessato il Ministero dell'Agricoltura e Foreste per quanto riguarda il turismo montano e quello della Pubblica Istruzione per le città e le zone a carattere artistico e monumentale. Ebbene sulla base dell'esperienza del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno mi pare debba essere necessario insistere affinché al Ministero del Turismo debba competere il coordinamento della funzione e dell'attività degli altri Ministeri che investono nelle loro funzioni istituzionali problemi basilari per l'attività turistica.

È questo, a mio giudizio una delle funzioni preminenti di questo Ministero di nuova istituzione assieme a quello della elaborazione, sul piano di governo e su quello parlamentare, di una politica organica e nazionale del turismo.

Infine, per quanto si riferisce alla organizzazione turistica interna, mi pare che il Ministero debba avvalersi degli Enti Locali, Regioni, Province e Comuni, conformemente a quanto dispone l'art. 129 della Costituzione. E qui entriamo proprio sulle questioni dell'ordinamento così come stamane sono state trattate e sulle questioni dei piani economici regionali che se da una parte debbono prevedere nella loro programmazione un peso maggiore all'attività turistica, dall'altra non possono non tenere conto, nella strutturazione organizzativa del Turismo, del disposto costituzionale che pone come fattore determinante l'esame dell'Ente Regione.

Una strutturazione insieme democratica e snella la quale sia da non richiedere finanziamenti eccessivi di carattere organizzativo ma permetta invece l'impiego produttivo di quella quota di reddito che il lavoro degli italiani, anche in questo settore, può mettere a disposizione.

Ho accennato più sopra al grosso problema del credito alberghiero, in riferimento agli articoli del Bilancio del Ministero del Turismo, e questa considerazione mi porta direttamente a trattare della proposta di Legge n. 1910 presentata alla Camera dei Deputati il 20 gennaio 1960 dai Ministri Tupini, Segni, Gonella, Taviani, Tambroni, Togni, Colombo e Giardina. Se voi me lo permettete vorrei trattare questo argomento perché, a mio giudizio, ha una relazione diretta, almeno per quanto si riferisce alla attività alberghiera, con i piani regionali di sviluppo economico e le questioni turistiche. Dichiaro subito che si sentiva da gran tempo la necessità di norme precise, più adeguate alla situazione dell'oggi, sulla classificazione alberghiera; norme più precise ed anche più severe per il rispetto della classificazione dell'esercizio alberghiero. Per tanto nulla da dire per quanto si riferisce a questo aspetto della proposta di legge. Le noti dolenti invece cominciano a proposito della questione della necessaria elevazione, delle caratteristiche di efficienza degli alberghi, e quindi degli inevitabili e necessari investimenti.

Affronto questi problema poiché quando con questa proposta di legge si tende appunto a migliorare le caratteristiche delle nostre aziende alberghiere, la logica avrebbe richiesto che contemporaneamente si provvedesse in modo efficace e coerente, per raggiungere uno dei risultati che essa si prefigge: il miglioramento appunto delle nostre aziende alberghiere.

La questione degli ammortamenti è di grandissima importanza poiché non vi è dubbio che le aziende alberghiere per sostenere e battere la concorrenza necessitano di continuo, rapido, miglioramento delle loro attrezzature.

Che cosa succede se un disegno, di legge siffatto dovesse essere approvato? Se da una parte, infatti, fissiamo delle caratteristiche di maggiore efficienza e dall'altra non mettiamo a disposizione dei piccoli e medi operatori il credito necessario, la conseguenza non potrà non essere se non quella di una immediata declassificazione della gran parte delle aziende alberghiere piccole e medie e, in riscontro, la qualificazione sempre maggiore dell'attività alberghiera dei grandi complessi industriali perchè non si deve dimenticare che in Italia, nel settore alberghiero, abbiamo la presenza della FIAT, della S.a.d.e., della Marzotto, di grandissimi complessi finanziari. La conseguenza negativa dell'acuirsi di questo squilibrio non solo coòpirà l'insieme del settore alberghiero nazionale, ma inevitabilmente, anche per quanto si riferisce all'attività turistica, avremo lo sviluppo ad isole, l'acuirsi degli squilibri nell'efficienza turistica fra le diverse zone turistiche italiane. È vero che ciò è conforme all'orientamento della FAIAT, la grande organizzazione alberghiera italiana che tutela gli interessi dell'alta finanza in questo settore, ma ciò contrasta profondamente con le necessità e le aspirazioni dell'insieme dell'attività alberghiera nazionale, che è per grandissima parte rappresentata da piccoli e medi operatori economici e contrasta inevitabilmente con gli interessi di gran parte delle zone turistiche italiane per le quali è indispensabile uno sviluppo unitario e possibilmente uniforme, non solo, ma uno sviluppo che tenda a superare gli attuali squilibri, e non ad aggravarli. Questo per quanto si riferisce uno degli scopi che la proposta di legge dichiara di volere raggiungere. Ma mi permetteranno i Parlamentari di rilevare un secondo aspetto di grande importanza, ed è quanto dispone l'art. 12 della citata proposta di legge

Congressi politici

2° CONGRESSO 5–7 GENNAIO 1951

3° CONGRESSO 26–28 FEBBRAIO 1954

4° CONGRESSO 30/11 – 2/12 1956

5° CONGRESSO 15–17 GENNAIO 1960

6° CONGRESSO 16–18 NOVEMBRE 1962

7° CONGRESSO 27–29 DICEMBRE 1965

8° CONGRESSO 3–5 GENNAIO 1969

Durante l'esperienza di sindaco di Ceccaroni si svolgono sette congressi della federazione riminese del pci, è da presumere che Ceccaroni sia intervenuto in tutti data la particolare carica istituzionale rivestita, tuttavia ci è rimasta traccia solo di 4 di essi, mancando tra questi il congresso del 1956 periodo in cui Ceccaroni era stato sospeso e dichiarato ineleggibile dal prefetto.

Di questi sette congressi disponiamo, tutti conservati presso l'Archivio del PCI, di un verbale relativo al 2° congresso del 1951 e di tre trascrizioni degli interventi pronunciati nel 5° congresso del 1960, del 6° congresso del 1962 e dell'8° congresso del 1969.

Se dallo scarno verbale del 2° congresso del 1951 dall'intervento di Ceccaroni emerge in sostanza il richiamo ad indirizzare con maggiore attenzione la riflessione politica sulle questioni locali il corposo intervento dell'8° congresso del 1969, l'ultimo a cui partecipa da sindaco, tratteggia proprio un dettagliato resoconto della costruzione del Bilancio preventivo 1969 del Comune di Rimini: principale strumento dell'attività politico-amministrativa di un Sindaco. Ed è proprio questo il fil rouge politico negli interventi congressuali di Ceccaroni: l'attenzione all'amministrazione degli enti locali, in tutta la sua "articolazione democratica", comuni, province e regioni, che muove dall'attenzione ai problemi concreti dei cittadini lavoratori per arrivare a "strutturare" proposte risolutive nuove, avanzate e di ampio respiro temporale, ai problemi delle città in tutti i suoi aspetti. Per attuare questa linea politica, Ceccaroni, insiste sulla sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese che si traduce, da un lato, in una battaglia continua per completare l'"articolazione democratica" dello Stato con l'istituzione delle Regioni e dei quartieri e di tutti quegli strumenti che servono ad aumentare un dialogo partecipativo con i cittadini lavoratori, e dall'altro lato in una fortissima censura su quei atti, come le gestioni commissariali degli Enti Locali, che il Governo pone in essere proprio per limitarne l'azione democratica. Mentre sul piano di azione politica del Partito pone con continuità la necessità, sia all'interno del Partito stesso che nelle sue relazioni con gli altri partiti e le organizzazioni della società civile, di ricercare un'azione unitaria, che possa addirittura arrivare, in alcuni casi, al superamento di alcuni pregiudiziali vero il PCI per spingersi sempre di più su un terreno di governo pragmatico.

Ceccaroni è stato l'unico riminese ad intervenire in un congresso nazionale del PCI, questo avvenne nel 1966 nel suo intervento si afferma sempre l'attenzione sul "buon governo" locale e lo fa da Sindaco che nelle elezioni dell'anno precedente era riuscito a

portare il PCI a Rimini oltre il 44% dei voti, registrando un incremento di oltre il 5%. Per di più in una tornata elettorale affatto scontata, complicata sul piano politico dalla rottura col PSI e dal tentativo della DC di creare una situazione di ingovernabilità più che di alternativa, ma anche di esito incerto perché l'adozione di strumenti urbanistici, il PRG nel marzo '65 e il Piano per l'edilizia economica e popolare nel luglio '64, avevano creato un certo malcontento sia all'interno del partito che dal punto di vista del consenso e del rapporto con la città. Queste elezioni, in qualche maniera, rappresentavano un giudizio sul nuovo modello di gestione della città, in definitiva rappresentavano per Ceccaroni un sorat di referendum sul "passaggio dalla quantità alla qualità". Di particolare rilievo nei suoi interventi all'interno del Partito è la relazione di Ceccaroni, alla fine del 1969, durante un attivo dei quadri dirigenti comunisti riminesi che doveva annunciare la strategia per la competizione elettorale del giugno 1970, nella quale delineò anche un consuntivo politico-amministrativo della propria esperienza di Sindaco.

5-7 gennaio 1951

II CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI RIMINI
(Archivio PCI, busta 1, fascicolo 3)

Rileva una deficienza negli interventi avutosi per l'aver discusso poco delle Amministrazioni Comunali e con questo si è trascurato anche la importanza delle prossime elezioni amministrative.

Questo problema per la sua importanza deve essere posto alla massima attenzione del Partito ed occorre che il congresso lo esamini e dia delle indicazioni precise per la attività da condurre. Occorre considerare con attenzione il lavoro condotto dalle nostre Amministrazioni comunali specialmente per i riflessi che l'azione amministrativa ha sul terreno politico. In generale, Ceccaroni, ammette, il lavoro svolto dai compagni amministratori comunali è da ritenersi buono come mole e come importanza dei problemi risolti. Quello che molte volte è mancato è la valutazione politica nella impostazione dei problemi, ci si è troppo tenuti agli schemi puramente amministrativi. Questa deficienza può avere le sue cause nella mancanza di un piano organico per l'attività politica degli amministratori comunali ma anche nella scarsa maturità politica degli amministratori stessi. Rileva che scarso è stato il contributo dato dai Comuni alla realizzazione del Piano di lavoro: in generale le nostre amministrazioni comunali si sono limitate ad una compilazione di progetti senza saper ricorrere alla mobilitazione delle masse per l'attuazione delle opere previste. Da ciò si può rilevare uno scarso legame con le organizzazioni sindacali, deficienza questa che deve essere combattuta con forza.

Richiama l'attenzione del congresso sull'importanza delle consulte popolari come organismi che definisce preziosi per il legame tra Comune e amministrati.

Considera attentamente la importanza delle prossime elezioni amministrative e la necessità di eliminare le deficienze che esistono nell'attività delle amministrazioni comunali socialcomuniste in modo da rafforzare maggiormente i legami con la popolazione e attuare una politica di larghe alleanze. Questo nel quadro di lotte che comuni, organismi sindacali e organizzazioni di massa dovranno attuare alla testa di tutte le categorie lavoratrici. Conclude affermando la necessità, nel quadro delle grandi lotte che il partito conduce per la difesa della pace, della libertà e del lavoro di inserire nello schieramento delle forze politiche e organizzative che il partito muove le amministrazioni comunali dedicando all'attività dei Comuni una attenzione maggiore perché grande è la loro importanza.

RELAZIONE SULLA POLITICA DEI COMUNISTI NELLA DIMENSIONE DELLA CITTÀ DI RIMINI
(Archivio PCI busta 56, fascicolo 6)

Compagni, questa nostra assemblea, questo nostro convegno, vuole avere lo scopo di un approfondimento e di una più chiara presa di coscienza per tutti noi del senso generale di quanto, sintetizzando, anche per i lavori di queste due sere, abbiamo concordato dovesse chiamarsi la politica dei comunisti nella direzione della città di Rimini. Da quanto si verrà dicendo nella relazione che non pretende e non potrebbe affrontare tutto, e che ha – lo dico subito – difetti numerosissimi, ma in primo luogo quello di schematizzazione e di omissione, da quanto soprattutto direte voi colmando le lacune, portando chiarimenti critici e contributi, ne uscirà noi crediamo il quadro complessivo, il filo conduttore, nella sua continuità, ma in una continuità che è stata tale in quanto continuamente arricchita, verificata, nelle varie fasi di sviluppo, adattata alle varie e complesse e minuziose modificazioni dello sviluppo della nostra città. Vicenda, compagni, permeata di lotte ed azioni entrate nella coscienza popolare collocata nel periodo della ricostruzione delle lotte per la difesa di diritti democratici, all'auonomo governo popolare della città, contro i colpi reazionari di Scelba e che furono lotte contro la struttura centralizzata dello Stato, quindi del periodo del suo sviluppo, in certo modo impetuoso ed efficace. Di tutto questo, siamo stati e siamo la forza fondamentale noi comunisti, quando diciamo ciò è distante da noi ogni concezione esclusiva ed integralista, o toni trionfalistici, poiché siamo coscienti del contributo che altre forze deòda sinistra di classe e popolare hanno fornito, siamo coscienti anche del contributo di idee e di impegni che altre forze sociali hanno pure arrecato. Ma pure in questo ambito, non è meno vera la nostra funzione fondamentale, e siamo anche consapevoli che nessuno, neanche noi, ha l'esclusiva delle soluzioni perfette. Intendo dire che, valutate oggi, certe scelte in quello o quell'altro settore del passato, oggi noi le compiremmo probabilmente in modo diverso. Ma quello che conta discutendosi di una città, di un comune e di un territorio, quello che conta è se la linea generale che si è impressa è stata efficace, giusta, e ci ha portato avanti. E non è dubbio che, nel caso dell'azione nostra, la linea generale seguita è stata giusta. Efficace, se ha portato la città fin qui, se ha portato, ha mantenuto, ha rafforzato, anche al di là del dato elettorale, le forze di classe popolari e, prima fra tutti, il nostro partito, al governo cittadino. Ma in questo ambito mi pare che debba essere rilevato un problema che è aperto ancor oggi. Le scelte via via si sono compiute, gli approfondimenti e gli arricchimenti che, anche in questo periodo, sono oggetto del dibattito, degli impegni e dell'azione pratica, sono stati ancor oggi oggetto di un dibattito e di un impegno che, diceva il compagno Emo nell'ultima riunione del comitato comunale di lunedì scorso, occupano troppo solo la dirigenza, e si sostanziano pertanto ancora in misura non soddisfacente in un dibattito per l'azione del numero più ampio dei compagni, della più ampia partecipazione dei compagni, non solo o tanto questi compagni, noi tutti pertanto, come esecutori, ma come pieni protagonisti che tali dibattono, decidono, fanno politica a Rimini, come un complesso e un collettivo che mentre dibatte, decide, e mentre decide il fare passa all'azione politica concreta.

Siamo così al centro, compagni, della concezione democratica nostra come continua conquista che, mentre rifiuta il monolitismo ed il frazionismo, deve portare ognuno di noi, con l'azione di ognuno di noi e, quindi con l'azione di tutti, a questo livello, e la cosa, questo fatto, come vedremo fra poco. È proprio quella che decide anche della prossima battaglia elettorale. Del resto questo problema che è politico, che è la natura stessa del nostro Partito, ci viene presentato anche da quella esperienza che stiamo facendo a seguito di un impegno programmatico di questo quinquennio che noi ci siamo dati, per il quale tutti abbiamo operato con determinazione e costanza, in quest'ultimo periodo (intendo riferirmi al decentramento democratico ed alla costituzione dei consigli di quartiere). Del resto il fatto che la dirigenza non sia più parte ma diventi l'insieme dei compagni del collettivo è, appunto, uno degli obiettivi al centro anche dei lavori queste due sere e delle iniziative che seguiranno. Poiché mentre siamo coscienti della linea giusta che abbiamo nell'insieme seguita in questi anni nella direzione della città, dobbiamo essere coscienti e convinti che forti sono le nostre possibilità di successo nella prossima primavera, alla condizione della massima, ripeto, della massima e voglio dire completa mobilitazione dei compagni.

La mobilitazione. Questa ampiezza di mobilitazione, la questione essenziale della prossima campagna elettorale. Arrivo a dire, ed è compagni un paradosso, ma lo dico ugualmente, per rafforzare l'acquisizione nei compagni del carattere decisivo, della indispensabile mobilitazione dell'insieme del partito che, prima ancora che con i nostri avversari politici, con le forze della conservazione cittadina, il PLI la DC, PSU e le altre forze della conservazione economica e sociale, dobbiamo essere in lotta con noi stessi in modo deciso e rigoroso, per ottenere da noi prima, dagli altri compagni tutto il massimo di lavoro, di dedizione, di iniziativa. E che le condizioni esistano non vi è dubbio: certo, per la politica nostra alla direzione della città, ma anche e soprattutto perché il partito è cresciuto in questi cinque anni, abbiamo detto che noi non abbiamo iattanza nel giudizio dell'opera nostra al governo cittadino, ma siamo consapevoli – nel contempo – delle giuste scelte compiute: parimenti sappiamo che la nostra organizzazione, il partito, hanno camminato. Il compagno ha affrontato lotte ideali e politiche dure ed è andato avanti; quadri nuovi e giovani, sono venuti avanti, siamo diversi, migliori di cinque anni fa. Questo, compagni, è quello che subito dobbiamo fare passare e consolidare nelle nostre sezioni, laddove ve ne fosse bisogno, come base e condizione di quella generale mobilitazione della quale abbiamo bisogno per un forte successo della forza comunista. La lotta elettorale compagni che abbiamo di fronte è di grandissima importanza... [ultima riga di p. 2]....classe popolare della città che solo una maggioranza unitaria di sinistra nella quale il nostro partito sia il perno fondamentale e unificante può assicurare. Per comprendere, perfezionare e qualificare di più la linea di sviluppo della nostra città e dell'intero territorio ma anche e direi in particolare, per il contesto politico generale nel quale questo episodio elettorale viene a cadere; e qui la nostra riflessione cade al periodo immediatamente successivo al 19 maggio 1968 ad oggi, con tutto quanto conosciamo, diciamo e facciamo, in particolare, dall'ultimo settembre ad oggi e faremo nei prossimi mesi. Non entro di proposito, compagni, in questo campo; non mi è dato se non altro per render compatibili il tempo delle relazioni con quello degli interventi che sollecitiamo numerosi. Ecco, così, una schematizzazione inevitabile come dicevo all'inizio. Rileverò tuttavia il carattere politico della consultazione

elettorale: politico per le qualificazioni della realtà, del periodo che attraversiamo e della situazione di prospettiva: politico perché rientriamo nel turno generale elettorale, politico per il carattere che noi, ed anche le altre forze politiche, intendono dare a questo scontro elettorale. Politico, infine, poiché – stando almeno alla situazione che oggi registriamo e per la quale in primo luogo noi comunisti spingiamo, si eleggeranno i consigli regionali. Fermiamoci un poco, dunque, sull'ultima caratterizzazione politica conseguente all'elezione del consiglio regionale. Diciamo subito che siamo di fronte ad un tentativo grave da parte delle destre politiche ed economiche, di dare vita ai consigli regionali che siano organismi la cui unica funzione, o la funzione prevalente, sia soprattutto quella di cinghia di trasmissione del potere accentrato dello Stato. In questo quadro vanno collocate le azioni, i tentativi di limitare i loro poteri in modo restrittivo anche rispetto alle norme contenute nell'Art. 117 della Costituzione. Per questo obiettivo si è tentato, vanamente, l'asfissia finanziaria dei nuovi consigli regionali; in questo quadro la cosiddetta "riforma burocratica" si restringe in una linea che non persegue neanche più la linea di realizzazione alle necessità del neo-capitalismo, cioè di un decisivo decentramento burocratico dell'apparato dello Stato, piuttosto persegue quello del rafforzamento delle amministrazioni centrali dello Stato, l'esaltazione della funzione centrale dei Ministeri romani, anche se perfezionata, e non diversamente da ciò si colloca tutto il discorso in favore degli alti gradi della burocrazia statale. E in questo quadro va collocata l'azione di rivalutazione dei corpi statali cosiddetti "separati": esercito, polizia, aziende dello Stato. Ma sappiamo quanto sia aperta questa battaglia e quanto forti siano le forze autenticamente regionaliste presenti nel Paese e a livello parlamentare. Anche da tutto ciò, traiamo consapevolezza del carattere nuovo, dell'essere dei consigli regionali, soprattutto di fronte al fatto che l'azione delle destre politiche ed economiche è, in questo campo, di natura difensiva se rapportato alla lotta in corso nel paese ed all'ampiezza del fronte regionalista. Perché dico ciò? Il nostro... [fine pag.3] tratta secondo due componenti che si sono seguite nel tempo. L'una di carattere bonapartista e monarchica, la seconda monarchico-fascista, che ha perfezionato la struttura statale alla fase imperialistica e liberticida del capitalismo nostrano. La scelta strutturale dell'organizzazione dello Stato, che fu sempre perseguita, è la verticalità dei canali del potere accentrato dal centro alla base, che esclude il cittadino lavoratore ed assegna il potere alla stanza dei bottoni. Il capitalismo vuole la stanza non le basi di massa, che sono per natura ad esse antagoniste e sono democratiche. Il consiglio regionale taglia la piramide verticistica del potere accentrato ed introduce un elemento orizzontale di emanazione conforme alla volontà popolare. A ben guardare uno dei caratteri nuovi della Costituzione per quanto attiene all'organizzazione dello Stato è qui, nell'aver intordotto come essenziale e prevalente, le strutture orizzontali, questi tagli della piramide verticistica ed accentratrice, dell'organizzazione tradizionale e conservatrice del nostro Stato, esaltando e rendendo decisive le espressioni decisionali orizzontali, dal Parlamento ai Consigli Regionali, provinciali e comunali, eletti direttamente dal cittadino. Ed il consiglio regionale, compagno, è la cerniera fra il momento di grandi problemi politici e delle relative scelte nazionali, internazionali, e quelle a dimensione e qualità di scala inferiore; la prima rappresentata come funzione istituzionale del parlamento, le altre dei consigli provinciali e comunali. Se manca il consiglio regionale, è possibile emarginare o svuotare, anche segnando compiti non suoi, il parlamento; e se manca il con-

siglio regionale prevale la funzione accentratrice e gli enti locali diventano – e si cerca di farli diventare – Prefetti, tagli sui bilanci, strozzature, bocciature e colpi di mano; e l'esemplificazione è, purtroppo, estremamente numerosa ed articolata), farli diventare l'ultimo anello della catena accentrata insediata dal governo. Non solo, ma le assemblee elettive non vanno viste – e difatti il discorso è già più avanzato – solo nella loro funzione istituzionale, cioè di quadro organizzativo dello Stato, eletti democraticamente e delegati ad operare per conto dei cittadini, tutto questo c'è, rimane ed esiste, ed è fatto democratico. Ma ormai le masse sono oltre al fatto della delega, e sono pervenute al momento del pronunciamento elettorale, pongono e conquistano il fatto della partecipazione. Dalle lotte studentesche e da quelle operaie, è sorto questo elemento decisivo per la struttura e la pratica democratica. La partecipazione investe, esalta, fa suo, il tessuto statale del disegnocostituzionale; con le assemblee le gestioni dirette delle lotte nelle fabbriche, nelle scuole, ma su di un piano con la partecipazione, l'auto-governo cittadino e territoriale dall'altro, quali i consigli di quartiere e le questioni aperte della partecipazione popolare attorno a questi ed altre forme regolamentate economiche.

Si afferma, in sostanza, sempre di più – e noi comunisti siamo al centro di questo processo – la concezione delle assemblee elettive locali e nella prospettiva quelle regionali, come occasioni e modi di aggregazione unitaria e popolare attorno a questi sui piccoli e sui grandi problemi delle masse, che spingono, che camminano, in direzione dell'auto-governo. È una forma democratica che non respinge il concetto tradizionale dell'autonomia dei poteri locali delegati, ma anzi lo fa suo e lo arricchisce della pratica e delle scelte compiute nel modo più democratico, gestite dalle masse stesse. Subentra cioè, all'aspetto delle istituzioni, un qualche cosa di più che – ai vari livelli – si sostanzia della partecipazione diretta delle masse. L'essere del consiglio regionale – dunque – vuole dire che tale spinta democratica arriva al centro dell'organizzazione dello Stato, in partenza dai comuni e dalle province, che non sono più – pertanto – l'ultimo anello della catena accentratrice. Quello che vogliamo mettere in risalto, è la possibilità del salto qualitativo che si compie, proprio dall'interno, della concezione costituzionale dello stato, che mette subito in discussione e può superare il potere accentratore di pochi, a favore di un potere democratico dei più, in posizioni via via sempre più avanzate. Quanto dico va ragguardato con quanto già oggi è in atto nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle città attorno al movimento rivendicativo e in quelle delle riforme economiche e sociali, ed attorno alle lotte con sempre maggiori poteri democratici. È più chiaro, allora, il carattere politico delle elezioni regionali, del potere democratico della classe operaia e degli strati popolari e del valore politico del consiglio. È un salto di qualità generale che si compie, sul piano della democrazia, non fra virgolette, ma dei veri portatori di questo valore decisivo, che sono la classe operaia, i lavoratori, gli strati intermedi. Siamo, del resto, oltre a questo, nel pieno dei temi della ripresa della programmazione economica antimonopolistica attorno alla costituzione dei consigli regionali, e si decide sul rapporto – compagni – fra scelte e loro gestione, potere democratico delle masse, secondo obiettivi e tappe a fini unificanti, fra classe operaia e ceti intermedi; siamo a livello della conquista dei poteri autonomi di un Ente locale che può dirsi già diverso dall'attuale, e non più soggetto a colpi di mano prefettizi e della struttura accentratrice, così come a Rimini sappiamo, per nostra esperienza, dura e ripetuta. Compagni, sulla qualificazione politica della competizione elettorale della

prossima primavera, per quanto riguarda in particolare l'elezione dei consigli regionali, la relazione ha voluto fornire soltanto alcune annotazioni – alcuni appunti di riflessione – se volete, la acquisizione dei temi politici connessi a questo è di grande rilievo, per andare in modo giusto alla campagna elettorale e viceversa. Ci pare di dover dire che siamo in ritardo su ciò, noi, a Rimini e in generale nel nostro Paese. In particolare sotto la specie delle acquisizioni di massa del valore qualitativamente nuovo dell'elezione dei consigli regionali. Se possiamo con questa breve annotazione o appunti, avere provocato una trattazione della discussione, ci basta per dirci soddisfatti. Compagni, come sentite dalla relazione, poniamo sempre al centro la questione della più ampia acquisizione dei temi politici generali e nostri, che debbono dare la consapevolezza piena per la più ampia, completa, mobilitazione del nostro partito. E questo per la prossima campagna [ultima riga]

ma l'azione nostra importantissima del reclutamento e tesseramento fra gli operai, i giovani e le donne. Si sono accennati i motivi politici generali, le ragioni politiche sull'importanza delle elezioni, si sono fornite alcune considerazioni relative al nuovo connesso alle elezioni regionali ed ai loro contenuti di potere democratico, e di colpo, per questa loro natura, alla struttura accentrata dello Stato.

E veniamo alle caratteristiche riminesi e per quelle che queste possono valere per l'intero territorio federale. In questo contesto generale, le questioni riminesi sono ad esse – è naturale – strettamente collegate. La politica dei comunisti nella direzione della città di Rimini verrà, nella relazione, ragguardata secondo alcune grandi categorie che per comodità vostra e della relazione le enumero in modo successivo.

La questione dello sviluppo economico;

le questioni dell'articolazione democratica;

la nostra politica unitaria e le forze politiche, centri di potere nel tessuto sociale e nel campo economico.

Ho parlato – credo giustamente – di comodità di trattazione, e i punti sono tre, e ripeto, in successione. Ma una raccomandazione: queste tre categorie sono tre facce di uno stesso problema. Infatti, scelte di sviluppo economico sono state fatte, o si compiono, proprio per la natura democratica del nostro paese, per il modo di collocarsi nei confronti della società civile nostra, nel rapporto fra noi e gli strati popolari della città, operai, studenti, contadini e ceti intermedi, per un modo e non un altro di rapporto democratico, scelte nell'un campo e nell'altro per la consapevolezza e l'impegno nostri, per una politica unitaria della sinistra. Per le altre forze politiche non è diverso il problema, diverso è invece il modo di collocarsi contemporaneamente al cospetto di queste tre facce come di altre, della stessa questione. Trattiamo pertanto della politica di sviluppo economico. Si deve dire che i gradi di acquisizione sono stati, via via, diversi, da quelli al grado dell'intuizione al grado di una verifica che si voleva, con vari risultati, sempre più ampia, all'uso della politica di sviluppo che è il problema di oggi attorno alle questioni del piano intercomunale, di apparati specializzati che operano secondo i dettami più avanzati dei metodi di indagine econometrici. Una costante, tuttavia, va subito rilevata nell'azione nostra, ed è questa: spingere lo sviluppo della città, della sua economia, in direzione non degli interessi di gruppi ristretti o di elite, che sono sempre i ricchi, ma della grande maggioranza dei cittadini, e quindi contro i gruppo ristretti, per gli interessi dei lavoratori e degli strati popolari. Lo dico in questo modo, che è im-

preciso, che abbisognerebbe di un discorso più articolato ma tuttavia più complesso, e poi impreciso il giusto, dà il senso della linea, quella essenziale, che si è seguita e si segue. Nella ricostruzione siamo stati noi comunisti ad andare in là, a prendere le iniziative, in ogni campo: dallo sgombero delle macerie con il lavoro volontario e l'organizzazione alla ripresa delle fornaci, alla spinta politica e a quella rivendicativa per l'intervento dello Stato, all'azione di sostegno degli operatori economici. La scelta economica di fondo che segue ed è contemporanea in un ambiente sconvolto, privo addirittura delle basi economiche prima esistenti della guerra, quella del turismo. Soltanto una forza politica come la nostra, compagni, determinata nella lotta per la pace, determinata al riscatto delle classi operaie, contadine e popolari al loro avanzamento, determinata con tutti i problemi aperti che abbiamo conosciuto e conosciamo, allo sviluppo democratico ed ai diritti dei lavoratori, poteva compier ed ha compiuto. Si vedano, al confronto, altre zone, anche del solo Adriatico, ed il loro ritardo, gravissimo, con il quale si sono poste in questa direttrice di marcia. Ma la scelta del turismo non è stata compiuta in modo indifferenziato, che avrebbe voluto dire, nella pratica, turismo di elite; abbiamo detto turismo di massa, in questo ambito una scelta in direzione di grandi masse, di grandi masse come consumazione di turismo, e come operatori del settore. Non è stata, compagni, una scelta facile; per la situazione generale del paese, per la situazione dei rapporti internazionali, con lo scatenamento della guerra fredda e la rottura pratica dei patti di Postdam, per quanto attiene alla Germania in Europa, per la rottura dell'unità anti-fascista e l'inizio della restaurazione capitalistica nel nostro paese, per la condizione – interpretata in tutte le sue componenti della città e del suo territorio. Solo una forza come la nostra, in possesso di una visione determinata sulla quale spingere l'azione delle masse, poteva compiere. E fu anche, compagni, una scelta fortemente contrastata. Ben inteso, alla nostra linea del turismo che si rivolgesse alle grandi masse, si rispose irridendo con la frase “turismo del cartoccio”, e subito la conservazione cittadina, nel campo economico, nel campo politico (Il PLI, il PDC, i socialdemocratici, uniti attorno all'agraria riminese) passò al contrattacco. È un periodo che può essere localizzato dal 1948 al 1954. fu impresso un grande slancio, una grande forza attorno ai due assi portanti: la concezione dell'Ente Locale Comune al centro di questo processo, la concezione delle forze trainanti nella classe operaia e nella sua alleanza con gli strati intermedi della città e delle campagne. Fu anche un fatto rivelatore, dalle vecchie e in parte rinnovate gerarchie tradizionali del blocco agrario e dell'alta borghesia economica e professionale, legate alla cultura ufficiale, che cercava un nuovo campo di azione dopo i suoi nefasti fascisti. Da notare che in quegli anni la forte carica rivendicativa nei confronti delle formazioni di governo, sullo sviluppo dei problemi di Rimini, di questa città che traeva da essa sola la forza per la sua rinascita. Qui, del resto, sta la ragione del colpo scelbiano del 1955. Ben inteso, compagni, detto così pare tutto liscio e tranquillo: sappiamo, viceversa, che non fu così nella realtà, nel processo di questo nostro sviluppo che ora gli economisti chiamano “spontaneo” e che si tenta ora di applicare in altre zone del paese, come scelte tecnocratiche, calate dall'alto, vedasi le più recenti elaborazioni nella regione siciliana per il turismo di questa regione sono stati pagati costi sociali grandissimi, si sono risentiti fortemente gli squilibri economici, le rendite parassitarie hanno preso una parte importante del reddito e della ricchezza, ma ciò va imputato al quadro politico generale, che nel frattempo era passato e che ancor oggi sen-

tiamo in modo così duro e pesante. Non tutto era chiaro, allora, come oggi possiamo vedere, ma è sul tipo di scelta rivolto alla massa, che il processo di sviluppo ha camminato; fortemente condizionato dal quadro politico generale che conosciamo, per quanto attiene, appunto, le caratterizzazioni politiche, quelle sociali, dei rapporti di classe per l'intero paese. Importante e costante è stato l'impegno politico nostro, affinché i punti di attacco concreti e vicini servissero, via via, in vario grado di chiarezza e di azione politica, per collegarsi alle grandi questioni nazionali che dal 1956 in avanti alla politica di riforme di struttura. Forte azione rivendicativa, dunque, e subito dopo le lotte democratiche sui diritti dei riminesi ai loro organi democratici, contro lo scelbismo accentratore apertaiolo, e come condizione della ripresa, scartando il commissario. Dal 1957 tutto questo rimane: ma ecco la nuova scelta, il di più, che sempre ci ha guidati, e che ancora oggi ci guida: il massim oimpiego delle capacità di investimento comunali, anche per sostenere e dare continuità e ragione al continuarsi dell'azione rivendicativa. Non porterò cifre ma grandissimo è stato l'impulso dato alla forza comunista a questa linea, che fu da noi rappresentata e fatta passare con lunghe e tenaci lotte. Il mancato intervento statale in ogni campo, scuole comprese, case comprese, servizi sociali compresi, in più gli anni commissariali che hanno costituito nella realtà una battuta di arresto per oltre 4 anni nella nostra città, avevano creato un arretrato pauroso, e ci rimettiamo al lavoro, coscienti dell'importanza del fattore "tempo". Ed in questi anni, 1957-61-65, questo processo che in parte continua, ed è in questo periodo che viene riconsiderato con ritardo il rapporto città-campagna, che vengono affrontate le grandi questioni dell'elettrificazione, della viabilità, delle scuole, dei trasporti e del rifornimento idrico. Compagni, l'insieme degli investimenti comunali non vanno considerati solo per quello che, in senso proprio, hanno significato, anche per l'occupazione, ma vanno considerati tutti i fattori indotti, cioè derivati attraverso la spinta ed il sostegno all'iniziativa privata, nel campo turistico ed in quello generale. Vanno qui appena ricordati i riconoscimenti da varie parti pervenuti, anche degli industriali, di parte contraria dunque, che hanno riconosciuto costantemente il carattere decisivo per l'economia interna, dell'azione comunale, stabiliscono un fatto politico di grande significato, poiché hanno costituito un'alternativa permanente ed operante alle scelte di politica economica delle forze politiche nostre avversarie al governo del paese ed all'occupazione cittadina. Blocco della spesa pubblica in opere di sviluppo delle città, dei loro servizi sociali, della condizione del cittadino, e prime fra queste, del cittadino operaio. Quale linea di alternativa, le minoranza e in primo luogo della democratica cristiana, avrebbero potuto assumere rispetto alla nostra, permanentemente prigioniera per la nostra azione, fra la nostra azione e l'esigenza di dare copertura politica alle inadempienze governative? Quale discorso, e soprattutto, quali fatti presentare, non dico alla classe operaia, ma agli strati intermedi, che sempre si sono trovati oggettivamente, in parte anche con orientamento loro proprio, in contrasto con iol PLI, la DC, il PSDI, le formazioni politiche di maggioranza governativa, per le scelte e per le non scelte sui problemi dello sviluppo di Rimini, ed anche per i problemi relativi alle loro categorie? Già con il 1965 si pone di fronte alle città ed alla zona balneare, la questione della qualificazione della riviera, della città e del suo territorio, proprio come dato conseguente allo sviluppo raggiunti. E il PRG del 1965 è la svolta fondamentale di questi 5 anni; ma è la svolta fondamentale, compagni, per un lungo periodo futuro nell'azione per lo sviluppo della

città. Ma già all'inizio dell'operazione "mare pulito" di quel tempo precedente, la ri-considerazione delle strutture cittadine e dei servizi sociali, le scuole per l'infanzia, è ancora precedente, assieme a quella dei trasporti, condotti come servizio sociale e non come iniziativa di profitto o di economicità aziendale; è dal 1961-62, mentre perveniamo alla politica della medicina preventiva e della medicina del lavoro, in questi ultimi 24 mesi. La considerazione dell'importanza dell'uso del territorio, non come patrimonio privato, ma prima di tutto come patrimonio collettivo e sociale è del 1964, con il piano per l'edilizia economica e popolare. L'acquisizione del principio che la città ed il suo territorio vanno disposti in funzione dell'uomo, e in primo luogo dell'uomo lavoratore, si fa strada attorno al 1964.

Debbo dirvi, compagni, che il Partito a Rimini ha acquisito questi principi per l'azione piuttosto in anticipo rispetto alla media nazionale delle forze di sinistra, nostra compresa, facendo nel periodo dal ad oggi, di questi principi per l'azione, terreno di scontro e di incontro di massa. La svolta, difficile, non indolore, del 1965 con il PRG, ci ha messo intanto in regola con un fatto di grande rilievo: non si può pretendere e lottare per una riforma urbanistica, che sia nel contempo un salto di qualità dei poteri democratici, le sanzioni, il diritto dell'espoglio al valore d'uso dei terreni che sono connessi allo sviluppo delle città, se prima ancora o contemporaneamente non si conduce un'azione concreta ed immediata contro la speculazione e la rendita fondiaria. L'abbassamento degli indici, drastica, decisa, è su questa linea: aprire con.. pertanto, con la scelta del PRG 1965, una fase non presente, ma presente e futura, che è di oggi, che è del prossimo futuro, per una scelta attraverso i piani particolareggiati del centro storico e del centro direzionale, che restituisca la città ai lavoratori, agendo contro, e superando la segregazione e la loro emarginazione della città. Si può fare oggi questo, in quanto nel 1965 siamo stati in condizione di fare quella scelta di svolta generale del futuro sviluppo della città. I piani del piano per l'edilizia economica e popolare nell'ambito del PRG, come strumenti della sua applicazione, regolamentare l'uso dei suoli, in funzione collettiva e sociale, e vi voglio portare un dato compagni, sul quale non non insistiamo ancora abbastanza: il PRG di Rimini sanziona nell'ambito delle zone urbanizzate, 90 mq di suolo per ogni abitante, per pubblici servizi, verde attrezzato compreso, quando Milano ha oggi 1 mq soltanto. Ed è una scelta politica di fondo, perché aziona e rende possibile un larghissimo margine di manovra, quando si colloca al centro l'uomo lavoratore nella sua città. Azione di blocco della congestione edilizia nella zona balneare, come processo di inizio della qualificazione, nell'assetto urbano e dei servizi del nostro turismo. La linea dei parchi attrezzati, come il Marecchia e come l'Ausa, che arrivano e passano al centro della città stessa, sono passi, alcuni, delle nostre scelte. Queste idee, compagni, hanno camminato; cammino faticoso in questi anni, ma l'azione, il travaglio, l'impegno, le lotte, i richiami all'applicazione rigorosa, sono i nostri, dei comunisti riminesi. Ed è certo che alla fine del 1969 il grado dell'acquisizione nostra è giù più avanzato, e già ora poniamo a noi stessi, alla città, con il piano particolareggiato, obiettivi più avanzati, più popolari, di assetto del nostro comune. Ma ciò è possibile, lo ripeto, poiché abbiamo ormai alle spalle, acquisiti e resi popolari, tutte le lotte condotte in questi anni. E a questo proposito sono convinto che noi faremmo bene ad impegnarci di più – e mi riferisco cominciando da me stesso – per un'azione politica per l'approvazione del PRG e il regolamento edilizio, perché attorno a questo si giova un fatto molto

importante: ancora una volta, questioni di rapporti, di conti da farsi con il concreto, con il modo di collocarsi nelle condizioni attuali dei processi relativi alla rendita fondiaria urbana e alla rendita fondiaria contadina. Ed è di questi ultimi due anni, compagni, ritornando alle questioni dello sviluppo economico, ma sappiamo che i problemi urbanistici ne fanno parte e supporto, che si apre per i lavoratori e la cittadinanza di Rimini e circondario, attraverso il lavoro attorno ai temi ed ai problemi del Piano Intercomunale, le questioni dello sviluppo economico, non più a dimensione municipale, ma per tutto il comprensorio dei 20 comuni del circondario, ad una dimensione dunque del tutto nuova, ma a dimensione giusta. L'istituto di ricerche economico sociale, quello per il quale ho usato prima la parola brusca "econometria", presenterà fra due settimane un suo studio, delle sue valutazioni motivate, sulla base delle quali aprire un dibattito, per lo sviluppo economico dell'intero circondario. Sulla necessità di ciò non vi può essere dubbio: c'è da rilevare che sarà il primo caso nella Romagna, uno dei pochi in regione. Circolano varie domande negli ambienti: il turismo può mantenere (alcuni di cono di no) il carattere trainante della economia intera? E se sì, a quali condizioni? A quali condizioni di scelta da parte del governo, della regione, degli enti locali? Quale può essere la prospettiva dell'operatore economico? L'associazionismo, anche quello della vendita dell'ospitalità, può essere efficace? L'associazionismo in genere dei ceti intermedi può accrescere il loro potere di difesa e di attacco, in una unità di azione con la classe operaia e con i lavoratori dell'associazionismo dei contadini e dei coltivatori diretti per lo sviluppo agricolo? Esistono prospettive per una qualche validità per ipotesi di sviluppo industriale del nostro circondario? Sono i temi, compagni, che prefigurano Rimini ed il circondario del comprensorio riminese per gli anni '80, ma sono nello stesso tempo per quanto riguarda la questione dell'assetto economico e dell'assetto territoriale, le questioni di fondo per aprire un rapporto di tipo dialettico e democratico con il consiglio regionale che andremo ad eleggere nella prossima primavera.

Nel campo dello sviluppo economico, alcune cose sono certe: intanto non è possibile... nel campo economico e nei problemi del suo sviluppo, bisogna partire dalla realtà determinante. Salti, o fughe in avanti, non sono valide. Il tipo strategico del rapporto di classe, ceti intermedi-classe operaia, rapporto concepito non come contrapposizione ma come sforzo per l'unità di azione contro il comune nemico: il capitale monopolistico. La particolare importanza, per noi, dell'azione e delle scelte quindi della democrazia e della partecipazione popolare, dell'operatore pubblico, Stato, Regioni, Comuni, articolazione degli Enti Locali, per la loro azione congiunta nel campo sociale ed in quello economico, con le espressioni associate dei piccoli e medi operatori economici. E in primo luogo per noi il valore decisivo dei problemi in ogni campo posti dalla classe operaia e dai lavoratori, dentro e fuori la fabbrica e dei posti di lavoro, e che ci porti ad una concezione sempre più rigorosa, anche sul piano del rapporto unitario con gli strati intermedi.

Queste sono alcune questioni di costanti, per quanto riguarda la situazione della nostra realtà, nelle sue condizioni di sviluppo che traiamo, appunto, dal punto di acquisizione cui siamo pervenuti.

Per quanto attiene l'azione congiunta dell'Ente Locale da noi diretto, ed alcune categorie economiche, in particolare artigiani e commercianti, non è assolutamente soddisfacente il primo, soprattutto per quanto attiene le zone artigianali, diverso – viceversa – il

discorso con i commercianti al dettaglio, in particolare del settore alimentare. Le indicazioni del mercato coperto in direzione dell'associazionismo, ecco il punto: scontro duro, verticale, con il PLI, la DC, posizioni non chiare da parte di alcune formazioni politiche che intenderebbero bloccarsi in una posizione centrale e scontro duro con l'OMNIA e con la STANDA e con l'Ass. dei Commercianti collegata alla Conf-Commercio, con il Governo e con il Prefetto. Quello che era in gioco, non era solo – e pure era importante – un fatto di applicazione della linea del programma economico quinquennale approvato con Legge ma, prima di tutto, era in gioco un'indicazione nuova di organizzazione collegiale di categoria a livello dell'attività commerciale, che sanzionava in qualche modo nel fatto associazione – propria dei lavoratori – l'elemento di incontro della classe operaia con i commercianti, in una linea di contestazione positiva del capitale monopolistico, della distribuzione commerciale. Non vi sono precedenti in Italia, compagni, che possono essere assunti come confronto, non esistono; ecco la durezza dello scontro. E noi abbiamo dato coscientemente uno strappo all'apparato accentratore dello Stato, superando e non tenendo in considerazione un decreto di annullamento del Prefetto; uno strappo abbiamo dato allo schieramento conservatore riminese. È un fatto importante, e noi abbiamo avuto un successo politico che – per dire le cose come stanno – può anche voler dire che da parte della DC del PSU e di altre forze della destra economica e conservatrice della nostra città, vi sia in qualche modo un ritorno di colpo di coda, ma questo lo registreremo quando e se avverrà. Il fatto di oggi è che il successo politico rimane, ed è pieno. L'azione del '70, degli anni futuri, è quella di procedere su questa strada, non posso chiudere questa parte, e la mia è stata una passata, come vedete, abbastanza superficiale, non ricordando voi in questa linea generale che tende a spingere dal basso un'azione di alternativa alla programmazione economica del capitale monopolistico, il valore delle scelte relative alla gestione municipalizzata dei pubblici servizi. Debbo dirvi che è stato dell'altro giorno l'approvazione della costituzione dell'Azienda Municipalizzata delle Farmacie comunali da parte del C.C., e debbo dirvi che è in discussione e in grave pericolo la possibilità di passare alla municipalizzazione del servizio Gas, con la relativa meccanizzazione, poiché pur avendo tutte le approvazioni – e sono tante – che erano indispensabili, con la svolta di agosto, nel carattere monetario e dei finanziamenti agli Enti Locali, abbiamo dovuto registrare una chiusura ancora assoluta nella predisposizione dei mezzi che, pure, ci erano stati promessi con lettera qualche mese prima, per la copertura dell'indennità di riscatto. È un'azione che noi dobbiamo valutare attentamente come grave responsabilità politica delle forze che sono al governo e del partito della DC in particolare. Il Consiglio Comunale si appresta prima della fine della legislatura e della sua attività, a varare un provvedimento di municipalizzazione del servizio della N.U., per iniziare la procedura di riscatto della futura municipalizzazione della centrale del Latte. L'avversario urla e strepita: l'Associazione Industriali, "Carlino", "Corso", parlano di superiorità del privato, in particolare nel campo dei trasporti. Sanno di essere in malafede, ma il loro obiettivo è politico, anche per impedire la sempre più ampia – ed è un fatto acquisito – nell'azione dei comunisti alla direzione della città, la sempre più ampia porzione di potere che l'Ente locale si conquista, camminando sulla linea della gestione pubblica in forma municipalizzata dei pubblici servizi. Non posso chiudere questa parte, infine, senza ricordare come sempre si siano mantenute vive le rivendicazioni

per una nuova legge comunale e provinciale, in modo conforme ai principi autonomistici dell'autogoverno locale, una nuova legge sulla riforma della finanza locale, della riforma urbanistica, e che le cose siano avanzate anche in questo campo, lo vediamo ora, a livello dei consigli di quartiere, e dai loro voti ampiamente unitari, richiedenti questi provvedimenti di riforma. Passiamo, pertanto, alla questione delle articolazioni democratiche. Si veniva prospettando, compagni, questo problema, già all'inizio di questa relazione...[p.13] la politica nostra al governo cittadino, come condizione per la più ampia mobilitazione del Partito. Aggiungevamo pure, coscienti dei grandi passi in avanti compiuti anche in questo campo, che era aperto e lo è quello di una direzione collettiva del nostro movimento, che mentre dibatte sceglie, e mentre sceglie opera sul piano dell'iniziativa politica concreta. Si può aggiungere che il problema fondamentale della nostra organizzazione, del nostro Partito, sul piano del metodo per l'azione politica, è quello di aprire le sezioni, nel senso di raddoppiare il partito all'esterno in mezzo alla popolazione; insistendo nella concezione della Sezione come centro di iniziativa politica di massa, ed è in questo ambito che va sottolineato il grandissimo valore, come fatto nuovo, del rapporto che si cerca costantemente di approfondire ed allargare, tra il partito e le fabbriche nei luoghi di lavoro. Siamo così giunti alla questione dei rapporti fra i comunisti e l'insieme della società civile e, in particolare (ed è di questo che la relazione si intende occuparsi), in particolare dei modi di collocarsi per noi nell'azione di direzione della città, del rapporto azione di governo locale-azione di massa.

Se andiamo a scorrere in senso cronologico l'esperienza complessiva dobbiamo dire – mi pare – che in questo campo così importante, non si è avuto per un lungo periodo un concentrarsi di impegno, di tensioni politiche e di forze. Si è trattato per un lungo tempo di un rapporto di delegato ai lavori che informava, di delegante, il cittadino e il lavoratore che ascoltava, e ritorna a delegare. Il rapporto di informazione del resto, avveniva in genere dopo, e non prima che le scelte fossero fatte. La strumentazione del rapporto avveniva inoltre, in conferenze, fatto che – saltuario ed occasionale, non poteva provocare il dibattito. La questione assumeva, in tal modo, la specie di un rituale che si faceva in modo meccanico ed occasionale, in modo del tutto astratto da una concezione continua, discendente da una visione e da un impegno organici, alle questioni così come si ponevano in questo o quel quartiere o zona del Comune. Del resto, la frammentarietà del discorso era sovrana, e la reoccupazione di offrire una visione di insieme dello sviluppo della città, seppure c'era, rimaneva inutile e non operante. Questa situazione ha, a sua volta, fortemente influito sulla situazione dalla quale nasce il discorso di sola dirigenza del compagno Emo e sul quale concordo, che facevamo all'inizio e che attiene alle conseguenze che si sono riversate sulle sezioni del Partito e sull'insieme del Partito. Il rapporto del resto con i Sindacati, non era organico ma occasionale, e diciamo per campagna politica, e manteneva la stessa caratteristica indicata “di massima” per le popolazioni di quartiere e delle zone. Non altrimenti si può dire che la situazione si mantenesse per il rapporto con le associazioni economiche e di categoria. Si deve, a questo punto, rilevare un fatto, al quale mi pare debba darsi il giusto rilievo. Già al terzo congresso del Comitato Comunale del Partito, la situazione era largamente mutata per una svolta..... della realtà e mi riferisco allo scoppio della partecipazione, dalle lotte studentesche a quelle della classe operaia, di altre categorie economiche; tutto questo ha inciso profondamente non solo nei protagonisti di quei movimenti, ma anche per

tutta quella parte della società civile che ha svolto in qualche modo una funzione sociale. La situazione si presenta oggi in modo completamente diverso, anche da solo qualche anno fa: si vuol contare, partecipare, strati notevoli e ampi della popolazione e, prima di tutti, naturalmente, la classe operaia, si è scrollata di dosso la vecchia indifferenza che era, poi, accettazione – più o meno cosciente – di una condizione di volontà di tipo subordinato. Si è scrollata di dosso la concezione del delegante che intende riassumere la delega ma intende anche partecipare e incidere tutti i giorni nelle scelte di sviluppo e sulla loro applicazione. E questo riguarda la città e la campagna: di tutto ciò dobbiamo tenere conto come dato permanente per l'azione nostra al governo della città, ed anche per un modo nuovo di collocarsi, anche in vista e durante la campagna elettorale, dal momento che dobbiamo condurla in modo da porre al centro, da protagonista il lavoratore, il cittadino elettore. Questa annotazione meriterebbe e merita un particolare approfondimento, che forse è il caso abbastanza presto di riassumerla e di farne oggetto di una riflessione specifica. Questo dato nuovo della situazione dunque accresce fortemente la forza dello scontro democratico, nel contempo, ci assegna maggiore responsabilità. È in questo contesto che collochiamo e si collocano i Consigli di quartiere e gli Aggiunti del Sindaco. Farne la cronistoria, compagni, è inutile, e sarebbe perdere del tempo; ne siamo tutti quanti aggiornati. Affermare la validità dell'originale nostra soluzione anche: ne siamo tutti convinti, per l'oggi e per il domani. Vorrei fornire, se possiamo, alcuni appunti in questa relazione di discussione. Intanto un giudizio positivo sul loro lavoro, anche considerata la qualità dei temi proposti e dei temi assegnati. Se il lavoro dei consigli di quartiere, del resto, ha determinato un di più per le Sezioni di Partito ha anche permesso un salto di qualità sui problemi cittadini a gruppi di compagni, ed è quindi accresciuto il patrimonio politico delle sezioni nostre, soprattutto se si lavorerà per generalizzare i compagni a queste esperienze di gruppo. Ma appare dunque e va respinta ogni concezione di contrapposizione tra lavoro politico di sezione e lavoro politico dei comunisti nei consigli di quartiere: vanno visti piuttosto – questi due momenti – come complementari l'uno all'altro. Ancora. Dall'esperienza di questi mesi la sottolineatura dell'importanza del rapporto Consiglio di quartiere con la popolazione stessa e delle sue iniziative a questo fine. Il Consiglio di quartiere non è una cinghia di trasmissione del Consiglio Comunale, ma è viceversa un organo di autogoverno popolare, provvisto di una sua propria autonoma iniziativa. Il consiglio di quartiere non tanto il consiglio comunale del quartiere, ma deve essere sempre più un punto di unità provvisto di continuità, in quanto regolamentato ed istituzionalizzato dell'unità della popolazione. In questo senso sono da rilevare come fattori importanti i suoi collegamenti con il modo in atto di articolarsi della società civile. Il quartiere e le sue eventuali ma indispensabili iniziative per nuove aggregazioni la cittadinanza, partendo dalla lotta per la soluzione dei problemi concreti. Esempio: esiste un problema; il Consiglio di quartiere se ne occupa, ma promuove nel contempo un comitato, una Commissione di affiancamento e di partecipazione diretta, la cui funzione può perdurare per tutto il tempo occorrente per la soluzione del problema. Un esempio significativo, già acquisito del resto, è il rapporto fra il consiglio di quartiere ed i Comitati e le assemblee dei genitori delle scuole per l'infanzia comunale. È partendo dal problema che si possono introdurre le questioni anche politiche collegate alle soluzioni stesse. Non è strumentalizzazione e demagogia, è invece azione partecipata per determinate soluzioni. È indi-

spensabile che il consiglio di quartiere si colleghi alla fabbrica ed al posto di lavoro, e che trovi un campo di attività permanente: il campo di attività permanente, compagni, non può che essere soprattutto quello dell'assetto urbano e del suo territorio, ed è in questo campo che troviamo la sintesi in lingua riminese dei problemi della continuazione dello sviluppo cittadino e troviamo la dimensione migliore per un discorso fortemente politicizzati. Sicchè l'indicazione che deve diventare più generale ogni giorno di più, studiare ed agire per i piani particolareggiati a dimensione di quartiere e con la partecipazione di tutti i consigli e di aggregazione attorno ai Consigli di partecipazione diretta delle popolazioni, come i Comitati urbanistici di base, sanziona un fatto reale di potere e di articolazione democratica. Così come il messaggio di nuovi e più ampi poteri politici ai consigli di quartiere nel campo decisionale della Giunta e delle Commissioni Comunali, come la funzione di controllo sulle licenze edilizie. Su questa linea, già oggi vengono iniziate valutazioni ed approfondimenti per una riforma dell'apparato comunale, in funzione dei quartieri e come decentramento dei servizi portato alla maggiore, possibile estensione, che è uno dei campi dell'iniziativa e dell'attività della prossima legislatura consiliare. Nella realtà riminese registriamo un modo specifico, nostro, per questo, per quanto ne sappiamo. La Consulta sui problemi del lavoro e le relative commissioni di lavoro. Ho detto prima del tipo di rapporto occasionale con i sindacati: ebbene, la Consulta supera ciò e sanziona una scelta di campo definitiva da parte dell'Amministrazione Comunale. Abbiamo troncato anche semplici rapporti informativi, per esempio con industriali, cosa che nel passato faceva ed istituzionalizzato viceversa quello con i sindacati. la Consulta si fa anche promotrice di iniziative concrete; è di prossima convocazione. Volevamo farla il 20 dicembre ma dobbiamo spostarla per ragioni di ordine tecnico, il convegno sull'edilizia abitativa promosso dalla Consulta sui problemi del lavoro che affronti in lingua di Rimini e del circondario il problema della casa, il problema dei servizi sociali e dell'assetto della nostra città. Questa è certamente, compagni, la faccia positiva del lavoro in questa direzione della Consulta. Ma esistono – contemporaneamente – dei problemi aperti, individuati, e ci sono le condizioni per un loro miglioramento e superamento. Quelli, per esempio, dal momento che la Consulta è formata da una partecipazione di parte consiliare, intendo il consiglio comunale, e di una partecipazione di parte sindacale, schematismi di provenienza? Manca ancora una soddisfacente funzione nel suo complesso. Inoltre si deve dire che la partecipazione di parte consiliare è diventata subito molto stanca, ma nell'insieme deve essere dato un giudizio ampiamente positivo, che ci induce a continuare su questa strada. A questo punto vorrei introdurre un'ultima questione connessa ai problemi dell'articolazione democratica. Abbiamo detto dei consigli di quartiere e della Consulta come fattori di articolazione democratica, ma rimane da valutare la funzione che in questo nuovo ambito va al gruppo consiliare, soprattutto nella prospettiva della prossima legislatura. Il gruppo consiliare nella sua composizione non può non risentire della presenza e della funzione dei consigli di quartiere, ed anche della Consulta sui problemi del lavoro. Deve quindi vedere accresciuta la sua funzione di collettivo per la direzione politica del governo locale, ma ciò significa in concreto e, prima di tutto, un ampio e continuo rapporto democratico, certo prima di tutto con l'insieme del partito ed anche con l'insieme della società comunale, in primo luogo con gli operai, i contadini, gli studenti ed i ceti intermedi; contatto e rapporto continuo, dentro e fuori il partito, sotto la direzione

del Comitato Comunale di Partito. In altri termini il gruppo consiliare deve avere un rapporto democratico con l'insieme del partito un rapporto democratico all'infuori del partito di massa, che si stabilisce nell'ambito delle iniziative dei Consigli di quartiere, ma un rapporto anche al di fuori di questi e non contro questi, secondo un'articolazione diretta, gruppo consiliare-masse.

Ma a questo punto, compagni, torno a sottolineare per quanto riguarda la loro importanza, le questioni relative alla più ampia acquisizione dei temi politici e dell'insieme della politica comunista al governo della città, come condizione per la più ampia mobilitazione e per la massima iniziativa politica. La Sezione rivolta all'esterno e come centro di iniziativa politica di massa, di rafforzamento organizzativo, tesseramento e reclutamento, l'avanzamento dei quadri operai e dei quadri giovanili, come fatti organici ed importanti delle questioni dell'articolazione democratica. Rinnovo, a questo punto, la memoria di valutare le tre categorie di questioni: sviluppo economico, articolazione democratica e forze politiche, non in modo separato. Sono invece tre aspetti di uno stesso problema politico. Siamo così passati al terzo punto e vado rapidamente alla fine della Relazione. La nostra politica unitaria e le forze politiche. Dico subito che non mi soffermerò su valutazioni politiche di ordine generale per quanto attiene questa parte dei problemi politici; farò soltanto una citazione e voi compagni me la permetterete; infatti può dirlo meglio – mi pare – che con il compagno Longo sull'editoriale del penultimo numero di Rinascita. Il problema più urgente oggi è quello di elaborare un piano di azione molto articolato, che partendo dalle questioni che più interessano le grandi masse e dai livelli raggiunti dalla lotta popolare, mirino non soltanto a consolidare e ad estendere ancora la mobilitazione popolare, ma a rafforzare anche la coscienza che è solo con la lotta e l'... che si faranno avanzare le soluzioni delle varie questioni e maturare la svolta che si presenta sempre più necessaria ed evidente negli indirizzi e negli schieramenti politici. Si deve arrivare unitariamente all'elaborazione di una concreta politica di rinnovamento e di progresso, da prendere a base per la formazione di una maggioranza di sinistra. Oggi compagni, così strettamente aderente alla realtà politica e sociale dello scontro in atto, ma questa linea e questa scelta strategica dell'unità delle forze di classe popolari, viene da distante. Ho già detto nella prima parte di questa relazione, riferendomi all'importanza delle prossime elezioni, non solo per noi comunisti ma per Rimini, per assicurare ancora alla città la direzione di classe popolare, mediante una maggioranza unitaria di sinistra, della quale il nostro partito sia il perno fondamentale ed unificante. Tale è sempre stata la nostra linea, il nostro impegno e la nostra azione. È certo che non sempre su tale linea, anche per noi, è stata al meglio della situazione. L'azione anti-comunista dei nostri avversari, ha pesato ed influito su tutti noi. I guasti per non andare lontanissimo nella politica del nostro centro-sinistra, hanno certamente influito su di noi, anche se a Rimini e nel circondario essa ha inciso in modo del tutto marginale. Del resto le vicende riminesi del PSI, anche durante la collaborazione a livello degli enti locali, ha talvolta lasciato il segno, e come non ricordare del resto la rottura da esso voluta proprio nelle prime settimane del 1965? Ancora. La situazione all'interno della DC a seguito della debolezza estrema delle sue componenti disinistra, ed a seguito del fatto che queste componenti sono sempre rimaste prigioniere del ricatto anti-comunista, non ha certamente facilitato la nostra azione, ma eppure, anche in presenza di tutto ciò, lo sforzo nostro, l'impegno concreto nostro, non è mai

venuto meno. Mai si è rallentata l'azione nostra e la considerazione e la valutazione nostra, anche nei confronti del più timido accenno di un inizio da quelle basi – talvolta presentate di un discorso nostro – anche parziale, anche occasionale. E tale nostra determinazione unitaria è di immenso valore e va affermata e ribadita proprio quando ci avviciniamo ad una vicenda politica – le elezioni – nella quale l'attacco anti-comunista il più viscerale – date le caratteristiche riminesi – è condotto in tutti i modi, sarà un'in-dubbia caratteristica, con la quale dovremo fare i conti... (termina il nastro).

Noi siamo compagni un partito diverso da ogni altro partito: per questo siamo la forza fondamentale della classe operaia e degli strati popolari, al servizio dei lavoratori riminesi della città: siamo la forza più unitaria di ogni altra. Quello che dobbiamo avere ben chiaro è che questi 5 anni sono stati positivi, prima di tutto, sul piano della comprensione di massa, del valore decisivo della unità di classe popolare, e da questa comprensione non sono estremei – al contrario – vastissimi strati di ceti intermedi della città e della campagna, così come del resto viene documentato in modo inconfutabile da quanto tutti noi abbiamo registrato con lo sciopero generale ad obiettivi del tutto politici, dell'ultimo 19 novembre. Tutto ciò deve essere chiaro, deve essere reso esplicito, se necessario, ribadendolo ancora ai compagni, ma deve essere oggetto di una acquisizione sempre più vasta e generale ben al di là, ben al di fuori della nostra organizzazione politica. Si è detto prima che le formazioni politiche nostrane nostre avversarie, non hanno mai avuto capacità e possibilità di esprimere, anche al solo livello di proposizione propagandistica, una linea in qualche modo alternativa alla sinistra di classe popolare e, in particolare, alla nostra.

E non è che al PLI, PSDI, le sigle sono numeroso compagni, le vicende varie di aggregazioni e scissioni, alla DC, al PLI, meno – molto meno – al PSI e, quindi, al PSU, oggi ancora PSI, siano mancati strumenti (intendo riferirmi al governo, alle banche, agli enti cittadini, alle organizzazioni di categoria, quali quelle industriali, la Conf-commercio, gli artigiani legati alla Conf. Gen. Del Commercio, e per le campagne: gli ispettori agrari, il consorzio agrario, la Coltivatori Diretti, e ancora per la città e la riviera: l'Azienda di Soggiorno, che hanno per un lungo periodo di anni, fino attorno al 1967, cercato di usare come una sorta di Comune, della fascia turistico-balneare).

il discorso va, dunque riportato a quel che chiamerei “il pacchetto di comando” dello schieramento delle destre economiche e politiche riminesi. Mi pare questo pacchetto di comando vada individuato e riproposto nella borghesia agraria e alto-commerciale; essa con varie modificazioni al suo interno ha sempre, come costante, avuto il reale potere cittadino. Prima del fascismo, prima della brevissima parentesi socialista, con il blocco clerical-liberale, e, quindi, con il Podestà fascista. Dopo la liberazione, attorno allo strumento fondamentale della Cassa di Risparmio e con presenze dirette, o di tipo indiretto,, nel PLI, nella DC, nel PSDI, nel PSU (versione in lingua 1969 – dal luglio di quest'anno – della socialdemocrazia, con le caratteristiche italiane. Mi pare vada parimenti valutata la rilevanza dell'uso che questo pacchetto di comando ha costantemente compiuto, di un'articolazione di associazioni di categoria, quale quella dei commercianti legata alla Conf-commercio, gli artigiani della Confederazione Generale del Commercio, l'Associazione Costruttori industriali. Tali articolazioni sono state costantemente concepite come organismi di mediazione sociale ed economica, e come canali per una base relativamente di massa, sul piano dell'influenza politica. Più difficile è sta-

to per il pacchetto, la mediazione in direzione sia degli albergatori, dato il processo di formazione di questa categoria in questi ultimi 20 anni, che , più difficile, nel quadro commerciale al dettaglio. Altri canali, inoltre, hanno cercato di usare, quale quello degli organi professionali, tutti ivi compreso quello dei tecnici, quello degli insegnanti (tranne lodevolissime eccezioni mediatrici e di espressione politica di un reticolo di tale fatt. il personale politico poteva essere il più vario, dati i potenti mezzi di persuasione di convinzione. Ma il disegno è arrivato fino ad un certo punto. È ovvio, e l'obiettivo di fondo era l'emarginazione e l'isolamento della classe operaia e degli strati operai più avanzati, e la loro divisione, al loro interno. Il disegno del pacchetto si è tuttavia fermato a basi relativamente ristrette in città e proporzionalmente più ampie in mezzo alla popolazione contadina, il fattore della Col-Diretti e della Federazione Col. Diretti. Intanto perché il complesso dell'articolazione da loro influenzata era nonostante tutto, un'articolazione che abbisognava di una linea di sviluppo abbastanza avanzata, che il blocco della borghesia agraria ed alto-commerciale non poteva indicare, in quanto ad essa incompatibile, poiché la sua concezione coincideva con il modello economico e sociale di potere, che era saltato con la guerra e con la caduta del fascismo, con la lotta di liberazione nazionale, e la vittoria antifascista, era caduto nella sua base decisiva, sul piano locale, che era , appunto, il governo cittadino. Ma soprattutto perché il pacchetto si è trovato di fronte, mi parrebbe, la linea nostra – quella comunista – dell'azione di sviluppo rivolta alle grandi masse e da queste come protagoniste ad una linea la quale, pur partendo da basi di classe, non si è mai chiusa in se stessa, ma si è rivolta immediatamente, nel suo disegno strategico e nell'azione concreta di ogni giorno, agli strati intermedi, in particolare di quelli della città. E a questo punto, il discorso ritorna contemporaneamente alle linee da noi volute per quanto riguarda lo sviluppo economico e successivamente alle questioni dell'articolazione democratica che abbiamo sopravvalutate. Ma oggi il pacchetto di comando tende ad assumere modificazione nuove, al suo interno; tende ad affiorare con sempre maggior forza la figura e la funzione dell'imprenditore capitalista. Così noi lo teniamo nel campo industriale, con il fattore della SCM per quanto riguarda l'influenza economica e sociale e, credo, siamo convinti tutti – dobbiamo dire – per quanto riguarda la profonda significazione politica di questo fatto nuovo. La questione dell'avanzamento dell'imprenditore capitalista la notiamo nel campo alberghiero, attorno ai gruppi della promozione alberghiera, in quello commerciale con la penetrazione organica nel tessuto economico e sociale della città, dei grandi complessi quali l'OMNIA e la STANDA. La spinta probabile di evoluzione, non riguarda solo, ed è un fatto ormai acquisito, la direzione incontrastata dei centri associativi, quali la Associazione industriali o quella Commercianti, legata alla Concommercio, da parte dell'imprenditorato capitalista, ed è significativa in questa angolazione le vicende ancora in corso all'interno dell'Associazione italiana Albergatori, ma la linea di evoluzione più probabile riguarda da vicino la Cassa di Risparmio e l'Azienda di Soggiorno. Certo, non sono azioni contrastate, ma tale può essere la linea evolutiva dell'avanzata di questa nuova aggregazione sociale, economica e politica. Dalle linee e sul piano delle forze politiche, quali il PLI, la DC, il PSU, spinge ad un annullamento rapido del PLI ad una compenetrazione più organica dell'imprenditore capitalista al gruppo dirigente DC, ad una presa completa sul gruppo dirigente, del PSU. Facendo una connotazione sulla DC si può dire che la DC non ha mai avuto da noi il carattere

esclusivo di partito di cattolici, né in città né in campagna, anche se con grandi caratterizzazioni diverse, ma la DC ha fin'ora sofferto – mi pare – meno nella nostra realtà, della crisi dell'interclassismo democratico-cristiano, come del resto però può avvenire rapidamente, a seguito sia della nostra azione sulle fabbriche e sui giovani, ed è anche accentuandosi l'integrazione del gruppo dirigente democratico-cristiano, con l'imprenditorato capitalista. Non vi è dubbio che il fatto elettorale del tipo che abbiamo descritto, e la necessaria azione di attestarsi, anche solo, ma non è solo questo, delle candidature, accelererà e chiarirà questo processo. E a questo punto torviamo conferma – ancora una volta – della validità delle nostre scelte e di quelle unitarie in primo luogo. E qui sottolineo la decisiva importanza, da una parte, del rapporto unitario con il PSIUP che va, pure nella formazione chiara delle grandi differenze, rapportata e portata avanti con grande energia; dall'altra, dallo sforzo che viene compiuto nella direzione di un discorso unitario con il PSI, da compiersi ad ogni livello con slancio e decisione. Certo, nella prospettiva elettorale, ma per il dopo elezioni, e per l'intanto, compagni, finendo, ho accennato ai Bilanci '70 per il Comune e le Aziende Municipalizzate, e per la verifica ed il confronto della linea di sviluppo della città e del comprensorio. Compagni, finendo, ho accennato ai Bilancio '70 che sono in corso di elaborazione dopo un ampio dibattito nei consigli di quartiere e nella consulta del lavoro e che da questi dibattiti sono fortemente permeati, come sono permeati – e come è giusto – e aperti, in relazione agli obiettivi della classe operaia ha posto con le sue lotte esaltanti di questi mesi. Di tutto questo, il dibattito per l'azione continuerà in queste settimane e nel corso della campagna elettorale, ed i Bilanci '70 chiudono il ciclo del programma pluriennale 1966–1970. quando sul finire del '65 trattavamo assieme quelle linee, vi dirò – omettendovi una prospettazione di natura personale e una nota personale – che talvolta mi veniva di pensare in modo dubitativo, sulla possibilità che chiudesse la legislatura 1970 con tutti gli obiettivi fissati dal programma pluriennale quinquennale raggiunti. Crediamo di poter dire, anche nell'incontro di questa sera, in questo finire del 1969, che la linea del massimo impiego delle risorse comunali ha continuato ed avanza, ha camminato fortemente, ed è nell'insieme andata al di là degli impegni assunti. Il piano pluriennale 1966–70 è, in certi punti, largamente superato. Nessuno tono trionfalistico, compagni, ma ciò è una grande forza per noi comunisti e per tutto il popolo di Rimini. Facciamola allora valere, con modestia, ma con decisione, per il più forte successo del nostro Partito, per la realizzazione delle aspirazioni delle volontà del potere del governo locale, degli operai, degli studenti, dei contadini, degli strati intermedi della nostra città.

15-17 gennaio 1960

V° CONGRESSO FEDERAZIONE PCI RIMINI

(Archivio PCI, Busta 1, fascicolo 5)

CECCARONI WALTER SINDACO DI RIMINI: Nell'intervento del compagno Randi introduttivo ai nostri lavori, che a mio giudizio deve essere pienamente approvato, si poneva con forza il problema della nuova maggioranza democratica e delle iniziative relative all'azione e alla lotta per il conseguimento di questo obiettivo.

La nuova maggioranza democratica che deve essere l'espressione politica di un largo schieramento di forze anti-monopolistiche per il rinnovamento economico e sociale e lo sviluppo economico del nostro Paese.

Va da se, allora, che la lotta antimopolistica deve essere al centro dell'attenzione di tutti i compagni e non solo, per quanto riguarda le iniziative e le enunciazioni di carattere generale e di orientamento politico, ma soprattutto e particolarmente per quanto riguarda l'aspetto vastissimo dell'attività pratica concreta di iniziative che noi abbiamo l'obbligo di condurre in avanti.

È da sottolineare immediatamente come nell'insieme generale della lotta che noi dobbiamo condurre contro i monopoli nei suoi diversi obiettivi di nazionalizzazione, di controllo democratico, c'è un settore della nostra attività, direzione sulla quale dobbiamo giudicare che la situazione reale dell'orientamento del Paese, della popolazione, di tutti gli strati dei lavoratori del ceto medio, del nostro Paese è particolarmente maturo. Ed è il settore dei grandi complessi di distributori e produttori di energia elettrica. Noi abbiamo posto giustamente nelle tesi come sia l'obiettivo nostro la costituzione di un ente nazionale delle fonti di energia, il quale, per quanto riguarda il settore della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, presuppone la nazionalizzazione di questi complessi. E sono grandi complessi industriali i quali d'altra parte hanno la coscienza della maturità, dell'orientamento, come dicevo, della nostra popolazione, degli strati lavorativi del ceto medio del nostro Paese, quando questo problema è arrivato alla conoscenza generale della inevitabilità di una profonda trasformazione di questo settore.

È bastato, Compagni, che giustamente il Comitato Cittadino del nostro Partito avesse assunta una sua iniziativa esterna attraverso Rimini-Oggi, per vedere quanto sensibili fossero i dirigenti della Società Elettrica a proposito delle pubblicazioni che si veniva compiendo attorno al loro atteggiamento nella distribuzione dell'energia elettrica.

E di questa mattina, le rimostranze nei confronti dell'Amministrazione Comunale di Rimini, fatta dai dirigenti della Società Elettrica Romagnola, avanzata attraverso rapporti di natura burocratica con l'Amministrazione Comunale per un atteggiamento che abbiamo assunto nel Comitato Provinciale della Industrializzazione dello sviluppo economico, a proposito di una denuncia che abbiamo compiuto circa l'atteggiamento dei complessi elettrici a proposito della elettrificazione delle nostre campagne.

Ma per condurre questa lotta, per mobilitare attorno a questi obiettivi, la grandissima maggioranza della popolazione del nostro Paese, è necessario che noi partiamo dalle cose più vicine, più appariscenti, quelle che si rendono tangibili, a conoscenza della

grandissima maggioranza della nostra popolazione. E in questo campo, compagni, i Comuni hanno, a mio giudizio, una vastissima possibilità di iniziativa e di azione. Stiamo concretamente esaminando le disposizioni e le norme che il Comitato Interministeriale dei Prezzi ha stabilito a proposito della produzione dell'energia elettrica e della distribuzione dell'energia elettrica.

Voi sapete, Compagni, che questo Comitato è una organizzazione governativa la quale non ha nessun orientamento democratico e nessuna struttura di carattere democratico, è formata da organi ministeriali e da rappresentanti dei grandi Industriali e in primo luogo dei complessi idro-elettrici del nostro Paese.

Ebbene, nonostante che questa formazione assicuri alle Società Elettriche la massima possibilità di sfruttamento del mercato di consumo italiano, noi, da una analisi anche molto sommaria, vediamo come le norme del C.I.P. che hanno valore vincolante, dispositivo, per le Società Elettriche del nostro Paese, non vengono rispettate.

Non vengono rispettate non solo nei confronti dei Comuni e per quanto si riferisce la vendita ai Comuni dell'energia elettrica per la pubblica illuminazione, ma ancora di più, le ruberie, le azioni di taglieggiamento nel consumatore, vengono fatte nei confronti dei settori artigianali, della piccola Industria, nei settori del consumatore in genere.

Quale deve essere a nostro giudizio, una iniziativa pratica dei Comuni che non può essere considerata di natura fondamentale e decisiva, ma che deve essere giustamente vista nel quadro generale di un complesso di iniziative differenziate, sempre strettamente collegate alla realtà della nostra situazione che stiamo esaminando.

Noi vogliamo proporre all'Amministrazione Comunale di Rimini e anche, ritengo sia necessario alle altre Amministrazioni Comunali particolarmente del settore della nostra Riviera, l'iniziativa dell'esame comparativo tra gli attuali contratti di fornitura di energia elettrica per la pubblica illuminazione in rapporto alle norme ministeriali stabilite dal Comitato Interministeriale dei Prezzi.

Non solo, ma partendo da questa iniziativa, intendiamo muovere le Amministrazioni Comunali, in modo particolare l'Amministrazione Comunale di Rimini, con la formazione di Uffici di consulenza e di tutela del consumatore di energia elettrica, e per uso domestico e per uso artigianale ed industriale. In questo senso l'iniziativa deve essere vista accompagnata da un'azione democratica di formazione di Comitati di difesa dell'utente e del consumatore.

A questo proposito, Compagni, deve essere rilevata la risonanza e l'attenzione che i Compagni nei loro Congressi di Sezione hanno posto attorno a questo problema. In alcuni Congressi di Sezione, partendo dalle indicazioni che sortivano dal nostro giornale, da Rimini Oggi, si è discusso largamente sulle iniziative da assumere.

In questa direzione non vi è dubbio che le nostre Sezioni hanno una gamma vastissima di iniziativa unitaria, che interessa la grandissima maggioranza della nostra popolazione. Assieme ai Comitati di difesa dei consumatori da costituirsi nelle zone, nei quartieri e nei nostri Comuni, deve essere vista l'iniziativa di tutela dei consumatori da parte delle categorie, di artigiani, di piccoli commercianti, di piccoli industriali, nelle quali noi siamo presenti o nelle quali noi abbiamo una possibilità di intervento e di influenza. E a questo proposito deve essere detto che particolarmente su questo campo, sul campo dei monopoli elettrici, la possibilità di un colloquio, di una discussione, di una iniziati-

va unitaria, cercando di promuovere questa iniziativa unitaria assieme ad Associazioni nelle quali noi stentiamo a fare entrare la nostra impostazione, la nostra linea a questo proposito può essere assunta, può essere assunta nei confronti dell'Associazione Artigiani legata alla Confederazione dell'Artigianato Italiano, può essere assunta nei confronti dell'Associazione Industriali di Rimini, che sono organismi che controllano un numero considerevolissimo di produttori e di consumatori del nostro Circondario, il quale controllo è formato, pressochè esclusivamente, secondo una direzione che sul piano dei Partiti, noi localizziamo attorno al Partito Social-Democratico e al Partito della Democrazia Cristiana. E a proposito di questo colloquio, nella discussione sulla quale anche il compagno Alici si soffermava questa mattina, proprio su questo terreno, particolarmente su questo terreno, si apre una possibilità di discussione, di tentativo di convergenza, di tentativo di azioni unitarie, con gli altri schieramenti politici della nostra Città, in modo particolare con gli amici radicali. Più su questa direzione, direi, che non per quanto si riferisce il fattore della Standa, fattore sul quale inevitabilmente entravano anche delle considerazioni, sia pure di natura demagogica in alcuni casi, sia pure di incomprendimento della caratteristica fondamentale del problema, ma alcune considerazioni di difesa del consumatore.

Non possiamo, d'altra parte, Compagni, pretendere che tutti accettino le nostre proposte, le nostre indicazioni, anche quando esse siano giuste, come a proposito della Standa, soprattutto in quelle circostanze, per quella caratteristica dei problemi nelle quali i complessi monopolistici non entrano direttamente in prima persona, ma non vi è dubbio che, a proposito dell'azione contro i monopoli elettrici, la loro presenza è sempre individuabile, precisa, estremamente vicina, localizzabile, da parte dei consumatori e dai cittadini.

È evidente che in questo, in questa iniziativa che deve, a nostro giudizio, interessare l'attività delle Amministrazioni, Comunali e deve essere uno degli aspetti sui quali richiamiamo l'attenzione del nostro Congresso, sia aprono delle possibilità in direzione del ceto medio produttivo e non produttivo. Si aprono delle possibilità di discussione, di intervento di grande portata di natura politica e assieme a questo aspetto, ritengo, deve essere visto una delle questioni che indubbiamente hanno interessato l'attività Amministrativa in questo ultimo anno e mezzo di attività.

E mi riferisco alla elettrificazione delle nostre Campagne e della eliminazione delle zone buie delle nostre Campagne. Ebbene Compagni, andando a guardare l'impostazione che noi abbiamo subito da parte delle Società Elettriche Romagnole e da parte di tutti i complessi idro-elettrici del nostro Paese, perchè quanto sto dicendo non è soltanto un fatto limitato al Comune di Rimini, ma è un fatto di natura generale, così come abbiamo visto anche recentemente, prendendo contatto con altre Provincie della nostra Regione; dobbiamo riconoscere che le condizioni che noi abbiamo dovuto subire da parte della S.E.R. e da parte quindi degli altri complessi elettrici del nostro Paese, sono condizioni che contrastano nel modo più ampio con le norme del C.I.P.

Cioè le Amministrazioni Comunali non solo hanno dovuto pagare a prezzi pressochè totali impianti di Alta Tensione e di cabine di trasformazione alla S.E.R., ma quanto le Amministrazioni Comunali hanno dovuto pagare nel modo più esoso possibile da parte delle decisioni del C.I.P. non era dovuto nulla da parte delle Amministrazioni Comunali, perché questo faceva completamente carico alle Società che producono e

distribuiscono la energia elettrica. E in effetti, quando noi vogliamo esaminare una impostazione nuova, anche a proposito della elettrificazione delle nostre campagne, problema di grandissima importanza, non solo e non tanto di carattere amministrativo o di rapporti fra iniziativa comunale e le popolazioni interessate, ma che evidentemente si addentra in modo diretto alle condizioni di ambiente e di vita di vastissime zone, quindi di numero grandissimo di popolazione delle nostre campagne, dobbiamo dire che [fine del nastro] assoluta nella fornitura dell'energia elettrica, ma quando il Comune di Rimini abbia costruito questi impianti, così come sono le disposizioni di Legge, non v'è dubbio che attraverso la lotta popolare si può costringere i complessi monopolistici in questo senso, Compagni, a fornire l'energia elettrica.

Sono, cioè, tutte cose che prese l'una distaccata dall'altra non acquistano un'importanza decisiva, ma viste nel loro complesso organico permettono di assumere una iniziativa poderosa anche per questa parte, anche per l'iniziativa Comunale. Con quello che dicevo io prima a proposito di contratti di fornitura elettrica per la pubblica illuminazione, per la difesa e la tutela del contribuente, per le zone buie, partendo proprio da queste condizioni concrete che sono attorno casa, che sono dentro i processi produttivi delle nostre piccole industrie e dei nostri artigiani, che sono, in definitiva di ogni famiglia e di ogni consumatore, agganciarci alla prospettiva che noi abbiamo lanciato al Paese, non solo attraverso le tesi, ma attraverso iniziative concrete, di carattere parlamentare con la proposta di nazionalizzazione dei, grandi complessi.

In effetti, in questo senso e partendo da queste considerazioni e da questa impostazione, ampia è la possibilità di iniziativa politica, di discussione, ampia è la possibilità di una convergenza di tutte le forze che, già oggi sono obiettivamente schierate contro i complessi monopolistici.

Certo non secondo il concetto di "abbracciamo tutti" andiamo avanti tutti d'accordo, ma evidentemente colpendo continuamente quelle forze politiche, quella parte della direzione degli ambienti dirigenti del partito della D.C. che su questa strada non voglio marciare, anzi che presentano delle proposte di legge, così dette anti-monopolistiche, le quali non hanno in se stesse un carattere nettamente antimonopolista, non solo, ma con le proposte di legge per quanto riguarda l'energia nucleare, ancora un'altra volta nel campo dell'energia, si cerca di fare l'interesse dei grandi complessi.

D'altra parte bisogna anche comprendere che vasta è la possibilità di convergenza e di azione unitaria con una parte notevole, non solo del partito della D.C., ma dell'ambiente generale dei cattolici del nostro Paese. Così come, d'altra parte, il Congresso della D.C. ha dato l'avvio alla dimostrazione dell'esistenza di questa volontà. E a questo proposito deve essere detto che queste forze, dell'ambiente democratico cristiano e cattolico italiano ancora non riescono a spogliarsi della pregiudiziale anti-comunista e della possibilità, per loro, di marciare assieme a noi su questa direzione.

A questo proposito mi pare che debba essere anche detto che non basta l'enunciazione propagandistica contro l'anticomunismo, a questo proposito bisogna che il partito assuma una iniziativa concreta, aderente alle reali condizioni, partendo dalle concrete condizioni delle questioni così come esse si pongono, e di qui fare scaturire la lotta per cambiare questa situazione dimostrare in definitiva che il nostro Partito è la forza principale di azione, la più decisa, la più capace, la più avanzata di questo schieramento

antimonopolista che, obiettivamente, esiste di già nella realtà nazionale. Cioè colpendo continuamente l'anti-comunismo sul piano ideologico e sul piano politico, ma soprattutto conducendo un'azione concreta. di iniziativa e di lotta, non lasciando perdere nessun appiglio, nessun rampino per poter arrivare, da queste lotte concrete, particolari, parziali, alla grande prospettiva di trasformazione democratica sul piano economico e sul piano politico.

D'altra parte in questo senso va anche detto che per un numero molto vasto di Comuni del nostro Circondario, della nostra Federazione, è possibile assumere un'iniziativa coordinata, direi che è necessario assumere un'iniziativa coordinata in questa direzione e su questo insisto in modo particolare, anche se ci rendiamo conto, Compagni, delle difficoltà, che è una difficoltà di comprensione concreta delle questioni, così come esse si pongono, anche se consideriamo che in questo campo potrà essere particolarmente difficile avere a disposizione tecnici, i quali siano spogli dell'influenza dei grandi complessi monopolisti. Però è necessario, ed è possibile incamminarsi su questa strada, così come l'esperienza nostra, già oggi, in parte e per gli aspetti fondamentali, stà a documentare.

Il secondo aspetto che volevo riprendere, dell'intervento del compagno Randi, è l'azione e la lotta per una distensione sicura, per una distensione non a doppio binario, ma per stabilire veramente, con la nostra iniziativa e con la nostra lotta quel processo irreversibile che è nelle nostre finalità.

In effetti quando parliamo di lotta per la pace, è evidente che al centro della nostra discussione, al centro dei nostri obiettivi stanno le proposte delle nostre tesi, al centro del quale troviamo la lotta per il disarmo e, conseguentemente, per lo sviluppo democratico, economico e sociale delle nostre popolazioni.

E giustamente, Randi, richiamava la nostra attenzione nel suo rapporto introduttivo, a proposito della specifica e particolare caratteristica nostra quando vediamo il fattore turistico.

Fattore turistico il quale, indubbiamente, costituisce un elemento di notevole importanza economica per il nostro Circondario.

A questo proposito vorrei richiamare la mia e la vostra attenzione su un fatto. Noi dobbiamo stare attenti, non perchè si manifesti questa tendenza, ma perchè molte volte siamo soliti a non valutare giustamente la elaborazione che fin qui assieme siamo venuti compiendo.

Noi possiamo dire che a proposito delle questioni turistiche sul piano federale siamo riusciti veramente, non solo a trovare delle vie di iniziativa a proposito delle questioni nostre, particolari, per quanto si riferisce alla Riviera Adriatica, ma partendo di qui siamo riusciti veramente a conseguire una visione nazionale delle questioni turistiche, che costituiscono un patrimonio, non solo nostro, ma un patrimonio che è a disposizione di tutto il Partito.

A proposito dei problemi turistici, non v'è dubbio che la Democrazia Cristiana quando assume, e le assume in senso saltuario e quasi sempre limitato a zone, là dove noi poniamo con maggiore acutezza e decisione le questioni turistiche, assume nella migliore delle ipotesi, degli atteggiamenti di carattere strumentale, manca alla direzione ufficiale, manca all'insieme di come è il partito democratico cristiano, la capacità anche nel settore turistico, di dare un'impostazione organica, unitaria e, conseguentemente,

nazionale. Quali questioni appaiono immediatamente e quali sono le più importanti. Indubbiamente la questione del mercato diventa sempre più la questione fondamentale, certamente i Compagni che più particolarmente curano e danno attenzione per la loro attività e per la loro preparazione a questo problema, avranno avvertito come, da qualche anno, si sviluppa una determinata polemica da parte dell'Associazione Italiana Albergatori nostra e sul piano nazionale, che ha addentellate attraverso la F.A.I.A.T. con la Confindustria, sul fatto che si dovrebbero bloccare le costruzioni di nuovi alberghi, l'esercizio di nuovi alberghi e di nuove pensioni.

Sarebbe in definitiva come se sul piano industriale noi ci ponessimo l'obiettivo di non costruire nuove fabbriche, di non costruire nuove fonti di lavoro, cioè bloccassimo per volontà nostra l'industrializzazione per eliminare od attenuare i fenomeni di concorrenza.

Ebbene, noi abbiamo risposto a questo problema, dicendo che non era questa la strada esatta, ma che la strada esatta invece doveva essere piuttosto l'altra, quella dell'incremento del mercato. E giustamente il Compagno Randi a questo proposito, richiamava la nostra attenzione, come determinate flessioni del mercato turistico, cioè del numero delle presenze dei turisti italiani ed esteri coincidessero sempre a fattori di particolare turbamento ed acutezza dei rapporti di internazionali.

Vorrei anche dire che sarebbe interessante un'indagine a proposito delle permanenze medie che i turisti italiani o esteri compiono sulle nostre Riviere, e vedremo come, non vi è dubbio, particolarmente a proposito dei turisti italiani, la permanenza media in questi ultimi anni tende a diminuire, il che vuol dire che la capacità di consumo da parte del turista italiano tende a ridurre, che le condizioni di vita si fanno più pesanti, che anche quelle famiglie le quali hanno ancora la possibilità di permettersi il soggiorno verso stazioni di cura o turistiche, hanno la possibilità in riduzione un anno dopo l'altro. Ebbene a questo proposito, si apre immediatamente un fatto, come lo sviluppo del nostro turismo, l'aumento cioè del mercato, del numero delle presenze sia strettamente legato alla capacità di consumo, cioè all'elevazione del tenore di vita del nostro popolo e dei nostri lavoratori e ceto medio.

D'altra parte mi pare che acquisti una grande importanza, particolarmente per quanto riguarda la venuta fra noi di turisti esteri, il fatto che una politica di rapporti pacifici con tutti i popoli e fra tutti i popoli sia una delle questioni fondamentali connesse allo sviluppo turistico. E badate, compagni, che a proposito del turismo esterno noi notiamo come lo scambio turistico, cioè la venuta in un Paese di turisti di altra nazionalità, l'andata di turisti di questo Paese in altri paesi, come soggiorno, come cura, come svago, diventi sempre di più uno strumento di normalizzazione della bilancia dei pagamenti fra i diversi Paesi, cioè dei rapporti valutari che conseguono al commercio estero, cioè al commercio fatto nell'ambito e fra gli Stati.

E in questo senso la manovra politica acquista ogni giorno di più la sua importanza fondamentale.

Vedete gli accordi sul piano dell'inter-scambio turistico, fra Bonne Parigi, fra Londra e Madrid, fra Bonn e Madrid, fra Vienna e Bonn con Belgrado, già oggi appare come anche nell'ambito della zona del M.E.C. il nostro Paese, in questi ultimi anni, in rapporto agli scambi che gli altri Paesi compiono fra loro abbia compiuto dei notevoli passi indietro. Ormai anche nel campo turistico estero si ha una regolarizzazione attraverso ve-

ri e propri trattati e di natura culturale e di natura curistica o nell'ambito delle norme che regolano i rapporti commerciali fra i diversi Paesi.

A questo proposito deve essere detto come manchi da parte del nostro Governo una qualsiasi iniziativa in questa direzione, soprattutto noi e non dobbiamo dimenticare che la nostra Riviera ha avuto sempre la possibilità di avere turisti esteri tradizionalmente dall'Europa del Centro, danubiana: Cecoslovacchia, Ungheria, anche Polonia e vediamo infatti di anno scorso, a questo proposito, gli avvisi a questo scambio che si era perso con gli ultimi avvenimenti e soprattutto nel periodo più acuto della guerra fredda, ebbene noi dobbiamo dire come sia fondamentale per lo sviluppo del turismo italiano, per la venuta tra noi di turisti esteri la possibilità di avere da noi l'arrivo di turisti dell'Est europeo. Cioè noi dobbiamo essere fra quei Paesi che più sentono e avvertono questa questione, quello che immediatamente agisce in questa direzione.

Approfittare dell'enorme serbatoio, dell'enorme possibilità di venuta fra noi di turisti dall'Est Europeo, stabilire dei legami e degli incarichi precisi a questo proposito.

E questo per due ragioni: per lo stabilirsi di rapporti di scambio sul piano economico, ma soprattutto perchè attraverso la conoscenza reciproca dei popoli, dei cittadini, della popolazione sia possibile stabilire dei rapporti nuovi, umani, normali.

A proposito sempre, e vado molto affrettatamente verso la fine, del mercato turistico e degli scambi, deve essere detto come un aspetto principale, ormai assuma una nostra iniziativa a proposito delle agenzie turistiche.

Voi sapete come le agenzie turistiche tendano ormai ad avere l'esclusiva del mercato turistico e qui addirittura c'è un inserimento in prima persona di grandi complessi monopolistici e in modo particolare della Fiat, attraverso le sue Società di trasporto. A questo proposito è necessario che noi insistiamo sull'indicazione già data, fra l'altro, ai nostri albergatori, perchè costituiscano essi stessi

delle forme associative per potere entrare in prima persona in questa direzione. Un altro elemento importante, a proposito delle questioni turistiche, è la questione dell'ordinamento turistico.

Per brevità direi solo questo che le Aziende di Soggiorno debbono essere viste da noi come degli Enti locali del turismo e debbano perdere quella loro struttura di natura corporativa che non solo dà luogo ad una diversa situazione politica e ad una diversa situazione legale del nostro Paese, ma faceva luogo ad una particolare situazione dell'esercizio turistico di circa 30 anni fa.

Per quanto riguarda la questione dell'ordinamento turistico, tuttavia, la questione principale che si pone è quella della Regione.

Noi dobbiamo far partire, proprio dalle questioni dello sviluppo turistico, la necessità della formazione della Regione nel nostro Paese.

Cioè l'applicazione del dettato costituzionale a questo proposito. E a questo proposito mi pare che debba essere sollevato anche questo aspetto l'avversario della Regione argomenta dicendo che aumenterà le tasse con la costituzione della Regione, perchè questo organismo deve vivere; la verità invece è inversa, che è logico ed è necessario, delegandosi da parte dello Stato delle sue funzioni alla Regione che una parte dell'entrata dello Stato siano devolute all'Ente Regione.

E l'altra eccezione che viene svolgendo il nostro avversario a proposito della Regione è che la Regione con la sua organizzazione andrà ad aumentare la burocrazia

del nostro Paese, ed anche questo è falso, poichè non vi è dubbio che la Regione agisce i suoi poteri e le sue funzioni attraverso gli Enti locali, le Province e i Comuni i quali hanno di già loro stessi una loro struttura, una loro organizzazione che non vada certamente ad appesantire il contribuente del nostro Paese.

Vorrei fare la proposta, che d'altra parte è già stata ripresa in alcune riunioni del nostro Direttivo, vogliamo farci promotori di un Convegno Nazionale a Rimini, di tutte le città che siano sedi di attività di cura, soggiorno e turismo, perchè evidentemente dobbiamo sapere prendere da una esperienza che già è stata condotta in Italia a proposito dei Comuni montani, e tradurla a proposito delle questioni turistiche .

I Comuni che hanno questa loro attività in loro stessi, presentano dei problemi specifici e particolari, ebbero un Convegno che ponesse al centro, soprattutto partendo dai problemi turistici, la questione della Regione come aspetto fondamentale dell'ordinamento turistico, la questione del mercato turistico a proposito del turismo internazionale da regolarsi attraverso trattati fra Stati e in primo luogo l'Italia e il Governo, potrebbe dare come soluzione concreta oltre a questi aspetti rivendicativi, la formazione di un'Associazione Nazionale delle Città che siano sedi di attività di cura, soggiorno e turismo.

È cioè, una esperienza nuova, sulla quale, francamente, bisogna porsi una domanda e rispondere a questa domanda. Abbiamo in noi stessi la capacità per assumere questa iniziativa con l'aiuto del Partito, ebbene io ritengo che sulla base della nostra elaborazione a proposito dei problemi turistici, noi abbiamo pienamente questa capacità, è una possibilità concreta che noi offriamo per potere, anche per questo verso, arrivare alla puntualizzazione di alcune grosse questioni che direttamente si legano alle questioni della distensione e che direttamente si legano alla riforma a proposito degli enti locali ma che, soprattutto, partendo dalle questioni turistiche, centrano l'Ente Regione, dando a questa iniziativa una sua attività permanente attraverso la costituzione di questa Associazione Nazionale delle Città che siano sedi di stazioni di cura, soggiorno e turismo.

3-5 gennaio 1969

VIII CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI RIMINI

(Archivio PCI, Busta 2, fascicolo 8)

Ho l'onore di portarvi il saluto della nostra città, della città di Rimini che ci ospita e in particolare il saluto della maggioranza consiliare della nostra città.

Il Consiglio Comunale ha recentemente compiuto l'atto fondamentale che deve regolare l'attività del Comune di Rimini per i prossimi 18 mesi, ed è l'approvazione del bilancio preventivo 1969, che costituisce l'ultima rata del programma pluriennale di sviluppo della nostra città 1966-1970.

Questo preventivo è stato discusso preventivamente in decine e decine di assemblee popolari nei quartieri e nelle zone. È stato discusso insieme agli organismi sindacali, agli organismi cooperativi ed economici della nostra città. Questa ampia discussione democratica, nella quale la Giunta e la maggioranza consiliare hanno proposto alla società civile della nostra città le linee di impostazione del preventivo 1969 e lo hanno proposto in modo problematico e in modo aperto, ha permesso di ricavare conclusioni di conferma per certe impostazioni generali che erano state proposte e ha permesso di ricavare elementi e valutazioni di scelta politica e programmatica per il cambiamento di impostazioni anche importanti del bilancio preventivo 1969.

In questa e di questa consultazione democratica, mi preme in particolare mettere in risalto il rapporto nuovo che si sta stabilendo con Organizzazioni sindacali nel pieno rispetto delle reciproche autonomie e attribuzioni istituzionali.

La discussione con le Organizzazioni sindacali ha permesso di ricavare una conferma di scelta generale per quanto attiene la scelta fondamentale, che ha sempre improntato la preparazione dei bilanci preventivi - in particolare quello del 1969 - ed è la scelta dell'incremento fino al massimo possibile degli investimenti da parte del Comune e delle Aziende Municipalizzate di iniziative ed opere di sviluppo.

La consultazione ha permesso anche di ricavare e di sottolineare elementi di valutazione diversa per quanto riguarda settori importanti della possibile iniziativa comunale, con sottolineature particolari, ma solo per quanto riguarda i problemi di sviluppo e i problemi di sviluppo che sono attinenti alla vita stessa dei lavoratori, ma anche al campo nuovo della medicina preventiva nelle scuole e nelle fabbriche e a tutti i problemi di intervento per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro e dell'igiene dei posti di lavoro.

È stato un fatto politico di notevole rilievo.

Gli avversari, l'Associazione Industriali in particolare e il portavoce dell'Associazione Industriali all'interno del Consiglio Comunale, che si collocano prima di tutto nell'ambito del gruppo del Partito della Democrazia Cristiana, non hanno saputo contrapporre alle scelte proposte e stabilite dal preventivo 1969 una impostazione organica di tipo alternativo. Anzi, non hanno saputo proporre alcunchè di diverso.

L'azione che hanno ritenuto di dover sviluppare è stata un'accusa di demagogia al preventivo 1969, assolutamente immotivata e la linea di attacco fondamentale, compagni, oggi, noi la troviamo da parte dell'Associazione Industriali e da parte dei rappresentanti dell'Associazione stessa all'interno del Consiglio Comunale nella gestione pubblica,

nella gestione municipalizzata dei pubblici servizi. È noto che una delle scelte più qualificanti, oltre al portare avanti la politica di qualificazione del nostro esercizio turistico-balneare. Oltre a portare avanti con sempre maggiore impegno, dimensione quantitativa e qualità lapolitica della casa e iniziative in campo sociale in direzione dei lavoratori, una delle scelte più qualificanti – ripeto – è la municipalizzazione dell’Azienda Gas di Rimini; come elemento per la nostra città e anche per il nostro comprensorio, intanto, di una concezione nuova dell’Ente Locale, che non sia più soltanto un distributore di servizi di carattere ordinario di certificazioni, ma diventi anche un elemento di programmazione nel campo dei pubblici servizi e sotto la specie generale e soprattutto acquisisca nuovo potere di natura democratica.

Siamo di fronte ad un elemento qualificante: assieme all’attacco che viene compiuto all’Azienda municipalizzata Trapsorti, sulla base di una linea di privatizzazione e quindi di sottomissione al capitale finanziario, di importanti settori dei pubblici servizi.

Siamo convinti e abbiamo tratto elementi anche dalla discussione consigliare della giunta questa impostazione, che deve tendere a diventare sempre di più elemento di partecipazione diretta dei cittadini, poiché il tratto caratteristico della preparazione del bilancio preventivo 1969 è stato proprio questo: la ricerca puntuale, precisa, certamente compiuta con particolare impegno della partecipazione del cittadino, della partecipazione dei lavoratori alla fase della scelta politica e programmatica, dell’attività dell’ente locale e alla gestione e alla soluzione dei problemi.

Si tratta cioè, riteniamo, di un impostazione che tiene conto dei problemi che sono di fuori dalle aule consiliari, ma che si identificano direttamente nelle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini, dalla loro volontà e dal loro impegno di lotta, sempre più unitaria, per il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali e in primo luogo la conquista di sempre maggiore potere d’intervento, di sempre maggiore potere democratico.

Il tipo di risposta che registriamo per i fatti di Avola e per i fatti di Viareggio, anche al di là di valutazioni di riflessione anche critica su certe espressioni degli elementi di lotta e di contestazione. L’elemento, cioè, di questo sempre maggiore imperante squadristico di fatto e dell’uso delle forze di polizia contro la volontà di sviluppo democratico e di un diverso rapporto fra il cittadino e l’organizzazione statale. Un rapporto che noi vogliamo democratico, di partecipazione diretta e di partecipazione piena.

Ecco perché anche nel nostro congresso dovranno essere ripresi e discussi questi temi e questi problemi; intanto sotto la specie di un impegno di lotta per richiedere il disarmo delle forze di polizia nelle lotte e nelle azioni sindacali e di natura democratica e culturale. Intanto questo come punto di partenza per la conquista di un rapporto diverso fra il cittadino e lo Stato e tutte le sue espressioni, così come si vengono manifestando. Espressioni quindi democratiche e di partecipazione diretta.

In questo saluto, compagni, mi preme ricordare a voi il compagno Mario Alicata, che era presente al nostro ultimo congresso federale e ricordo il valore del contributo che esso diede e il particolare impegno politico ed umano del suo intervento nei nostri lavori congressuali. Questo compagno va ricordato certamente per l’altissimo valore del proprio impegno culturale, di classe e marxista, del suo impegno di dirigente politico, del suo impegno nel dibattere, nell’imporre a noi e a tutta l’opinione pubblica del nostro paese problemi nuovi e brucianti, quali quelli per esempio della sistemazione idro-

geologica di tutto il nostro territorio nazionale che prima ancora di un impegno di civiltà come è, è un'espressione certamente importante di come si manifestano le lotte di classe e di sviluppo democratico e socialista del nostro paese. Voglio ricordare anche, compagni, il compagno Marconi, che abbiamo nel corso di quest'anno accompagnato all'estrema dimora. Questo combattente antifascista per la libertà e la democrazia nel nostro Paese e in terra di Spagna. E mi preme ricordare, compagni, proprio per la sua modestia, un compagno più modesto: Ugolini Augusto "Mineca" (?), un organizzatore del nostro partito nelle nostre zone; nel 1921 anch'esso fu combattente efficace, senza alcuna paura, in nome del valore dell'antifascismo, della libertà e della democrazia e poi perché fosse rimasta aperta nel nostro paese la strada dello sviluppo democratico e socialista nella pace.

È con questi sentimenti, compagni, e anche con questi impegni, che esprimo a voi, in nome della città e della civica Amministrazione, buon lavoro in questo nostro Congresso.

2° CONGRESSO DEL COMITATO COMUNALE ADEGUARE LE STRUTTURE DEL PARTITO AI COMPITI ATTUALI

Compagni, nell'ampio rapporto del compagno zaffagnini, è stato dato un giudizio positivo sull'attività svolta dal Comitato Cittadino per il periodo che si riferisce di attività del Comitato Cittadino ma, del resto, il compagno Zaffagnini nel suo giudizio che ha dato, nel suo rapporto, indubbiamente si riferiva anche ad un periodo precedente la formazione del Comitato Cittadino; un giudizio positivo nel complesso, sull'attività che le nostre Organizzazioni di Partito nel nostro Comune, il Comitato Cittadino in quest'ultima fase – quando dico ultima fase parlo della sua formazione, della sua costituzione, gli ultimi due anni praticamente – nella direzione del nostro Comune. Io credo compagni, che in questo nostro dibattito che noi compiano in queste serate, che ci deve servire sia per fare l'esame dell'attività compiuta fino ad oggi dandone un giudizio, e sia per portare, gettare le basi degli ulteriori sviluppi ed arricchimenti della nostra politica comunale, si debba da parte nostra confermare come il giudizio dato nella relazione del Segretario responsabile uscente, del Comitato Cittadino, sia un giudizio che debba uscire confermato. E difatti, il compagno Zaffagnini ha portato come esempio, e di questo me la sbrigo in breve, ha portato l'atteggiamento che noi tenemmo a proposito della posizione assunta in un particolare periodo – e ricordatevi compagni che si trattava '55-'56 – come inizio di questa posizione; da parte della Destra Riminese, in accordo con l'Associazione Italiana Albergatori a proposito del blocco della costituzione Alberghiera che aveva come realtà una momentanea flessione nel rapporto presenze e camere, ma che veniva compiuta in un momento nel quale la Direzione Comunale era nelle mani della DC attraverso lo strumento commissariale.

Un altro elemento: il compagno Zaffagnini – fra gli altri – coglieva la nostra politica amministrativa, in direzione dell'attività edilizia, nel nostro Comune e nella nostra città. Io questa sera, per quanto mi riguarda, confermo la giustezza di questo giudizio, ma nello stesso tempo dico che noi dobbiamo fare uno sforzo, per andare più a fondo in questa indagine, in questo giudizio, poiché sarà alla scorta di questa ulteriore indagine, approfondimento, se possibili – come risultato di questo dibattito – che noi potremo vedere le linee dell'inserimento degli Enti Locali in modo particolare nel nostro Comune, nella situazione attuale e nella prospettiva più vicina e meno vicina. È naturale che questo giudizio quando io discuterò, tiene conto di una media di elaborazione, di conoscenza sul piano nazionale; conoscenza di orientamento a proposito della politica in direzione degli Enti Locali e attraverso gli Enti Locali nel nostro Partito, che noi siamo venuti arricchendo all'VIII Congresso e, particolarmente al IX Congresso e successivamente attraverso le diverse Sezioni del Comitato Centrale, oltre che della Commissione Nazionale degli Enti Locali. Ma noi dobbiamo fare questo punto, per cercare di vedere più a fondo, di quanto potesse essere possibile a farsi nella relazione, a proposito del problema dei nuovi compiti che sono di fronte ai Comuni e in modo particolare agli Enti Locali in genere, ed io aggiungo compagni di fronte a tutti gli Organismi di rappresentanza democratica, degli interessi di classe del Ceto

medio. Oltre agli organismi di naturale culturale e politica. Credo che un difetto della nostra attività, sia da collocarsi attorno a questa domanda: l'iniziativa di Governo locale e nostra è stata alla testa dle movimento di sviluppo che noi abbiamo notato, sulla quale abbiamo dato un giudizio, oppure è stata più arretrata[?]. io credo compagni, che richiamandoci agloi aspetti – dicevo – di elaborazione generale, nazionale, della politica del Partito negli Enti Locali, che da qui prende un settore della nostra temativca, per metterlo in particolare risalto, ch è un aspetto generale della nostra politica, è uno degli aspetti; pur confermando i giudizi, io credo che noi dobbiamo dite che non sempre siamo riusciti ad essere alla testa, come guida e come spinta, di questo sviluppo nell'ambito della situazione economica della Città. e in questo ambito dobbiamo collocare gli apsetti positivi in direzione del turismo, fortemente positivi, come gli aspetti in direzione degli altri settori di attività dei Comuni, tradizionali e nuovi. Ritengo che, anche in questo aspetto, su questo tema, noi abbiamo avuto molte volte un'impostazione di natura frammentaria, che non si è mossa in un aspetto di sintesi organica e stabilita con chiarezza, la quale costituisce una guida di prospettiva molto lunga nel tempo e di sviluppo, nell'ambito delle attività delle pubbliche Amministrazioni, oltre che dello Stato, mettendo in primo luogo il Comune, e nel campo delle spinte di sviluppo che l'iniziativa privata presentavano, hanno presentato e presentano. Le Città oggi hanno bisogno, e Rimini in particolare, aveva bisogno ieri, ha bisogno oggi ed avrà bidogno domani, di una guida o di una psinta che porti avabti, accellerri, condensi e concentri e porti avanti, tutte le iniziative, sia quelle pubbliche che quelle private, in una loro concatenazione e in un loro rapporto, che serve e che si genera di volta in volta, sia attraverso la prevalenza della iniziativa pubblica, sia come un riflesso dei problemi nuovi che l'iniziativa provata pone agli Enti Pubblici, Locali e dello Stato, nella vita delle nostre città. e io voglio qui riportare l'esempio della Legge Speciale compagni. Dobbiamo collocare questo aspetto della nostra elaborazione orami vecchia del nostro Comune, in una fase che arrivava quasi al compimento della ricostruzione nella nostra Città, e che poneva gli elementi fondamentali del suo ulteriore sviluppo, e poneva con forza per la prima volta, fin da allora compagni (e si trattava del 1953) da un punto di vista rivendicativo nei confronti dello Stato, partendo dalle caratteristiche del nostro turismo e dei nostri apporti al turismo nazionale, la grossa questione della situazione igienico-sanitaria del nostro Comune. Noi abbiamo criticato, e giustamente criticato questo strumento successivamente, e questo metodo, e abbiamo avuto ragione di fare questo, cercando di andare avanti proprio da quelle esperienze. Tuttavia quella impostazione racchiudeva in sé un grande fatto, che stabiliva una forte spinta, oltre che una guida di larghissima massa, non solo le caratteristiche essenziali della spesa pubblica Comunale e dello Stato, ma addirittura spingeva avanti in quella particolare fase, tutto lo sforzo ricostruttivo e di sviluppo dell'iniziativa privata. E, dopo questo elemento, con tutti gli aspetti negativi ma – secondo me – con questo aspetto positivo che bisogna porre fortemente in risalto, noi abbiamo avuto una fase direi di accoglimento e di pausa in questo aspetto di sintesi generale dello sviluppo, nella indicazione programmata, organica, unitaria dello sviluppo della nostra città. tuttavia però, noi Comunisti, e questo io lo confermo con grandissima forza in questa Assemblea, come merito del nostro Partito nel suo insieme a Rimini, noi oggi abbiamo dato alla nostra Città un nuovo strumento poderoso, più

moderno, più aderente ai temi politici generali e locali, di natura programmata per lo sviluppo della nostra Città, ed il P.R.G. – il P.R.G. compagni, pone del resto dei problemi di natura politica, di grande portata ed immediata, pone il problema del decentramento regionale, immediatamente, pone il problema dell'autonomia dei Comuni, pone il problema della riforma della Finanza Locale, pone il problema di una nuova legge urbanistica compagni, ed io su questo insisto in modo particolare, che sancisca la contemporaneità della programmazione economica e della pianificazione urbanistica, ed è su questo compagni – perché noi ci troveremo nei prossimi mesi – fortemente impegnati non solo in sede legislativa ma in una sede elaborativa attorno a questo problema. La nuova Legge Urbanistica, che non è uno strumento legislativo tradizionale, naturale, normale, ma uno strumento di grande importanza che secondo la nostra concezione deve stabilire la contemporaneità della pianificazione urbanistica, dell'elaborazione del P.P.R.R. dei nostri Comuni, assieme alla programmazione economica, ed è su questo che noi dovremo concentrare una parte notevole dei nostri sforzi e delle nostre energie. Pone del resto una moderna, democratica Legge sulle aree edificabili, e la costituzione dei demani comunali del suolo edificabile urbano. Sono in definitiva, specificati, sia pure per sintesi, prendendone alcuni, i limiti sui quali il compagno Zaffagnini ci soffermava nella nostra attenzione nella sua relazione introduttiva, e che sono problemi di natura politica che vanno e che sono di fronte all'attuale governo di centro-sinistra, alla cui soluzione, compagni, dipende una reale – anche per la soluzione di questi problemi – una reale svolta a sinistra come noi la vogliamo, nella direzione di uno sviluppo democratico nel campo dell'economica, nel campo delle istituzioni, nel campo sociale, nel campo culturale. Il secondo strumento di sviluppo organico, di indicazione generale e di strumento permanente compagni, non transitorio, è stato giustamente visto nel P.P. E a proposito del Piano Pluriennale compagni, noi dobbiamo dire qualcosa di più nella nostra discussione, noi dobbiamo dire che il PP va visto come un avvio dell'iniziativa degli Enti Locali, sulla strada dello sviluppo economico, e per questo non tanto come scelte e tempi per l'esecuzione di problemi soltanto parziali ed immediati che esistono e che vanno affrontati, e mi riferisco alla bitumatura delle strade, mi riferisco alla costruzione di servizi di natura pubblica molto particolari, di interesse delle zone e particolarmente delle zone. Ma il PP va visto soprattutto, ed è qui l'avvio di un completo inserimento degli Enti Locali, nello sviluppo economico, come strumento fondamentale dell'esecuzione dei P.P.R.R. CC – Piani Pluriennali che vanno legati ai Cicli amministrativi quadriennali, compagni, cioè alle diverse legislature dei Consigli Comunali, e vanno dimensionati fino al limite massimo delle capacità dei Comuni – caso nostro del Comune di Rimini – e di qui compagni noi riusciremo a dare una sostanza nuova anche per questo verso, alle rivendicazioni del decentramento regionale dell'autonomia e della finanza locale, sostanza legata saldamente ad una politica di sviluppo economico democratico, e di allargamento della base democratica, così come è stato ricordato ieri sera dal compagno Randi e da altri compagni. È su questa linea, compagni, che noi riusciremo a dare sostanza concreta ai compiti nuovi dei Comuni e degli Enti Locali, portando avanti, compagni, questo quadro generale, quanto già è stato detto alla Conferenza Comunale dell'Agricoltura, la prossima di sabato Conferenza Comunale della Scuola con particolare riferimento allo insegnamento professionale, portando avanti la conferenza

comunale del commercio, e la conferenza comunale sulle fonti di energia, cioè affrontando anche per settori in questo quadro generale programmato, queste grandi questioni di settore dello sviluppo economico ma dando in questa visione più ampia un loro coordinamento organico ed unitario. Riusciremo cioè per questa strada a dare sostanza concreta ai nuovi comitati degli Enti Locali, passando per gradi ad una integrazione della pianificazione urbanistica, P.P.R.R.G.G., dei piani quadriennali di esecuzione per i centri amministrativi, con la programmazione economica. E l'anello di questo problema, compagni, dove noi oggi comunisti, lo collochiamo? Questa è la domanda. Noi la collochiamo nei piani Intercomunali che interessano più Comuni, quei piani che il dibattito tecnico attuale e anche politico chiamano "piani comprensoriali", cioè piani urbanistici ed economici nello stesso tempo, che interessano contemporaneamente una dimensione che va oltre un Comune solo, ma che interessano più Comuni, nei quali, compagni, la programmazione economica diventa prevalente su quella urbanistica. A questo punto, io vorrei affrontare con chiarezza un problema. Noi abbiamo fra noi un grosso difetto di municipalismo, di chiusura comunale; ancora noi abbiamo nella nostra mentalità, ai confini dei rispettivi comuni, le vecchie cinte daziarie, oltre le quali non riusciamo ad andare, e noi dobbiamo rompere, superare questi confini soggettivi, che abbiamo in noi, che la realtà invece ha già rotto da molto tempo. E dobbiamo ormai incominciare a vedere le questioni su un'area, su una dimensione che va oltre quella del confine comunale. E vi porto un esempio, compagni, del problema del rifornimento idrico della nostra città. Ebbene, per quanto riguarda il rifornimento idrico dei Comuni che attingono l'acqua dal Marecchia, noi oggi abbiamo una situazione di questo genere, che prendiamo ormai tutta l'acqua che è a disposizione, questa è una realtà della situazione. Oggi, la portata del Marecchia è di 2.000 litri al secondo, ebbene, i Comuni di Rimini, Ravenna, Santarcangelo, Cesenatico, Poggio Berni e Bellaria, fra: consumo alimentare, consumo industriale, consumo agricolo, raggiungono i 2.000 litri al secondo. Consumo alimentare 802 litri, consumo industriale 770 litri, consumo agricolo 4000 litri. Quando fra trent'anni noi avremo bisogno non meno di 4.000 litri al secondo, lasciando però alla stessa quota il consumo industriale ed il consumo agricolo. Che cosa vuol dire compagni questo esempio che io ho portato di fronte alla vostra attenzione? Qui c'è una scelta: dal punto di vista delle risorse idriche dobbiamo destinarle in direzione del consumo alimentare, o in direzione del consumo industriale o in direzione del consumo agricolo? Dobbiamo attuare in modo da destinare queste nostre risorse in tutti e tre i settori contemporaneamente, in questo modo conforme alle necessità. E allora guardate, qui sorge un problema: la funzione del lago di Coriano, che potrebbe essere una situazione di integrazione per quanto riguarda la necessità industriale, e per quanto riguarda le necessità di irrigazione agricola. Vedete, allora, come anche la soluzione di un problema di infrastruttura, anche se si tratta dell'acqua, che è un fattore fondamentale della vita si risolve soltanto su di una dimensione che va oltre quella comunale, già posta dalla realtà. Ma compiendo, compagni, come fatto pregiudiziale e fondamentale, delle scelte economiche fondamentali, proprio anche per la soluzione di un problema, di un'opera pubblica o di un servizio pubblico, quale quello del servizio del rifornimento acqua. Cos'è? Ci si dice ormai con questi fatti, che la dimensione comunale dell'impostazione della soluzione dei problemi. La dimensione

comunale, un comune ognuno per sé, è superata dalla realtà ed è superata dal tempo, nono solo, ma che la soluzione di un pubblico servizio fondamentale quale questo che io ho citato, e ve ne sono degli altri, si ha soltanto facendo delle scelte economiche prioritarie, cioè preliminari, di fondo e fondamentali. Vedete, cioè che si va anche per questo verso alla scelta intercomunale, di più comuni cioè, e si potrebbe citare il settore dei trasporti e degli altri settori di servizi. Ma mi fermo a questopunto per brevità. Del resto, mi pare che appaia necessario comprendere dei piani pluriennali, detto questo anche i compiti dello Stato. Guardate compagni, noi abbiamo già fatto qualche cosa come Comune di Rimini nel piano pluriennale che abbiamo presentato al giudizio del Consiglio, a proposito degli impianti igienico-sanitari e a proposito delle Scuole. Però questo non basta; noi dobbiamo portare più avanti la nostra programmazione, anche nell'ambito dei programmi triennali di attività, investendo tutti i compiti che lo Stato ha nei nostri confronti, che ha la futura regione, che avrà la futura regione; che ha oggi la Provincia, dobbiamo cioè dire con questa situazione nuova, dimodoche diamo una situazione e una sistemazione più precisa, più puntuale, più unitaria e organica di sintesi nella direzione dello sviluppo, dimodoche sia compresa maggiormente. E dobbiamo per questo verso passare all'elaborazione dei piani comprensoriali, per i quali se si richiedono delle ricerche economiche, come giustamente è stato detto, si pone d'altra parte il problema, che questi piani comprensoriali di più comuni, il problema della programmazione economica a tre livelli, a livello comunale, a livello comprensoriale di più comuni, e a livello regionale. Impostando, con ciò, in modo nuovo la nostra linea in rapporto alla programmazione comunale, che è prevalentemente urbanistica, anche se richiede delle scelte economiche di fondo, come abbiamo fatto noi nel caso del PRG del Comune. Turismo, industria, piccola industria ed artigianato, altri servizi che tendono a portare avanti lo sviluppo del nostro Comune, per arrivare a livello comprensoriale, cioè di più comuni, dove il problema economico ed urbanistico è nello stesso momento, per arrivare alla programmazione regionale, dove gli aspetti della programmazione economica sono prevalenti di gran lunga sugli aspetti della programmazione urbanistica. Ma seguendo questi, io mi fermo e non dico altro su questo argomento, che io – d'altra parte – considero moltoimportante, per ragioni di tempo, debbo dire anche che allora, seguendo questo modo compagni, noi sapremo dare una nuova sostanza alla nostra lotta rivendicativa per la Regione. Diciamo la verità. Quadno noi abbiamo rivendicato la regione nel rapporto dello sviluppo economico, ci siamo mossi dall'alto, da questi incontri diversi sui due concetti. Noi dobbiamo continuare a farlo questo. Vedete l'esempio del Comitato per lo sviluppo economico della Regione Emilia-Romagna, la nostra rivendicazione nel Consiglio dei Comuni, ma quello che è fondamentale nello stesso tempo, è che dal basso, in modo positivo, nella azione di governo locale, parta questa imposizione concreta. Ed è in questo ambito pertanto – e non dico altro su questo problema – che noi dobbiamo collocare i compiti nuovi dei Comuni, in tutta la loro vastissima gamma di novità, che poi novità non è, è novità in rapporto alla comprensione dei nostri problemi. Non voglio affrontare il problema della programmazione: debbo dire soltanto però che il problema della programmazione non è un problema di natura economica, è un problema di natura politica, per il rapporto dialettico che essa ha fra la lotta delle lotte rivendicative per lo sviluppo economico, e la lotta per la costituzione di un nuovo

gruppo di potere, che veda al centro la classe operaia con le sue alleate naturali del ceto medio produttivo, della campagna e della città e del medio intellettuale. Le ragioni di tempo non mi permettono di continuare su questo campo, sul quale campo, compagni, io sono convinti noi ci dovremo battere, per con seguire un profondo orientamento di tutto il partito, perché è su questo che nei prossimi mesi e nei prossimi anni, sapremo esplicitare le strade nuove di attività degli Enti Locali. Vi dico però che questa mattina è successo un fatto nuovo: e il fatto nuovo che è successo, compagni, è una lettera del compagno Assessore ai LL.PP. Riccò, che io vi porterò a conoscenza - premetto, compagni, che in data 14 maggio, il capogruppo consiliare del PSI mi ha chiesto che io revocassi la delega ad Assessore ai LL.PP. A questa lettera, dopo una riunione fra la nostra Segreteria e l'esecutivo Socialista, dove noi abbiamo giustamente e riteniamo, fatto presente la nostra posizione, che è una posizione intanto, che non ci soddisfa, per le motivazioni del provvedimento, così come è stato assunto dal Comitato Direttivo, per una insufficiente chiarezza politica di questa decisione del Comitato Direttivo della Federazione Socialista Riminese, ma che soprattutto, anche in questa fase, non giudicavamo opportuna l'iniziativa del Comitato Esecutivo della Federazione Socialista con il suo organo - il Gruppo Consiliare - proprio a cavallo fra due problemi di importanza fondamentali: il P.R.G. che è passato e la discussione del Bilancio Comunale che è in corso attualmente in Consiglio Comunale. Voi sapete, compagni, che per approvare il Bilancio Comunale, per legge, è necessario che nel Comune di Rimini vi siano 21 voti favorevoli; anche con 20 voti, anche se questi 20 voti sono la maggioranza nei confronti dei voti contrari e degli astenuti, il Bilancio del Comune di Rimini, se non ottiene 21 voti favorevoli, non è un bilancio approvato. Pertanto l'Amministrazione Comunale, la Giunta Comunale, entra in crisi. Abbiamo fatto presente questa situazione ai compagni socialisti, i quali però ci hanno fatto presente la situazione loro, e convenimmo che io facessi una lettera al capo-gruppo consiliare del Partito Socialista, Bersani Antonio, con la quale chiedevo al Gruppo Consiliare del PS che mi volesse indicare il nominativo del compagno socialista assessore, che doveva - per decisione del PS - ricevere la delega ad Assessore ai LL.PP. Voi sapete compagni, le diverse liste entrano in lizza, ed è l'elettore che con il suo voto, determina la composizione del Consiglio Comunale; ma per quanto riguarda però le formazioni delle Giunte e quindi l'elezione degli assessori, siamo nel campo accordi politici far quei raggruppamenti politici che decidono per affinità di programma, o per altre ragioni, di costituire una maggioranza consiliare. Quindi è un problema di natura politica, di accordo a livello dei partiti. Questa stessa impostazione derivava a proposito del rilascio delle deleghe; gli assessori sono otto: ogni assessore ha il suo ramo di attività. Per legge il Sindaco fa una ordinanza, con la quale delega l'Assessore Pinco Pallino a rappresentarlo ed a dirigere un settore "x" della Amministrazione Comunale: finanza, polizia urbana, lavori pubblici, quello è. Ma anche queste deleghe vengono distribuite sulla base di accordi politici fra i raggruppamenti politici che compongono una determinata maggioranza. Il Sindaco agisce come strumento ma in conformità agli accordi che i raggruppamenti politici di maggioranza hanno raggiunto. Così è stato sempre fatto in tutti i Comuni del nostro Paese, vigente l'attuale ordinamento, così come è sempre stato fatto nel Comune di Rimini, perché non può essere fatto diversamente, così è stato fatto nel Comune di Rimini nel giugno 1961, quando la

nuova Giunta, dopo le note vicende sulle quali io non mi soffermo perché sono note a tutti, furono terminate con quell'accordo fra noi ed i compagni socialisti, ai quali parteciparono anche gli amici radicali. Peraltro io scrivo questo.

Questa mattina il compagno Riccò – con il quale ho cercato di avere un breve scambio di idee – e non è stato certamente uno scambio di idee produttivo – è stato invece uno scambio di idee molto vivace, mi ha fatto pervenire questa lettera. Debbo dire che la mia lettera con la quale chiedevo ai compagni socialisti – Gruppo Consiliare Socialista – e quindi al Comitato Direttivo della Federazione Socialista di indicarmi il nome del compagno Assessore al quale la delega – ritirata a Riccò – doveva essere assegnata, è stato discusso nel Comitato Direttivo, del quale il compagno Riccò fa parte, come voi sapete. Ebbene, anche lì ha fatto una sollevazione di scudi, dicendo che lui non accettava queste interferenze e intromissioni del PC e del Sindaco in affari interni del PS. Quando invece, il fatto è sorto per una richiesta specifica del PS a seguito della decisione del Comitato Direttivo della Federazione. Vi leggo però testualmente la lettera che il compagno Riccò ha mandato. È indirizzata a me, e per conoscenza al compagno Randi.

“sono stato informato che alla S.V. è giunta da tempo una richiesta da parte del Comitato Esecutivo della Federazione Riminese del PSI, con la quale La si invita a revocarmi la delega di Assessore ai LL.PP. nel Comune di Rimini. È mio dovere informare, nonostante la S.V. non abbia ritenuto di farlo per quanto mi concerneva, (noi abbiamo rapporti politici con la Federazione Socialista Riminese e non con il compagno Riccò, ma con la Federazione Socialista Riminese espressa dal suo Segretario Federale, nella sua commissione esecutiva e nel suo comitato direttivo, cioè gli organi che statutariamente dirigono questa Federazione) che avverso la decisione assunta dall'Organo del mio Partito, è stato presentato un ricorso al Comitato Centrale da parte della mozione locale di rinnovamento socialista, alla quale ho aderito. E questo è un fatto interno del PS, cioè della Organizzazione Territoriale competente nella nostra zona del PS che è la Federazione Socialista Riminese, ma un fatto interno di questo Partito. E a questo proposito non è ozioso ricordare come noi compagni, per decisione del nostro Comitato Federale, abbiamo preso la linea di non volere minimamente interferire all'interno della situazione del PS – e credo che in rapporto alla lettera che adesso continuerò a leggere, si debba riconfermare quanto giusta e illuminata fosse allora quella decisione presa dal nostro Comitato Federale che è stata continuamente mantenuta, della nostra segreteria e dal nostro Comitato Direttivo. Pertanto poiché sono stato invitato a non rassegnare le dimissioni da Assessore Comunale (e qui equivoca il compagno Riccò, perché intanto lui è stato invitato dalla sua corrente di rinnovamento socialista, ma nessuno discute, almeno in questa fase delle sue dimissioni da Assessore Comunale, questa è una decisione del Comitato Direttivo della Federazione Socialista ed un invito che il Comitato Direttivo della Federazione Socialista ha fatto al compagno Riccò, al quale lui non ha ancora creduto di ottemperare. Qui invece si tratta del ritiro della delega; il compagno Riccò rimarrebbe sempre in Giunta, come Assessore, anche se non Assessore ai LL.PP.) quindi equivoca: Assessore Comunale, sino a quando il massimo organismo del PSI (e si riferisce al Comitato Centrale) non si sarà pronunciato sul ricorso, devo comunicarLe che un suo intervento (ecco evidente l'aspetto provocatorio) sarà considerato una grave

ingerenza nei fatti interni di un Partito, nonché una prevaricazione tesa a privare una forza politica del PSI (secondo il compagno Riccò nel PSI – Federazione Riminese – vi sarebbero altrettante forze politiche distinte, diverse, cioè gli autonomisti, la vecchia corrente o la corrente attuale di Sinistra, adesso la corrente di rinnovamento Socialista, pensate: un fatto interno del PS che si presenta nei confronti del Sindaco e della Città). Sarà considerata una grave ingerenza nei fatti di un Partito, nonché una prevaricazione tesa a privare una forza politica – e lo ripeto – del Partito Socialista Italiano Riminese, ed un singolo, dell'uso del godimento dei diritti democratici e delle possibilità di ricorso agli Organi Nazionali, che la democrazia interna del PSI consente e garantisce. Qui, ancora una volta ravvisa un fatto interno del Partito, con un elemento che ha un aggancio alle norme di legge che regolano la vita di una Amministrazione Comunale democratica. Non è già in discussione il fatto di un suo diritto di elettorato passivo secondo la legge, cioè il diritto di essere eletti a Consiglieri e, quindi in secondo grado, ad assessori. Ma questo è un fatto di ritiro dei delega che consgue ad un accordo politico al quale il compagno Riccò dice di appartenere ancora – dice di appartenere ancora – e io lo ripero e lo sottolineo questo, che questo raggruppamento politico (dice a noi), abbiamo deciso che voi, che tu Sindaco, in conformità ai deliberati accordi politici dei Partiti di maggioranza, gli ritiri la delega, perché noi Partito Socialista, decidiamo che questa delega debba essere assegnata ad un altro compagno, questa è la sostanza della cosa. La risposta ad un quesito fatto al Presidente Nazionale del Collegio di [omissis] (altro fatto interno del PS), conclude con il giudizio che pendente un ricorso presso il massimo organo del PSI, deve ritenersi sospesa ogni determinazione che ponga il Comitato Centrale dinnanzi a fatti compiuti. E io ho detto: caro compagno Riccò, queste cose tu te le fai all'interno del Partito, non te le fai nei confronti del Sindaco di Rimini. Te le fai all'interno del tuo partito, perché sono questioni vostre, sono questioni che dovete risolvere nelle forme statutarie all'interno della vostra organizzazione politica, e solo all'interno della vostra organizzazione).

Preventivamente comunicati questi giudizi e valutazioni politiche, su un atto che la S.V. – sono certo – non compirà, devo aggiungere che per espresso mandato (si riferisce alla corrente di rinnovamento socialista, alla sua corrente personale), che nell'ipotesi dell'attuazione di esso, saranno tratte le debite conclusioni politiche, che quando comportano la difesa dei diritti democratici e l'autonomia di un Partito (pensate, pensate il caso enorme, questo proprio è un tono da provocatore sul piano politico) nono possono non essere gravissime. Per esigenze della mozione locale di rinnovamento Socialista e mie, sono vivamente a pregarLa di volermi far conoscere le Sue determinazioni entro sabato 26 maggio p.v., e quindi cioè con un ultimatum, dato in definitiva al PC. Questa è in sostanza delle cose – Troviamo la vecchia impostazione anticomunista di Riccò del 1957 riconfermata nel 1961.

Qui c'è una domanda: la corrente di Rinnovamento Socialista, è nel PS o è fuori del PS? Questa è la domanda che bisogna porre.

Da questa lettera, parrebbe che fosse al di fuori del PS. Questa è la conclusione alla quale non si può non pervenire, leggendo e commentando – sia pure con foga – e voi me ne scuserete, compagni, il documento che il compagno Riccò ha voluto presentare. È evidente, e qui bisogna tirare una valutazione; e la valutazione che bisogna tirare compagni, è che le valutazioni di profonda perplessità che si avevano (io mi permetto

di dire una parte dei compagni del Comitato Cittadino, e far questa parte – voi mi permettete – mi ci metto anch'io) sul fatto che il Compagni Riccò probabilmente avrebbe cercato tutti i motivi per non votare il Bilancio, oggettivamente mi pare, badando al fatto reale di questa lettera, appaiono in grande evidenza. Questo compagno ha cercato prima sul piano amministrativo di affastellare panzane, problemi che non sono problemi, ha cercato cioè di montare tutta una serie di autogiustificazioni, per arrivare – forse – a un voto contrario con l'astensione al voto del Bilancio. Non solo, ma ha costituito all'interno del Comune, un'Amministrazione all'interno dell'Amministrazione Comunale: con l'Assessore ai LL.PP. non si discute più, non si hanno più collegamenti, non è più possibile un dibattito sulle linee di lavoro. Non solo, ma l'Assessorato ai LL.PP. viene nella realtà ogni giorno usato obiettivamente, contro l'Amministrazione Comunale, contro il PS, contro il PC, contro gli amici radicali. Io questa sera lo dico in termini estremamente chiari; tuttavia credo – qualche compagno mi guarda preoccupato; io non sono preoccupato personalmente quando dico queste cose – no perché abbiamo tutti senso di responsabilità, compagni, e credo che la realtà sia questa, e che la realtà debba essere detta con chiarezza, soprattutto ai compagni, perché ai compagni compete un compito di lavoro a livello sezionale. Ebbene, qui si apre il problema della situazione del PS a Rimini, che è una situazione grave, di profonde divisioni interne, di natura personale e mi pare di poter dire anche, di natura politica. Noi dobbiamo agire e rispondere in modo responsabile e in modo politico. Non possiamo permettere di mettere in gioco l'Amministrazione Comunale, attorno alla quale e sulla quale abbiamo condotto le lotte che conosciamo, non so per cosa, di un certo signore. Noi abbiamo bisogno di tenere conto della realtà del PS, che è una realtà che muta ogni giorno, ma attorno alla quale compagni noi dobbiamo svolgere un ruolo di orientamento positivo sul terreno dell'unità, attorno al significato profondo che stabilisce per tutto lo schieramento democratico riminese, in primo luogo per la classe operaia riminese e per i ceti medi riminesi, il fatto che l'Amministrazione Comunale sia saldamente nelle mani dello schieramento democratico, e soprattutto di un atteggiamento ed una volontà unitaria del nostro Partito e dei compagni socialisti dobbiamo fare questo richiamo disciplinare, ma deve essere una discussione di natura politica, profondamente unitaria di educazione e di orientamento; dobbiamo farla, perché qui c'è in gioco parecchio della nostra città, e debbono sentire tutti – cominciando dal compagno Riccò – la pressione di tutto lo schieramento democratico e di tutti i lavoratori del nostro comune. A questa lettera compagni, dovrà essere risposto. Si discute ancora, e decideremo domani sera, il compagno Zaffagnini qui mi diceva che sarà riunito anche il Gruppo Consiliare, per un esame della situazione. Ebbene dovrà essere risposto, si discute ancora se la lettera dovrà essere inviata al compagno Riccò e per conoscenza alla Federazione Socialista o se piuttosto alla Federazione Socialista, e per conoscenza al compagno Riccò: non è compagni una questione formale soltanto, è una questione di sostanza questa, perché noi dobbiamo accentuare il fatto che noi abbiamo rapporto con il PS, ma quello che decide è l'azione di tutti gli uomini delle nostre sezioni e ripeto deve essere un'azione non settaria, non deve essere un'azione che può dare esca né di rimprovero né di rimbrotto ma deve essere un'azione politica che faccia appello alla coscienza di tutti i lavoratori, perché c'è in gioco molto per tutti i lavoratori del nostro Comune. È certo

però che noi certe cose le dovremo dire, e vedremo in che modo, in che termini, questa può essere una bozza di linea, compagni.

Ho voluto, terminando, per incarico della Segreteria della nostra Federazione in questo incontro qualificatissimo dei comunisti del nostro Comune, portare questo problema per sentire il vostro parere, il vostro consiglio, il vostro giudizio sulla situazione, e sull'indicazione e l'attività e gli atteggiamenti che dovremo assumere nelle prossime giornate.

16-18 novembre 1962

VI CONGRESSO FEDERAZIONE PCI RIMINI

(Archivio PCI, busta 1, fascicolo 6)

Compagni, nella discussione congressuale, che è stata svolta nelle nostre sezioni è stato posto frequentemente un problema sul quale ritengo, nel nostro congresso dobbiamo assieme fare uno sforzo per cercare di approfondirne i termini e di trovarne assieme delle indicazioni concrete, per il superamento di certe difficoltà che questa questione che dirò, pone di fronte ai nostri militanti di sezione e a noi tutti compagni, al nostro compagno. La questione che veniva posta verte essenzialmente attorno a una domanda formulata in diversi modi in relazione alle questioni relative al centrosinistra e in relazione alle questioni relative ai problemi dell'unità della classe operaia e alle questioni relative alla prospettiva di sviluppo nel nostro paese della lotta democratica e socialista. La questione è questa, si diceva, le lotte vanno avanti, il movimento unitario acquista sempre più una maggiore ampiezza e una maggiore capacità di condurre queste lotte, pur tuttavia la situazione che noi abbiamo di fronte presenta dei caratteri involutivi, sia sul piano politico e a questi caratteri involutivi sul piano politico, nella loro sostanza corrisponde una sempre maggiore presa del monopolio che si estende nel suo inserimento in tutti gli aspetti dell'attività economica, va avanti, aumenta la sua presa.

Ebbene, credo che attorno a questo noi dobbiamo condurre e sforzarci di condurre, tutto un discorso per vedere in primo luogo di cercare di scoprire le cause di questa situazione e dall'altra conseguentemente per vedere di indicare assieme, stabilire le forme in virtù delle quali possiamo superare questa situazione che pure esiste nella realtà, poiché nella realtà vi sono certamente tutti e due i momenti che venivano rilevati nel dibattito congressuale. E tutto questo, si aggiunge, viene visto, si attua quando non vi è dubbio che le contraddizioni, i contrasti quelli esistenti un tempo e quelli nuovi in rapporto allo sviluppo di una determinata situazione. Non sò, citandoli brevemente alcuni, la questione degli squilibri internazionali, lo squilibrio fra nord e sud del nostro paese, lo squilibrio all'interno delle stesse regioni, i rapporti nuovi che determinate metropoli stabiliscono nell'ambito regionale e interregionale e i nuovi squilibri fra queste grandi metropoli e tutto il restante territorio nella sua espressione geografica e nella sua espressione economica di realtà sociale, economica e politica. Aumento, non v'è dubbio, lo squilibrio, tra la situazione delle campagne in rapporto alle situazioni delle città e in definitiva fra ritmi molto meno alti di incremento agricolo laddove non si manifestano addirittura ritmi di decremento e in forti ritmi di incremento industriale. C'è in definitiva un contrasto fra la politica che in Italia viene condotta obiettivamente in definitiva, di allineamento e di sostegno delle forme più oltranziste nel campo della questione della pace della guerra e dei rapporti internazionali, con la volontà sempre più ampia dimostrata anche recentemente attorno ai fatti di Cuba, di stabilirsi per il nostro paese e per gli altri popoli un saldo sistema di pace. Lo squilibrio fondamentale fra i salari e il rendimento e il profitto e via di questo passo. Ebbene credo che noi dobbiamo proprio condurre uno sforzo particolare attorno a questa questione perché non v'è dubbio che questa questione condiziona molte volte, costituisce dei veri e propri limiti, non solo in

certi aspetti della comprensione della via, italiana al socialismo come di tutta l'aspetto generale delle nostre lotte che noi dobbiamo condurre, come anche certa spetti rivendicativi di carattere immediato. A mio giudizio personale compagni, la causa di questa situazione, di questo disagio che pure esiste anche se si deve confermare un valore eccezionale delle grandi battaglie condotte, in primo luogo quelle dei metallurgici, soprattutto e dei metalmeccanici di quest'ultimo periodo, credo che noi dobbiamo localizzarla in alcuni fatti in alcune nostre deficienze sulle quali mi pare sia il caso di richiamare l'attenzione del congresso.

Intanto a mio modo di vedere un elemento di questo tipo non può non sorgere anche da una insufficiente lotta ideale condotta su basi di massa all'interno del partito e fuori del partito, sulla superiorità del sistema socialista, come sistema sociale ed economico. Lotta tuttavia alla quale noi dobbiamo dare un contenuto più avanzato proprio su questa prospettiva quando noi poniamo di fronte alla attenzione del partito, ma di fronte a tutto il paese, a tutto il popolo, quando soprattutto queste questioni che dirò sono diventate fatto attuale per tutta l'umanità, la questione della coesistenza, della competizione pacifica e quindi l'insieme degli obiettivi più vicini e meno vicini di tutta la lotta della pace, facendo diventare questo problema per la lotta della pace, un aspetto continuo e permanente della nostra attività con sempre nuove articolazioni, la dove in ogni posto comunque noi, come comunisti abbiamo un contatto con altri uomini, con altri lavoratori e con altre donne. Ma credo che debba essere affermato, soprattutto, come per noi comunisti sia particolarmente indispensabile legare di più la questione della conquista di stabili condizioni di pace mondiale, ad una avanzata del socialismo, come l'unico sistema sociale che possa sconfiggere definitivamente le forze della guerra, il capitalismo monopolistico ed aggressivo. Cioè inquadrare in questa prospettiva, lo sviluppo di tutte le forze socialiste su scala mondiale, come uno degli aspetti fondamentali per la conquista della salvaguardia dell'umanità dai pericoli di guerra.

L'altro elemento, che mi pare debba essere in particolare risalto, e come in definitiva noi ancora in genere non siamo riusciti a uscire da condurre delle battaglie rivendicative, anche solo di carattere immediato e come troppo poco finora noi siamo riusciti a legare queste battaglie rivendicative immediate alle questioni della struttura del nostro paese, alla questione della struttura dell'ordinamento dello stato, alla questione della struttura e della realtà economica sociale della elevazione culturale delle masse. E io credo appunto che qui stia il secondo elemento sul quale particolarmente io vorrò discutere in questo mio intervento.

Non v'è dubbio che le lotte che sono state condotte, hanno oggi un valore di carattere eccezionale, solo che queste lotte compagni, sono state per grandissima parte lotte esclusivamente rivendicative e scarsamente legate ai temi e agli obiettivi delle riforme strutturali. A queste lotte noi dovremo sapere dare al più presto, con continuità e con ampiezza, un aspetto qualitativamente diverso, l'aspetto qualitativamente diverso e cioè di puntare in ogni azione rivendicativa nostra in direzione anche, e soprattutto delle lotte strutturali.

Compagni intendete questo termine soprattutto, non voglio togliere nessun valore, di quello che ha ed eccezionale il momento rivendicativo di queste nostre battaglie, ma noi soprattutto dobbiamo tendere, legare questo momento rivendicativo alle grandi questioni strutturali. La situazione e tale che oggi, è un fatto reale acquisire delle larghe

aperture unitarie sui momenti rivendicativi. Mi spiego meglio compagni, è più facile oggi, e possibile, è più possibile di ieri, anche per lo sviluppo della realtà come si è venuta a manifestare, non solo per le nostre capacità di condurre gli elementi soggettivi di ogni battaglia politica, e più possibile oggi conquistare una unità, conducendo conducendo delle lotte che siano esclusivamente di natura rivendicativa. Lo sforzo nostro, la nostra ricerca, il nostro impegno concreto di lotta, oggi deve essere condotto a portare questo aspetto unitario delle lotte rivendicative su un piano di obiettivi più avanzati su quello delle riforme di struttura. E in questa direzione, la sola direzione possibile e giusta, che ci può portare a due obiettivi vi che vanno strettamente connessi e anzi che sono due aspetti della stessa realtà. L'obiettivo di rompere l'attuale sistema proprietario così come noi lo chiamiamo nelle nostre tesi, cioè l'attuale struttura monopolistica del capitalismo del nostro paese e di quello contemporaneo della conquista di sempre nuovi elementi di potere reale della classe operaia. Potere reale che, evidentemente non può essere subordinato agli aspetti rivendicativi, nelle nostre battaglie oggi, giustamente poniamo rivendicazioni economiche, ma di mano in mano che noi andiamo avanti nella nostra battaglia, il momento della rivendicazione economica deve essere sempre accompagnato come elemento di classe prevalente la questione del reale potere della fabbrica attraverso la possibilità del sindacato di contrattare tutti gli elementi interni al movimento produttivo. Ma, quando noi poniamo il problema in questo modo è indubbio che in questa prospettiva noi dobbiamo occupare i due aspetti particolarmente fondamentali nella attuale situazione, che poi non è senz'altro una situazione che possa nella prospettiva scomparire e terminare in breve termine, e la prospettiva pertanto di lotte articolate che può anche essere abbastanza lunga nel tempo, della lotta per il consiglio regionale della lotta per una reale riforma agraria nel nostro paese, che nelle nostre zone porta in primo luogo il superamento dell'istituto della mezzadria. Cioè nella direzione questo potere nelle battaglia per le riforme di struttura. E tutto questo condotto su un piano complesso di una programmazione economica antimonopolistica. Io accennerò, in rapporto al mio discorso, alcuni elementi che già il compagno Accreman ha accennato per certi aspetti; la questione attuale compagni, e quella di prospettiva impone alla classe operaia e ai suoi alleati di misurarsi con i suoi avversari di classe su questo terreno, non è solo una enunciazione delle tesi, e giustamente è stato ricordato, ma questo è un dato imprescindibile della realtà, se noi vogliamo progredire in direzione dello sviluppo democratico e socialista nel nostro paese è su questo terreno che avverrà l'urto fondamentale da una parte la classe operaia e i suoi alleati e le forze che noi viceversa vogliamo porre da un canto, mettere via, per questa avanzata in direzione dello sviluppo democratico e dello sviluppo socialista. Non è dunque una concezione astratta, e l'ordine delle cose stesso nel loro sviluppo reale che porta in questa direzione, e noi se non vogliamo staccarci dalla realtà, dobbiamo scendere con tutta la nostra forza la capacità l'entusiasmo di lotta in senso unitario su questo terreno e su questo terreno condurre la battaglia fondamentale. Del resto compagni, se noi vogliamo superare gli squilibri, i ritardi, i contrasti e le contraddizioni, arrivare cioè ad uno sviluppo equilibrato della nostra situazione economica, e non tanto compagni equilibrato al momento della distribuzione del reddito che è un elemento subordinato da un punto di vista di classe, ma al momento della formazione di questo reddito, se vogliamo essere classe al potere, non soltanto cioè secondo un concetto economico ma secondo

un concetto politico di potere al momento della formazione del reddito è su questo terreno che noi dobbiamo sapere operare con quella necessaria forza per andare avanti. E se vogliamo soprattutto compagni porsi l'obiettivo di dare ai lavoratori e ai loro alleati la possibilità di agire in modo concreto, in modo positivo su questa strada, sulla strada delle riforme strutturali per contenuti più avanzati, per obiettivi più avanzati non è possibile in questo ambito, non porre il problema di inquadrare le lotte rivendicative, in una politica di programmazione democratica e antimonopolistica.

Tutte le lotte rivendicative oggi debbono avere sempre il loro collegamento di prospettiva, in una politica di programma di sviluppo economico di carattere democratico e di carattere antimonopolistico. Tuttavia io ho aggiunto questo punto, vorrei fare un richiamo ai compagni, stiamo attenti, la battaglia per una programmazione economica democratica e antimonopolistica non è solo una battaglia di natura economica, è una in primo luogo una battaglia di natura politica essenzialmente in primo luogo una battaglia di natura politica, perchè in primo luogo bisogna porre ancora una volta come aspetto permanente della lotta anche per una programmazione democratica e antimonopolistica da parte della classe operaia e dei suoi alleati della lotta per la pace come lotta fondamentale rivoluzionaria per lo sviluppo democratico e socialista. Ma dall'altra noi dobbiamo porre contemporaneamente la questione del potere dei lavoratori, e guardate compagni, non solo al momento, produttivo, non solo all'interno della fabbrica, è ancora una visione parziale del problema del potere dei lavoratori. Il problema del potere dei lavoratori e cioè dell'intervento in modo decisionale – di decisione – deve essere portata al di fuori della fabbrica laddove il lavoratore vive per tutti gli aspetti della struttura civile della nostra società, della organizzazione delle nostre città, dei modi di vita, non solo del tempo libero, ma partendo dai trasporti, dalla casa, l'operaio con le sue organizzazioni di classe deve essere al centro permanentemente di tutto questo discorso politico, di tutte queste iniziative politiche, ma porre anche come una questione essenziale e non soltanto cioè il problema del potere nell'interno della fabbrica e fuori per gli aspetti che interessano più da vicini e in senso ancora rivendicativo i lavoratori, ma porre nello stesso momento con le grandi questioni per lo sviluppo democratico della libertà nel nostro paese, che sono quelle di un diverso rapporto fra lo stato attuale nei confronti dei conflitti di lavoro e contemporaneamente la questione di un ordinamento democratico del nostro paese, del nostro stato. Non si può compagni combattere per una battaglia all'interno della fabbrica e per un maggiore potere, se nello stesso tempo non si conduce una lotta fino in fondo conseguente per il decentramento democratico dello stato il consiglio regionale. Come del resto non è possibile condurre una battaglia per il consiglio regionale se questa battaglia non parte dalla prospettiva immediata al momento riproduttivo, è tutto collegato in questo senso ed è uno degli elementi sostanziali di una programmazione economica di natura democratica e di natura antimonopolistica.

Siamo stati noi comunisti del resto, che abbiamo introdotto nel discorso politico italiano, e non da oggi, da gran tempo, il rapporto diretto fra programmazione economica e decentramento democratico dello stato, e lo abbiamo fatto per un motivo di profondo contenuto democratico, non vi può essere programmazione democratica antimonopolistica, se lo stato mantiene la sua struttura fortemente centrata. La struttura fortemente centrata dello stato, corrisponde alla fase del capitalismo monopolistico, quella

fase che noi vogliamo rompere attraverso le riforme e attraverso le riforme anche dello stato, noi concorriamo a rompere sul piano dei rapporti diretti e di classe dei rapporti di produzione questa grande questione di sviluppo democratico e di libertà. Ma tale programmazione può essere democratica soltanto ad una condizione, se noi faremo partecipare, compagni la classe operaia in modo diretto negli organismi centrali e decentrati di questa programmazione, ma se faremo partecipare nello stesso momento, la grandissima maggioranza della popolazione attraverso un grande movimento democratico che sorga dal basso. Attorno a questo allora, noi dobbiamo collocare al centro il consiglio regionale con tutto quello che poi implica dal punto di vista di attività degli enti locali e di quel problema che Accreman chiamava democrazia diretta che io chiamerei articolazione democratica al momento di base, perché questa è la sostanza della questione. Quindi non soltanto vedere la regione e gli enti locali, ma vedere la regione e gli enti locali, come momenti di sintesi e di iniziativa verso il basso in questo grande momento che deve sorgere proprio come momento essenziale di una programmazione democratica e antimonopolistica, che è la verità. Oggi la lotta per il consiglio regionale conseguentemente per quello strumento che è uno degli aspetti di base assieme al potere al momento produttivo di una programmazione economica democratica e antimonopolistica costituisce la precisa discriminante fra quelli che vogliono rafforzare l'attuale ordinamento proprietario e quelli invece che vogliono portarlo avanti, trasformarlo, svilupparlo in senso democratico in direzione del socialismo attraverso l'indicazione che noi abbiamo dato e che abbiamo chiamato via italiana al socialismo.

In questo quadro credo che debba essere collocato il rapporto attuale tra classe operaia e politica economica programmata in senso antimonopolista. Ma non è il solo, già quando noi poniamo il problema del potere nella fabbrica, già quando noi poniamo il problema della articolazione democratica dello stato, poniamo la questione di rapporto fra classe operaia e il capitalismo monopolistico di stato. Ed era su questo che io volevo anche dire alcune cose. Il capitalismo monopolistico di stato oggi è determinato dalla compenetrazione dello stato sia sul piano politico che su quello economico, in tutti i settori della economia nazionale. E compagni una realtà che non è sorta oggi, è una realtà in definitiva che è sorta da quando il capitalismo è diventato capitalismo monopolistico ed è uno degli strumenti trovati da questi ambienti circo e gemonici sul piano economico e sul piano politico per cercare di superare se e possibile o comunque e ridurre le profonde contraddizioni all'interno del sistema. Ebbene noi ultimamente abbiamo avuto degli ulteriori adattamenti in rapporto al fattore dello sviluppo delle forze produttive. Mentre in una fase il capitalismo di Stato è stato impiegato a area nazionale, oggi il capitalismo monopolistico di stato è applicato attraverso l'integrazione economica intesa nel senso del mercato comune europeo, su area sovranaturale per comprensori che comprendono l'insieme di questi paesi che con le loro economie, con tutte le loro forze produttive aderiscono a questa integrazione economica che è traduzione superiore, ancora più esasperata se vogliamo di accentramento e che è suscettibile di approfondire anche l'integrazione economica per se stessa applicata in questo modo, le attuali, le vecchie contraddizioni e formarne addirittura delle nuove. A questo proposito, il nostro partito, può vantare di avere avuta una giusta posizione, portata anche nelle assemblee internazionali. Il problema era in discussione se esisteva questa questione e se non esisteva. Noi abbiamo risposto affermativamente che bisognava

prenderne atto come un dato della realtà che operava e che opera soprattutto in questa fase storica e come tendenza secondo la volontà di questi ambienti, nella quale noi dovevamo operare dall'interno senza alcuna negazione aprioristica con una impostazione di alternativa, in senso democratico e antimonopolistico, attorno alla quale chiamare alla lotta, alla battaglia la classe operai e la grande maggioranza dei cittadini che subiscono le conseguenze negative di questa situazione. Ed è possibile compagni, ed è su questo che io voglio richiamare la vostra attenzione, vincere una battaglia di questo genere, quando a questa lotta si conquista la maggioranza delle popolazioni. E qui il discorso allora ritorna ancora una volta alla programmazione economica. Dobbiamo essere convinti, questo lo dico perché in certi congressi, in uno dei quali che io ho fatto è stata posta la domanda, dobbiamo essere convinti che è sbagliato affermare che il capitalismo monopolistico entro certi limiti non può programmare. Questo è un errore che se caso mai qualcuno lo pensasse, è un profondo errore, è una negazione di un dato della realtà nella quale invece viceversa noi dobbiamo prenderne atto a calarci in tutta la sua importanza. Esso anzi programma l'economia e cioè l'intervento dello stato in funzione del consolidamento delle sue strutture e dentro certi limiti quelli della modernizzazione, della razionalizzazione dei processi produttivi e certi elementi, ma anche marginali in determinati momenti, degli elementi compositivi, il fatto produttivo può anche cedere determinate questioni può anche cioè fare delle concessioni, non già mai intendiamoci, di propria iniziativa ma, come risultato delle lotte operaie che vengono condotte. Guardate, del resto, la nazionalizzazione come è concepita dai gruppi della confindustria e del gruppo moro-doroteo della DC, è una nazionalizzazione dell'industria elettrica che è concepita fine a se stessa, senza che sia inquadrata dal punto di vista programmatico e di attività in un complesso di misure democratiche e antimonopolistiche. Una nazionalizzazione di gruppi industriali condotta in questi limiti, con questi indirizzi non v'è dubbio che costoro hanno questi indirizzi e l'ultimo iter della legge al senato sta a confermare, è ancora una riforma di struttura che si vuole nell'ambito di quel sistema proprietario per certi aspetti addirittura nella direzione del superamento di determinati contrasti e contraddizioni di questo sistema. È evidente che qui il discorso deve essere spostato sul piano nostro, noi abbiamo giustamente lottato per la nazionalizzazione, ci siamo battuti, siamo stati elementi positivi in mezzo alle masse e al parlamento, ma la nostra azione era nella prospettiva di altri provvedimenti antimonopolistici, una prospettiva di rinnovamento democratico e socialista. Tuttavia su questo fatto esistono ancora contemporaneamente, due momenti: il momento involutivo e il momento di potenziare successivo sviluppo democratico.

Ma il discorso credo che debba cambiare, quando noi affrontiamo gli aspetti profondi della regione per quegli elementi di programmazione economica di natura democratica antimonopolistica, di rottura della struttura centrata dello Stato in direzione del decentramento democratico allora qui il limite, il margine si pone con acutezza assoluta e allora discorso sul piano politico è un altro. Quando noi affrontiamo il problema della agricoltura, che contrasta con la forma che noi vogliamo dare allo sviluppo della nostra situazione agricola, il discorso è un'altro che fa resistere, che non fa fare dei passi in avanti al problema e se lo farà sarà la conseguenza di una lotta generale che noi saremo capaci di condurre. Perché è evidente che la penetrazione monopolistica nelle nostre campagne vuole in primo luogo diverse direzioni aziendali, vuole in primo luogo la

grande azienda capitalistica, non vuole evidentemente lo sviluppo della piccola proprietà in forma associata per certi aspetti della loro caratteristica produttiva. È indubbio allora che noi dobbiamo sempre avere la coscienza di questa situazione, che quando noi parliamo di nazionalizzazione e di sviluppo programmatico in senso democratico antimonopolista coesistono contemporaneamente sempre in questa fase, e la fase è molto lunga compagni i due momenti, quello involutivo e quello di successivo sviluppo democratico. E il problema dunque si risolve sul piano politico, sul piano di rapporti di forza, sul piano della maggioranza che deve camminare in questa direzione. Il discorso comunque porta direttamente, ad un accenno delle formule politiche che permettono all'inserimento dello stato nell'economia di un paese...[cambio nastro]..... della situazione ha avuto un corso diverso perchè evidentemente diverse sono le nostre caratteristiche non solo strutturali, ma sovrastrutturali di tutto Il discorso politico che noi veniamo compiendo nel 1922 e prima ancora nel movimento socialista e in tutto lo sviluppo successivo che ha avuto particolarmente dal 1945 in poi. Fallito il centrismo, fallito l'esperimento Tambroni come risultato del grande movimento unitario della battaglia democratica e antifascista, la D.C. ha escogitato nuove forme di copertura di massa in primo luogo anche per se stessa ad uso interno per superare le contraddizioni permanenti della struttura interclassista che questo partito pone pur sempre alla direzione di questo partito per superare in effetti tutte le altre contraddizioni. Nella applicazione di questo disegno cosiddetto neocapitalista, che in fondo è la nazionalizzazione dell'attuale sistema economico in funzione dei complessi monopolistici più forti, più potenti che hanno bisogno per lo sviluppo loro entro determinati limiti un processo die di razionalizzazione. Il fatto è che si contrabbanda questo elemento come un elemento progressivo strutturale e qualitativo della direzione di certi settori della classe operaia, e quindi qui c'è il collegamento diretto di tutta l'azione dell'ala autonomista del partito socialista, e contemporaneamente tutta l'azione discriminatoria nei confronti del nostro partito che costituisce l'ala marciante conseguente fino in fondo dello schieramento rivoluzionario nel nostro paese. E non vedo che vi debbono essere delle perplessità sui giudizi che abbiamo dato a marzo sul governo di centro sinistra, non è stato senz'altro un giudizio positivo, tant'è che noi abbiamo votato contro, abbiamo detto che porre sul programma determinate rivendicazioni anche di natura strutturale sarebbe stato un aiuto al grande movimento unitario di massa che si sviluppava nel paese per andare avanti per quegli obiettivi più avanzati, quindi la svolta a sinistra. È indubbio che oggi noi dobbiamo registrare la prevalenza ai vertici di questo momento involutivo e qui credo che il mio discorso ritorni a quello che dicevo all'inizio, del valore attuale fondamentale del legame fra le lotte rivendicative e quelle di prospettiva per le riforme di struttura, ponendo e puntualizzando in questo momento la questione della terra come un elemento discriminante verticale tra coloro i quali vogliono veramente una avanzata democratica nel nostro paese e quelli che operano invece in senso contrario. Il mezzo fondamentale qual'è, è l'unità, e qui credo sia giusto allacciarmi a quanto diceva Accreman sul richiamo che faceva di tenere sempre d'occhio la situazione reale del paese, della sua volontà di lotta, ciò costituisce un potenziale formidabile di battaglia democratica e socialista che noi attraverso lo strumento unitario dobbiamo sapere portare avanti fino in fondo. È in definitiva l'azione unitaria, la grande linea strategica che ha sempre guidato il nostro partito dal suo sorgere e ancora oggi si sviluppa e va avanti

nelle mutate situazioni nel nostro paese e internazionali. Ma giunto a questo punto, il problema è la programmazione economica per noi comunisti della federazione riminese. Ebbene permettetemi di spendere ancora qualche minuto e poi termino. Si è parlato del turismo, io credo che se c'è un'attività economica, non produttiva di servizi la quale presenta un contatto diretto immediato, con i grandi temi dello sviluppo economico equilibrato, democratico e antimonopolista, è proprio l'attività turistica, perchè è una attività di servizi, quindi qui dal punto di vista della programmazione economica per noi rientrano direttamente i grandi temi dello sviluppo, i grandi temi della pace, i grandi temi dello sviluppo economico. Ma però non possiamo fermarci qui. Ebbene Randi questa mattina ha fatto un accenno nel suo intervento alla questione della rendita riprendiamo questa discussione. Facciamo il conto delle rendite parassitarie che sull'esercizio turistico, in senso lato, si esercitano. Noi abbiamo una questione della rendita parassitaria sui terreni, è generale, abbiamo una questione di rendita parassitaria per quanto riguarda il credito e guardate compagni, quello che noi vediamo costruito su tutta la riviera non è reddito realizzato e reddito potenziale è cioè un investimento fatto per grandissima parte ricorrendo al credito, esercitato un funzione di monopolio. L'altro elemento di rendita parassitaria è il rapporto fra aziende turistiche e agenzie di viaggio, e non dobbiamo sottovalutarlo questo perchè cominciano a determinare una parte notevole del mercato turistico, non solo ma il prelievo di reddito turistico, e abbiamo altre forme di rendite parassitarie sul turismo, io credo che più – Accreman – che porre un problema di limitazione per camera, che per me non è un problema, non fa problema perchè sarebbe come andare caccia di farfalle in questo momento oltretutto in una impostazione sbagliata, perchè noi il rapporto fra la classe operaia e il ceto medio, lo dobbiamo sempre tenere presente. C'è chi ci ipotizza oggi – intendiamoci una società socialista che abbia la socializzazione dei rapporti di produzione nell'ambito delle aziende del capitalismo di stato... e tante economie individuali... ma avrà ragione avrà torto, si dicono queste cose, tuttavia bisogna che noi poniamo queste questioni e io sono d'accordo che dobbiamo parlarne dal punto di vista del movimento generale di natura democratica, enti locali in questo senso anche, e anche il momento rivendicativo dei lavoratori deve saper porre questo, al quale io non collocherei limiti, lascierei sulla base dei rapporti di forza sindacale la possibilità della più ampia contrattazione del più ampio potere, ma porrei queste questioni anche dal punto di vista del sindacato. Assieme al fatto dell'incremento del mercato turistico, e non ci interessa tanto la valuta in questo senso, la valuta ci interessa ai fini del rapporto del commercio estero del nostro paese con gli altri paesi e non è ancora un elemento di reddito attuale, è vero Accreman che noi discutiamo di queste cose mancando di una indagine seria sull'accumulazione così come viene oggi manifestandosi nel nostro circondario e uno studio sulla composizione del reddito però non v'è dubbio che noi queste questioni le dobbiamo porre come tendenza oggi da un punto di vista della programmazione economica e dal punto di vista di una programmazione economica come tendenza, non c'è dubbio che queste questioni possono essere al centro delle nostre cure e delle nostre attenzioni programmatiche di iniziativa concreta. È indubbio che qui il discorso si apre sui suoli edificabili, e allora qui il problema con la chiarificazione urbanistica, comprensoriale, sulla quale compagni diciamola una parola chiara fino in fondo, abbiamo un formidabile ritardo tutti quanti, dovuto ad una grossolana incomprendenza dell'importanza di questo proble-

ma. Questo per quanto riguarda il turismo, per quanto riguarda l'industria si è discusso se il fattore di incremento industriale può avere una relazione con il mercato di consumo determinato dal turismo. Ebbene io ho guardato per quello che ho potuto vedere in questi giorni dei dati fatti sul censimento industriale comparando il '61 con il '51. Non c'è dubbio che l'industria del legno è fortemente influenzata dal mercato costituito dal turismo abbiamo un elemento che non può essere altrettanto chiaro per quanto riguarda l'industria metallurgica, meno ancora per quanto riguarda l'industria edilizia nel territorio del comune di Rimini. Il territorio del Comune di Rimini infatti è determinato da un processo di urbanizzazione, senz'altro, eccezionale. Diversa è la situazione degli altri comuni del circondario, Riccione presenta senz'altro l'incremento dell'industria edilizia un fatto di legame diretto sul turismo, mi pare di poter arrivare a queste conclusioni, meno Cattolice e anche se è già più accentuato nei confronti di Rimini, ma più basso nei confronti di Riccione. Non c'è dubbio cioè che si può ricavare con sufficiente approssimazione una conclusione di questo genere, che lo sviluppo industriale nel circondario di Rimini si mantiene su tassi di incremento che sono all'incirca quelle di natura regionale, quindi di natura omogenea, senza forti squilibri, tranne in alcuni casi dipendente da situazioni ambientali di natura locale, non è un fattore industriale che agli effetti del mercato sia nella sua generalità, ma di industria manifatturiera legato all'esercizio turistico. È indubbio tuttavia che il turismo ha una importanza fondamentale, anche in questa direzione come occasione di produzione di reddito che poi si rigetta nel mercato. Ebbene anche a proposito del fatto industriale preso atto di uno sviluppo equilibrato, sul piano regionale e provinciale e circondariale, vogliamo aprirlo il discorso su una politica di incentivi, intendiamoci che non sia solo fine a se stessa, ma che sia accompagnata da tutta la grande battaglia per una riforma strutturale e mettiamoci per noi, di una diversa politica di una azienda di stato quale è l'ANIC a proposito del metallo di tutte le fonti di energia, non c'è dubbio che un po' di vista del fattore industriale può avere in determinate condizioni dei limiti anche da una forma di rendita parassitaria dovuta alla rendita fondiaria, l'alto costo del terreno.

Non c'è dubbio allora che sotto questo aspetto mentre noi vediamo in relazione di incentivazione tutti gli aspetti generali di lotta per le riforme di struttura, e anche elementi di iniziativa comunale propri a dimensione intercomunale noi dobbiamo però uscire fuori da queste strettoie che ci paralizzano per compiere questa iniziativa con maggiore coraggio, a mio giudizio con maggior fiducia.

Per quanto riguarda l'agricoltura qui il discorso è senz'altro più complesso e più difficile, a mio modo di vedere. Abbiamo tuttavia i risultati delle conferenze comunali sulla agricoltura, alle quali, nonostante quanto mi dica qualche compagno, dà una grande importanza, il fatto è che fatta la conferenza si è fermata l'iniziativa dopo senza mandare avanti le indicazioni. Ma tutto questo si sostiene compagno. Noi certamente per quanto riguarda, la nostra federazione, abbiamo una situazione molto migliore di altre zone e il rapporto a una maggiore unità nell'ambito della classe operaia, rapporti fra federazione nostra e federazione socialista, giustamente rilevati da Randi questa mattina. Il discorso però riguarda anche noi comunisti, come ritengo riguarda tutto lo schieramento operaio e popolare del nostro circondario, le chiusure municipalistiche – noi compagni diciamo che siamo degli internazionalisti, lo siamo – però molte volte non solo ci facciamo prendere dalle pastoie municipali, ma addirittura – di frazione e

interfrazione. Ebbene compagni se noi vogliamo uscire fuori con alcuni elementi generali che affrontino quello che io ho detto, ma intendiamoci, come fase di discussione assieme ad elementi infrastrutturali, che poi per noi il rapporto turismo ha una grande importanza, fatti igienici sanitari, le acque e tutto il resto, noi possiamo farlo soltanto se ci liberiamo delle chiusure municipalistiche. Il nostro avversario qui sopra conduce una azione intelligente da gran tempo, e direi che ogni volta che è partito su questa base è sempre riuscito ad imprigionarsi nelle pastoie del municipalismo. Liberiamoci di questa questione, perchè è giusto che c'è un problema di unità all'internoè giuto che c'è un problema di alleanza fra classe operaia e strati intermedi ma se alle ,difficoltà oggettive e soggettive a questi grandi temi dell'unità noi stessi ci poniamo dei limiti attraverso le chiusure municipalistiche la questione diventa ancora più difficile, e dobbiamo combattere fino in fondo in questo senso. Il rapporto in questo ambito fra organismi dei lavoratori e enti locali. Io sono convinto che gli enti locali abbian soprattutto in questa funzione, in questo momento in rapporto alla programmazione economica e democratica e antimonopolistica, che badate compagni che non va visto in rapporto al nostro circondario solo, ma noi dobbiamo tenere conto della situazione nazionale e regionale e lo dobbiamo vedere nell'ambito della nostra regione e soprattutto in questa fase lo dobbiamo vedere nell'ambito della nostra regione partendo dal basso, partendo dalla nostra situazione, ma sempre in un quadro regionale gli enti locali in questa fase debbono essenzialmente avere la funzione di un centro coordinato di azione rivendicativa che investa tutti gli strati popolari e nello stesso tempo porre in termini concreti programmatici di attività alcune questioni di intervento diretto secondo quelle cose che possono essere affrontate in questo momento. Volevo anch'io, e termino, dire qualche cosa sulla democrazia nel partito ebbene compagni, io ho ascoltato molto bene Accreman, a me pare Accreman, soprattutto che il problema non sia tanto la questione dello statuto. Tu sai benissimo, che sei avvocato, che il processo formativo di una legge è un determinato risultato che segue una azione già consacrata di fatto. E allora credo che la questione dello statuto, è per noi una legge e credo che il parallelo cala.....non debba essere vista come unico elemento, neanche come elemento fondamentale. Io posso accettare il fatto che tu hai detto, che costituisce una parte del problema, del tutto subordinato. Il problema è un altro, per me il problema della democrazia del partito, problema che esiste non come l'ha posto Accreman, è un problema che da parte del prossimo comitato federale che deve essere risolto in questa direzione; lavorare, lavorare ancora per sollecitare la più ampia discussione e la più ampia mobilitazione del partito. Questo è il problema, non stancarsi, secondo me il comitato federale che è scaduto stamane ha avuto un grosso difetto, quello di non comprendere queste necessità. Io ne ho fatto apersonalmente, alcuni mi hanno detto che ho fatto una scoperta, ebbene debbo dire che io ho fatto alcuni congressi dove questo problema all'ultimo congresso quello di Viserb. Il difetto dello scaduto CF, è stato quello di non sollecitare discussione fino in fondo, di non essere noiosi, pressanti continui tutti i giorni per sollecitare il contributo, fare in modo che la discussione esca fuori, eppure è possibile perchè l'abbiamo visto durante l'attività congressuale, ma che porti tutto il livello medio del partito a un livello più alto, di orientamento politico, di comprensione politica della nostra situazione, il problema è politico. Il problema è di maturità del nostro partito e noi dobbiamo dire che in rapporto ai compiti che abbiamo di fronte, noi abbiamo un partito nella nostra

federazione che è gravemente immaturo sotto questo aspetto, e quando facciamo una constatazione di questo genere per mio conto, dobbiamo fare in primo luogo una constatazione di natura autocritica per il precedente comitato federale. Ma se è vero quello che dico ne discende un compito fondamentale per il prossimo C.F. lavorare su questa direzione, perchè si dice che le decisioni vengano dall'alto, potrà anche essere errato bisognerebbe discutere su dei fatti concreti, quando però c'è scarsa vita politica come c'è nelle nostre sezioni, le nostre cellule, non v'è dubbio che anche certe tendenze possano manifestarsi con maggiore facilità. Il problema pertanto non è da collocarsi ai vertici, il problema è da collocarsi al vertice e alla base ma in una azione che il vertice deve fare in direzione della base che è di natura reciproca della base verso il C.F.

Il problema è di natura politica, di livello ideologico, di livello politico nell'insieme del partito. Il prossimo C.F. per mio conto, deve fare una opera fondamentale in questa direzione. Io sono contrario alla discussione per la discussione, che sia una discussione di orientamento ideologico e politico fatta all'interno e fuori del partito compagni, noi siamo troppo chiusi, anche come vertice, come C.F., abbiamo poca abitudine di gettare fuori il nostro partito. La nostra attività congressuale è stata pressochè una attività clandestina, senza dibattiti salvo lodevole eccezioni, fuori esterne che interessano l'opinione di tutti i cittadini. È questo che dobbiamo fare, attualizzando sempre il dibattito ideologico politico in rapporto agli obiettivi del momento di lotta concreta che stanno di fronte alla classe operaia e al nostro Partito. Io il problema della democrazia del partito lo vedo così, ho voluto dire il me parere su questo.

3-5 gennaio 1969

VIII CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI RIMINI

(Archivio PCI, Busta 2, fascicolo 8)

Ho l'onore di portarvi il saluto dell'annua città, della città di Rimini che ci ospita e in particolare il saluto della maggioranza consiliare della nostra città.

Il Consiglio Comunale ha recentemente compiuto l'atto fondamentale che deve regolare l'attività del Comune di Rimini per i prossimi 18 mesi, ed è l'approvazione del bilancio preventivo 1969, che costituisce l'ultima rata del programma pluriennale di sviluppo della nostra città 1966-1970.

Questo preventivo è stato discusso preventivamente in decine e decine di assemblee popolari nei quartieri e nelle zone. È stato discusso insieme agli organismi sindacali, agli organismi cooperativi ed economici della nostra città. Questa ampia discussione democratica, nella quale la Giunta e la maggioranza consiliare hanno proposto alla società civile della nostra città le linee di impostazione del preventivo 1969 e lo hanno proposto in modo problematico e in modo aperto, ha permesso di ricavare conclusioni di conferma per certe impostazioni generali che erano state proposte e ha permesso di ricavare elementi e valutazioni di scelta politica e programmatica per il cambiamento di impostazioni anche importanti del bilancio preventivo 1969.

In questa e di questa consultazione democratica, mi preme in particolare mettere in risalto il rapporto nuovo che si sta stabilendo con Organizzazioni sindacali nel pieno rispetto delle reciproche autonomie e attribuzioni istituzionali.

La discussione con le Organizzazioni sindacali ha permesso di ricavare una conferma di scelta generale per quanto attiene la scelta fondamentale, che ha sempre improntato la preparazione dei bilanci preventivi - in particolare quello del 1969 - ed è la scelta dell'incremento fino al massimo possibile degli investimenti da parte del Comune e delle Aziende Municipalizzate di iniziative ed opere di sviluppo.

La consultazione ha permesso anche di ricavare e di sottolineare elementi di valutazione diversa per quanto riguarda settori importanti della possibile iniziativa comunale, con sottolineature particolari, ma solo per quanto riguarda i problemi di sviluppo e i problemi di sviluppo che sono attinenti alla vita stessa dei lavoratori, ma anche al campo nuovo della medicina preventiva nelle scuole e nelle fabbriche e a tutti i problemi di intervento per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro e dell'igiene dei posti di lavoro.

È stato un fatto politico di notevole rilievo.

Gli avversari, l'Associazione Industriali in particolare e il portavoce dell'Associazione Industriali all'interno del Consiglio Comunale, che si collocano prima di tutto nell'ambito del gruppo del Partito della Democrazia Cristiana, non hanno saputo contrapporre alle scelte proposte e stabilite dal preventivo 1969 una impostazione organica di tipo alternativo. Anzi, non hanno saputo proporre alcunchè di diverso.

L'azione che hanno ritenuto di dover sviluppare è stata un'accusa di demagogia al preventivo 1969, assolutamente immotivata e la linea di attacco fondamentale, compagni, oggi, noi la troviamo da parte dell'Associazione Industriali e da parte dei rappresentanti dell'Associazione stessa all'interno del Consiglio Comunale nella gestione pubblica,

nella gestione municipalizzata dei pubblici servizi. È noto che una delle scelte più qualificanti, oltre al portare avanti la politica di qualificazione del nostro esercizio turistico-balneare. Oltre a portare avanti con sempre maggiore impegno, dimensione quantitativa e qualità lapolitica della casa e iniziative in campo sociale in direzione dei lavoratori, una delle scelte più qualificanti – ripeto – è la municipalizzazione dell’Azienda Gas di Rimini; come elemento per la nostra città e anche per il nostro comprensorio, intanto, di una concezione nuova dell’Ente Locale, che non sia più soltanto un distributore di servizi di carattere ordinario di certificazioni, ma diventi anche un elemento di programmazione nel campo dei pubblici servizi e sotto la specie generale e soprattutto acquisisca nuovo potere di natura democratica.

Siamo di fronte ad un elemento qualificante: assieme allo attacco che viene compiuto all’Azienda municipalizzata Trapsorti, sulla base di una linea di privatizzazione e quindi di sottomissione al capitale finanziario, di importanti settori dei pubblici servizi.

Siamo convinti e abbiamo tratto elementi anche dalla discussione consigliare della giunta questa impostazione, che deve tendere a diventare sempre di più elemento di partecipazione diretta dei cittadini, poiché il tratto caratteristico della preparazione del bilancio preventivo 1969 è stato proprio questo: la ricerca puntuale, precisa, certamente compiuta con particolare impegno della partecipazione del cittadino, della partecipazione dei lavoratori alla fase della scelta politica e programmatica, dell’attività dell’ente locale e alla gestione e alla soluzione dei problemi.

Si tratta cioè, riteniamo, di un impostazione che tiene conto dei problemi che sono di fuori dalle aule consiliari, ma che si identificano direttamente nelle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini, dalla loro volontà e dal loro impegno di lotta, sempre più unitaria, per il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali e in primo luogo la conquista di sempre maggiore potere d’intervento, di sempre maggiore potere democratico.

Il tipo di risposta che registriamo per i fatti di Avola e per i fatti di Viareggio, anche al di là di valutazioni di riflessione anche critica su certe espressioni degli elementi di lotta e di contestazione. L’elemento, cioè, di questo sempre maggiore imperante squadristico di fatto e dell’uso delle forze di polizia contro la volontà di sviluppo democratico e di un diverso rapporto fra il cittadino e l’organizzazione statale. Un rapporto che noi vogliamo democratico, di partecipazione diretta e di partecipazione piena.

Ecco perché anche nel nostro congresso dovranno essere ripresi e discussi questi temi e questi problemi; intanto sotto la specie di un impegno di lotta per richiedere il disarmo delle forze di polizia nelle lotte e nelle azioni sindacali e di natura democratica e culturale. Intanto questo come punto di partenza per la conquista di un rapporto diverso fra il cittadino e lo Stato e tutte le sue espressioni, così come si vengono manifestando. Espressioni quindi democratiche e di partecipazione diretta.

In questo saluto, compagni, mi preme ricordare a voi il compagno Mario Alicata, che era presente al nostro ultimo congresso federale e ricordo il valore del contributo che esso diede e il particolare impegno politico ed umano del suo intervento nei nostri lavori congressuali. Questo compagno va ricordato certamente per l’altissimo valore del proprio impegno culturale, di classe e marxista, del suo impegno di dirigente politico, del suo impegno nel dibattere, nell’imporre a noi e a tutta l’opinione pubblica del nostro paese problemi nuovi e brucianti, quali quelli per esempio della sistemazione idro-

geologica di tutto il nostro territorio nazionale che prima ancora di un impegno di civiltà come è, è un'espressione certamente importante di come si manifestano le lotte di classe e di sviluppo democratico e socialista del nostro paese. Voglio ricordare anche, compagni, il compagno Marconi, che abbiamo nel corso di quest'anno accompagnato all'estrema dimora. Questo combattente antifascista per la libertà e la democrazia nel nostro Paese e in terra di Spagna. E mi preme ricordare, compagni, proprio per la sua modestia, un compagno più modesto: Ugolini Augusto "Mineca" (?), un organizzatore del nostro partito nelle nostre zone; nel 1921 anch'esso fu combattente efficace, senza alcuna paura, in nome del valore dell'antifascismo, della libertà e della democrazia e poi perché fosse rimasta aperta nel nostro paese la strada dello sviluppo democratico e socialista nella pace.

È con questi sentimenti, compagni, e anche con questi impegni, che esprimo a voi, in nome della città e della civica Amministrazione, buon lavoro in questo nostro Congresso.

WALTER CECCARONI
DELEGATO DI RIMINI

Compagni, nelle nostre tesi, nel dibattito congressuale che abbiamo svolto finora, nel rapporto di ieri del compagno Longo è stato posto con grande forza, con forte marcatura politica, il problema delle nuove maggioranze concepito non come fatto automatico, ma come un processo di sviluppo di un complesso di lotte; in questo ambito è stato particolarmente sottolineato il grande valore delle convergenze sui problemi più importanti e sui problemi particolari, come momento di incontro unitario in questo processo di una sempre più ampia unità su obiettivi posti via via in modo sempre più avanzato in direzione degli obiettivi di riforma. A ciò è stata strettamente collegata, come elemento dello stesso problema, come suo supporto e, contemporaneamente, come suo sbocco, come sbocco del dibattito unitario, delle azioni unitarie, la questione della linea di sviluppo di alternativa, secondo tutto un arco di rivendicazioni, nella direzione di forme che esaltino la indispensabilità della più larga iniziativa unitaria.

Proposte e iniziative di lotta concrete che salgono dai problemi reali che sono di fronte ai lavoratori e alle masse che sono rivolte alle altre forze della sinistra socialista e, in primo luogo, al Partito socialista di unità proletaria; a quelle forze che comprendono, con sempre maggiore convinzione, la necessità del superamento della nostra attuale società; alle forze cattoliche di orientamento democratico. Sono proposte e iniziative di lotta rivolte alle forze sociali operanti nella società civile, in quanto capaci di una loro iniziativa propria e autonoma per la soluzione dei problemi, e come fattore di pressione sugli schieramenti politici.

Un processo unitario, dunque, che partendo dai problemi che investendo gli schieramenti politici e le forze sociali, abbia come sbocco una nuova 'maggioranza da costituirsi nella realtà dei problemi, da costituirsi al livello, prima di tutto, dell'attività e della questione degli enti locali, come già l'esperienza ha ampiamente documentato.

Al centro di questo processo, che investe e si collega a tutto' l'arco rivendicativo nelle direttrici di riforma, vi è la questione degli enti locali ed in questo ambito si intende vedere il momento delle convergenze da costituirsi attraverso questo processo di lotte nel cammino non facile e non breve sulla strada delle nuove maggioranze. Qui si collocano subito le questioni dei rapporti politici a livello delle assemblee elettive locali e questi rapporti politici si legano sempre strettamente ai problemi reali che investono i comuni, le province, le città del nostro paese.

Credo che debba subito essere sottolineato il rilievo eccezionale, l'importanza del settore. Esso si trova all'interno dell'articolazione dello Stato e si pone in presenza di una forza, quella del nostro partito che ha raggiunto un livello tale di espansione non solo di natura elettorale, ma di forza politica reale – sia laddove noi partecipiamo alle maggioranze, sia laddove partecipiamo agli schieramenti di minoranza – che già oggi, può essere detto, non essere, possibile compiere un discorso valido, assumere iniziative concrete, avanzate, legate alla prassi democratica, ai principi della democrazia, se non si accetta un rapporto unitario con noi comunisti su obiettivi democratici e antimonomopolistici. È il caso di una serie numerosa di grandi città e di grandi comuni nel nostro

paese. Firenze, Genova, Milano stessa per certi aspetti, Napoli e una serie vastissima di grandi e medi comuni per i quali giornalmente la stampa nostra, e l'altra stampa riportano la notizia di crisi permanente, di cadute di amministrazioni comunali e provinciali. Comuni e province condannati a operazioni commissariali, alla pratica dei «cani sciolti», dei voti contrattati (è il caso anche della provincia di Roma e per certi aspetti, certamente qualificanti, degli ultimi avvenimenti relativi all'Assemblea regionale siciliana).

Una crisi sempre più estesa, pertanto, che investe i comuni e le province condannati all'immobilismo, alla mortificazione delle loro autonomie e alla mortificazione dell'espressione democratica della volontà dei cittadini.

A questo proposito anche esempi nella nostra Romagna e della provincia di Forlì, come dirò, sono particolarmente significativi e da marcare, di fronte alla nostra esperienza della battaglia politica. Tutto questo per non aver voluto stabilire la giusta scelta democratica, voluta per volontà dei cittadini che è quella di un rapporto, giustamente, unitario con noi comunisti.

Anche laddove la pratica dell'impiego commissariale assume rilievi grotteschi e gravissimi, tanto che si vanno ad attaccare fondamentali elementi fra i più elementari del senso democratico (vedasi Napoli), si escludono i problemi posti dalle 'popolazioni e non si può sfuggire al problema da noi posto: convergenze unitarie, cioè una nuova maggioranza che si deve affermare attraverso la lotta unitaria della grande maggioranza del popolo italiano e, prima di tutto dei lavoratori. Si deve affermare se si vuole uscire dalla prassi commissariale, dai rapporti ibridi con le forze di destra, così che la questione fondamentale è ancora una volta quella del rapporto con il nostro partito. Sicché, si deve affermare che non è possibile oggi nel nostro paese, e lo sarà sempre meno domani, fare un discorso serio di sviluppo democratico; non è possibile portare avanti i problemi delle città, così drammatici e gravi, al di fuori di un rapporto unitario con la grande forza popolare che noi rappresentiamo.

Quando si pone la questione delle convergenze unitarie sulla linea del processo per le nuove maggioranze, processo che sappiamo essere complesso e difficile, un processo che sappiamo essere un insieme di battaglie unitarie su tutto l'arco rivendicativo con obiettivi via via più avanzati, ritengo che il settore sul quale il cammino può essere più spedito, nel quale le convergenze possono essere più largamente unitarie e, quindi, più efficaci è quello degli enti locali. Sia perché la loro collocazione, come ho, detto, nell'ambito dell'ordinamento dello Stato è di natura del tutto specifica e particolare, come organi del decentramento democratico dello Stato, sia perché sono organi provvisti di un loro campo e una loro specifica sfera di potere autonomo, di potere popolare; in secondo luogo e soprattutto, per quanto riguarda questo mio intervento, per i problemi e le questioni rivendicative immediate che investono subito questioni di attuazione costituzionale.

Pensiamo alla marcatura che pure è necessario dare, con più forza, proprio partendo da questi nostri lavori congressuali, alla rivendicazione delle regioni. Occorre fare ciò con forza e assegnare a questo movimento un carattere di battaglia politica più continua, più generale, più vasta, più largamente unitaria. Sia per la proposizione relativa a un principio di articolazione e di scelta politica generale, che per quanto riguarda le questioni relative alla programmazione economica di natura democratica e antimonopolistica, e infine perché essi costituiscono centri decisivi di potere popolare demo-

cratico. Pensiamo alla questione delle autonomie e al loro stato e al valore della nostra proposta di legge presentata da nostri parlamentari, della nuova legge comunale e provinciale, che pure, così largamente abbiamo sottovalutato, come occasione di mobilitazione e di convergenze unitarie.

Sappiamo che i guasti anche in questo settore, particolarmente in questi ultimi anni, nel tessuto unitario sono notevoli; e qui subentra, subito, della Democrazia cristiana ha perseguito da tempo; del gruppo dirigente doroteo che è venuto avanti attuando e cercando di adottare nuove tecniche di intervento contro gli enti locali, fino allo sbocco politico generale della elaborazione al convegno di Salerno.

Non dobbiamo sottovalutare la nuova propensione al centralismo burocratico della destra estrema del PSI, tanto che il ministro degli interni Taviani recentemente, ha avuto la possibilità di individuare nel prefetto, uno dei cardini della democrazia repubblicana; ma nello stesso tempo dobbiamo marcare con forza, come dato essenziale, il grande potenziale unitario attorno ai temi della attuazione costituzionale. E questo per tutto il processo delle lotte antifasciste e di liberazione nazionale, della lotta di resistenza che costituiscono le premesse della Costituzione.

Ed inoltre il grande potenziale unitario che è sorto dalle lotte che noi, assieme agli schieramenti della sinistra socialista, insieme agli schieramenti democratici, in modo unitario in questi venti anni abbiamo combattuto nel paese; un potenziale democratico, una grande lotta unitaria che non solo riguarda noi comunisti, non solo riguarda i compagni del PSIUP, ma investe profondamente il militante, il quadro dirigente per una gran parte, del PSI; investe schieramenti notevoli del partito della DC; investe i militanti, la base, l'elettore del Partito repubblicano italiano.

Poniamo quindi mente, in questo quadro di rottura generale, alla situazione delle nostre città, alle condizioni di vita dei nostri cittadini, a come si vive nelle grandi e medie città del nostro paese. Noi, oggi ci troviamo a Roma; ecco guardiamo i problemi che costantemente ci sono di fronte, che salgono dai cittadini, dalle necessità di queste grandi città, delle medie città del nostro paese. Allora, sorge con forza la grande attualità di una ripresa di un movimento democratico unitario, attorno ai temi della legge urbanistica, che riesca a contendere e gettare indietro la presa parassitaria della rendita fondiaria sui suoli urbani; poniamo mente, finalmente, con quella necessaria attenzione e con quell'impegno politico che è indispensabile, all'attuale drammatica situazione economica e finanziaria nel campo degli enti locali. Parte dunque dalla nostra organizzazione statuale, che pure si trova così profondamente oppressa, in condizioni di non potere attendere alle più elementari esigenze dei nostri cittadini; e sale così immediatamente come una delle questioni principali degli obiettivi di riforma, che abbiamo, perché la realtà ce lo pone, immediatamente vicino: la questione di una riforma profonda della finanza locale che assegni agli enti locali, una quota di reddito maggiore da prelevare attraverso lo strumento tributario, strumento tributario che deve essere profondamente rinnovato, nel quale l'imposizione diretta deve avere una forte prevalenza.

Problemi reali, dunque; dei cittadini che vengono posti, In primo luogo, ai consigli comunali, ai consigli provinciali: la disoccupazione; la questione dei trasporti; la questione della casa; la questione delle istituzioni per l'infanzia; per il settore scolastico; tutta l'attrezzatura di servizi della solidarietà e della assistenza sociale. Problemi che vengono posti a tutti gli amministratori, a tutti i consigli comunali nelle loro formazioni

di maggioranza e di minoranza; tanto è vero, che quando ci incontriamo nei congressi e nei convegni non notiamo fra noi e gli amministratori comunali di altre parti politiche, anche distanti da noi, una differenza marcabile di linguaggio che è quasi una identità nelle analisi della situazione e che è una situazione molto vicina nelle indicazioni delle prospettive che debbono essere seguite, per porre rimedio a questa situazione.

Si cerca cioè di vedere queste che sono cose di oggi, che si pongono a tempo immediato. Ecco un punto sul quale noi dobbiamo richiamare la riflessione di tutte le forze politiche, a livello parlamentare, quando si sta discutendo della formazione di un nuovo governo. Su quale programma?

Per che cosa si cerca ancora una volta di operare, al di fuori della normale prassi democratica, al di fuori di un dibattito che investa tutti i cittadini del nostro paese? Ecco una serie di temi, di problemi che noi dobbiamo, anche in occasione del nostro congresso, marcare con forza a proposito dei tentativi che si cerca di imbastire per risolvere la crisi di governo.

Cose sulle quali le convergenze sono in parte un fatto acquisito. E laddove salga dal basso il movimento reale l'obiettivo può essere, certamente, avanzato; poiché ampia è l'acquisizione della necessità di dare soluzione a questi problemi; ampia è la consapevolezza dei costi politici che, già oggi e da tempo, vengono pagati; ampia e sempre più forte è la consapevolezza dei costi economici e sociali che i lavoratori, i cittadini pagano per la mancata soluzione di questi problemi. Questioni che si pongono come problemi di oggi, che debbono essere affrontati in modo deciso.

Credo che si debba porre la questione anche della riconsiderazione del nostro rapporto, come partito, con questa serie di problemi reali, con questo arco di rivendicazioni che sono così attuali, così profondamente sentite. Ecco un tema, un settore dove la questione delle convergenze, della politica delle nuove maggioranze sale, naturalmente, dalla realtà che abbiamo di fronte e, di già, dagli accenni di schieramenti che sorgono, appunto perché saldamente ancorati alla necessità.

Pensiamo alla situazione della nostra Romagna, della nostra provincia di Forlì: un commissario prefettizio all'amministrazione provinciale; un commissario prefettizio all'amministrazione comunale di Forlì. I casi sono differenti: una amministrazione provinciale di sinistra, una conferma della amministrazione provinciale di sinistra da parte dell'elettore; ebbene, per non essere stata affrontata da parte delle forze del partito repubblicano e del partito socialista la questione di un rapporto giusto, unitario, prima di tutto, con il nostro partito, la conseguenza è stata quella del commissario prefettizio; il secondo caso, una amministrazione comunale di centrosinistra paritaria al comune di Forlì, una impostazione positiva da parte del nostro partito, una proposta di un accordo programmatico chiaro, e ancora una volta per la preclusione anticomunista voluta dalla DC ed accolta, purtroppo, dal partito repubblicano e dal PSI ecco, una seconda amministrazione commissariale e un colpo ulteriore alla volontà democratica delle nostre popolazioni. L'immobilismo con costi sociali, economici e politici pesanti che si rivolge sulle spalle dei cittadini e, prima di tutto, dei lavoratori della nostra provincia. Ecco, ora La Malfa, un problema discriminante e di democrazia e di unità popolare al di là di ogni vuoto discorso sul «modello». Se si crede a queste cose si facciano, ora. La Malfa, ma, prima di tutto, si deve avere la consapevolezza che il rinnovamento del consiglio provinciale e del consiglio comunale

di Forlì debbono avvenire nella prossima primavera e, da questa autorevolissima tribuna, noi poniamo il problema contro le manovre dilatorie che già da qualche parte delle forze del centrosinistra si appalesano. Rivendichiamo il rispetto della legge, della legalità democratica, della volontà democratica dei cittadini della nostra provincia.

Le tradizioni autonomistiche, democratiche, regionalistiche sono profonde nell'elettore, nel militante del PRI, la tradizione autonomistica, popolare, democratica viva nell'elettorato e nel militante di base del PSI e in una parte importante del partito della DC: come conciliano dunque queste forze politiche, una profonda tradizione democratica che pur dicono essere loro, con questi fatti, così profondamente lesivi di ogni senso democratico?

Allora, ecco, ancora una volta la questione di questo incontro unitario, che sale dalla realtà stessa che abbiamo di fronte e che tutte le forze politiche di orientamento democratico sono chiamate ad affrontare ed a risolvere; ecco, allora, il punto della battaglia per rafforzare il nostro partito in questi mesi e anche durante la congiuntura elettorale, che va proiettato avanti attraverso questo processo, che ci porti allo sbocco delle nuove maggioranze. Problema attuale nella nostra provincia, come in tutto il nostro paese, problema sul quale si debbono misurare le forze che ci sono avversarie e che noi invitiamo costantemente all'appello e all'azione unitaria.

Era su queste cose che io volevo soffermarmi per richiamare l'attenzione del nostro congresso, poichè su questo settore, in modo particolare, certamente visto nel quadro generale della nostra politica, che l'azione per la nuova maggioranza può avere un cammino più facile, perchè più largamente possibilmente unitario.

Appendice

DOCUMENTI DELLA PREFETTURA

TELEGRAMMA

9 novembre 1948

PREFETTO DI FORLÌ

In seguito alle deliberazioni del Consiglio comunale chein seduta ieri accettava dimissioni Ing. Bianchini Cesare da Seindaco et Consigliere et nominavami insostituzione ho assunto stamane dopo rituali consegne funzioni Sindaco di Rimini punto Desidero come primo mio atto poregere a V.E. mio particolare saluto et assicurarla che mentre ogni mia volontà sarà rivolta alla più diligente cura problemi Comune et giusti interessi popolazione qualunque categoria aut tendebze est mio proposito mantenere er approfondire rapporti intima deferente collaborazione con V.E. et Autorità costituite nella certezza che non mi mancherà conforto soprattutto vostra comprensione et assistenza a beneficio questa martoriata città da me rappresentata punto Ove Ella consenta sarò domattina ore 10 da V.E. per visita omaggio.

SINDACO
Walter Ceccaroni

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

PREMESSO che a seguito di una ispezione effettuata nel dicembre scorso alla gestione del servizio di riscossione delle II.CC. del Comune di Rimini, affidata in appalto alla ditta Carla Langione sono emerse numerose e gravi inadempienze alle norme di legge ed agli obblighi di capitolato da parte della Ditta assuntrice.

RILEVATO che da una successiva ispezione, la quale ha avuto luogo il 26 u.s., per accertare se le suddette inadempienze erano state eliminate, è risultato che la Ditta appaltatrice ha omesso di versare al Comune la somma L. 36.612.967, trattenuto gradualmente in parte sui proventi delle riscossioni ordinarie e in parte su quelli dell'addizionale delle II.CC. a titolo di rimborso per maggiori oneri conseguenti agli aumenti di retribuzione al personale della gestione che essa ditta assume di aver sostenute nel corso dell'appalto ed ai quali asserisce di aver diritto;

ACCERTATO che la trattenuta della suddetta somma è stata effettuata irregolarmente epperchiò arbitrariamente, in primo luogo in quanto i provvedimenti con i quali soltanto recentemente l'Amministrazione ha riconosciuto – peraltro, non integralmente – il diritto al rimborso, liquidandone i relativi ammontare in misura inferiore a quello trattenuto, non sono stati ancora approvati dalla competente Autorità tutoria che in precedenza ha già escluso il diritto al rimborso alla ditta di determinati oneri ed ha dichiarato di non poter approvare la liquidazione delle somme ammissibili al rimborso per difetto di documentazione; in secondo luogo, in quanto a prescindere dalla spettanza o meno di tutta o parte della somma trattenuta a titolo di rimborso, la ritenuta stessa non poteva in nessun caso effettuarsi sul provento delle ordinarie riscossioni, perchè queste vanno versate al Comune nel loro ammontare integrale, detratto soltanto l'aggio contrattuale, né sui proventi dell'addizionale, poichè essendo stati i relativi provvedimenti di istituzione e di aumento rinviato dalla autorità di tutela, essi dovevano essere accantonati in attesa dell'approvazione tutoria, per l'eventuale restituzione al contribuente qualora tale approvazione venisse a mancare e perché, comunque, la trattenuta a titolo di rimborso per i maggiori oneri doveva essere effettuata sotto l'osservanza di determinate formalità;

RILEVATO che l'Amministrazione comunale, da tempo ripetutamente ed insistentemente sollecitata dalla Prefettura ad effettuare il recupero delle somme come sopra indebitamente trattenute dalla ditta Langione, anzichè diffidare formalmente l'assuntrice si è limitata ad inviare alla predetta semplici inviti omettendo di adottare a carico di essa, di fronte alla persistente inadempianza, le sanzioni di legge per la tutela degli interessi del comune, anzi, da ultimo e precisamente con nota 12591 del 27 Agosto u.s. si è addirittura rifiutata di richiedere quanto indebitamente trattenuto dalla ditta Langione; RILEVATO altresì, che nessun provvedimento l'amministrazione comunale ha adottato in presenza di altre inadempienze della ditta, quali l'omesso pagamento della somma di L. 20.000 per rata del canone di affitto dei locali e mobili d'ufficio scaduta col 30/6/1949, il mancato pagamento della somma di L. 125.000 quale rata del rimborso dovuto al comune per la spesa dell'ufficio di controllo e scaduta col 30/6/1949, il mancato versamento della percentuale sull'aggio di riscossione sull'imposta generale sull'entrata, la mancata restituzione della somma di L. 595.987,06 rappresentata dal maggior aggio di riscossione trattenuto per il periodo 10 gennaio–30 Aprile 1947, l'omessa

comunicazione prescritta dal capitolato, dei movimenti del personale della gestione l'omessa integrazione della cauzione;

RITENUTO che la mancata adozione da parte dell'Amministrazione dei provvedimenti di legge a carico della ditta è di grave pregiudizio agli interessi del comune, attesochè oltretutto, l'ammontare delle somme trattenute dalla ditta stessa in pendenza della regolare liquidazione di quelle effettivamente dovute unitamente all'ammontare delle altre somme che essa ditta deve a norma di capitolato supera largamente l'importo della cauzione costituita a garanzia dell'adempimento degli obblighi di legge e di capitolato per cui, di fronte alla persistente inerzia ed al rifiuto degli organi di

ordinaria amministrazione del comune, messi in mora da tempo e da ultimo diffidati a provvedere si ravvisa necessario e urgente far ricorso alla eccezionale facoltà surrogativa con la nomina di apposito commissario perchè, in nome ed in vece dell'Amministrazione ordinaria, adotti i provvedimenti necessari per la tutela degli interessi del Comune;

VEDUTO l'art .19 del. T.U. della legge Comunale e provinciale approvato con R.D. 3/4/1934 n.383, sostituito dalla legge 8/3/1949 n. 277;

DECRETA

Il dott. Dante La Rocca, Consigliere di Prefettura, è nominato commissario prefettizio presso il Comune di Rimini con l'incarico di adottare i provvedimenti necessari per la definizione dei rapporti pendenti tra il Comune e ditta appaltatrice della gestione del servizio di riscossione delle II.CC.

Al predetto funzionario saranno corrisposte a carico del Comune le indennità di legge, oltre al rimborso delle spese di viaggio.

Forlì, 17 ottobre 1949

IL PREFETTO
F.to Giua Loy

MINISTERO DELL'INTERNO

RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO AL CAPO DELLO STATO

Il Sig. Walter CECCARONI, eletto alla carica di Sindaco del Comune di Rimini nel periodo in cui la condotta illegale di quella Amministrazione era stata documentata da un'ispezione amministrativa (novembre 1948) invece di collaborare con l'Autorità Governativa per l'eliminazione delle irregolarità riscontrate, mantenne verso di essa un atteggiamento di insofferenza e di contrasto, ispirando, altresì, la propria condotta a principi di parte infatti, ai ripetuti, perentori inviti rivolti dal Prefetto perché fossero rimosse le irregolarità emerse dalla predetta ispezione, specialmente in materia di assunzione di personale impiegatizio presso gli Uffici comunali, egli ha cercato di opporre una sistematica resistenza, sia pure celata, con cavilli e pretesti dilatori.

Né diverso atteggiamento egli ha usato nei confronti degli altri Organi dello Stato, essendosi, anzi, apertamente opposto sia al Pretore di Rimini sia al Procuratore della Repubblica di Forlì in occasione della sostituzione del custode del Carcere mandamentale di Rimini.

Ma dove questa resistenza ha assunto un aspetto di vera ribellione all'Autorità governativa è stato nella questione relativa alla gestione del servizio di riscossione delle Imposte sui consumi.

Infatti, sin dal tempo della ripetuta ispezione era stato accertato che la Ditta assuntrice di tale servizio era riuscita, a farsi riconoscere dal Comune clausole assai favorevoli, proseguendo poi in una gestione caratterizzata da forti ingiustificate inadempienze.

Il Sindaco, nonostante i rilievi mossigli su tale irregolarità, rimase passivo di fronte alla condotta della Ditta, la quale anzi, ottenne dall'Amministrazione comunale altre clausole di favore.

Il Prefetto previo annullamento delle relative deliberazioni provide nominare un proprio Commissario con lo specifico incarico di definire le pendenze fra la Ditta stessa ed il Comune.

Senonchè, il Ceccaroni, dando prova di assoluta incomprensione dei doveri derivatigli dalla carica e di palese insubordinazione alle leggi ed alla Autorità costituita, indirizzò ai dipendenti Comunali un'ordinanza di servizio con cui disponeva che essi non dovevano ricevere ordini dal Commissario né eseguirli senza il suo esplicito permesso e minacciava sanzioni disciplinari agli eventuali trasgressori dell'ordine stesso.

Tale ordine, pubblicato dalla stampa, oltre a costituire un pregiudizievole esempio di dispregio agli ordini legittimamente impartiti dall'Autorità governativa, serviva ad alimentare la già arroventata polemica fra i partiti locali, creando, così, i presupposti di profonde turbative dell'ordine pubblico.

In considerazione di siffatte circostanze il Prefetto, con proprio decreto del 15.11.1949, sospese il Ceccaroni dalla carica, ai sensi dell' art 149 – 7 comma del T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 4.2.1915, n.149, proponendone successivamente a questo Ministero la rimozione.

Ritenuto che nel caso in esame ricorrono gli estremi di cui alla citata disposizione per ordinarne la rimozione sia per persistente violazione di obblighi di legge sia per gravi motivi di ordine pubblico, è stato predisposto l'unito schema di decreto, che mi onoro

sottoporre alla firma della S.V. Ill.ma e col quale, per sanzionare adeguatamente l'azione del predetto Sindaco, viene anche stabilita la sua ineleggibilità per il periodo di anni tre, ai sensi del comma 8 del citato art. 149.

Roma, 4 febbraio 1950

IL MINISTRO
F.to Scelba

MINISTERO DELL'INTERNO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che il Sindaco di Rimini (Forlì) Sig. Walter CECCARONI, dalla data del suo insediamento nella carica, ha cercato sistematicamente di frustrare, assumendo talora un atteggiamento di aperta ribellione all'Autorità Governativa, le disposizioni da Questa impartite per la rimozione di gravi irregolarità accertate nel funzionamento di Quell'Amministrazione Comunale;

Considerato che uguale atteggiamento di resistenza egli ha tenuto anche nei confronti degli Organi Giudiziari locali e della provincia;

Considerato che con la sua condotta, improntata a spirito di parte e gravemente pregiudizievole all'autorità dello Stato, egli ha dimostrato assoluta incomprensione dei doveri inerenti alla carica ricoperta, creando, altresì, i presupposti di gravi turbative dell'ordine pubblico;

Ritenuto che ricorrono gli estremi di cui all'art. 149 – comma 7° del T.U. 1915 della Legge Comunale e provinciale per ordinarne la rimozione;

Visto il T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 4.2.1915, n.148; ed il relativo Regolamento, nonchè il D. L. Lgt .7.1 .1 946 , n. 1;

Sulla proposta del Ministero dell'Interno;

D E C R E T A

Il Sig. WALTER CECCAROINI, Sindaco di Rimini (Forlì) è rimosso dalla carica e non potrà essere rieletto se non dopo decorsi tre anni dalla data del presente decreto.

Il Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 13 Marzo 1950

F.to Luigi Einaudi

C.to SCALBA

p.c.c.

IL CAPO DIV. AFF. GEN.

firma illeggibile

p.c.c.

IL CAPO DI GABINETTO

PROVVEDIMENTO DI SOSPENSIONE DEL SINDACO

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

Considerato:

che il Sindaco di Rimini, Sig. WALTER CECCARONI da tempo conduce opera di denigrazione nei confronti del Governo e di organi statali mediante asserzioni inesatte o destituite di fondamento effettuate ella sua qualità di capo dell'Amministrazione civica;

che recentemente lo stesso ha intensificato la sua azione cercando di eccitare l'opinione pubblica contro il Governo ed i suoi organi accusati di preordinato intralcio e sabotaggio dell'amministrazione comunale di Rimini;

che le posizioni e iniziative del Sindaco assunte nel corrente mese di Novembre hanno originato eventi da valutare con attenzione per i loro riflessi sull'ordine pubblico specie in relazione alle preannunciate agitazioni future;

Ritenuto a dimostrare di quanto precede:

- che il 3 Novembre u. s. il Sindaco Ceccaroni pubblicava un articolo a sua firma sul quotidiano l' <Unità> in cui, fra l'altro, insinuava di preordinati ritardi della Prefettura per l'approvazione di una delibera <che circola da 24 mesi> relativa alla esecuzione di opere di viabilità a Rimini per un importo di 60 milioni, e ciò pur essendo a conoscenza che la delibera era stata adottata dal Comune il 18 Novembre 1953 ed essendo egualmente a conoscenza dell' <iter> del provvedimento che, ai sensi di legge in dipendenza anche delle dissestate finanze comunali, aveva dovuto subire il vaglio di organi amministrativi e tecnici centrali regionali e provinciali prima della sua definizione;

- Che sempre nell'articolo citato il Sindaco di Rimini dava notizia della *visita in Prefettura di numerose delegazioni delle cosiddette Consulte Popolari, visite effettivamente verificatesi da parte di elementi che hanno inteso protestare contro pretesi intralci cresti a Rimini dal Governo o dalla Prefettura;*

- che il Sindaco teneva il 17 Novembre u. s. in Comune una <Conferenza stampa> cui aveva invitati i rappresentanti di tutti i partiti politici e i corrispondenti locali dei vari organi di stampa;

- che ai rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni e della stampa di ESTREMA sinistra, che soli avevano aderito all'invito riferiva che *<per desiderio e volontà di tutti gli organismi governativi e prefettizi viene intralciata qualsiasi iniziativa tendente a migliorare le condizioni del Comune e il benessere delle popolazioni riminesi. >* (Giornale "Unità" del 18 Novembre 1954);

- che il Segretario della Federazione Comunista Riminese proponeva nell'occasione di effettuare a Rimini l'8 Dicembre p. v. un *<grande convegno di tutte le forze del lavoro e democratiche per elevare una protesta contro gli intralci sistematici e faziosi >*, proposta accolta all'unanimità dai presenti (Unità del 18 Novembre 1954);

- che il Sindaco di Rimini invitato dal Prefetto a precisare per iscritto gli elementi in base ai quali aveva effettuato tali gravi dichiarazioni, si è astenuto di farlo;

- che la sera dello stesso 17 Novembre u. s. il Sindaco di Rimini teneva una conferenza in frazione Viserba nel corso della quale attribuiva ad <intarlc> degli organi burocratici e governativi la mancata o ritardata esecuzione di opere interessanti la località;
- che il 18 Novembre u. s., in occasione di cerimonia presso ente pubblico di Rimini, con la presenza del Prefetto, gruppi di lavoratori cercavano di conferire col Prefetto stesso *per protestare contro i pretesi <intarlc> delle delibere comunali*;
- che il 24 Novembre u. s. il giornale L'Unità pubblicava un'articolo sotto il titolo <Eliminare gli intralci ed iniziare i lavori pubblici> in cui nel riprendere il tema cocnclamato dal Sindaco Ceccaroni *dell'aperto sabotaggiosistematicamente condotto sino ad oggi dai governanti verso la nostra riviera* alla quale sottrae la possibilità di uno sviluppo economico negando le sovvenzioni, ecc. , dava notizia che allo scopo di <costringere le autorità a mutare atteggiamento e a far fronte a questo stato di cose veramente vergognoso...> *la Camera del Lavoro aveva proclamato uno sciopero generale di protesta per il 3 Dicembre p. v.*;
- che in base ai riferimenti pervenuti agli attivisti della Camera del Lavoro e della Federazione Comunista, oltre ai Sindaci Comunisti dei Comuni vicini, sono stati convocati per ricevere istruzioni per la completa riuscita dello sciopero generale;

Considerato:

- che, a parte ogni valutazione etica sul sistema seguito dal primo Cittadino di Rimini e sulle asserzioni pubbliche consapevolmente contrarie al vero, può affermarsi che ingenti somme sono state profuse per innumerevoli opere eseguite a Rimini col finanziamento totale o col contributo dello Stato;
- che per quanto si riferisce alle delibere comunali volte a costruire nuovi aggravii finanziari, è ben noto al Sindaco che non tutte possono conseguire l'approvazione degli organi di tutela stanti le condizioni di marasma e di grave dissesto in cui versano le finanze civiche;
- che da quanto precede, emerge che l'azione iniziata e condotta dal Sindaco Ceccaroni risponde manifestamente a un preordinato piano di agitazioni sediziose contro gli organi dello Stato sulla base di asserzioni false e tendenziose;
- che inoltre viene compiuto ogni sforzo per ingenerare la suggestione che le nuove richieste di molti miliardi potranno essere accolte solo a seguito di manifestazioni clamorose e azioni di forza atte a superare l' <ostilità> del Governo;
- che oltre agli episodi citati, anche le dichiarazioni di vari esponenti di categorie di cittadini (medi commercianti, lavoratori edili, pensionati civili e militari, lavoratori d'albergo e mensa ecc.), riportate dal settimanale <Nuova Voce> del 27 c. m. costituiscono sintomi del pericoloso stato di tensione ed eccitazione raggiunto dall'opinione pubblica, aggirata dall'artificiosa e insidiosa propaganda svolta dal Sindaco;
- che pertanto con la predetta azione sconsiderata e contraria ai doveri del capo dell'amministrazione civica e di Ufficiale di governo, il Sindaco ha determinato una situazione in cui si riscontrano concreti prodromi di serio turbamento dell'ordine pubblico che possono degenerare assumendo aspetti di particolare gravità in occasione delle imminenti agitazioni popolari di vasta portata quali il convegno di <tutte le forze del lavoro e democratiche > indetto per l'8 Dicembre p. v. ed ancor più lo sciopero generale proclamato per il 3 Dicembre p. v., senza giustificazione di natura sindacale;

Visto l'Art. 149 del T. U. Legge Comunale e Prov.le approvato con R.D. 4 Febbraio 1915 n. 148;

DECRETA

Il Sig. *Walter Ceccaroni* è sospeso con decorrenza immediata dalla carica di Sindaco di Rimini.

Forlì li 29 Novembre 1954

IL PREFETTO

F.to Mazza

PROVVEDIMENTO DI RIMOZIONE DEL SINDACO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che con la sua condotta faziosa rivolta a denigrare sistematicamente, con affermazioni false e tendenziose, l'operato del Governo e dei suoi organi periferici, il Sindaco di Rimini (Forlì), Sig. Walter Ceccaroni, ha gravemente mancato ai fondamentali doveri della carica, ponendo localmente le premesse per gravi turbative dell'ordine pubblico;

Ritenendo, pertanto, che, nella specie, ricorrono gli estremi di cui all'art. 149, comma VII, del T. U. della Legge Comunale e Provinciale per far luogo alla rimozione del predetto Sindaco dalla carica;

Visto il T. U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R. D. 4 febbraio 1915, n.248, nonché il T. U. 5-4-1951, n. 203;

Sulla proposta del Ministro, Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, la cui relazione è allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante; (manca)

DECRETA

Il Sig. Walter Ceccaroni, Sindaco del Comune di Rimini (Forlì), è rimosso dalla carica e non potrà essere rieletto prima che siano decorsi tre anni dalla data del presente decreto.

Il Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, 24 dicembre 1954.

f.to Luigi Einaudi

f.to Scelba

p. c. c.

IL CAPO DIV. AFF. GEN. RIS.

f.to illegibile

PROVVEDIMENTO DI SCIoglIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che l'Amministrazione comunale di Rimini (Forlì) si è resa responsabile di gravi e persistenti irregolarità amministrative, pregiudicando gli interessi del Civico Ente;

Ritenuto, pertanto, che ricorrono gli estremi di legge per ordinare lo scioglimento di quel Consiglio Comunale;

Visti gli artt. 323 e 324 del T. U. della Legge Comunale e Prov. Approvato con R. D. 4-2-1915, n. 148, e il T. U. 5 aprile 1951, n. 203;

Udito il parere favorevolmente espresso al riguardo dal Consiglio di Stato nella adunanza del 23 Novembre u. s.;

Sulla proposta del Ministro, Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, la cui relazione è allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante; (manca)

DECRETA

ART. I

Il Consiglio Comunale di Rimini (Forlì) è sciolto.

ART. II

Il Dott. *Renato Schiavo*, Vice Prefetto Ispettore, è nominato Commissario straordinario per l'Amministrazione provvisoria del predetto Comune fino all'insediamento del nuovo Consiglio Comunale, ai sensi di legge.

Al suddetto Commissario sono conferiti i poteri spettanti al Consiglio stesso.

Il Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 dicembre 1954.

f.to *Luigi Einaudi*

f.to *Scelba*

p. c. c.

IL CAPO. DIV. AFF. GEN. RIS.

Firma illeggibile

RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il funzionamento dell'Amministrazione Comunale di Rimini (Forlì) si è imposto da tempo alla particolare attenzione dell'autorità di vigilanza per le ripetute manifestazioni di faziosità e la sistematica ed ingiustificata resistenza ad ogni legittimo richiamo alla medesima.

Da una inchiesta, recentemente effettuata da un funzionario della Prefettura di Forlì all'Ufficio Imposte e Tasse del Comune, sono emersi molteplici e gravi irregolarità ed arbitrii, chiaro indice di una azione amministrativa persistentemente faziosa e demagogica che ha pregiudicato seriamente gli interessi del Civico Ente.

In particolare, infatti, è risultato, fra l'altro:

– Il Consiglio Comunale e la Giunta Municipale, ritardando – nonostante le ordinanze di rinvio ed il diniego di approvazione, da parte della G. P. A., delle deliberazioni adottate, le esplicite diffide rivolte dal predetto Organo e le decisioni della Commissione Centrale per la Finanza Locale – l'applicazione della tariffa massima, prevista dall'art. 9 della legge 2-7-1952, n. 703, delle supercontribuzioni su alcuni generi di consumo, hanno procurato al Comune, dall'agosto 1952 all'ottobre 1953, un danno di circa L. 32.000.000.

- Imposta di famiglia:

A causa di illegittime discriminazioni effettuate – con deliberazione interna del 22-8-1952 della Giunta Municipale, sulla quale era stata apposta l'annotazione < da non trasmettere alla Prefettura > - fra le categorie dei contribuenti e delle demagogiche detrazioni operate, ai fini dell'applicazione dell'imposta, sui redditi imponibili, si è procurato al Comune un danno di circa L. 9.000.000.

- Imposta di patente:

L'Amministrazione si è resa responsabile verso il Comune di un danno di circa L. 8.000.000 – indipendentemente da quello che risulterà dalla mancata compilazione del ruolo 1953 – per avere largheggiato, in sede di concordati, nel ridurre gli accertamenti effettuati e per aver ulteriormente ridotto d'ufficio non solo gli accertamenti divenuti definitivi per decorso di termini, ma anche le cifre precedentemente concordate;

- Imposta di licenza

In conseguenza di riduzioni operate d'ufficio, per fini politici e con criterio classista – sia alle partite contestate che a quelle già concordate – il Comune ha subito un danno di circa L. 2.000.000, mentre le sperequazioni verificatesi fra le categorie interessate hanno dato luogo a proteste e risentimenti, manifestatisi attraverso la stampa, volantini, conferenze e mancata accensione delle luci esterne degli esercizi, nonché la presentazione di numerosi ricorsi, che rappresentano il 60% circa degli accertamenti.

- Assistenza ai poveri e ospedalità:

Anche in questo campo l'Amministrazione comunale si è ispirata a criteri demagogici e politici.

L'ingente numero degli assistiti ha determinato un grave onere per il bilancio sia per la somministrazione gratuita di medicinali che per fornitura di apparecchi ortopedici, dentiere, occhiali, cinti erniari, ecc. mentre è stata trascurata la realizzazione dei crediti per ospedalità consumate da abitanti con un danno per il Comune di circa 2.000.000.

Al complesso delle suddette irregolarità, emerse dalla ispezione, deve aggiungersi quella relativa alla mancata riduzione del personale dipendente.

Infatti, nonostante i reiterati inviti rivolti dal prefetto e dagli organi di tutela, l'Amministrazione ha insistito nel trattenere in servizio il personale avventizio non strettamente necessario per i bisogni degli uffici, ed ha riassunto – eludendo in tal modo il controllo degli organi suddetti – in qualità di operai, gli impiegati licenziati.

Per effetto delle irregolarità suddette, che appaiono collegate ad un *ratio* comune, si è reso sempre più arduo il pareggio del bilancio, il quale non potrà conseguirsi che mediante l'accensione di nuovi mutui, in aggiunta a quelli già gravosi che il Comune ha finora assunto.

Gli organi di vigilanza e di tutela hanno in tutti i modi cercato di fronteggiare, con i mezzi ordinari, le varie manifestazioni di illegale amministrazione da parte del Consiglio Comunale, della Giunta Municipale e del sindaco di Rimini, ma ciò nonostante, questi ultimi hanno ripetuto e moltiplicato, con spirito fazioso, tali manifestazioni in tutti i settori, e specialmente in quello, delicatissimo della pubblica finanza, improntando ad inammissibili criteri classisti – contrastando con i principi della generalità dell'imposizione – tutto il sistema tributario e sconvolgendo la funzionalità dell'Ente con un programma diretto a conseguire un sistematico dissesto di bilancio.

Il dilagare delle numerose manifestazioni di illegalità, che costituiscono ormai norma di condotta dell'Amministrazione, ha reso vano il ricorso ai normali mezzi correttivi e sostitutivi da parte degli organi di controllo per il ripristino del regolare funzionamento dell'Ente e ne ha irrimediabilmente compromesso, allo stato, la regolarità della gestione, con inevitabili ripercussioni nell'ambiente locale, premessa di possibili turbative dell'ordine pubblico.

Tenuto, pertanto, conto che l'estrema gravità della situazione della civica azienda richiede l'urgente attuazione di adeguate misure e considerata altresì, la persistenza da parte dell'Amministrazione Comunale nel violare, nonostante le ripetute diffide ed i continui richiami, tassativi obblighi di legge, si ritiene necessario – ricorrendo pienamente agli estremi previsti dall'art. 323 del T. U. della Legge Comunale e Prov.le – l'adozione di scioglimento di quel Consiglio Comunale, onde procedere a nuove elezioni e ristabilire, con nuovi organi, l'efficiente esercizio delle funzioni istituzionali dell'Ente.

In tali sensi si è anche pronunciato il Consiglio di Stato con parere espresso nell'adunanza del 23-11-1954.

E' stato, pertanto, predisposto l'unito schema di decreto con il quale si dispone lo scioglimento del Consiglio Comunale di Rimini.

Con lo stesso decreto – che mi onoro di sottoporre alla firma della S.V. Ill.ma – si,

prevede, altresì, alla nomina di un Commisario straordinario per la provvisoria amministrazione del Comune predetto, nella persona del Dott. *Renato Schiavo* Vice Prefetto Ispettore.

Roma, 20 dicembre 1954

p. c. c.

IL MINISTRO

f.to *Scelba*

IL SEGRETARIO

firma illeggibile

IL CAPO DIV. AFF. GEN. RIS.

firma illeggibile

Ceccaroni Assessore regionale

Le prime elezioni regionali si svolsero il 7 giugno 1970, la lista del PCI prese voti? Walter Ceccaroni fu l'unico riminese ad entrare nel primo consiglio regionale e venne eletto Assessore il 23 luglio 1970 con la delega a: Industria, Artigianato e Commercio, Assetto territoriale e Problemi dell'Edilizia, , Agricoltura e foreste. Nella successiva tornata elettorale del 15 giugno 1975 furono due i consiglieri eletti a Rimini: Ceccaroni e il democristiano Giovannino Bianchi. Ceccaroni venne rieletto Assessore il 25 luglio 1975 con le seguenti deleghe: Turismo e difesa del suolo, EPT e aziende autonome di soggiorno, industria alberghiera, sport, foreste e parchi, assetto idrogeologico, bonifica montana, IDRO.SER, azienda regionale delle foreste. Rimase in carica fino al ?? Dal 7 giugno 1977 sino a fine legislatura ricoprì l'incarico di Presidente della Commissione Bilancio e Affari generali.

Intervista con Walter Ceccaroni **NOI NELLA REGIONE**

D – Qual è il ruolo della riviera romagnola con la Regione?

R – Già oggi la Riviera romagnola, ed anche l'intera zona balneare della nostra regione come del resto l'insieme del turismo regionale, hanno un forte peso, una forte incidenza nazionale.

Dimostrano ciò i dati statistici. Voglio aggiungere che la bilancia turistica italiana nel 1969 ha segnato un introito di oltre mille miliardi. Una parte certamente molto importante di questo introito proviene dalla nostra Regione.

Allora un forte segno di quantità. Ma non è così sul piano della qualità: intendo dire che pur di fronte ad un grande contributo all'economia nazionale, il nostro turismo in Regione non ha svolto un pari ruolo nell'impostazione di una politica turistica nazionale che in effetti non esiste.

Con il Consiglio Regionale – e soprattutto con una direzione politica di sinistra della quale noi comunisti vogliamo e chiediamo di potere svolgere una questione importante – tutto questo dovrà cambiare.

Il turismo emiliano-romagnolo in collaborazione con quello di altre Regioni turisticamente affermate, dovrà tendere a svolgere un «ruolo nazionale» non già per un malinteso senso di grandezza, ma per la somma di esperienze e di sviluppo già acquisiti che a questo ruolo portano. Quando affermo va compiuto ricercando ed ottenendo la collaborazione dello Stato in modo da giungere all'elaborazione di una politica nazionale del turismo concepita non come episodio a sé, ma come parte della programmazione economica che persegue il progredire delle condizioni economiche di quelle sociali e di potere democratico dei lavoratori, degli strati intermedi delle città e delle campagne, degli operatori economici piccoli e medi.

La questione del ruolo nuovo del turismo emiliano-romagnolo è possibile, certamente usando dei poteri legislativi propri del Consiglio Regionale nel campo turistico e della industria alberghiera; adottando scelte e strutture amministrative snelle, moderne e decentrate al massimo sugli Enti locali; ma soprattutto aprendo la Regione alle iniziative dal basso, al collegamento con le forze reali, all'effettiva partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati, degli operatori economici e delle loro organizzazioni.

D – Quali benefici alle categorie imprenditrici del turismo con la Regione?

R – Vorrei prima di tutto rilevare che un Consiglio regionale che registri la più ampia presenza di apporti della società regionale è una occasione di grande rilievo per liberare i piccoli e medi operatori economici quali sono da noi quelli del turismo, dalla continua mortificazione di ogni iniziativa e dalle ingiustizie – per esempio nel campo fiscale, in quello creditizio – dello Stato accentratore quale è ancora quello di oggi; può concorrere a liberarli dall'oppressore e dai condizionamenti del capitale monopolistico e delle speculazioni (aumenti di prezzi e, quindi, dei costi; intermediazione parassitaria sui generi alimentari di provenienza dell'agricoltura, ecc.).

Con la «Regione aperta» come noi comunisti la vogliamo, l'imprenditore turistico diviene dunque «protagonista» dello sviluppo, come del resto i lavoratori, e tanto più ciò

avviene quanto maggiore sarà lo sviluppo autonomo delle sue organizzazioni.

In altre parole Regione aperta non è una espressione di propaganda, ma è piuttosto una concezione della Regione, di cosa essa dovrà essere, che pone al centro il cittadino in un rapporto nuovo di partecipazione popolare.

Di qui dunque i benefici. Da un impegno continuo e più avanzato della società regionale, sulla strada delle riforme; all'azione per risolvere i problemi dei lavoratori e degli operatori piccoli e medi, quelli fiscali e la giustizia tributaria, quelli del credito di miglioramento assegnato in modo agevolato; per l'incremento del mercato turistico certamente estero ma anche quello nazionale e regionale e per lo scaglionamento delle ferie per conseguire così un miglioramento della produttività aziendale, ecc. ecc.

D – Come verranno affrontati i problemi degli inquinamenti?

R – Mi pare attualmente non possibile dare una risposta compiuta ed analitica al riguardo.

Penso tuttavia a:

– interventi sul piano politico, in unione ai Comuni ed alle Provincie, per ottenere dal Governo quanto occorre per finanziare opere indispensabili.

Mi riferisco ai risultati operativi del recente convegno di Rimini del 7 marzo sulla cosiddetta «operazione mare pulito»: occorrono 40 miliardi in cinque anni da Ravenna a Cattolica per le fognature ed i depuratori.

Ebbene, l'intervento della Regione può essere di grande aiuto per ottenere i finanziamenti governativi.

– Sappiamo tutti la situazione tragica delle leggi italiane contro gli inquinamenti industriali: praticamente non esistono. Anzi non si conoscono neanche i livelli scientifici di inquinamento oltre i quali inizia il pericolo alla vita umana ed alla natura.

Ebbene l'iniziativa legislativa del Consiglio Regionale può essere rivolta anche alla Camera dei deputati ed al Senato. E può trovare efficaci posizioni di incontro con Gruppi Parlamentari disponibili a questa azione di civiltà.

Perché questo stato della legislazione italiana? Perché bisogna colpire il profitto capitalistico quando si tratti di inquinamenti industriali. E le maggioranze di governo in tutti questi venti anni non l'hanno voluto fare!

Ma l'azione dei cittadini – assieme al Consiglio Regionale – può aver ragione di questi ostacoli.

PROBLEMI E PROPOSTE PER IL TURISMO E L'INDUSTRIA ALBERGHIERA E PER L'ORDINAMENTO PUBBLICO DEL SETTORE

RELAZIONE AL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ASSESSORE WALTER CECCARONI PRESENTATA NELLA SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Con la presente relazione, non vogliamo trattare del turismo in tutto l'arco delle questioni che esso viene ponendo, con le implicazioni anche politiche e sociali, ma vogliamo piuttosto esaminare problemi e proposte per il turismo come industria e fatto economico, anche se si investiranno aspetti di rilevanza sociale ad esso connessi.

Valutando dunque il turismo soprattutto come fatto economico, è indubbio che uno spazio prevalente sarà dato ai problemi posti dal turismo balneare; ma in questa trattazione troveranno posto anche problemi e proposte relativi al turismo appenninico, che dovranno essere valutati come base di avvio di una intensa attività di iniziative, le quali troveranno, anche a seguito di questo nostro dibattito, approfondimento e arricchimento. Va precisato inoltre che, con la seguente relazione, non ci siamo assegnati il compito di un esame del complesso dei problemi collegati direttamente e indirettamente al tempo libero.

In questi ultimi mesi si è compiuto un esame dell'andamento turistico del 1970 nella nostra regione, con particolare riguardo al turismo balneare che, per i suoi riflessi sull'economia regionale, si presenta oggi come una delle forme più importante (vedi *allegato 1*).

Questo esame ha occupato ai vari livelli operatori economici, lavoratori, pubblici poteri. Ne sono emerse valutazioni di profonda preoccupazione – in particolare per le prospettive che ci stanno di fronte – le quali ci inducono ad affermare che, se conclusioni drammatiche apparirebbero ingiustificate, altrettanto errato sarebbe sottovalutare la serietà della situazione. In sintesi può essere detto che la grande area del nostro turismo balneare, e in particolare la Romagna, si trova in una situazione sostanzialmente statica e di difficoltà, nella quale non si registrano incrementi tali da compensare quello dell'offerta, con aumento dello squilibrio, quindi, tra offerta e domanda, e si manifestano flessioni anche sensibili di presenze straniere, le quali vengono in genere compensate dall'incremento – che si mantiene a non forti livelli – di turisti italiani.

Ciò che appare anche certo è che si è ormai chiuso un periodo e se ne sta aprendo un altro: è terminato cioè il periodo della spontaneità e si è giunti al momento in cui, anche per il turismo, la programmazione deve essere assunta come metodo di azione. Ma, ciò detto, occorre in questa sede dare una pronta e chiara risposta al quesito se si debba, oggi, operare per una programmazione dei fattori economici relativi al turismo in senso chiuso e settoriale. Noi riteniamo che una programmazione di tal genere sia da respingere nettamente, se si vogliono porre fini e obiettivi democratici di sviluppo e di qualificazione al settore in esame.

Va affermata, infatti, una programmazione unitaria e complessiva per uno sviluppo democratico dell'economia e per soluzioni democratiche dei problemi sociali; una programmazione unitaria delle riforme, con priorità di scelte e gradualità di tempi,

nel complesso della quale vanno collocati, per la loro soluzione, i problemi che condizionano lo sviluppo e la qualificazione del turismo.

Il turismo, anche nella sua componente economica, deve porre al suo centro l'uomo; offrire un servizio di cultura, di incontro umano, di godimento della natura, di tutela della salute. Esso è sempre, però, un fattore di natura derivata da una determinata realtà politica, economica e sociale, ed è parte nel contempo, secondo le correnti più avanzate in tale campo, del più vasto problema del tempo libero. Per conseguire gli scopi indicati, occorre pertanto porre mano a una politica di riforme programmate, a una politica di precisi obiettivi e di predisposizione degli strumenti idonei a conseguirli, che ponga al proprio centro l'uomo nell'accezione suddetta.

Ecco, allora, porsi l'esigenza di indicare il tipo di programmazione che si vuole assumere per il conseguimento degli obiettivi indicati, in armonia con i principi stabiliti dalla carta costituzionale. Dovrà trattarsi di una programmazione che faccia della conquista di reali riforme economiche e sociali, della piena occupazione, di una spesa pubblica che porti alla espansione dei consumi popolari e sociali, dello sviluppo dei poteri democratici delle masse, i suoi obiettivi fondamentali. Una politica, dunque, e una conseguente programmazione globale e unitaria che abbiano al proprio centro, da un lato, il parlamento e il governo, i consigli regionali e le assemblee elettive provinciali e comunali, e dall'altro la più ampia partecipazione popolare.

Siamo al superamento di una svolta profonda, oltre la quale – scendendo dalla visione generale di una programmazione democratica dello sviluppo economico e sociale – occorre operare secondo la concezione dell'«intervento democratico programmato» in tutto l'arco dei problemi che interessano o determinano l'attività turistica, guardandoci bene dall'imboccare strade che ci portino a visioni chiuse e settoriali. Posizioni, queste ultime, che discendono anche dal fallimento del primo piano per la programmazione economica nazionale.

Si perviene così, dopo tali considerazioni, al punto fondamentale costituito dal ruolo, dai poteri, dall'importanza decisiva che la regione dovrà assumere nella programmazione e, di conseguenza, nel settore del turismo; ruolo che, da un lato, per quanto concerne la programmazione, lo statuto attribuisce alla regione affermandone i poteri autonomi; dall'altro, per quanto attiene il turismo e l'industria alberghiera, per il disposto degli articoli 117 e 118 della costituzione, la regione è l'unico soggetto cui spetti la titolarità della competenza esclusiva per l'esercizio della funzione legislativa e di quella amministrativa. Ed è da queste ultime considerazioni che traiamo le valutazioni politiche sulle quali basiamo l'iniziativa per il completo e rapido trasferimento alle regioni dei poteri in materia di turismo e industria alberghiera.

Valutati, in modo sintetico, alcuni elementi di fondo della programmazione per quanto attiene il turismo; individuati, in stretta connessione con le questioni dell'intervento programmato, quello dei ruoli e dei poteri della regione, l'esame a questo punto va ricondotto alla parte iniziale della relazione, quella cioè relativa all'andamento del turismo.

Si è detto prima, e qui l'argomento va ripreso, che dall'esame compiuto emergono valutazioni di profonda preoccupazione, che, se non devono indurre a conclusioni drammatiche, debbono tuttavia far considerare la situazione in tutta la sua serietà, soprattutto di fronte alla stasi delle presenze turistiche nei nostri centri balneari, in

particolare in quelli di Romagna. Riteniamo che tale aspetto dell'andamento turistico vada pienamente recepito, poiché è da questo dato essenziale che debbono discendere valutazioni circa le proposte e le richieste di intervento da rivolgere in primo luogo alle amministrazioni centrali dello stato, al parlamento e al governo.

L'esame che compiremo riguarderà anzitutto i problemi relativi alla domanda del servizio turistico e, successivamente, quelli relativi all'offerta turistica. Tratteremo quindi dei problemi relativi al passaggio dei poteri alle regioni e di quelli relativi all'ordinamento pubblico operante nel settore. Per quanto attiene le questioni della domanda turistica, esse verranno esaminate nelle due componenti della domanda dall'estero e di quella dall'interno.

Problemi relativi alla domanda turistica

DOMANDA TURISTICA DALL'ESTERO

Diciamo subito che occorre riorganizzare su nuove basi l'azione di propaganda all'estero, valutando in modo concreto la necessità di costituire idonei strumenti operativi di tipo associativo interregionale per attendere, oltre a tale compito, anche a quello promozionale.

In concreto, trattando della domanda turistica dall'estero, va subito detto che, alla sottolineatura della sua indubbia importanza, non ha mai corrisposto un intervento adeguato da parte dei vari governi. È noto che le organizzazioni centrali dell'operatore pubblico, ministero del turismo ed ENIT, impiegano non più di 1800 milioni all'anno in iniziative propagandistiche e promozionali sui mercati esteri. Ciò è avvenuto e avviene ancora, non solo quando le iniziative di altri paesi si collocano a livelli di quantità e di efficacia ben altrimenti decisivi, ma proprio quando il bacino nel quale si colloca questa domanda ha ormai assunto la dimensione dell'intero Mediterraneo; e ancora quando un gruppo di paesi dell'Europa orientale – in primo luogo Romania e Bulgaria – ha registrato, specie in quest'ultimo periodo, incrementi annui di turisti dall'estero di livello eccezionale. Da questa situazione emerge con evidenza una grave responsabilità delle forze politiche che hanno diretto il paese, per l'assenza assoluta di un intervento adeguato in tale settore.

Il problema è tuttavia ancora più complesso. Quello che deve essere valutato pienamente – e non è stato fatto – è che si è usciti dalla fase del fenomeno turistico di tipo spontaneo. Le questioni valutarie, quelle monetarie e i rapporti a livello di stati incidono fortemente sulle motivazioni del variare degli orientamenti e delle scelte dei turisti esteri; così come incidono su questi ultimi le variazioni di costi dei vari servizi all'interno dei singoli paesi. A ciò va aggiunta la realtà recente, ma già incisiva, della politica che le grandi agenzie di viaggio straniere perseguono nel nostro paese e in direzione delle zone turistiche della nostra regione.

In questo difficile campo, che dovrà vedere impegnati nel prossimo periodo, in una attenta e completa valutazione, sia gli operatori pubblici che quelli privati, si registrano negli ultimi tempi profonde trasformazioni di qualità nel modus operandi di questi importanti strumenti economici.

Intanto, va detto della sempre maggiore loro possibilità di incidere sulla fluttuazione dei mercati turistici, in quanto si registra un loro crescente potere nel determinare

l'orientamento dei turisti esteri. Ancora in questo campo, si registra un rapido e crescente fattore di concentrazione aziendale e operativa, dal momento che sempre più ampi sono i collegamenti di queste aziende con espressioni alto-industriali e finanziarie. Le principali agenzie di viaggio tendono sempre più, non soltanto a dare al turista il servizio tradizionale di collegamento fra il singolo o il gruppo con l'azienda alberghiera, ma a indirizzarlo presso aziende alberghiere o gruppi di aziende di loro proprietà, instaurando anche in questo campo la «strumentazione verticale» della grande catena commerciale e di servizio a ciclo chiuso, secondo la politica del massimo profitto. Del resto, è sempre più diffuso il fatto degli affitti di aziende alberghiere da parte delle agenzie di viaggio, sicché l'operatore economico singolo diviene vieppiù il soggetto passivo di un servizio per il quale le modalità di prestazione sono sempre più «dettate» dall'esterno o, meglio ancora, imposte e sempre meno contrattate.

Al cospetto di questa realtà – nuova, in parte, nella sua caratteristica propria, ma soprattutto per le dimensioni del fenomeno - , della quale abbiamo fornito alcuni elementi di fondo, come operare, e con quali proposte? Quale può essere, ancora, il contributo che questo fatto nuovo costituito dalla riforma regionale può dare, o concorrere a dare?

Intanto, va detto dell'azione di promozione e di propaganda nei confronti della domanda dall'estero. Tale funzione deve diventare il compito fondamentale di un organo interregionale di coordinamento o di una impresa pubblica da costituirsi allo scopo. Si dovranno predisporre e verificarne i modi e gli strumenti, il loro rapporto con la realtà regionale, discutendone in modo specifico e particolareggiato.

Ma occorre occuparsi anche della questione delle disponibilità finanziarie. A nostro giudizio il programma economico nazionale dovrebbe assegnare per l'azione promozionale e di propaganda (cioè per la vendita di quello che chiameremo il «prodotto» del nostro servizio di offerta turistica) rivolta all'estero, finanziamenti corrispondenti all'incirca al 2,5 per cento delle entrate valutarie complessive determinate dal settore turistico; qualcosa dunque che oscilli attorno a una dimensione di 25-27 miliardi annui di impiego effettivo.

Dal canto loro, le regioni – e la nostra fra queste: si ricordi quanto accennato circa il movimento turistico regionale –dovranno predisporre i loro programmi di intervento verso la domanda turistica estera in modo adeguato all'importanza economica del settore e in maniera coordinata fra loro, con la partecipazione degli enti locali e delle organizzazioni degli operatori economici e dei lavoratori. È in questo contesto di un lavoro operativo che veda al centro la regione, le province e i comuni, che vanno collocati gli enti turistici; in particolare per quanto riguarda l'azione propagandistica e nazionale.

Sono state così formulate proposte e indicate linee di lavoro e di iniziativa nel campo propagandistico e in quello promozionale, in particolare nei confronti della domanda turistica dall'estero, sulle quali ci attendiamo valutazioni e osservazioni nel corso della discussione.

Le questioni relative alla domanda turistica estera non si esauriscono però solo nel campo dei problemi propagandistici e promozionali, anche se questi ultimi si collocano a livelli di grande rilievo e richiedono iniziative nuove a tempo molto ravvicinato. Abbiamo richiamato poco fa la sempre maggiore incidenza nel movimento turistico

internazionale (e per noi soprattutto europeo) dei fattori monetari e valutari. È ben vero che su una tale quantità e dimensione di problemi le regioni, pur col passaggio ad esse dei compiti politico-legislativi e delle funzioni amministrative loro attribuite dalla costituzione in materia di turismo e industria alberghiera, non hanno una competenza diretta a provvedere o ad intervenire. La qualità e la dimensione del problema investono tuttavia il livello del programma economico nazionale, all'interno del quale non possono non essere valutati i rapporti finanziari, monetari e valutari dell'Italia con altri paesi. E la regione – come afferma lo statuto - «...quale soggetto della programmazione, partecipa con proprie autonome proposte, indicazioni e iniziative alla determinazione degli obiettivi e degli strumenti della propaganda nazionale...».

Ecco dunque che le possibilità di incidere sulle scelte della programmazione nazionale sono, oggi, maggiori di quelle di ieri. Riproporre dunque il tema delle influenze sull'orientamento della domanda turistica dall'estero e delle sue mutazioni a seguito delle influenze monetarie e valutarie interstatali, con riferimento diretto al programma economico nazionale, non è affermazione propagandistica, ma viceversa un modo reale di partecipazione anche nostra alle scelte generali.

Da queste valutazioni discende pertanto l'esigenza che, da parte del parlamento e del governo, si tenda, in sede di accordi e trattati internazionali, ad assumere iniziative per concordare l'interscambio turistico a livello internazionale. Si badi che non si vogliono assumere orientamenti di chiusura o, peggio ancora, di tipo autarchico nei confronti dei nostri connazionali che vanno a trascorrere le ferie all'estero. Nel corso del 1970 si sono superati, per questa voce, i 400 miliardi di spesa all'estero in valori monetari; e la questione che stiamo trattando si pone proprio anche al cospetto di questa realtà in via di rapido incremento.

Nel quadro degli accennati accordi internazionali dovranno immediatamente seguire facilitazioni valutarie e incentivi di vario genere, sia per gli arrivi singoli che per quelli familiari o di gruppo, secondo scelte anche differenziate in dipendenza di vocazioni e orientamenti; tutte questioni non difficili da individuare in un rapporto con rappresentanze dei governi interessati, di enti e organizzazioni dei paesi esteri. Si può dar vita inoltre a un canale diretto di rapporti con grandi organizzazioni sindacali e cooperative di numerosi paesi europei, fra l'altro con rilievi caratteristici, oltre che economici, di scambi culturali e ricreativi, di conoscenza umana; dunque, con aspetti relevantissimi di ordine anche politico, in un rapporto di pace.

Quanto si viene trattando è in definitiva il tema di una «politica per il movimento turistico dall'estero verso l'Italia», per la quale certamente occorre l'impiego di finanziamenti cospicui, ma a fine produttivo, sia per l'economia nazionale che per quella regionale. Ma, se occorrono mezzi materiali, occorrono nel contempo volontà politica, creatività, impegno e l'acquisizione di una «mentalità industriale» a carattere programmato per le iniziative propagandistiche e per quelle promozionali; come occorrono provvedimenti di incentivazione e di facilitazione, che rendono economicamente in misura moltiplicata.

Sono note le difficoltà degli operatori del turismo a discutere del problema delle agenzie di viaggio e dei loro rapporti con esse. Sono note le preoccupazioni che insorgono quando il problema si pone nelle assemblee rappresentative locali. Ma nel nostro consiglio regionale la questione non può essere elusa, anche soltanto come

indicazione o, se si vuole, come richiamo non paternalistico rivolto agli operatori privati per una assunzione chiara del tema anche da parte loro. Agli operatori privati parla il linguaggio concreto dei costi economici del servizio di agenzia e della loro incidenza sul rapporto costi e ricavi delle loro aziende, in particolare di quelle piccole e medie.

Il discorso va dunque aperto, in primo luogo in sede regionale, assumendo iniziative concrete anche di tipo strumentale in questo campo particolare dell'organizzazione turistica, e con la partecipazione degli enti locali, degli operatori economici del turismo e delle loro organizzazioni. Questa questione, anche per i soli aspetti (ma che sappiamo non essere gli unici) dell'influenza di queste organizzazioni sul movimento dei turisti dall'estero verso il nostro paese, e in particolare verso l'Emilia-Romagna, pone già un problema che vedremo meglio in seguito: quello dell'associazionismo di categoria nel campo così vasto dei servizi propri dell'azienda alberghiera e degli altri operanti nel campo dell'ospitalità.

Abbiamo con ciò trattato di alcune questioni relative alla domanda turistica dall'estero, di alcuni problemi ad esse connessi e di proposte di iniziative, per le quali l'esistenza delle regioni può aprire nuove prospettive e possibilità, soprattutto se, come è nella volontà politica delle regioni stesse, il passaggio delle funzioni e dei poteri sarà pieno e tempestivo. Passiamo ora a esaminare problemi relativi alla domanda del servizio turistico dall'interno.

DOMANDA TURISTICA DALL'INTERNO

All'inizio di questa trattazione, rifacendoci alle questioni generali della domanda del servizio turistico, dicevamo che, se non dovevano essere sottovalutati i problemi della domanda turistica dall'estero per le ragioni esposte in precedenza, uguale e maggiore impegno e attenzione dovevano essere dati ai problemi posti dalla domanda interna.

L'andamento dell'annata 1970 conferma quanto sopra affermato. Le flessioni delle presenze turistiche dall'estero, che pure si sono verificate anche in modo sensibile, nella recente stagione, in vari centri balneari della riviera emiliano-romagnola, presentano andamenti diversi per diverse nazionalità e sono state compensate, come sopra accennato, da incrementi delle presenze di turisti italiani. Inoltre, l'incremento delle presenze turistiche nelle altre località e centri non balneari della regione (ci riferiamo alle zone turistiche dell'Appennino e alle città e località emiliane dell'interno) trova nel turista italiano il motivo fondamentale. La domanda turistica interna, che fra l'altro denuncia una permanenza media maggiore di quella estera, si dimostra ormai da lungo tempo un fattore importante di consolidamento e stabilizzazione del movimento turistico complessivo. Essa inoltre pare meno sensibile all'azione diretta delle agenzie di viaggio, anche se nei suoi confronti agiscono ormai in modo notevole l'iniziativa propagandistica e quella promozionale per una sua più accresciuta mobilità e per l'insorgere di interessi più articolati e complessi. E qui il discorso ritorna all'importanza sempre più rilevante dell'iniziativa propagandistica e promozionale verso tutte le espressioni di offerta turistica operanti nella regione, rivolte al turista italiano.

Riassumendo questa parte relativa alle iniziative propagandistiche e promozionali, dobbiamo concludere sottolineando la loro importanza nei confronti della domanda turistica complessiva, quella estera e quella interna, e affermare che

in questa direzione occorre profondamente innovare rispetto all'attuale situazione di intervento. Si deve concludere, inoltre, sottolineando l'assenza pressoché totale di iniziativa da parte delle amministrazioni centrali dello stato e dei loro strumenti operativi, come è dimostrato dalla realtà e documentato anche dal bilancio del ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1971, e ancora, nella sostanza, dai bilanci degli enti provinciali per il turismo operanti nella nostra regione.

Ancora una volta va affermato che, per un risultato efficace, si deve operare con concezioni di tipo industriale, sia per quanto riguarda le disponibilità finanziarie che per soluzioni strumentali. Quando parliamo di concezioni di tipo industriale con riferimento alla vendita del prodotto di ospitalità in tutte le sue manifestazioni operanti in regione (e ciò vale per l'intera domanda del servizio turistico), intendiamo anche una disponibilità di mezzi largamente superiore a quelli finora impiegati. Non vi è dubbio che gli operatori economici debbano, in questo campo, perseverare nel proprio impegno, accentuando le iniziative di tipo associativo e collettivo; ma è l'operatore pubblico che deve impegnarsi largamente ben al di là di quanto finora ha fatto. Si ricordi, a questo punto, quanto dicevamo sopra a proposito dei finanziamenti da predisporre nel programma economico nazionale, con il concorso delle regioni.

IL TURISMO COME SERVIZIO SOCIALE NELL'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA

Walter Ceccaroni

A questo punto del dibattito ritengo necessario riprendere e sottolineare l'importanza dei nostri lavori, intanto per i contenuti della relazione introduttiva, che riprende il meglio della nostra elaborazione compiuta in questi anni, ed anche perchè, con le elezioni del Consiglio regionale, abbiamo assunto come partito funzioni di governo regionale e ci siamo posti il compito di concorrere all'elaborazione di una politica nazionale del partito sui problemi del turismo.

In questi tre anni siamo cresciuti e l'insieme della nostra elaborazione politica è avanzato anche sulla base delle politiche ed iniziative concrete che abbiamo assunto come Regione.

Ma sento la necessità di rilevare l'esigenza di un impegno politico ancor più diffuso e continuato. Certo, in primo luogo, per la nostra attività di governo regionale, ma anche in rapporto al quadro politico complessivo che abbiamo di fronte e, in particolare, al tema politico di questo periodo, quello di una opposizione diversa e costruttiva. E ciò richiede sia la necessità di un impegno di tipo positivo in tutte le sedi istituzionali per far avanzare l'insieme della nostra proposta e del nostro impegno politico, sia, - contemporaneamente - un allargamento, 'Sempre più unitario, delle lotte dei lavoratori. Come pure richiede più ampie ed articolate alleanze sul piano sociale ed un rapporto sempre più aperto alle convergenze unitarie con tutte le forze politiche di orientamento costituzionale e popolare.

Intendo riferirmi ad un impegno politico più diffuso e continuato dell'insieme delle nostre organizzazioni federali e delle articolazioni di partito, nel senso di assumere, partendo anche dalla specificità dei problemi determinati dalla presente realtà e propri all'esercizio turistico, una sempre più ampia iniziativa politica, collegata al quadro di insieme dei nostri obiettivi politici generali e della nostra azione di lotta.

Voglio ripresentare, a questo punto, l'influenza di segno fortemente negativo sull'esercizio del diritto alle ferie e del tempo libero dei lavoratori determinata dall'incremento del costo della vita. Questo diritto è già stato limitato fortemente nell'estate di quest'anno e dobbiamo chiederci quali potranno essere le conseguenze - che si possono prevedere estremamente gravi - per l'inverno 1973-'74, in riferimento ai provvedimenti del Governo di cui abbiamo avuto notizia proprio ieri e che non possono tagliare nette queste possibilità di fruizione, da parte dei lavoratori e degli strati intermedi, del diritto alle ferie.

Più in generale, va detto che siamo di fronte ad un corso inflazionistico dell'economia nazionale per varie cause: quelle internazionali e quelle interne conseguenti al tipo di sviluppo di tutti questi anni, che è il fattore principale dell'attuale congiuntura economica. Tale corso inflazionistico non è tuttavia dovuto alla domanda di consumi: Nino Andreatta, proprio in questi giorni, conferma quanto noi comunisti veniamo dicendo da sempre. Il corso inflazionistico è dovuto ad alti costi e a disponibilità estremamente

scarse di beni di consumo (,in particolare di quelli alimentari) e di materie prime essenziali alle attività produttive ed economiche. Ad alti costi, dunque, per la mancata attuazione in primo luogo delle riforme nel settore dell'agricoltura; per non aver affrontato in termini efficaci e concreti i problemi della società meridionale; per essere di fronte a gravi pericoli relativi all'occupazione e al restringimento della base produttiva.

Fatti, questi, dovuti a strozzature, a limiti strutturali e ad una politica delle fonti di energia imprevedibile e subordinata all'interesse dei grandi complessi monopolistici italiani e internazionali.

Siamo anche di fronte a sprechi enormi, dovuti agli squilibri territoriali e sociali e a fattori di recessione dell'apparato produttivo nazionale in alcune parti del paese.

Del resto i nostri piccoli operatori turistici ed alberghieri hanno, per parte loro, già pagato nell'anno in corso per l'aumento dei costi di gestione conseguente alle cause che prima ho indicato, anche se alcune posizioni propagandistiche hanno ritenuto di dover presentare il corso monetario italiano ed europeo come un fattore incentivante e di sostegno dei loro conti aziendali. E le limitazioni di ieri non colpiscono certamente i cittadini ricchi che il «fine settimana» l'iniziano il venerdì, ma, piuttosto, il lavoratore che andava in montagna il sabato o nei giorni festivi e ritornava la domenica sera.

Nella nostra iniziativa politica, per le motivazioni specifiche relative alle attività turistiche nelle loro caratteristiche sociali ed economiche e in rapporto al quadro di natura politica e sociale di natura generale, bisogna a mio modo di vedere - proprio partire da questo fronte che vede oggettivamente schierati dalla stessa parte lavoratori e strati intermedi e che è potenzialmente disposto ad operare secondo programmi politici concreti e di natura convergente. Occorre, cioè, portare questo fronte, anche partendo da diverse motivazioni - ad operare sulla nostra linea di politica generale per una mobilitazione popolare sempre più ampia e sostanziare in questo modo, anche attraverso le motivazioni proprie alle attività turistiche, la nostra opposizione di tipo diverso e costruttivo.

Con riferimento al dibattito in corso in questo convegno, sento la necessità di riprendere alcune questioni. In primo luogo sono convinto che abbiamo di fronte un problema che non è tanto di metodo, quanto piuttosto di impostazione politica. Riprendo il tema che dirò, perché sento la necessità che i temi e i problemi che discutiamo vengano ricondotti ad un livello di sintesi politica che, per essere tale, deve essere una sintesi unitaria; e quindi ad una linea di politica unitaria sull'insieme delle questioni di carattere sociale ed economico e che, nel tempo, si basi alla base di ciò che noi genericamente chiamiamo turismo e, più ampiamente, tempo libero.

Se non facciamo ciò, rimaniamo al livello di politiche particolari che, pur se prese a sé hanno una loro validità, non si traducono tuttavia in un disegno politico organico e generale e per questo sono inadeguate alla più ampia mobilitazione popolare e a diventare azione di governo.

Infatti, oggi, noi comunisti - ovunque operiamo - siamo forza di governo, certamente non in senso tradizionale o politico di tipo deterioro, ma partito di governo con una politica di governo, in quanto l'azione nostra è sempre la stessa sia attraverso la direzione o l'azione in seno alle articolazioni istituzionali dello Stato (intendo riferirmi agli Enti locali, alle Regioni, al Parlamento), sia contemporaneamente in mezzo alle masse, comprese quelle che vivono ed operano nel turismo o che a questo sono interessate per

motivazioni sociali, economiche o culturali. Occorre pertanto rapportare i problemi relativi alle questioni turistiche al quadro di insieme della nostra elaborazione politica, superando momenti di natura schernatica, settoriale o corporativa.

Venendo dunque al problema, e sono al secondo punto, occorre chiedersi per quale turismo vogliamo operare. Si è detto «per un turismo come servizio sociale», o, meglio ancora, io dico per un turismo inteso come fruizione sociale in rapporto ad un bisogno sociale della fase attuale e di quella di prospettiva. Dal turismo come fatto di massa, dunque - ed è questo il punto centrale estremamente qualificante della nostra politica di settore compiuta fin qui - passare ad un turismo concepito come fruizione sociale sempre più 'ampia ed estesa. Questo è il dato centrale del problema per l'oggi e per la prospettiva di medio e lungo periodo.

Certo, compagni, noi siamo per rapporti internazionali che affermino in concreto i principi della coesistenza pacifica e la piena affermazione dei rapporti di pace e di indipendenza nazionale, su cui basare i rapporti economici fra gli Stati secondo il principio del vantaggio 'reciproco. Siamo pertanto per un rapporto aperto, sempre più aperto, fra Stati, popoli e nazioni. Vogliamo un'Europa che sia amica degli USA e dell'URSS, un'Europa democratica nella quale i lavoratori europei abbiano la possibilità concreta di svolgere il ruolo politico e sociale che ad essi compete. Ed è in questo quadro generale che dobbiamo collocare i rapporti internazionali anche per quanto 'attiene l'interscambio dei flussi turistici, con particolare riferimento ai lavoratori e agli strati economici intermedi dell'Europa. E' in questo ambito, ancora, che vanno collocate le iniziative politiche, promozionali e operative che stanno per essere assunte anche per l'anno 1974 dalla Regione, dagli Enti locali e dagli enti turistici, in accordo con gli operatori economici operanti nel turismo e con i lavoratori.

Dunque, per quello che ho detto prima, nessuna sottovalutazione dell'importanza delle correnti turistiche dall'estero verso il nostro paese e verso l'apparato turistico della nostra regione. Anzi, le attività e le iniziative promozionali compiute nell'anno che stiamo per chiudere e quelle in preparazione per il 1974 testimoniano del rilievo che noi abbiamo dato all'importanza dei flussi turistici verso il nostro paese e verso la nostra regione. Ma va detto con forza - e su questo vi deve essere la massima chiarezza - ai soggetti pubblici e privati interessati alle attività economiche connesse al turismo e ai piccoli e medi operatori economici, con riferimento alle loro attività aziendali, 'Che il sistema turistico italiano (e all'interno di questo i problemi che investono i lavoratori del settore con particolare riferimento ai fattori della loro occupazione) può adeguarsi e nel con tempo svilupparsi, in primo luogo e soprattutto, in presenza di una fruizione sociale del turismo visto nelle sue componenti economiche, sociali e culturali o nelle motivazioni relative ai problemi della salute, secondo un processo sempre più ,incidente ed avanzata.

Un punto di riferimento di sintesi unitaria è la condizione dei cittadini ed in particolare dei lavoratori, vista in termini concreti e dunque nei suoi aspetti politici, economici e sociali dell'oggi. E, per essere una condizione concreta dell'oggi, non può non valere dire affrattare i problemi dell'agricoltura, del Mezzogiorno, dell'occupazione in primo luogo dei giovani e delle donne: non può non valere dire il problema degli investimenti nel campo delle attrezzature pubbliche e dei servizi pubblici e sociali, con provvedi-

menti immediati e di prospettiva ed anche, contemporaneamente, deve valere. Dire affrontare concretamente, in questo quadro generale, i problemi propri del settore turistico, che, anche nella loro specificità, possano essere risolti salvo se si portano verso la loro soluzione i grandi temi e problemi della società nazionale.

Sicché, quando le scelte nostre per la programmazione nazionale e per quella regionale, come per quella degli enti locali, marcano in questa direzione generale, affrontano anche e contemporaneamente i problemi connessi alle attività turistiche. Sono scelte generali e di settore, ma di settore in quanto nel contempo si tengono presenti come dato essenziale le specificità delle attività turistiche e le loro interrelazioni con gli altri settori economici e sociali. E diventano pertanto scelte rigorose del settore, ma rigorose in quanto il settore trova la collocazione giusta nel quadro di insieme che tende ad affrontare e risolvere i problemi che, per la loro qualità, stanno prima del turismo. Problemi che sono quelli, come ha già indicato, dell'agricoltura, del Mezzogiorno, della difesa del suolo, dei trasporti, delle riforme e della occupazione, che stanno prima nel senso che sana condizionano le attività turistiche, in quanto affrontano e risolvono la condizione dei lavoratori. E proprio per questo, se risolti, portano avanti il processo di una fruizione sociale del turismo.

Non si tratta, quando si discute di fruizione sociale, di « consumismo », perché si corrisponde ad esigenze sociali di oggi e di domani per varie motivazioni, siano esse quelle di conoscenza culturale, della salute o di un nuovo modo di svago e di divertimento.

Se per ipotesi affrontassimo interventi incentivanti le attività turistiche e le attrezzature ricettive senza porci i problemi che ho delineato, assumeremmo iniziative in gran parte vane ed accentueremmo squilibri territoriali e sociali e linee di intervento con caratteri di spreco sociale ed economico.

Sicché, quando affrontiamo il rapporto tra programmazione regionale e programmazione nazionale, così come facciamo nella proposta di progetto di programmazione regionale e anche, nel prossimo periodo, come faremo nell'impostazione del bilancio regionale per il 1974, dove il turismo troverà la sua giusta collocazione, ma dove le scelte fondamentali saranno quelle della qualificazione delle attività produttive agricole e industriali e degli interventi sociali, poniamo nel contempo i problemi che stanno prima delle attività turistiche e che queste condizionano in modo determinante.

Ed è naturale che tutto va collegato e che questo disegno generale di avanzamento è quello che decide anche per le attività turistiche, in quanto ha valore di ordine generale. E' qui che va collocato, anche partendo dalla specificità dei problemi del turismo, il rapporto lavoratori-ceti medi, con apporti reciprocamente autonomi, riguardante il blocco storico cui ieri accennava Cavina.

Un secondo punto di riferimento di sintesi unitaria è il territorio come dimensione, cui vanno rapportati gli interventi della programmazione nazionale, regionale e degli Enti locali, come momento della sua fruizione sociale. Ho accennato, compagni, solo ad alcuni punti di riferimento di aggregazione unitaria per un programma politico e di azione delle masse, anche se altri e numerosi se ne potrebbero aggiungere.

A questo punto voglio riproporre a me e a voi una domanda: la linea della fruizione sociale delle vacanze è in contrasto con il ruolo della piccola e media impresa, e con quella alberghiera in particolare, operante nel settore turistico?

Per l'andamento del dibattito sento la necessità di dire a questo proposito il mio pen-

siero, e quanto dirò non vuole certo essere in contraddizione preconcepita con l'intervento di ieri del compagno Passerini.

Vedete, possono 'afferinarsi in zone di sviluppo turistico della nostra regione insediamenti ricettivi appositamente progettati e costruiti per accogliere espressioni del turismo sociale dei giovani e dei lavoratori (nel caso specifico le iniziative in corso da parte delle Amministrazioni provinciali di Ferrara e di Parma). Il problema dell'insediamento di queste attrezzature, di carattere particolare, è quello della loro ubicazione in rapporto al tessuto complessivo della ricettività privata e 'a me pare che con questa non debbano sorgere frizioni o contrasti. Ecco il punto del problema. E non è vero che, per non far sorgere queste frizioni o contrasti con le attrezzature ricettive private - così per la realtà della nostra regione come per quella riferita ad altre zone del paese - occorre scegliere ubicazioni in zone marginali.

Il problema vero, secondo me, è quello di programmare e di collocare gli interventi secondo valutazioni riferite ad un contesto generale. Anzi, la collocazione di attrezzature particolarmente costruite per forme di turismo per giovani e lavoratori, con iniziative specifiche delle loro organizzazioni democratiche, può costituire un fattore pilota anche per gli insediamenti futuri di iniziative private, quando tutto questo avvenga in modo coordinato e complementare. E tutto ciò può costituire momenti di prono, zione per lo sviluppo turistico di zone a vocazione presente o futura e per l'insediamento di attrezzature ricettive ad iniziative di privati imprenditori.

Il problema è quello, dunque, degli interventi secondo una linea di promozione e di scelta ubicazionale di natura complessiva, superando così limiti di contrasti che a questo livello sono solo apparenti, poichè è impensabile che una domanda sociale 'relativa alle ferie possa essere coperta, anche solo per quote marginali, da iniziative di natura pubblica o proprie delle organizzazioni specifiche dei giovani e dei lavoratori.

Ma quello che deve essere ancora più esplicito è che la piccola e media imprenditoria privata, anche nel settore delle attrezzature di ricettività, è fatto organico alla fruizione sociale del diritto alle ferie, quando il problema venga visto in un insieme di sintesi politica. Ma va aggiunto subito che anche le forme concrete di imprenditoria privata piccola e media non solo vanno difese, ma vanno sostenute e sviluppate poichè, per essere nel 'settore alberghiero, sono forme che si collocano in modo direttamente collegato all'ambito economico e sociale di un territorio e che concorrono in modo diretto, sia per l'aspetto della occupazione dei lavoratori che per l'aspetto delle attività imprenditoriali, al suo sviluppo generale, quando si ponga mente alle interrelazioni fra le attività turistiche e alberghiere e l'agricoltura, le attività artigiane e commerciali e, per tutti gli effetti indotti, alle attività produttive nel campo edilizio e in altri campi. Dunque il ruolo della piccola e media imprenditoria non va difeso, ma affermato come ruolo positivo per l'oggi e per il domani. Tanto più che, mancando questa concezione unitaria e complessiva, con particolare riferimento al ruolo principale della piccola e media imprenditoria privata, si dovrebbe lasciare spazio alla operatività del grande capitale finanziario nel campo delle strutture ricettive, il quale si approprierebbe della domanda di servizio turistico e di quella complementare connessa alla spinta che noi registriamo - e che dobbiamo promuovere, sostenere e sviluppare - alla fruizione sociale del diritto alle ferie. D'altra parte va posto, - a

questo punto, il problema del rapporto tra fruizione sociale del diritto alle ferie - verso il quale le nostre scelte politiche generali devono spingere e che è una delle condizioni principali dell'adeguamento e dello sviluppo del sistema turistico nazionale e di quello emiliano-romagnolo - e l'allungamento oggi sia nella realtà nuova che emerge dai nuovi contratti di lavoro, sia nel dibattito all'incirca delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli strati intermedi; sia per quanto riguarda anche il problema delle festività infrasettimanali e del loro accorpamento in aggiunta ai periodi feriali contrattualmente stabilibili, sia per una diversa organizzazione dei calendari scolastici.

In tali termini il problema che va sotto la denominazione di «scaglionamento delle ferie» - che è un aspetto organico alla fruizione sociale del diritto alle ferie e che vuole significare maggior periodo di occupazione dei lavoratori del settore, maggior redditività e produttività della piccola e media impresa, contro lo spreco e per la produttività degli investimenti pubblici e privati connessi alle attività turistiche - vuole, nel contempo, essere la base fondamentale per il superamento degli squilibri territoriali attualmente presenti nel nostro paese e collegati all'attività turistica, in particolare nel rapporto montagna-zone balneari, Italia meridionale nei confronti delle zone turistiche dell'Italia settentrionale.

Ho detto prima: contro lo spreco degli investimenti pubblici e privati connessi allo sviluppo delle attività turistiche, perdurando gli attuali periodi feriali. Infatti, se nel corso di breve volgere di anni, si dovesse andare verso quote di fruizione del diritto alle ferie al di sopra del 40% dei cittadini italiani con gli attuali caratteri di congestione, si calcola che occorrerebbero in lire attuali - per fare fronte all'insieme della domanda aggiuntiva di capacità ricettive (rapportata al livello cui prima accennavo) senza nel contempo raggiungere un maggiore scaglionamento nei ritmi di effettuazione delle ferie - un insieme di investimenti aggiuntivi di non meno di 4 mila miliardi in attrezzature ricettive nuove. Investimenti che dovrebbero essere ammortizzati 10 periodi di attività delle aziende alberghiere non superiori ai 70 giorni per anno.

E' facile da valutare non solo la possibilità - economicamente inesistente - di investimenti pubblici e privati a queste condizioni, ma occorre anche chiedersi quale produttività questi investimenti avrebbero ed anche quale possibilità di trovare economiche remunerazioni e coperture, soprattutto se dovessero essere oggetto, come noi sosteniamo, di una imprenditorialità piccola e media. Ma a ciò si aggiunge che accorrerebbero investimenti pubblici, per tutta una serie di servizi per la popolazione turistica nelle varie zone e per gli impianti complementari -all'esercizio turistico in senso proprio, per un ammontare non inferiore alla cifra prima indicata, in quanto rapportati ancora alla punta della massima richiesta.

Possono i Comuni affrontare investimenti di questa mole per periodi dell'anno così limitati? Quale produttività può essere assegnata a una dimensione di investimenti di questa natura, che dovrebbero poi essere utilizzati al massimo della loro potenzialità per una o due settimane?

La questione dello scaglionamento, dunque, pone oggi una serie di problemi di qualità e dimensioni tali da renderlo un fattore intimamente connesso alla fruizione sociale del diritto alle ferie.

Occorre dunque che, nella nostra proposta e nel nostro impegno politico, mentre dovranno essere assunte iniziative al cospetto dei problemi dell'organizzazione del lavoro

e dell'attività produttiva, si estenda nel contempo il più forte dibattito democratico in mezzo ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali, agli operatori economici intermedi e alle loro organizzazioni. Poiché abbiamo di fronte degli uomini, che non sono macchine e che hanno in loro stessi condizionamenti reali, non solo in rapporto alla loro attività lavorativa, ma' anche in rapporto alle necessità reali che investono i loro nuclei familiari, oltre che alle abitudini, tradizioni, condizioni di altra natura, come i calendari scolastici per i loro figli.

Dobbiamo perciò anche, come partito, approfondire ed estendere il dibattito su questi temi e problemi, dal momento che, se non si conquistano questi nuovi traguardi, si possono aprire - come è già oggetto della fase attuale - problemi gravi di congestione fino alla paralisi di importanti zone turistiche del nostro paese.

Ma a questo punto occorre chiedersi: quale difesa, quale affermazione del ruolo della imprenditorialità piccola e media nel campo turistico? Stiamo discutendo di incentivi da parte della Regione a sostegno di iniziative pubbliche e delle piccole e medie imprese alberghiere. Certo dobbiamo andare avanti in questo senso. Ma qui il discorso deve articolarsi e scendere in profondità. Occorre provvedere con gli strumenti legislativi regionali ad intervenire anche economicamente per problemi di adeguamento delle piccole e medie imprese alberghiere in rapporto all'evolversi della domanda del servizio di ricettività, che è problema di gran parte della riviera romagnola; dovremo sostenere il sorgere di piccole e medie imprese alberghiere in altre zone della nostra riviera, come nel ferrarese; in quelle dei centri storici, nelle zone termali e di montagna. Ma va detto con chiarezza che il primo incentivo è quello di operare per la redditività e produttività delle piccole e medie imprese alberghiere e solo all'interno di questi problemi interventi specifici potranno essere portatori di effetti aziendali ed economicamente validi. E torniamo, a questo punto, al problema della fruizione sociale e dello scaglionamento dei periodi feriali.

Ma altri incentivi e sostegni ugualmente importanti sono quelli esterni alle imprese. Voglio dire ai miei compagni romagnoli che uno dei più forti incentivi per la riviera di Romagna è stato l'impegno dei Comuni in direzione dell'operazione «mare pulito», del vivere nel verde e dei parchi, dunque di pianificazione territoriale e di difesa del suolo. Siamo dunque ancora ai servizi pubblici e a quelli sociali; e dovremo dire con maggior forza agli operatori economici piccoli e medi del settore turistico della nostra regione che queste sono direttrici principali - anche se non le sole - dell'attività della Regione e degli Enti locali a sostegno delle loro iniziative.

E allora dobbiamo affermarlo con forza, non solo sotto la specie delle economie esterne alle imprese per quanto attiene i servizi pubblici e collettivi di ogni natura, ma anche sotto la specie delle economie interne alle piccole e medie imprese.

Del resto voglio in particolare sottolineare, come tema nuovo, il campo di azione della Regione e degli Enti locali nel settore delle opere complementari alle attività turistiche, anche con riferimento alle esperienze di applicazione della legge regionale n. 1 di quest'anno. Queste opere non sono riferibili solo alla necessità di impianti sportivi, ma in questo campo occorre più invenzione, più riflessione, rispetto all'esperienza presente. Occorre acquisire fino in fondo la validità, anche per il campo turistico, delle attività culturali e delle relative iniziative: di quelle rivolte ai beni storici e a quelli culturali e ambientali; bisogna porsi il problema di attrezzature di massa come punti di riunione

dei cittadini a carattere polivalente, per ogni iniziativa di natura culturale e di rapporto sociale ed anche sportivo.

Bisogna che noi apriamo un grande dibattito in questo campo nuovo, dal momento che, proprio partendo dall'esperienza acquisita con la legge regionale n. 1, con il prossimo strumento legislativo di intervento regionale per il 1974-75-76 non solo vogliamo intervenire in direzione delle attività turistiche alberghiere degli operatori privati, ma anche nel campo delle opere complementari di competenza degli Enti locali e delle loro associazioni consortili, cercando di valutare appieno la nuova domanda che i turisti italiani e stranieri ci vengono ponendo.

Siamo dunque al centro del tema della qualificazione, dell'adeguamento e dello sviluppo delle attività turistiche che, se non può non essere riferito alle attività private, deve essere nel con tempo anche fortemente marcato in direzione dell'iniziativa pubblica, e non solo nel campo dei servizi pubblici e collettivi, compresi quelli sociali, ma anche in questo delle opere complementari alle attività turistiche intese in senso proprio.

Continuando a discutere dei problemi dell'adeguamento e dello sviluppo della piccola e media impresa alberghiera, dobbiamo riaffermare con forza - e su questa linea operare - il problema dell'associazionismo economico degli operatori albergtuen.

L'associazionismo, che deve investire il campo dei servizi dell'operatore privato, quale la contabilità; quale la promozione. riferita a gruppi di aziende che abbiano come punto di riferimento il programma elaborato dalla Regione, dagli Enti locali e dagli enti turistici; quale l'approvvigionamento dei generi di consumo - e qui ricordo il voto del Consiglio regionale, su proposta della Giunta, per contributi per la promozione di gruppi associati di acquisto. E qui pongo anche il problema di arricchire le funzioni del Consorzio degli Enti locali e di quelli turistici per la zona turistico-balneare della nostra regione, anche come operatore turistico e di agenzia, collegato alle esigenze dei piccoli e medi operatori, per fornire' loro una maggiore capacità di contrattazione con le grandi agenzie di viaggio italiane, straniere e multinazionali.

Uno sviluppo, dunque, di associazionismo economico per mantenere l'individualità di impresa del piccolo e medio operatore economico e che possa via via, questo processo di associazionismo, assumere dimensioni e qualificazioni operative sempre più incidenti a sostegno della piccola e media impresa.

Quanto vengo dicendo ritengo sia una questione fra le più importanti sui problemi di adeguamento e di sviluppo della piccola e media azienda, affinché, a costi adeguati e competitivi, si possa offrire un livello di ospitalità sempre più adeguato alla domanda del turismo come fruizione sociale.

Ma va anche rivalutato, nel nostro rapporto con gli operatori turistici, il tema dell'interrelazione fra la loro attività e la situazione della nostra agricoltura, di quanto sia profondo cioè il loro interesse diretto alla necessità di una trasformazione dell'agricoltura italiana basata sulle aziende contadine associate e ad assumere rapporti strettamente coordinati all'insieme del movimento associativo e di quello cooperativo dell'Emilia-Romagna. Da ultimo vorrei trattare il problema delle deleghe, che non è certo ultimo per importanza, anche per il nesso in scindi bile fra programma politico ed assetto istituzionale. E qui ,mi riferisco al documento preparatorio specifico al problema consegnato a tutti i partecipanti, cui rinvio, raccomandando su di esso una attenta e completa riflessione politica. L'amico Contini, presidente dell'Ente provinciale per il turismo

di Bologna, a mio giudizio ha compiuto sul problema un intervento importante e che offre la base di un utile confronto politico; confronto che - a certe condizioni di volontà di convergenze - può essere produttivo di effetti positivi per l'oggi e per il domani. Laddove, in particolare, Con tini insiste che è arrivato il momento di superare la concezione di natura separata degli enti turistici dagli Enti locali - Province e Comuni - e afferma che viceversa bisogna rafforzare i -legarni e i rapporti salvaguardando tuttavia un momento di autonomia degli enti turistici: quando afferma che un protagonista per lo sviluppo e per l'adeguamento delle attività _ turistiche non può essere l'Ente locale territoriale; che è necessario evitare il pericolo che ad una centralizzazione statale si sostituisca una sorta di centralizzazione regionale. E a questo proposito, aggiungo io, ciò può avvenire attraverso il conferimento delle deleghe delle funzioni regionali alle Province e ai Comuni.

Sul problema delle deleghe non mi dilungo oltre. Come ho già detto il Coniitato regionale del nostro partito, in preparazione a questo convegno, ha redatto attraverso l'attività di un apposito gruppo di lavoro una specifica comunicazione scritta su questo importantissimo problema. Tale comunicazione vuole costituire lo sviluppo, per quanto riguarda la materia del turismo e dell'industria alberghiera, del nostro recente convegno di Ravenna, indetto sui problemi della riforma di Stato e del conferimento delle deleghe agli Enti locali e territoriali.

Rimando pertanto, lo ripeto, al documento accennato, che mi trova pienamente d'accordo e che penso debba essere attentamente valutato dai compagni.

Quello che occorre è che, anche su questo problema e sulla base del documento - nel quadro complessivo dell'impostazione politica della relazione del compagno Zaffagnini e degli elementi che stanno emergendo nel nostro dibattito - per quanto direttamente ci riguarda sia aperto un confronto con tutte le altre forze politiche di orientamento costituzionale e regionalista e con tutte le articolazioni sociali operanti nella nostra regione, organizzazioni sindacali, cooperative, degli operatori economici, delle forze culturali, delle organizzazioni del tempo libero. Aprire il più ampio 'dibattito e confronto sull'importanza delle questioni che stiamo valutando in questi nostri lavori. E qui occorre un forte impegno politico di tutte le nostre organizzazioni di partito, di tutti i nostri gruppi consiliari, di tutte le nostre presenze di partecipazione politica.

Rimini, 7 maggio 1977

LO SCAGLIONAMENTO DELLE FERIE NEL QUADRO DELLA PROBLEMATICAM TURISTICA NAZIONALE E DELL'EMILIA-ROMAGNA

Walter Ceccaroni

Assessore al Turismo - Regione Emilia-Romagna

Cari amici,

all'inizio della fase preparatoria di questo Convegno alcuni avanzarono perplessità sulla scelta di tempo relativamente al problema al centro del dibattito nostro, e ciò in relazione al punto di crisi politica, economica, sociale, di valori morali nella quale è immerso il Paese.

In sostanza queste perplessità muovevano dalla preoccupazione che il tema - a fronte della gravità della crisi nazionale - apparisse come una fuga in avanti. E prese in se stesse queste preoccupazioni avevano una loro validità.

La questione tuttavia doveva valutarsi anche non tanto in relazione diretta alla realtà attuale, ma in relazione al taglio complessivo dell'iniziativa, ai contenuti, ai fini della stessa.

Pare a me che il nostro impegno debba essere valutato nel suo complesso come apporto utile e necessario, anche nella situazione generale di oggi, nella consapevolezza di fornire un contributo positivo su di una strada, quella di una politica programmatica delle ferie che sappiamo tutti richiederà un cammino non facile, nè breve ed una corretta impostazione.

Cammino che richiederà un impegno politico teso, continuo e di lunga lena e che deve vedere impegnati istituzioni dello stato, parti sociali ed economiche, componenti della cultura e del tempo libero ed in particolare le forze politiche democratiche, in un impegno continuo di confronto, di collaborazione, di ricerca di un programma concordato proprio in vista e della complessità della situazione generale che influisce sul tema e in vista della complessità propria del problema oggetto della nostra attenzione e del nostro impegno di oggi.

Che i promotori siano i Comuni della costa emiliana romagnola, con la collaborazione di altre rilevanti parti interessate e dell'Assessorato Regionale al Turismo non è fatto casuale.

Non è per sottolineare una presunta particolarità positiva dell'Emilia Romagna poichè noi non siamo affatto una «isola felice», se ricordo che è in questo nostro territorio che ormai da anni si assumono, prima che da altre parti, i problemi centrali della complessa e difficile questione relativa al turismo nazionale. Assunzione di problemi non solo nel campo dell'intervento pubblico, ma nel ruolo decisivo degli operatori privati impegnati nel settore; delle altre componenti: quella sindacale dei lavoratori del settore, dagli enti ed istituzioni del tempo libero e della cultura.

Infine il Convegno di oggi si colloca subito dopo la chiusura della Conferenza Nazionale del Turismo e se non ne costituisce - nè lo può - una sua continuazione, è purtuttavia, questa iniziativa, una occasione utile di approfondimento di un tema che pure è stato presente in un qualche modo nel suo svolgimento.

Nell'intervento compiuto a nome della Giunta Regionale alla Conferenza, ho già avuto modo di affermare che questo era un fatto positivo. Ho aggiunto che si apriva subito la fase del dopo Conferenza, per la quale, istituzioni, forze politiche, quelle economiche e sindacali ed altre, già stavano preparandosi, poichè tutti hanno la consapevolezza - credo - della gravità e complessità della vicenda turistica nazionale.

Intanto poichè alla Conferenza un difetto ed un limite, credo di poter dire, sono stati fortemente presenti. Mi riferisco al fatto che troppo debole è stata la sottolineatura di un dato reale che viceversa è decisivo; il dato che è solo se vengono affrontati in modo deciso i grandi problemi nazionali e solo se il nostro paese continua ed accresce l'impegno per concorrere allo stabilirsi di rapporti internazionali improntati ad una cooperazione reale e continua ed alla piena affermazione della coesistenza pacifica, anche la questione del turismo italiano - sia pure faticosamente ed in tempo non breve - potrà avanzare in modo positivo.

Non mi dilungo su ciò se non per ricordare brevemente la questione dell'ordine democratico contro ogni criminalità ed ogni violenza, la questione della disoccupazione e inoccupazione con particolare riferimento a quella giovanile e femminile, della spesa pubblica e degli investimenti: della inflazione e di alcuni consumi sociali prioritario

Il riferimento è diretto - occorre essere chiari - alla fase politica nuova che è aperta e che deve portare ad un accordo programmatico per dare al paese il senso chiaro dell'inizio di un cambiamento, che continui in modo sicuro, dando il senso certo che vecchie e fallite situazioni non si ripeteranno.

La Conferenza ha avuto in sostanza questo limite che in parte poteva scontarsi data la particolarità del periodo, ma che in ogni caso doveva essere superato nel senso di non considerare più i problemi turistici come fatto separato, come pure è avvenuto, dall'insieme delle questioni politiche, economica-sociale, di valori culturali nuovi e morali che la realtà del paese viene oggi ponendo.

Questa collocazione che deve essere organica nell'insieme dei problemi turistici, i quali se hanno componenti tecniche che vanno attentamente valutate hanno in primo luogo radici e caratteri di natura specificamente politica va pienamente recuperata fin dalla prima battuta del dopo Congresso.

Del Resto, le Regioni sono impegnate nella definizione dei programmi poliennali. All'interno di questi programmi economici e della correlazione e proiezione di questi sul territorio, il turismo avrà un suo spazio. Per gli interventi propri di settore, e anche sulle questioni d'interrelazione ricordo anche questi, poichè è il caso nostro, ma non solo nostro, sarà estremamente difficile valutare i programmi del turismo di costa in Emilia Romagna, ma nel Veneto, nelle Marche ed in Abruzzi - al momento e nella prospettiva se lo Stato assieme alle Regioni, agli Enti Locali, già impegnati non affronta il *problema dell'Adriatico*, della sua eutrofizzazione e se non si affronta la questione della costa - nel suo complesso - dunque anche della loro protezione dalle erosioni marine.

A questo punto mi sia concessa la possibilità di svolgere alcune rapide considerazioni sulla situazione dell'Adriatico.

L'eutrofizzazione di questo mare - che è mare interno, quasi un lago - con lentissimo ricambio, anche se nelle condizioni attuali non presenta ancora fattori di tossicità, è in una prospettiva certo non lontana, fattore di gravità grandissima, anche per le conseguenze in importantissimi fattori economici, quali le attività turistiche e quelle della

forza produttiva.

In sintesi la qualità del problema si colloca di fatto ad una dimensione nazionale ed anche internazionale, già nelle condizioni attuali.

La Regione, nel limite delle sue possibilità, è da tempo del tutto impegnata e sul versante della ricerca ed analisi scientifica ed in quello dei provvedimenti concreti. Recentemente il Consiglio Regionale *si è orientato nel dare a questo problema carattere di priorità.*

Non discuterò delle cause, in questa circostanza se non per dire che se si vuole andare alla loro reale radice, investono importanti caratteri del modo di produrre dell'intera Valle Padana, oltre che della nostra regione, ma ormai - purtroppo - di altre importanti Regioni dell'Italia Centrale, sul versante di questo nostro mare.

Ed investe il modo di produrre e di consumare in primo luogo i detersivi, come l'incontro di ieri in Regione, con i rappresentanti dell'industria italiana nel campo, ha ancora una volta dimostrato. Incontro per richiedere l'uso in una parte del territorio regionale di detersivi con basso contenuto di azoto.

È da marcare l'assenza assoluta del governo ed anche della pubblica Amministrazione Centrale.

Occorre parlarne in modo aperto e chiaro in tutte le sedi e le circostanze auspicando che anche i membri del Parlamento Nazionale - il riferimento non è rivolto a nessuno in particolare - se ne facciano carico.

Occorre costruire un grande movimento di pubblica opinione che sia consapevole fino in fondo di quanto occorre fare, e delle eventuali responsabilità politiche.

Il Circondario di Rimini, in tutte le sue componenti, istituzionali politiche, economiche, sociali, culturali è ancora troppo assente.

Auspicio pertanto che anche di qui sorga - in accordo con la Regione - un responsabile e democratico intervento, riprendendo con ciò - attualizzandole - esperienze di intervento della pubblica opinione, quando ai primi anni sessanta, ci si mosse per la costruzione di moderni impianti fognari e di depurazione.

Dunque, ricordando questi temi e problemi decisivi, si vede con ciò la necessità di una programmazione regionale che è già in essere e che la si approfondisce unitamente agli interventi di tutti i giorni, di un insieme di punti di riferimento nazionali e la necessità di un programma nazionale così come da ultimo alla metà marzo le regioni hanno richiesto, fornendo proposte organiche che oggi costituiscono un valido punto di riferimento alle indispensabili decisioni nazionali.

E ciò è tanto più valido dal momento che non si può continuare in miti ed utopie. Il turismo italiano ha basi assai fragili e precarie. Le strutture alberghiere sono sovradimensionate. La redditività denuncia una situazione di bassa produttività. È territorialmente non equilibrato. L'occupazione diretta è abbastanza marginale rispetto ai capitali investiti anche a causa della stagionalità di funzionamento; il consumo turistico - quello interno - rimane, tutto sommato, nell'ambito di fasce di reddito dei ceti medi ed elevati: un italiano su tre usufruisce di ferie. È in fase discendente sotto il profilo degli introiti valutarî stranieri.

Ma nel contempo, a certe condizioni di interventi a cominciare dal tempo breve, mantiene o può mantenere il turismo un suo ruolo di sostegno importante all'economia nazionale.

Tutto questo va tenuto presente nel «dopo conferenza» che dovrebbe essere gestita non solo dal mantenimento di un rapporto di collaborazione, indispensabile tra Governo, Regioni, Parlamento con l'importante apporto diretto delle forze politiche democratiche, ma con un più ampio e continuo rapporto degli operatori, dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali non solo di categoria ma confederali, delle altre istituzioni ed organismi interessati. *Naturalmente l'impegno dovrebbe essere concentrato su non molti punti e secondo alcuni criteri politici:*

- Partecipazione dell'insieme delle forze impegnate nel settore;
- Soluzione dell'intreccio dei problemi istituzionali nella linea di una corretta e completa applicazione della legge 382 - 1975, per un completo trasferimento delle funzioni alle Regioni, ruolo insostituibile degli Enti Locali in particolare i Comuni, pieno dispiegarsi del comprensorio come unità di base della intera programmazione economica e della conseguente tutela del territorio e del suo uso;
- Utilizzo degli attuali strumenti legislativi di intervento programmato con una politica di investimenti tesa ad affrontare *alcuni grandi problemi di tipo «esterno» alle imprese alberghiere* quali ambiente e inquinamento; difesa del suolo e della costa; opere idrologiche e risorse idriche, legge per la Montagna e il Mezzogiorno, da un lato, dall'altro cogliere le esigenze prioritarie di qualificazione delle imprese ricettive più che sostenere l'incremento quantitativo; sostegno dell'associazionismo degli operatori; una reale politica dei beni culturali e naturali;
- Revisione della politica di promozione valutata nella sua esigenza di: sostegno politico all'estero; coordinamento e programmazione; valutazione profonda del rapporto tra la operatività pubblica stabilita in accordo con gli operatori turistici privati a cui va riconosciuto il ruolo esclusivo di commercializzazione della offerta e dato il sostegno a questa loro iniziativa.

A ciò va collegata la questione relativa alla domanda.

Debbo dire che ho attentamente valutato la comunicazione Darnarini alla Conferenza Nazionale, che ampiamente si occupa anche di questi problemi. È un contributo stimolante e puntuale che presento alla vostra valutazione con la indicazione della necessità di una approfondita riflessione su questo rapporto. A ciò va aggiunto, sempre sui problemi della domanda del servizio turistico, il riferimento diretto fatto dall'Assessore comunale di Rimini, Zeno Zaffagnini, nella nota introduttiva alla significativa pubblicazione redatta dalla Amministrazione Comunale riminese in occasione del nostro Convegno. È certo che uno dei contributi, di tipo immediato e di qualità, più rilevante che il turismo nazionale può dare contro una delle varie cause del corso inflazionistico dell'economia nazionale, è appunto quello del concorso a rendere meno grave la situazione pesante dei nostri conti con l'estero.

I 2.000 miliardi di valuta estera sono una realtà di tutto rispetto. Circa il 15 % è il contributo dei sistemi turistici dell'Emilia Romagna.

Ma quando diciamo ciò il nostro discorso, in riferimento al grave disavanzo dei nostri conti con l'estero, deve anche andare alla situazione della bilancia dei pagamenti, dell'agricoltura, ed al suo interno alla questione della produzione agricola, all'industria di conservazione e trasformazione, ai problemi dei generi alimentari da un lato, dall'altro alla necessaria anche se obiettiva verifica dei rapporti intercomunitari del Mercato Agricolo Comune all'interno della CEE. Come bisogna andare ad una verifica e ad al-

cuni cambiamenti di certe nostre importazioni. Programmare e contingentare il consumo di prodotti dei quali siamo fortemente dipendenti dall'estero fra quelli non direttamente collegati alla produzione nazionale; colpire con forti imposizioni fiscali alcune importazioni di generi di lusso e voluttuari, appare - a mio parere - necessario anche per un buon livello di attività produttiva all'interno. Il tasso di cambio è uno dei veicoli principali dell'inflazione. Per mantenerlo in equilibrio è costoso ed anche illusorio puntare solo sull'incremento delle esportazioni (e dunque anche sull'incremento del turismo estero) o puntare sul contenimento della spesa pubblica per investimenti.

Questo orientamento, il problema stesso dell'apporto di valuta straniera a seguito delle attività turistiche ed i relativi indispensabili interventi, denuncia ancora una volta una concezione separata dall'insieme dei problemi, perde in credibilità e soprattutto diventa più difficile assumere le iniziative che vanno tragguardate, come ho detto, in primo luogo nelle sue componenti politiche, che pure vanno assunte - ne] dopo Conferenza tra le più idonee e tempestive. Ciò va fatto - bene e presto - in una realtà nella quale, pur consapevole della situazione difficile dell'offerta nazionale, del grave deterioramento della nostra «immagine» all'estero in primo luogo per la distanza che ci separa ancora da una situazione di stabilità democratica, sono pure presenti importanti potenzialità, che vanno messe rapidamente a profitto.

È in questo contesto generale che collocherei il dibattito e l'impegno nostri sullo scaglionamento delle ferie.

La questione oggi, è di grande rilevanza per la domanda interna del servizio turistico, e più correttamente per i modi quantitativi e qualitativi - con i quali, una parte - purtroppo la minor parte - di cittadini e di lavoratori italiani, fanno o non fanno le loro ferie.

In preparazione della Conferenza Nazionale, durante il suo svolgimento non molti hanno ricordato con forza che la pratica del turismo si è venuta manifestando come bisogno sociale sempre più generalizzato, come un consumo di massa incompressibile connesso alla promozione dei cittadini.

Ciò investe certamente il campo specifico di politiche particolari che mi limito a ricordare e che pure abbiamo discusso anche in questa sede. Ma questo dilemma va collegato in modo diretto - anche oggi - ai temi generali di un nuovo tipo di sviluppo, di cui anch'io ho trattato nella prima parte di questo intervento e che pertanto non riprendo, e che appare necessariamente in modo graduale - via via rinnova i limiti economici e di legge ed anche contrattuali per la soddisfazione adeguata di questo bisogno sociale.

Come parte di questo insieme va considerata la stagionalità che tende a restringersi e per contrario la necessità di una programmazione delle ferie su un arco di tempo che via via si collochi su tutti i 12 mesi dell'anno.

Un dato solo sul restringimento della stagionalità: 1972, 82,9% del totale della presenza, sul totale annuo, nel mese di luglio ed in quello di agosto, 1975, 84, 5% . La cause certamente sono varie e complesse quali la organizzazione del lavoro e dei processi produttivi; i calendari scolastici; tradizioni antiche e correlate ai problemi di fondo della società nazionale, al tipo di sviluppo di questi trenta anni; ed ancora a tradizioni e costumi di vita familiare, anche quelli positivi e che vanno mantenuti; a rapporti arcaici; ed altri motivi ancora. Ma la causa centrale è quella della organizzazione della produzione. È una lunga prospettiva si è detto: ma proprio per questa lunga lena necessaria, occorre lavorare con fi-

ducia ed in continuità: sul problema si è ormai da anni discusso ed esso ha compiuto, come acquisizione, dei passi in avanti.

Fatti di rilievo sono nel frattempo intervenuti come l'accordo Confindustria-Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, perfezionato in questi giorni.

Nei nostri lavori di oggi si evidenziano motivi ampi di valutazione e di proposte di avvio che non occorre riprendere da parte mia, *se non per dire che occorre dare continuità all'impegno particolare nostro presentando la considerazione*, o se si vuole, la riflessione ed anche la proposta di dare vita ad una Commissione per la continuità delle valutazioni, per la individuazione di iniziative concrete di tipo promozionale ed operativo da assumersi in modo collegato in un rapporto con Comuni, Consorzio per la promozione turistica, sindacati, imprenditori e con la collaborazione regionale per costruire assieme fatti reali ed operativi per i quali certo non siamo all'inizio e anche di dare, se ne saremo capaci, un contributo nazionale. Queste proposte potrebbero essere valutate dai Comuni promotori, nel tempo più rapido. Per quanto riguarda la Giunta Regionale, impegnato sarà il suo ruolo nella fase del dopo Conferenza, anche su questo problema nel quadro generale che dirò.

L'interesse delle zone turistiche è evidente:

- Problemi della occupazione, della indispensabile qualificazione professionale della forza lavoro. L'uno e l'altro soprattutto se si potranno conquistare miglioramenti previdenziali, assicurativi per il lavoro stagionale.

- Problemi di redditività, collegati alla produttività degli investimenti nelle imprese private in relazione al possibile miglioramento del coefficiente di utilizzazione degli impianti.

- Ruolo più diversificato del movimento associativo degli operatori della ricettività;

- Salto positivo nel rapporto costi-benefici della spesa di investimento e di funzionamento dei pubblici servizi da parte degli Enti Locali, come il documento del Comune di Rimini ancora una volta testimonia, e da parte dei servizi nazionali addetti alla mobilità delle persone e delle merci.

In sintesi ridurre ed attenuare la congestione allungando i periodi stagionali (e non nel solo periodo di piena estate ma per l'intero arco dell'anno) ripartito in più periodi e con la indispensabile flessibilità nel collocarsi delle presenze, vuol dire da un lato ridurre sprechi enormi e qualificare la spesa pubblica rendendola più produttiva. dall'altro lato, vuol dire, operare veramente per la qualificazione e lo adeguamento dei sistemi turistici nazionali e regionali.

Lo scaglionamento delle ferie -collocato in questo quadro generale -può provocare condizioni per l'offerta turistica di un servizio più competitivo e di livello migliore.

Va certamente compiuto il massimo sforzo nazionale per lo sviluppo anche turistico del Meridione al quale anche le Regioni del Nord debbono essere chiamate a dare la migliore collaborazione.

Ma non vi può essere dubbio che il collocare le ferie nell'arco dell'anno è un mezzo importante per migliorare i coefficienti di utilizzazione delle attrezzature ricettive che in ampie zone del Meridione sono, ora, fra i più bassi.

Nè il problema è al di fuori della questione di tutti i servizi collaterali di pubblico interesse il cui adeguamento e miglioramento nell'ipotesi di utilizzazione per periodi troppo limitati può fare insorgere -al Sud - problemi ancora più gravi di produttività degli

investimenti pubblici tali da potere penalizzare anche l'intercetto straordinario stabilito dalla legge 183 del 1975.

Detto in modo necessariamente schematico e dunque non preciso, questa è la «valenza» la «misurazione» del problema in discussione.

Ebbene anche se siamo all'interno di considerazioni che -in ogni caso -hanno qualità rilevante -siamo ancora all'interno di una visione settoriale in se stessa e soprattutto se traguadata all 'interno della crisi nazionale e del grande impegno necessario per uscirne.

A mio parere, occorre che il problema pur tenendo presente tutto quanto detto in questo Convegno, si colleghi da un lato all'allargamento delle basi democratiche, e dall 'altro lato alla politica della austerità.

Austerità che non è abbassamento ai livelli più bassi ma che è innalzamento di questi in primo luogo per quegli strati che ancora non accedono alla soddisfazione di questo bisogno sociale, nel più generale contesto del più coerente trasferimento di mezzi ai consumi sociali collettivi.

Ma allora pare a me che il problema vada permanentemente collegato, certo all'azione contro ogni spreco, ma alla esigenza complessiva dell 'incremento della produttività media dell'intiero sistema economico nazionale, oltre che della produttività aziendale. All'interno di ciò l'azione di promozione e quella concreta della pubblica amministrazione può operare in ,-modo più sciolto, e va collegata alla questione della riforma alla scuola media superiore e dell'ordine universitario, nel collegamento scuola e società e per il migliore profitto della scuola; ponendo in primo luogo la questione dei calendari scolastici, come anticipazione, collegato alla politica di riforma, ed accompagnando infine tutto ciò, che sono, ritengo necessario ripeterlo, i punti centrali, con la motivazione propria al turismo e per ciò ponendo la questione in discussione non in modo «separato» o «settoriale». Vado alla fine dell'intervento. Quando formulavo la proposta che la iniziativa di oggi non diventi fine a se stessa, avevo di fronte una ipotesi di impegno su piani diversi:

- Uno operativo relativamente a quello che può essere fatto con particolare riferimento alla nostra realtà.

Dare il senso - anche con l'attività promozionale - della «convenienza» del giugno (sia quella economica, che deve essere vera e verificabile che qualitativa) operando nel contempo sulla fine d'agosto e la prima decade di settembre valutando nel modo più impegnato la presentazione di elementi qualitativi più elevati della afferra (e garantendoli).

Rafforzando cioè un rapporto - del resto già in essere - con le grandi concentrazioni di lavoro industriale e della pubblica amministrazione nel centro-nord d'Italia oltre che all'estero in un rapporto reciprocamente corretto con la organizzazione dei lavoratori e degli imprenditori, presentando loro prodotti diversificati predisposti con la partecipazione degli operatori turistici. Ricercare dunque, un rapporto continuo e fatto con maggiore convinzione e determinazione con la collaborazione e la partecipazione dei nostri operatori. Queste proposte dovrebbero essere valutate fin dalla prossima settimana dal Consiglio per il programma 1978 in corso di preparazione valutare la questione dei valori che già abbiamo cominciato a presentare - di rapporti con manifestazioni culturali che dovranno essere valutate in modo diverso per contenuti e per collocazio-

ne temporale e di ubicazione territoriale. Operare con maggiore efficacia nel rapporto costa-entroterra che non è solo quello retrostante, ma che va spinto più in profondità sull'interno ed in direzione del Po e dai suoi patrimoni naturalistici, rivalutando circuiti turistici di grande potenzialità e rilievo.

- Il secondo piano è quello promozionale, dunque politico e politico-culturale in tutte le sedi.

Un contributo nostro in sintesi, all'avanzamento dell'acquisizione di massa del problema anche nel dopo Conferenza tenendo ben ferme le motivazioni proprie e quelle generali - che sono centrali - e che non ripeto, se non quella del necessario allargamento delle basi democratiche.

Avendo presenti nel contempo una realtà e due esigenze.

- La realtà è che stiamo discutendo di una programmazione delle ferie che deve investire l'arco dei 12 mesi, ma che è regolata da una gestione che riguarda le parti sociali interessate, ed assume un aspetto rilevantissimo per la componente dei lavoratori e delle loro organizzazioni, le quali tendono sempre più ad un ruolo loro di intervento nei processi produttivi.

Anche - sia pure in modo diverso - il problema è presente nell'ambito della pubblica amministrazione, nei confronti della quale ho già detto ritenere il problema più sciolto, anche se non facile.

- La esigenza è data - a parer mio - dalla esigenza nazionale che l'allargamento delle basi occupazionali è in primo luogo il problema dell'Italia Meridionale: e ciò non solo nel settore turistico quanto in quelli più direttamente produttivi. Necessità nazionale questa, prioritaria oggi e per un periodo futuro, politicamente non prevedibile, per cui bisogna attentamente valutare.

- La seconda esigenza è che non vi può essere una visione «separata» per lo scaglionamento delle ferie da quello che ho detto usando una espressione complessa adottata da altri prima di me, che la pratica del turismo si è venuta manifestando come bisogno sociale sempre più generalizzato, come un consumo di massa incompressibile.

Sono al contrario due aspetti di uno stesso problema dall'intreccio inscindibile, dei quali l'ultimo ricordato, è quello decisivo.

Certo che si debba dare atto dell'impegno di tutti e della comune volontà, e desidero ringraziare gli intervenuti al dibattito, in particolare per gli importanti contributi arrecati dai rappresentanti della Confindustria e della Federazione Sindacale CGIL-CISL-UIL.

BIBLIOGRAFIA

- Riccardo Fabbri (con una nota di Piero Meldini), *Intervista a Ceccaroni. Il Sindaco comunista della città-albergo dalla ricostruzione al Piano*, Chiamami Città-Guaraldi-La Stamperia, 1992
- Paolo Zaghini, *La Federazione Comunista Riminese (1949-1991)*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini-Capitani, 1999
- Paolo Zaghini, Gianluca Calbucci, *I politici locali. Consiglieri, assessori e sindaci del Riminese (1946/2001)*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini, Capitani, 2001.
- Sergio Gambini, *Più grande e più bella. Rimini 1948-1958: i comunisti che scoprirono la capitale europea del turismo*, Capitani, 2005
- Fabio Tomasetti (con un'intervista a Giuseppe Campos Venuti), *Ripensare Rimini. L'urbanistica riformista: il PEEP '64 e il PRG '65*, Il Ponte Vecchio, 2007
- Fabio Tomasetti, *Cambiare Rimini. De Carlo e il Piano del Nuovo Centro 1965-1975*, Maggioli, 2012
- Vera Negri Zamagni (a cura di), *Aviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini-Capitani, 2002
- Mario Soldati, Veniero Accreman, Valerio Ghinelli, a cura della Segretaria del PCI di Rimini, *Rimini, Scelba e i monopoli : tratto da un ciclo di pubbliche conferenze*, Tipografia Cosmi, 1955
- Tiziano Arlotti, Giuliano Ghirardelli, Mario Pasquinelli, *Falce, martello e lasagne. Il turismo romagnolo dal dopoguerra a oggi*, Panozzo, 2010

